TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_0860_B**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Friuli
Barnabiti
e
Scuole

Udine

N. 860
b

860-b

V

Elenchi di maestri

Scuole

1228. Leonardus de Utino Magister Scholarum in Aquileja
1231 Mr Vidonus Magister Scholarum in Aquileja

Dai pagamenti del Capit. di Aquileja

citati dal Fabrizj nei Documenti delle scuole

V

Dono del Signor Tacito Zambelli 5 Dic.bre 1887

ms. 860 b

Scuole elementari Comunali nella Carnia

del Dr Giovanni Battista Lupieri di Luint. (Carnia).

Motivi del poco frutto della pubblica istruzione: Utili e necessarii provvedimenti.

„Omne bonum scientia,
„Omne malum ignorantia.„
Il Savio.

Tra le istituzioni di pubblica beneficenza più utili e più belle, l'istruzione elementare minore ~~superiormente~~ dalle superiori autorità prescritta, e da 30. anni circa attivata in ogni Comune, merita certo il primo giusto rango; perchè tende ad iniziare i teneri fanciulli ne' primi elementi della scienza della religione, e della civiltà; perchè offre gratuito insegnamento anche ai poverelli; e perchè avviando i Giovanetti sul nobile sentiero della virtù, apre loro l'opportunità a divenire uomini svegliati, ~~umani~~, onesti, e tali da prestare adulti, vantaggiosi e segnalati servigi alla propria famiglia, alla patria, ed allo Stato.

Ma questa plausibilissima e santa istituzione sterile ed imperfetta riesce, ove la scuola da idoneo e valente Maestro non sia ~~coperta~~ condotta, ed ove manchi di quella direzione e sorveglianza filantropica e scrupolosa, di cui ha d'uopo la prosperità d'ogni pubblico stabilimento.

Le Scuole della Carnia lasciano su questi punti cardinali a desiderare ben molto: e se l'istruzione elementare fece sin' ora assai lenti progressi, non è a sorprendere: avvantaggiare non potea gran fatto; perchè vi erano, e vi sono di mezzo varie condizioni sfavorevoli; intorno alle quali sembra utilissimo qualche cenno, onde chiamare sull' importante argomento la pubblica attenzione, allo scopo unico di promovere ed agevolare l'avanzamento della pubblica educazione e della scienza.

Noi ci proponiamo adunque di sviluppare in primo luogo quali sieno i motivi principali del meschino profitto che ritrae attualmente la Carnia dalla Comunale primaria istruzione: e di accennare indi quei provvedimenti, che utili ci sembrano, ed anzi indispensabili a ristorarla.

Delicato è l'argomento; perchè trattasi di scoprire delle piaghe ~~schifose~~; ma è ~~d'altronde~~ per sè stesso di alta importanza; e non deve quindi ritenersi meritevole di censura chi scrive a bene e decoro del

proprio Paese, e siamo di buona fede, di detergere queste piaghe e di sanarle. Convien premettere, che non tutti gl' Interessati ed incaricati della pubblica istruzione meritano taccia di pochezza o d'indolenza; perchè vi sono anche delle Scuole veramente plausibili, ed esemplari; ma la massima parte declina dal buono e desiderato sentiero; e prova irrefragabile di questa verità sorge dal poco e lento progresso dell' attuale insegnamento. Onore sia dunque ai pochi Privilegiati, che fanno degnamente il loro dovere: avviso d' emendazione a Chi lo merita: eccitamento a Tutti di adoperare seriamente, e colla dovuta energia, onde la pubblica istruzione proceda quind' innanzi più regolare e più animata a ~~gloria~~ onore e decoro dei Docenti, di Chi regola e presiede alle Scuole, ed a pubblico e privato vantaggio.

Una delle cause principali del meschino profitto sin' ora ottenuto dalla ~~pubblica~~ elementare istruzione dipende (convien pur dirlo!) dai lumi un pò troppo limitati, dalla freddezza, e dall' inettitudine di molti Maestri. Pochi sono, in vero, i bene istituiti nelle regole e nello spirito della Metodica: pochissimi quelli, che dire si possono forniti di ~~genio~~ vocazione, e nati pel ~~pubblico~~ insegnamento primordiale.

Nelle Carniche Scuole si comincia male sino dai primi elementi dell' istruzione. Si rilevano le lettere dell' alfabeto senza pronunziarle, e farle pronunziare colla dovuta precisione: incongruenze osservansi nel compitare: chi unisce, chi disgiunge alcuni dittonghi: chi tiene la lettera S. legata ad una sillaba, chi all' altra: non si fanno battere a dovere le doppie consonanti, e meno l' accento delle parole: si lasciano correre molte inesattezze nell' espressione: e si trascurano molte attenzioni, che valgono ad agevolare la buona lettura. Pervenuti gli Scolaretti a questo punto, sentite uno stentato rilievo di vocaboli, una stiracchiatura, una pronunzia, che fanno pena.

Se vocaboli poi s' incontrano nella lezione oscuri, tecnici, non comuni, d' ordinario si va oltre: è raro il caso, che il Maestro si faccia a spiegare il vero loro significato: più raro, che s' istruiscano sull' importanza delle interpunzioni, e della sentimentale espressione: rarissimo, che si chiami lo Scolare ad esporre il sostanziale di quanto ha letto, od a memoria recitato. E Come potrebbe ~~altronde~~ infatti con esattezza rispondere senza conoscere il valore dei vocaboli? L' analisi poi di un periodo è cosa pressochè straordi=

naria

naria: si passa in alcuni luoghi, dalla ~~prima~~ seconda alle ultime Classi, senza conoscere le parti dell'Orazione!

Ognuno ~~conosce~~ sa quanto deve interessare (e specialmente nella Carnia) l'insegnamento del vero linguaggio italiano: è questo pure sommamente negletto. Invece di tenere costantemente, durante la Scuola, ~~questo nobile~~ il linguaggio grammaticale, si usa da alcuni l'idioma vernacolo, e da altri Maestri (peggio ancora) un ~~italiano~~ dialetto municipale spurio, corrotto, ~~per cui~~ onde più difficile riesce in seguito l'apprendimento della propria ~~italiano~~ lingua. Ma quanti sono tra queste Alpi Coloro, che abbiano la conoscenza vera, e la capacità di parlare il ~~retto italiano~~? Su quanti dei loro tavoli trovate un Vocabolario?

Anche la ~~normale~~ corrente e pugliata Scritturazione fa lenti progressi; perchè pochi Maestri conoscono e sanno applicare le regole ~~normali di misura, direzione e proporzione~~ essenziali alla medesima. Anche l'Aritmetica è trascurata, e più la Civiltà e la Religione. — Pochi sono bene istrutti nella Scienza del calcolo: pochi in materia di Sociali convenienze; e pochi altresì gli edotti nelle vere massime del Vangelo, e della morale filosofia.

L'insegnamento in Carnia è quindi superficiale, difettoso, materialissimo, e di pochissimo frutto. Ma non basta: oltre di essere nei punti più essenziali, da molti, soverchiamente negletto, egli è pure talvolta futile, inconsulto, e di nessuna pratica applicazione. Si fanno, per esempio, leggere e studiare lungamente a memoria ai poveri fanciulli alcune Storie dell'antico Testamento, ~~come sono i casi e le vendette di Sansone, le gesta di Giuditta, di Giaele, ecc. ecc.~~ Di tale maniera, altro i Maestri non fanno, che stancare i loro alunni, annojarli dello studio, e condannarli a perdere un tempo, che potrebbe molto più utilmente essere impiegato, e disporli quindi a trascurare la Scuola. Ed alle tante mancanze che oggidì presentano i quadri scolastici, che a tale riguardo meritano d'essere ispezionati.

Oltre alla poca perizia nell'arte difficile d'istruire, molti dei nostri Maestri mancano pure di quella pazienza, di quella affabilità, e di quella solerzia, che indispensabili si rendono per bene avviare ed impegnare i fanciulli allo Studio, e per conseguire il desiderato profitto. Alcuni usano soverchia asprezza: altri eccessiva indulgenza, e quasi tutti indebita apatia

e

e non curanza, che ridondano a gravissimo scapito della pubblica istruzione.

Cosa molto interessante sarebbe il dare agli Scolaretti della Carnia, ~~almeno~~ ne' due ultimi anni di Scuola, qualche nozione relativa al comporre, affinchè, terminati i loro Studii, sapessero almeno esprimere in iscritto le loro idee: fossero atti a tenere qualche ~~epistolare~~ corrispondenza, ad estendere delle annotazioni economiche, ad istituire un registro in dare ed avere, ed a sostenere discretamente l'amministrazione della famiglia. E questo sistema di facile insegnamento, tanto più utile e quasi necessario, riuscirebbe alla Carnia, quantochè un 95. circa per %. degli Scolari, spirato il ^tempo^ biennio d'istruzione gratuita, anzichè progredire a Studii superiori, passano ai mestieri, alle arti, alle industrie, nell'esercizio delle quali, siffatte istruzioni certo non riuscirebbero indifferenti.

Di grande vantaggio tornerebbe pure l'offrire ai Giovinetti qualche lezione d'Agricoltura, di Storia naturale, di Geografia, di Meccanica industriale ecc. onde acquistassero su quelle materie delle giuste idee, e sapessero opportunamente giovarsi nella carriera sociale che gli attende. Ma quali sono, di grazia, nella Carnia i Maestri che abbiano la capacità, e la buona disposizione di farlo?

La pulitezza domestica e personale, e qualche istruzione relativa alle urbane e sociali convenienze, dovrebbero pur essere oggetto dello ~~pubblico~~ scolastico insegnamento; perchè si tratta di salute, e di cosa troppo necessaria in ordine civile e sociale; e specialmente in un paese isolato quasi dall'umano consorzio, com'è ~~la Carnia~~ quello di che parliamo.

Difettivo, come tutto il resto, è pure il religioso insegnamento. Si fanno (è vero) leggere ed apprendere a memoria gli Articoli principali della Dottrina Cristiana, ma senza aggiungervi quelle spiegazioni e quei commenti che indispensabili sono per dare ai teneri fanciulli l'idea vera d'un Dio, padre amoroso, e benefico conservatore degli Uomini e d'ogni cosa creata, e senza destare nell'animo loro que' sentimenti d'amore e di riverenza che gli sono dovuti, e che costituiscono la vera base della Religione di Cristo.

E l'amore del prossimo, e que' sentimenti d'umanità e di fratellanza, insiti nella natura, ed indispensabili al ben essere sociale, come sono spiegati, e come raccomandati? ~~Oh, se questo~~
e i doveri verso i superiori tutti, e la gratitudine a' loro beneficj?.. Oh se questi

importantissimo argomento, quanto lascia a desiderare la pubblica istruzione! — Si fanno leggere e recitare gli Articoli del decalogo materialmente, esercitando alquanto la memoria degli Scolari, senza curarsi dell'intelletto: e quindi si allevano Cristiani di nome e non di fatto.

Sì: l'istruzione religiosa è pur troppo oggidì e male intesa e trascurata: e vedesi quindi ridotta a puro meccanismo, a culto d'abitudine, d'imitazione, a materialismo, che poco o nulla offre di spirituale. Ecco la scaturigine delle false credenze, dei pregiudizii, delle follie, che fatalmente deturpano quanto è di sacro e di venerando nel Cristianesimo, e mettono quasi gli uomini a livello dei bruti: e pur troppo, tutto ciò dipende (siamo forzati a dirlo) dal difetto di insegnamento.

Che poco si curi l'istruzione religiosa, lo manifesta il fatto. Vedete i fanciulli ad entrare nella Chiesa sfrontati, irriverenti, come se la Casa del Signore fosse ridotta di pubblico trastullo. Attinto il dito nell'acqua benedetta, storpiano il segno del Cristiano, come se dalla fronte si trattasse di cacciare le mosche. Distrattissimi si osservano durante la sacra funzione, pronti sempre a ridersi fra loro: e non ancora compiuta l'officiatura, frettolosi escono ~~dalla~~ Chiesa, come se liberati fossero ~~dall'ergastolo~~.

Conduceteli d'occhio fuori di Scuola, e li vedrete vagare indisciplinati pel Villaggio ~~e per le strade~~, facendo clamori indiscreti, ed insultando anche talvolta le persone che li richiamano all'ordine; li vedete a trascorrere per le campagne, recando danno ai seminati, e specialmente alle piante fruttifere, che guastano talvolta per trarne dei frutti immaturi, senza misericordia, e senza verun riguardo alla proprietà altrui, ed alla legge di natura e del Vangelo, che grida a tutti di non fare ad altri quello che non si vorrebbe fatto a sè stessi.

Vi sono persino dei Maestri che ~~nemmeno~~ si curano di far dovere ai proprii Scolari di concorrere prima o dopo della Scuola alla S. Messa. — E come volete quindi elevare i cuori dei fanciulli a Dio, quando va trascurata la preghiera sublime, in cui sono a contemplarsi i misteri più sacri della nostra redenzione?

Queste, e ~~molte~~ altre mancanze sciaguratamente si osservano in molti soggetti, che dedicano i loro studii all'Comunale insegna-

mento. Ma non basta. Osservasi pure, che pochi forniti sono delle prerogative necessarie al buon ~~Maestro~~ Istitutore. Mancano, la massima parte, di pazienza, di affabilità, di zelo: pochi sanno studiare l'indole, la capacità, la varia tendenza dello Scolare per trarne partito: pochi, in una parola, nati sembrano per sostenere degnamente il difficile ministero della pubblica istruzione.

Ma quali sarebbero, a tanti difetti, e tante mancanze, gli utili e necessarii provvedimenti?

Rifusione di tutti quei Maestri, i quali, o non sanno, od atti non sono a fare il proprio dovere. Senza togliere la causa, non si rimove l'effetto. Ecco la misura indispensabile per dare all'istruzione primaria ed alla pubblica Educazione ~~Civile e~~ Religiosa un prospero andamento, ed il desiderato progresso. —

Ma io sento chiedermi: dove sono i soggetti illuminati, probi, idonei per ogni riguardo a tale ufficio? e come si fa d'altronde nella ristrettezza, e nella fisica e morale condizione, in cui versano i comuni ~~in Carnia~~, per ottenerli?

Gli Uomini ~~distinti~~ opportuni per qualità di mente e di cuore, ed atti per ogni titolo alla primaria istruzione (conviene confessarlo) sono pochi: ed è troppo vero, che, per le ragioni suesposte, è nella Carnia molto difficile l'acquistarli: ma conviene diligentemente cercarli; e trovati, darsi ogni studio per indurli ad assumere il carico ~~della pubblica istruzione~~ [di un tale ufficio].

Quando il posto di Maestro elementare in un Comune è scoperto, dovrebbero gli Amministratori darsi ogni cura, onde rilevare ove fosse qualche degna e distinta persona, atta sotto ogni aspetto al pubblico insegnamento. Avutane traccia, dovrebbe, con ogni miglior mezzo possibile, interessarla a rendersi aspirante. Ma come, se meschinissimo è l'Onorario? In questo caso, quando si tratta di dare un ottimo Educatore alla Gioventù, è uopo di elevare l'emolumento del Maestro a quella misura, che in ragione delle varie circostanze locali rendesi necessaria.

Ma non tocchiamo questo punto; perchè dai Comunali Consigli (ove più sono le persone che le vere intelligenze) non è certamente ammesso. — Nella Carnia, ~~dalla economica sapienza dei padri della Patria~~, non si accorda, in via ordinaria, al Maestro, che l'annuo compenso di £. 350. a 500., tenendosi persuasi che per l'insegnamento elementare non occorrono cime d'Uomini; ma

che

che basti ogni discreto ~~Maestro~~ [insegnanti]. Ecco ciò che si risponde, quando si tratta anche di lieve aumento di spesa, affine di migliorare la condizione attuale delle Scuole, e di promuovere un più esatto, più solerte, e più utile insegnamento: Ed ecco lo scoglio, in cui si frangono i progetti dei pochi saggi, che mirano, da vero, al Civile, ~~e Religioso~~ progresso ~~della Scienza~~!

Genitori!... Se amate di cuore i vostri figli, se veramente desiderate di vederli bene incamminati sulla via ~~del bello~~ e dell'onesto, [e del bello] se li volete un giorno ~~tali da esser~~ atti a fare la loro fortuna, e la prosperità e la consolazione delle famiglie, e tali da rendere utili servigi alla Patria ed allo Stato, deh! non vi rincresca qualche sacrifizio pecuniario, affine di procurar loro la miglior educazione possibile! — Riflettete bene, che l'ignoranza è madre d'imperfezione: che l'imperfezione genera l'errore, il vizio, le passioni scorrette e brutali: e che da queste deriva il disprezzo della religione, ed ogni disordine sociale: e dietro a tale riflessione persuadetevi, che, potendo unicamente l'educazione ~~e la Scienza~~ apporre riparo a tanti mali, nulla di deve dal saggio uomo risparmiare per evitarli.

Sì: o buoni ~~Sapienti~~ [capaci] Maestri, o chiudete le scuole. I primi insegnamenti devono essere esatti e bene applicati; perchè sono base della Scienza, e sono quasi incancellabili: Ed i zelanti e bravi Maestri, meritano di essere ben compensati. Si cerchino dunque, si abbiano Educatori distinti, e non si nieghi loro il conveniente compenso. Questa è la condizione, senza della quale giammai s'avranno privilegiati Docenti; giammai di popoli bene istituiti; e giammai l'educazione Scolastica elementare, potrà raggiugnere allo scopo desiderato [illegible].

Le Scuole Comunali della Carnia sono ~~coperte~~ [affidate] circa 3/4 da sacerdoti, 1/4 ~~da~~ secolari. Va bene che siano piuttosto sostenute da sacerdoti, ~~che da Laici~~; perchè i sacerdoti sono meglio istituiti. Ma siccome sono questi d'ordinario ~~alligati~~ a qualche altro ufficio, di Cappellani cioè, Cooperatori, od altro, e non possono per ciò giornalmente, secondo l'Orario soddisfare con esattezza al proprio dovere; così avrebbero sempre le Scuole, in questi casi, bisogno di un abile supplente. Senza tale provvedimento, rimangono sovente gli scolari deserti, e vagabondi per le Contrade: e Supplenti nella Carnia ve ne sono pochissimi.

È

È meritevole di molta attenzione quanto esprimeva, non è guari, a questo riguardo un'illustre Accademico Udinese (il Nob. Sig: Conte di Toppo), relativamente alle Scuole Campestri. Egli conviene precisamente con Noi, che il poco frutto della pubblica Istruzione dipenda pure dall'istituzione di Maestri vincolati a doppie cure; e quindi saggiamente propone Educatori liberi, onde nell'esercizio del loro ministero, non vi siano inceppamenti. Ma Educatori liberi e degni, per meschinità d'Onorario, è difficile d'averli.

Riguardo ai Maestri laici è pur facile da imaginare quali esser possano, nella Carnia dal solo Onorario che viene loro contribuito, consistente ~~al summum~~ in Aust. L. 500. — Ora, che volete pretendere da persone ~~addomate~~ dal bisogno a tanta umiliazione? — Lanterne senz'olio sono siffatti Maestri; poichè diversamente saprebbero un po' meglio riparare alle angustie della loro condizione; e da siffatte Lanterne, qual lume puossi attendere?

I Maestri liberi e saggi si cerchino dovunque dalle Amministrazioni, e si compensino in proporzione del merito: e se alcuno addetto fosse a qualche altra incumbenza, da cui potesse venir alterato l'ordine della Scuola, non si lasci sprovveduto di Supplente; affinchè la Scuola sia regolarmente aperta alla giornaliera concorrenza degli Scolari. Ove poi il Maestro fosse Laico, si cerchi di non avere una larva invece di un abile Docente, per non tradire, o Genitori, l'Educazione dei vostri Figli!

Ma l'Istruzione Comunale riesce anche nella Carnia di poco frutto, perchè alla pochezza ed ai difetti di varî Maestri, si aggiungono ~~delle~~ altre circostanze sfavorevoli ~~alla~~ Scienza. La loro condotta non è per avventura dovunque dalle Amministrazioni Comunali e Distrettuali, ~~come~~ dovrebbe essere, sorvegliata. Qualunque siasi la capacità ed il contegno del Maestro, nessuno pensa a richiamarlo all'ordine ed al dovere. Quando la Scuola è istituita in un Comune, più non si bada come sia tenuta, quale sia l'insegnamento, e quale il profitto degli Scolari. Vada bene, o male, sono le Amministrazioni indifferenti: tutto si abbandona ~~ciecamente al caso, ed~~ all'~~arbitrio~~ del Maestro.

Mancanze sono queste ~~imperdonabili, perchè~~ guastano la ~~pubblica~~ istruzione! Ma che si può d'altronde attendere in linea di Scienza da tanti elevati alla dignità di Comunali Rappresentanti, istituiti in guisa di sapere appena scrivere stentatamente

il

il loro nome? E se i Municipii lasciano tacitamente correre gli abusi e le mancanze, come possono gli Impiegati distrettuali opporvi riparo? Ove però sorvegliassero colla dovuta attenzione, e si degnassero di prendere lumi e consiglio da qualche savia persona, sarebbero benissimo in grado di riparare a questi e a molti altri inconvenienti; ma d'ordinario troppo diverso è il loro contegno, e molti perciò sono i Danni che ridondano ai Distretti!

A molte mancanze e dei Maestri e delle Comunali Rappresentanze riparar potrebbero i rispettabili Direttori delle Scuole, giacchè ispezionandole sovente, com'è loro dovere, sarebbero al caso di rilevare difetti, ~~abusi~~, negligenze, assai meglio d'ogni altra persona. Dovrebbero Essi richiamare gli uni e le altre a meglio soddisfare ai loro doveri; denunziando, in difetto, la cosa alla Superiorità e provocando il necessario provvedimento. Ma quanti sono quelli che si prendono queste cure? - Quando mai furono da Essi proposte riforme e providenze a bene della Comunale istituzione? Visitando Essi le Scuole, fatta qualche superficiale ricerca sul diportamento degli Scolari, passano a qualche letterale interrogazione religiosa, senza curarsi a dare agli articoli della Cristiana Dottrina quelle spiegazioni, e a fare quei commenti, che tanto sono essenziali, onde imprimerli profondamente nel cuore dei fanciulli. Udita breve recita materiale, partono, senza occuparsi punto della precisione, qualità e regolarità dell'insegnamento, e della maggiore o minore convenienza dello stesso, relativamente alle circostanze e ai bisogni del Paese. Potrebbero Essi giovare moltissimo all'istruzione civile e morale del Popolo, ~~ma sono troppo superficiali, troppo correnti, e talvolta fin'anco oziosi nel disimpegno del proprio dovere~~!

Le Scuole Comunali sono anche presidiate da r. Ispettore per ogni Distretto, incaricato di sorvegliare in ordine ed in merito, onde agevolare possibilmente il progresso della Scienza. Ma si prestano poi questi Onorevoli Soggetti colla dovuta attenzione ed energia ai gelosi obblighi di ministero, onde promuovere il prospero andamento della pubblica istruzione, e conseguire lo scopo, a cui mira lo Scolastico Istituto?

La Carnia può vantare, specialmente nel ceto Sacerdotale, delle rispettabili persone, ed anche benissimo intenzionate;

ma

ma non tutti gl' Individui eletti a sostenere il decoroso carico d' Ispettori Scolastici sono egualmente interessati al vero progresso della Scienza.

Si presentano d'ordinario questi rispettabili Signori agli esami Semestrali, in unione al Direttore Scolastico, e talvolta di qualche Deputato del Comune. Premessa l'Orazione di metodo, succedono gli esami di ogni Classe. Si combina, si sillaba, si legge, si recita a memoria, senza precisione, senza franchezza di pronunzia, senza sentimento; ma raro è il caso, che su di ciò si facciano dei rimarchi, e che si chiamino i Maestri ad essere più esatti nell'elementare insegnamento. — Riguardo all' Istruzione Religiosa, basta che i Fanciulli recitino alcuni Articoli discretamente, alla lettera, poco o nulla s'inculca d'insinuare ne' loro cuori l'idea vera d'un Dio Padre amoroso, Creatore onnipossente e conservatore provvidissimo d'ogni cosa, e di accenderli di Santo amore, e di profondo rispetto verso Lui: meno ancora si fa carico al Maestro di raccomandare sentimenti fraterni verso dei nostri simili, ed educarli nell'esercizio dell'umanità e delle Sociali convenienze: poco si bada alla Scritturazione, e poco su tutto il resto. — Pochi tra i r. Ispettori (per quanto è almeno a nostra cognizione) nella conoscenza, in cui sono, delle circostanze e dei bisogni dei Popoli, si fecero ancora ad eccitare i Maestri Comunali ad attenersi a quel particolare sistema d'insegnamento, che può riuscire più utile al paese: nessuno inculcò mai di dare agli Scolari dei Villaggi qualche nozione d'Agricoltura, di Geografia, di Storia naturale ecc., nozioni che tanto sarebbero necessarie a chi, colla Scuola Comunale termina ogni Studio, per appigliarsi alla campagna, alle arti, alle industrie ecc. onde procacciarsi il vitto: e nessuno si fece mai (a nostra cognizione) a raccomandare, almeno per questo conto, una Scuola Domenicale.

Ora, di quale utilità può mai riuscire alla Scienza l'accesso metodico momentaneo alla Scuola del r. Sig. Ispettore, limitato a due volte per anno: previamente avvertito, perchè gli Scolari non manchino, e perchè i Maestri abbiano campo di predisporre alcuno alla meglio per velare in faccia al Superiore i loro difetti? Di quale utilità un'esame affrettato, superficiale, in cui sentire si devono gli Scolaretti d'ogni classe

nella

nello spazio ristrettissimo di due orette? Come può quel Savio conoscere in tanta ristrettezza di tempo le mancanze dei Discepoli, del Maestro, e di tutti gli Interessati al Comunale insegnamento? Egli non può che soddisfare materialmente al proprio dovere; non può che rimanere illeso dal discreto risultato degli esami; Ed illudere conseguentemente in buona fede la Superiorità co' suoi officiosi rapporti.

Osservava con qualche sorpresa sui prospetti scolastici numerosissime le mancanze degli Scolari nel concorrere alla Scuola; ma raro è il caso che faccia qualche indagine intorno al motivo di queste mancanze: e forse non evvi caso, che cercato abbia coll'applicazione di qualche ammenda pecuniaria di porvi riparo. — Tutto di tale maniera va zoppicando; tutto bonariamente si trascura, e tutto ricade a danno del pubblico insegnamento!

Riguardo alle straordinarie attuali mancanze dei Fanciulli alla Scuola, qualche Municipio della Carnia si facea non ha guari, ad attribuirle quasi esclusivamente al disgiunto e difficile accesso, che ad altra causa. Era in errore. Sarebbe sciocchezza il negare, che la distanza non riesca d'incomodo, e che, specialmente nei tempi sinistri, e nella rigida stagione più arduo non rendasi l'accesso: ma non è questo il vero e principale motivo delle mancanze, perchè a pari distanza limitatissime erano le mancanze in altri tempi; e dovrebbero pertanto meno essere attualmente, perchè la condizione stradale è migliorata di molto in confronto degli anni trascorsi (1) Altra dunque deve essere la ragione. Dovea prendersi cura quel Municipio di provvedere la Scuola di più abile e zelante Maestro, e le mancanze sarebbero sparite, od almeno assai ristrette.

Il progetto di erigere più Scuole nel Comune onde agevolare l'accesso, e minorare le mancanze, oltrechè sconsigliato, ove manca ogni reddito patrimoniale, era pure imperfetto ed ingiusto, perchè favoriva solo alcune frazioni, lasciandone quattro o cinque esposte, senza togliere, o almeno riparare alla causa vera e principale delle mancanze.

Quali Maestri illuminati e distinti potevano mai aversi coll'Onorario di L 300, o 400 Austriache? Quale degna Persona

a pr

assumere potea il grave carico della pubblica istruzione col compenso meschinissimo che vien dato ad un Servo? e quale maschia istruzione poteasi mai attendere da tali Maestri? Anzichè scemare era questo il vero mezzo di accrescere le mancanze.

Eppure questo improvvido progetto trovava non meritato appoggio, senza riflettere ch'era questo il vero mezzo di degradare la Scienza, e di recare gravissimo danno al pubblico insegnamento.

All'minorazione però delle mancanze, ed allo scopo di promuovere con sicurezza, e senza ulteriori carichi del Comune il progresso del Comunale insegnamento, dovea quel Municipio, e doveano da gran tempo i Preposti alle Carniche Scuole innalzare all'Inclito Ministero della pubblica istruzione un altro ben più ragionevole ed utile progetto: ed è il seguente.

A vista della scabrosa Carnica Topografia, e delle condizioni fisiche, morali ed economiche del paese, doveasi implorare dalla competente Superiorità, che in via d'eccezione degnata si fosse di concedere, che l'età nomata di scolastico privilegio, avesse luogo per la Carnia dagli anni 8. ai 14, anzichè dai 6. ai 12.

Ognuno vede quanto i fanciulli di 8. anni, resi più forti ne' loro membri, trovar devono minori difficoltà nel recarsi alla Scuola in confronto di quelli d'anni 6. Ed ecco un mezzo facile, economico, sicurissimo di limitare le attuali numerose mancanze. Non basta: essendo, nell'età d'anni 8 assai meglio sviluppate in essi le facoltà intellettuali, profitterebbero certo doppiamente della impartita istruzione: Ed è d'altronde innegabile, che più apprenderebbero ne' due ultimi anni di scuola, cioè dai 12. ai 14, che in tutto quasi il periodo scolastico attuale; perchè i fanciulli d'anni 6. a 12, non sono che pochissimo suscettibili di riflessione e d'intelligenza, ma di grave impaccio al Maestro, con discapito notabilissimo delle Classi Superiori.

Questo sarebbe certo il progetto più ragionevole fra tutti, onde restringere le mancanze dei Fanciulli alla Scuola e di maggior profitto per l'avanzamento della Scienza. Pare incredibile, come tante Savie ed illuminate Persone della Carnia, addette allo Scolastico Istituto, non abbiano mai pensato ad invocare l'accennata, non solo utile, ma necessaria riforma!

Anche da questa neglette pratica havvi ben giusto motivo di congetturare quanto nella Carnia si curi poco il prosperamento

della

dell'educazione e della Scienza. E se la massima parte degli Interessati al pubblico insegnamento ha qualche pena, se tutto si tollera, e si sorpassa con riprovevole noncuranza: e se tutto si cela all'ossequiato Dicastero della pubblica istruzione, come potrà mai avanzare in buona regola e prosperare l'insegnamento, e come sarà mai dato di conseguire lo scopo utilissimo, per cui le Scuole Comunali furono istituite? - Quando la Superiorità non conosce lo stato vero delle cose, le incapacità, le mancanze, gli abusi, ed i bisogni, quali misure sanatorie può Essa prendere a vantaggio della pubblica istruzione?

Ma l'educazione pubblica, per la negligenza di alcuni, dovrà dunque rimanersi abbandonata? - Soffrire dovrassi che le Comuni povere sostengano ingenti spese per questo titolo, senza un utile risultato? - La triste dissimulazione e la non plausibile condotta di molti, nell'argomento, dovrà servire di regola a tutti? Oh, non a quelli, che sentono amore di patria: che bramano diffusa e bene applicata l'istruzione civile e religiosa: che nutrono sentimenti veri d'umanità, e che a bene dei Popoli stessi [illegible]ano ardentemente il progresso della scienza!

Uno di questi si riguarda almeno a buona volontà, vantasi lo Scrivente. Vede Egli e conosce le condizioni fisiche, morali ed economiche del proprio Paese: vede e conosce le buone e le male pratiche, le negligenze, gli abusi, i vizii che tendono a degradarlo, e che servono d'impedimento, o di ritardo al suo ben essere; e quindi agitato l'animo suo da una specie di fremito filantropico, non può a meno di esporre le sorgenti del male, onde cercarne il riparo. Ma prima di scendere alla conclusione, sembragli utile, per maggiormente interessare gli Scolari allo studio, di aggiungere un altro progetto.

Piacerebbe allo Scrivente, che invece di molti e frivolissimi premii, che dispensare costumansi negli ~~esterni~~ esami finali ai Giovanetti più studiosi e diligenti, pochi fossero e di qualche importanza: piacerebbegli che questi premii si esponessero a vista degli Scolari al primo ingresso nella Scuola con avviso, che uno di què premii sarà dato al più meritevole d'ogni classe: che ove più d'uno lo meritasse, avranno i più distinti diritto d'avervi per estrazione a sorte; ma che tutti saranno poi compensati con onorevole menzione. Di tale maniera sino dai primordii della Scuola, si otterrebbe

per

tra gli Alunni un sentimento di utile e bella emulazione, si compenserebbe il merito, e si renderebbe soddisfatto l'amor proprio dei distinti colla pubblica onorevole menzione fatta dall'Altare *inter Missarum solemnia*.

Ricapitolando le cose, conchiuderemo, che pel vero progresso della Scienza ci vogliono buoni Maestri: che le Amministrazioni Comunali prestar devono ogni cura a questo riguardo: che trattandosi di pubblica istruzione, non deve esser grave qualche sacrificio affine d'agevolarla: che la Scuola ha d'uopo di essere ben diretta, non solo in quanto al religioso insegnamento, ma riguardo altresì di ogni altro ramo Scolastico; cercando esattezza ne' primi elementi d'istruzione, ordine in progresso, affabili maniere, scelta d'argomenti, adottando i più convenienti ed utili alle circostanze ed ai particolari bisogni del Paese, e nulla sorpassando d'avviluppato e d'oscuro, senza precisa spiegazione, e piena intelligenza degli Scolari: - I Direttori delle Scuole devono incessantemente sorvegliare sulla capacità e condotta civile e morale del Maestro; ed energiche misure di provvedimento devono prendere, ove a bene della Comunale istruzione, si rendessero necessarie. Lo stesso dicasi delle R. Ispezioni Scolastiche Distrettuali. Dovrebbero esse vegliare attentamente sulla condotta e sulle mancanze di tutti i dipendenti, ed anziché seguire un tacito sistema di bonarietà, dopo esperite invano le ordinarie urbane pratiche di convenienza, dovrebbero mettersi a denunziare i vizii, e le mancanze, ed a provocare, senza riguardo le necessarie providenze.

Ove ciò tutto avesse luogo, ed ove si ottenesse di alterare il privilegio scolastico, portandolo dagli 8. ai 14. anni, e si adottasse, riguardo ai premii, il metodo accennato, sparirebbero le mancanze; perchè non loro malgrado, ma di lieto animo i Fanciulli concorrerebbero alla Scuola; perchè, grandicelli, più facile sarebbe l'accesso, e lusingati anche dal premio vistoso, maggiore lo studio ed il profitto.

Esposti i molti e gravi difetti, che povera ed imperfetta rendono la Carnica Istruzione primaria, e tendono sciaguratamente a paralizzare il pubblico insegnamento; e proposto d'altronde quanto gioverebbe a rettificarlo, ad animarlo, ed a renderlo sommamente più utile al Paese: altro non rimane allo Scrittore, che di implorare venia se avesse trascorso nel perorare con troppo

zelo

zelo le migliorie di questo ramo importantissimo di pubblica Amministrazione. Ricordiamo a tutti che la nostra parola è diretta contro i difetti, ed i vizii, che rendono in alcuni luoghi deplorabile il Carnico Insegnamento. Esortiamo molti Maestri, e molti di coloro, a cui incombe l'ufficio d'invigilarlo, a ben dirigerlo e sostenerlo. Riflettano che Noi scriviamo con intendimento unico di togliere, o scemare almeno ciò che nuoce al pubblico ed al privato bene, proponendo quanto crediamo utile a promoverlo. Vi sono, come abbiamo detto, nella Carnia delle Persone illuminate e rispettabili; ma pure non tutte conoscono abbastanza i veri interessi del proprio Paese: e se pur hanno la penetrazione di scorgere abusi, vizii, scandali, tendenti a degradare la condizione del medesimo, pochissima cura si prendono perchè sian tolti via; e questo sistema di non curanza riesce funestissimo alla Carnia. e Noi siamo animati da principii ben differenti: diamo censura al vizio, omaggio rendiamo alla virtù, quando si tratta di promovere il pubblico bene. L'Istruzione Comunale è nella Carnia oggetto della massima importanza (1) perchè nel suo isolamento, e nell'umile condizione agricola e pastorale in cui versa, manca naturalmente di sviluppo, e d'educazione in confronto d'altri paesi; e perchè terminate le Scuole elementari del Comune, pochissimi Giovani procedono a studii superiori. E se questa prima educazione è falsa, male applicata, e zeppa di pregiudizii e d'errori, la loro educazione è per sempre fallita. Possa dunque la sua parola invertire i Maestri, che trascendessero il loro dovere, a miglior condotta, scuotere gli apatisti, e richiamare la cooperazione di tutti nell'importantissimo argomento; perchè: _Omne bonum scientia, omne malum ignorantia_; e basti!

G. Battista Lupieri

(1.) e perchè a distanze pari ed anche maggiori, ed a condizione di più incomode strade, minori sono le mancanze in altre Comuni.

Serie de Maestri di scuola Pubblica
di S. Daniello.

1376 — — Nicolaus de Amore rector scholarum.
1398 — Presb. Bennatus rector scholarum
1402 — Nicolaus q. Everardi de Alemania rector scholar.
1402 24 Aug. — Mag. Lazarus de Trevisio cepit regere scholas
1404 p.ma Maij — Mag. Jacobus de Venzono venit ad regendum scholas
1407 7 Aplis — Mag. Bonanus cepit regere scholas
1408 24 Junij — Mag. Nicolaus q. Blasij de Utino cepit regere scholas
1412 — Mag. Joannes scholarum
1413 — Mag. Joannes de Treppo professor grammatice
1415 — Mag. Joannes de Corto Carnee rector scholarum
1417 — — Mag. Peregrinus rector scholarum
1417 — q. Jo.es Professori grammatice in S. Dan. q. Laurentij de Treppo.
1418 ~~15 Maij~~ — Mag. Jo.es receptus fuit in rectorem scholarum.
1420 — Mag. Jo.es q. Laurentij de Treppo Magno rector scholarum.
1421 — Idem.
1429 — Circumspectus vir Mag. Jo.es de Treppo magno Gram. Professor.
1432 — Prudens vir Mag. Odoricus q. Mag. Michaelis de S. Daniele Gramat. Professor, qui antea, nempe 1430 rexit scolas Tumetij.
1433 — Idem
1436 — Mag. Bartholomeus rector scholarum
1437 et 1438 — Idem.
1442 — Mag. Bartholomeus filius Comuzzi de Ragogna rector scholar.
1446 — Doctissimus, et Eloquentis.mus et peritus vir Mag. Bartholomeus scholarum rector.
1454. 1457. 1460. 1461 Mag. Laurentius rector scholarum
1470 — Mag. Milianus Cimbrianus rector scholarum
1470 11 8bris — Magister Laurentius receptus fuit ad regendum scholas.
1472. 1474. 1479. 1483 Idem
1484 — — Mag. Bernardus cepit regere scholas
1487 — Mag. Bernardus de Pergamo rector scholarum
1490. 1491. 1492 — Idem
1502 — Mag. Bernardinus Caveta Savaliensis rector scholarum.
1503 — Idem discessit.

1505 · 1506 —— Joannes Baptista Rector scholarum

1511 —— Isidorus de Spilimbergo rector scholarum

- - - - - - Franc.us Pitianus de S. Daniele rector scholarum

1523 · 1525 —— Mag.r Joannes Papirius magister scholarum

1531 fin 1564 — L'Ecc.te & Eon Pietro Astemio di S. Dan.e maestro di scola

1571 · 1574 · 1575 — L'Ecc.te Monsig. Preposito p. Valconio de Valconibus Precettor.

1580 —— Excell.s D. Leonardus Carga (aliter Corizius) de S. Dan.e professor bonarum litterarum.

1600 —— Idem D. Leonardus Carga magister Iubilatus

1600 —— S. Gioseffo Sostero di S. Dan.e maestro attuale

1603 —— Lo stesso Sostero.

1613 —— D. Gio: Batista Brugno maestro di scola

16.. —— Gioseffo Sostero sopradd. nouand.e maestro di scola il quale nel 1649 fu Giubilato.

1650 —— S. Agostino Fenestreli di S. Dan.e maestro

1655 —— D. Gio: Batista Grota da Mantova maestro

1656 fin... —— Agostin Fenestreli nouand.e maestro.

- - - - - - Dr. Giulio Ligio da Urbino maestro di scola

1674 —— P. Dom.co Flabiano di S. Dan.e maestro

1689 —— P. Gio: Batista Perugini di S. Daniello maestro

1700 circa —— Dr. Gio: Batista Mozzi di S. Daniello maestro.

- - - - - - P. Giusto Comisso maestro

1720 circa —— Dr. Carlo Pantaleone maestro

1724 —— P. Giusto Comisso sud.to

1738 circa —— P. Fran.co Giaccaijs di S. Dan.e maestro

1743 —— Dr. Nicola Pelegrino Celoti Padovano, che attualm.te con ottima disciplina dirige la scola ora 1755.

Estratto dai Ms. 2,94 IX. c.te 80: Bibl. Com. di [illegible]

Magistri Scolarum Glemone

1324. Mag.r Puccius de Bononia
1356 Mag.r Jacobus de Mediolano
1359 Mag.r Marinus
1371 P. Justus
1372 Mag.r Miculus.
1374 Mag.r Jacobus de Mantua.
1383 Mag.r Odolricus de Sulzinico.
1386 Mag.r Nicolaus q.m Carpioni de Ragonea

1404 Mag. Joannes
1410 Mag.r Pellegrinus

1428 Mag.r Marinus.
1434 M.r Paulus de Marenis de Ferraria
1435 M.r Benvenutus de Utino
1441 M.r Bartholomeus de Ragonia
1458 M.r Nicolaus q.m Joachini de [illegible]
1461 M.r Ludovicus Faventinus (fil. q.m Magri Barthol. de Blanciis de Faventia V. Docum 1450)
V. inf.
1476 M.r Jo. Stephanus Emilianus
1472 M.r Julianus Cymbriacus Vicentinus
1480 M.r Bartholomeus Urius de Brixia
1483 M.r Gentilis Brixiensis.
1484 M.r Jo. Bapta fil. Magri Bartholomei

[illegible] de Conegliano.

1[illegible] Io. Stephanus de Emilianis[illegible]

1[illegible] Io. [illegible] Valerianus de Portugruario

1505 Joannis Lusius de Feltro.

1511 [illegible] Marcus Gringus [illegible]

15[illegible] [illegible] Julius Bononiensis

1525 [illegible] Blasius Dircqus

1553 [illegible] Alexander Paulinus

1571 [illegible] Joannes Spica

1578 [illegible] Nicolaus Cillenius.

1576 [illegible] Porphirius Senensis.

1[illegible] [illegible] Jo. Bapta Paulinus

1[illegible] Bartholomeus Ulrius Brixien. ex [illegible] Gymnasio ad [illegible]manniam.

ut etiam exhausto [illegible] erario Schole ser=varetur; se [illegible] concinentium singuli Cives distributis stipendiis in capita obligarunt. quod cum ob bellorum calamitates publicum era-rium [illegible]

Henricus primus Mag.r scolarum ex Tarvisio
[illegible] de Pulcinico primus Mag.r Feltri

Radioribus et
remotioribus seculis 1383 Odolricus de Pulzinico 1350 Jacobus de Mediolano. 1324 Puccius de Bononia.
1470 Jo. Stephanus emilianus. 1484 Jo Bapta Uranius. 1511 Marcus Gringus 1525 Blasius Dircqus. 1553 Alexander Paulinus. 1578 Nicolaus Cillenius. 1493 Jo. Valerianus 1505 Joannes Lusius. 1576 Porphirius Senensis 1606 Ludovicus Paulinus 1571 Jo Spica. 1386 Nicolaus Carpisinus. 1458 Nicolaus de S.to Daniele

[illegible]

[illegible]

133.. [illegible]
14.. Jacobus [illegible]

77 1466 14 Oct. ex Actum [illegible] di [illegible], [illegible]
instituit [illegible] [illegible]anum [illegible]
= [illegible] q.m [illegible] Jacobi de [illegible], rectoris
scolarum Utinensis et [illegible] filium q.m
Joannis de Baldana de Utino

1461. Cum vero Juvencianus n.° CXXXII [illegible]
in fine hanc subscriptionem = Anno [illegible]
„Torquati Boetii Severini Consularis Patricii [illegible]
„liber explicit. Anno Domini Quadringentesimo sexagesimo
„primo, die vero vigesimaprima mensis octobris in
„Scholis Magistri [illegible] de S. Daniele [illegible]
„hora nona. Laus Deo Amen. Nomen meum non
„pono, quia laudare me nolo.

Del medesimo [illegible]

1431 Maestri di scuola in Aquileia

Anno Domini MCCCXXXI. Indictione iiij die
Martis. Actum Aquilegie in Maiori Ecclesia ante
Altare Sancte Marie. XI die intrante Novembri,
In presentia Domini Philippi Senioris. Domini
Mr. Aimari Aquilegensis Ecclesie Thesaurarii. Con-
radi [illegible]. Leonardi diaconi canonicorum

Ex Archetypo in Archivo capituli Utinen. descripsit Carol. Fabrizi Patrie utinen. ex cujus nos exemplo descripsimus

C[illegible] [illegible] [illegible] vasientes Carnici [illegible]
domini Johannis Urbani majoris Ecclesie. [illegible]
necnon Canonicorum Aquilegensium, [illegible] in [illegible]
videlicet [illegible] et aliorum.
[illegible] Odol[illegible] Ecclesie Majoris Ca-
nonicus pro se suisque filiis et filiabus, et successo-
ribus possessionem suam de proprio allodio sitam in
Aquileia que quondam fuit domini Albatti militis,
et quam a domina Giulitta, et Gnypsalco conjugatis
tamquam proprium emit allodium ut in publico instrumento
per manum Andree not. [illegible] continetur, can-
dem possessionem integraliter ut in dicto instrumento
continetur ipsi domino Odolrico prefato cum introitu
et exitu, ac omnibus omnique jure, et actione [illegible]
pertinente ad [illegible] [illegible] ac habissum Ecclesie
Sancte Marie Majori Aquilegensi et Capitulo Aqui-
legensi ad proprium et per proprium allodium [illegible]
libere investivit in [illegible] [illegible] annuatim [illegible]
[illegible] jam dicti domini Odolrici post obitum ejus-
[illegible] jamdictam eandem possessionem proprietatis
Capitulum eidem domino Odolrico contulerunt [illegible]
[illegible] in vita sua tantum pro censu XII denariorum
Aquilegensium annuatim in festo Sancti Martini
[r]edente eidem Capitulo, aut eorum certo nuncio, et
liceat de cetero nominato Capitulo, et Ecclesie prefate
de jamdicta possessione proprietatis liberaliter agere
quicquid velint, ad eorum commoditatem, et utilitatem
[per]tinentem. Insuper jamdictus dominus Odolricus
jamdictam proprietatem integraliter eisdem Capitulo et
Ecclesie prefate promisit ab omni homine in jure
legittime warentare, et defensare suis propriis expensis
una cum melioratione dicte proprietatis, si quod pro
tempore inventum fuerit fore melioratum sub pena
.x. librarum puri et optimi auri, rato manente integraliter

que inferius leguntur. Hec autem est ... eorum
Chanem ... salicem nuncium qui ... predictum
Capitulum et Ecclesiam in ... et corporalem
possessionem jure ... predicte possessionis: ...
bitum ac instantiam et precum predicti Domini U
dalrici predictum Capitulum ... predictam
... Ulmberg ... inter ... li
ter possessionem cum omnibus suis ... Domi
nico nepoti suo, et Johanni ... Udalrici
suisque heredibus ad censum ... quod
cum omni jure ... annuatim ...
... in ... predicti Udalrici ...
ejus ... mark ...
... inter canonicos ... quon
do iiij ... marcis ... quod si aliquis
de ipsis ... restituit ... pro anno quo
inter ... sacerdotes et clericos ... pre
dictum Capitulum predicto Dominico et Johanni
fratri prelibato, suisque heredibus ... libe
liter possessionem promisit ab omni homine in jure
warandare, et defensare suis ... una
cum melioratione dicte possessionis ... quod ...
... meliorata ...
... marcis ...
... Capitulum ... eorum ...
nuntium ... Dominicum, et Johannem
fratrem ipse dictum ... in corporalem ...
predicte possessionis

Ego Ulricus Imperialis aule not. interfui, et
rogatus in hanc cartam publicis scripsi et corroboravi.

1244 . [illegible] la [illegible] dotte [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] Marutte
Scolarum [illegible] e Canonico. [illegible]
[illegible].

Ex [illegible] Capit. [illegible]
quæ nunc [illegible] sunt

Cod. [illegible] n. LXVI [illegible] Gnarico [illegible]
1250 [illegible] intrante Marcio [illegible] in Como infra:
scripto [illegible] presentibus Dominis Hermanno de
utino, Jacobo de utino, Magistro Alberto canonicis
[illegible], Libro [illegible], Bonella
[illegible] Odolrico clerico de [illegible] Comunis
et Gabriele [illegible] de [illegible]. [illegible] Johanne
de [illegible] et aliis. Cum Dominus Odolricus de [illegible]
[illegible] [illegible] cohorte
[illegible] XL [illegible] kal. julii [illegible] his Gobelijo [illegible]
[illegible] Preposito, [illegible] de [illegible]
[illegible] Romulo [illegible] Magistro Scolarum et
[illegible] [illegible] nostro. [illegible]
[illegible] de [illegible] Canco
[illegible] [illegible]
[illegible] et [illegible]
[illegible] et Bertoldum Archidiaconum [illegible]
[illegible] Sancte [illegible] [illegible]
[illegible].

Nota tratta dall' Originale dai [illegible] Carlo [illegible]
[illegible] [illegible] quale dano
le [illegible] in una [illegible]
[illegible] tra [illegible] trovare

Anno Dñi Millo CCXXVIII (manca il giorno e il mese per esser la carta corrosa) (no. ...) ... Giorgone vi è Leonardus di Utteno ... sectarum. Actum in ecclesia Beate margarite in Gruario feliciter. Ego Conradus Imperialis aule ...

Ex autografo Tab. Mosacen. deverchet il Fontanini T. II n. 50 inter ...

1406. Die dominico palmarum undecimo exeunte martio. Dominus Johannes Presbyteri ecclesie ... convenerunt et voluntat ... suosque successores in ... Totam, cessionem et assignationem plenam et integram jus ... Aquilegensis Magistri Tome scholastico Aquilegensi de duabus peciolis terre sitis in contrata Ecclesiæ S. Stephani et ejus districtu.

Dal medesimo ms. c. 166

... altra ... del Nob. Sig.r Carlo ...

Maestri di Scuola in Gemona

Da un Quinternetto di Processo in Foglio mancante del principio che si conserva nell' Archivio vecchio del Collegio dei Sigg. Notari in Udine, in cui si contengono gli Esami di molti Testimonj sopra diversi Capitoli presentati a difesa di Simonino Mansionario di Aquileja incolpato di furto di danari commesso in Gemona in casa di Geo Locandiere l'anno 1301

Dnus Johannes de Caneto ... testis productus et juratus de Veritate dicenda ...

[illegible]
[illegible] ... dictis ... [illegible]
[illegible]

Interrogatus ... [illegible] ... in dicto Capitulo continetur. Interrogatus testis quomodo et qualiter scit premissa. Respondit quod scit ea ea que ipse testis publice audivit dici [illegible] in dicto [illegible] ... a multis hominibus [illegible] ... [illegible] ... etiam ipse testis [illegible] ... cum [illegible] et Casas per magistrum Bartholomeum magistrum Gramatice [illegible] ... dicte [illegible]

[illegible] Dominicus Stephanus Ribes de [illegible] testis [illegible] et juratus de veritate dicenda etc.

Super [illegible] Capitulo [illegible] interrogatus Re[spondit] [illegible] ea esse que in ipso capitulo continentur. Interrogatus testis quomodo et qualiter scit premissa [illegible] ... sunt ea ea que ipse testis [illegible] vidit et audivit [illegible] et quando [illegible] ... in [illegible] premissa [illegible] ... Baldasinus [illegible] et [illegible], et per magistrum Bartholomeum magistrum Gramatice [illegible] ... interrogatus [illegible] vel [illegible] ... [illegible] mandatum vel rogatum [illegible] et magistrum Bartholomeum [illegible] ... Respondit quod non. Interrogatus testis [illegible] Respondit quod in [illegible] ... posita in [illegible] ...

[illegible] ... testis pro[ductus] et juratus de veritate dicenda etc.

Super [illegible] Capitulo [illegible] interrogatus Respon[dit] [illegible] ea esse que in ipso capitulo continentur.

... majatus [illegible] quancio et [illegible] sit [illegible] [illegible]
[illegible] ex [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] presens [illegible] et [illegible]
[illegible] ubi et quando [illegible] [illegible] in anno [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] questo per Blasutum [illegible]
[illegible] cum [illegible] et [illegible] [illegible] et [illegible] Magistro
Bartholomeum Magistrum Gramatice [illegible] [illegible] et [illegible]

Vuolsi osservare che questo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
è registrato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
di Gemona, [illegible] [illegible] in fatti non ci [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
tale: e però gli è facile, che il Bartolomeo Maestro
di Gram. [illegible] [illegible] in quella [illegible] [illegible]
ricerca fosse quel desso che fu [illegible] Maestro [illegible] [illegible]
nel 1341 ... 1344; [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

1396
Ex autogr. in membr.
quam servat [illegible]
([illegible])

In Christi nomine amen. Anno [illegible] eiusdem
Millesimo Trecentesimo nonagesimo sexto. Indictione quarta
die vigesima octava mensis Augusti. [illegible] [illegible]
in statione mei infrascripti Notarii, [illegible] [illegible]
[illegible] quondam ... Donato [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] quondam Jacobi [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible], et [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] omnibus de Glemona et habitantibus
[illegible] et aliis ad hec specialiter vocatis et Rogatis.
Cum Dna Johannina filia [illegible] Petri [illegible] de
[illegible] [illegible] fuisset, et [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] quondam Nicholai de [illegible] [illegible] [illegible]
et [illegible] viros magistrum Bartholomeum [illegible]
[illegible] Gramatice professorem et ser [illegible] fratres
[illegible] dicte Domine Johannine, et [illegible] [illegible]

...et ... de Confirmi le ... a ... ... Scholarum ... ...
... ... sententiam ... ...
... ... infra...
... ...
perfectionem ... commissionem ... et ...
... ... Bonifacius ...
... ...
... ... auctoritate ... etc.

... stesso 1350

Maestro di Scuola in Portogruaro

Dai quinterni 18° di ... di ... q.m Riccardo ... Archivio ... de ... Udine

M.CCCL. Ind.e iij. xij Aprilis
... Testamento di ... di Monte regale, in cui dopo la disposizione delle cose sue si soggiunge, Et ... omnia et singula esse voluit et ordinavit suos ... et hujus testamenti executores Dominum ... Rectorem Ecclesie Sancti ... de ... magistrum ... de ... ... Gramatice in Portugruario, matrem suam ... ... de Monte regali ... consanguineum suum, et ... ejus ... etc.

1370 Maestro di scuola in Pordenone

Anno ... MCCC lxx° Indictione viij.
Die xvij mensis Januarii. Actum in Portunaonis in ... domo habitationis Philippi ... hospitis Presentibus domino ... presbitero ... filio q.m ... Magistro Dominico ... rectore scolarum, fratre Henrico ... in Portunaonis, Simone ejus famulo, ... Benevenuto dicto ... de Portunaonis testibus, et aliis

Da ... in ... de Antonio di ... no ... Arch. ... Not... Udine.

quam [illegible] in loco vocatis et rogatis [illegible]
[illegible] Camco [illegible] q.m [illegible] Nicolai [illegible]
[illegible] Not. [illegible]
[illegible] dirstaciis de [illegible])

[illegible] stesso [illegible] 17.

[illegible] di Scuola in Sacile

M. CCC° lxx° (Indictione VIIJ)

Da Prot. in Foglio del Not. Antonuccio di Pavigrano nell' Arch. vecchio del Coll. de Notaj d'Udine

Die xx° Mensis Januarii [illegible] in [illegible]
Registri [illegible] [illegible] Joglomento [illegible]
de [illegible] Presbitero Laurentio de [illegible]
q.m [illegible] de Prata [illegible] et alies quam [illegible] in loco
vocatis et rogatis [illegible]
qui [illegible] notarium [illegible]
Dominam [illegible]
Mantoregali [illegible] notarius
[illegible] in Sacilo [illegible] et dalato, [illegible]
prefato [illegible] de [illegible]

M C C° lxx° (Indictione VIIJ)

[illegible] xx° mensis Januarii [illegible] in Sacilo [illegible]
tatione [illegible]
[illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] de Prata [illegible] et aliis quam [illegible] ad hoc
vocatis, et rogatis. [illegible] Dominus [illegible]
[illegible] et [illegible] filium [illegible] de Sacile)

... Comentari di Comun ...

1231.
Maestro di
scuola.

Instrumento in Bergamena del Capitolo d' Aquileja ora nell' Archivio Capitolare di Udine rogato da Andrea Imperialis aule Not.° Anno dñi M. CC. XXXI. Ind.e iiij. die Martis Actum Aquilegie in majori Ecclesia ante Altare sancte Marie. xj. die intran. Novembris, col quale Insro Dño Odorico Canonico d' Aquileja dona al Capitolo una Marcha di Censo annuale sopra una sua Possessione. Fra li Testimonij vi è Wielmus Magister Scolarum.

cim=
Per
rm
l

anno 1298

Pace

cominciando da quest'anno li Annali di questa città, è questi il primo maestro che in essi trovisi registrato. È egli quel medesimo che appunto in questi tempi, per quanto si viene detto, leggeva logica nell'università di Padova? ... certamente Sym. Pat. T. I. pag.a 106 un Pace fra i Professori di quell'università è nel due friulano, ma ferrarese e d'un Pace, fa pur menzione ... che nella vita di P. I. ... S.a riporta alcuni versi del Poema del Forogiulio ed un Pace qualunque d'essi composto e ... intitolato. Sym. Pat. P. I. pag.a 15

il Facciolati sulla fede di documenti da lui allegati sostiene, che quel Pace che insegnava in Padova e che è l'autore del poema sopra predetto era del Friuli nel che conviene alfine anche il Cornaro (a) che prima creduto aveala da Forlì. a tale autorità s'arrende pure il Tiraboschi che ... il chiama filosofo e poeta.

(a) Chiese Ven. Dec. V. pag.a 302. e suppl.o pag.a 236

il Liruti nelle memorie Letterarie che ognun può leggere nel 1.o vol. delle sue vite de' Letterati del Friuli intorno a questo Letterato si sforza a detta prova non solo a dimostrare ch'era friulano ma propriamente da Gemona. Nessun d'essi però ha mai detto che fosse maestro in Udine.

in quanto a me se questo Pace è quel Pace di cui i summentovati scrittori intendono di parlare mi farò lecito di osservare

1.o che se il Pace passò da Udine ad insegnar in Padova questo non può sembra che possa essere avvenuto che dopo il 1300 giacchè nel 1297 al 300 egli insegna era tuttora in Udi. ne è credibile che dopo di essere stato ad insegnare ... in Padova venisse a insegnar Gramatica in Udine

come risulta ~~dalla~~ da questi pubblici ~~dedotta~~ che registri nei quali trovasi ch'egli nel 1394 percepì lo stipendio del servigio da lui prestato nell'anno antecedente

Nei medesimi registri trovasi pure memoria [illegible] ch'egli gli pagò l'affitto non solo della scuola in cui insegnava ma ancora della casa in cui abitava insieme colla sua famiglia in questi tre anni. o dunque non è vero ~~non è dunque vero~~ quello che si suppone il Liruti che il Pace soggiornasse nel 1300 e nei [illegible] anni [illegible] Cremona o [illegible] ed esercitasse la professione di notajo, o non è vero ~~non~~ ~~pure~~ era allora professore [illegible] come dimostra [illegible]

Da un atto del notajo Migliorantia [illegible] riportato dal Rubeis apparisce che il Pace intervenne come procuratore del vescovo di Trento ad una convocazione nel consiglio provinciale tenuto in Aquileja dal nostro P.º Ottobono nel 1311 ed in tale atto si da al Pace il nome di maestro. [illegible] — Mon. cap. 83. pag. 828

Se il Pace indirizzò al P. Pagano il suo Poema del Foroguilio [illegible] mente che questo P. da Padova ora era venne alla sua residenza in Udine questo suo [illegible] da lui fatto nel fine del 1319 [illegible] in quel tempo era [illegible] di Padova [illegible] [illegible]

in due atti del nostro protocollo Stefano Guglielmini io trovo che un Pace nel 1314 ~~trovavasi~~ presso Artico di Castello vescovo *eletto* di Concordia ~~vicario generale del R.P.~~ e che questi non era friulano ma ferrarese

1. dei 24 Giugno = in Refectorio fratrum minorum de Portugruaro
11. di Luglio = in episcopali Curia Portusgruarii

Pace de Ferraria domicellus D. A. de Castello Episcopi concordiensis.

Sia dunque questi il summentovato Pace o qualche altro di sua famiglia egli è certo che non era friulano. ~~Quindi il poema del Foraguldo~~ è ~~d'attribuirsi a questo Pace~~ da ~~Ferrara piuttosto che a quello del Friuli~~ e quando questi come pare più probabile Questo Pace ~~dunque~~ da Ferrara ~~sia o no stato Prof. di Padova~~ s'è *che* l'autore del Poema del Foraguldo era *egli* da Ferrara.

Come maestro in Udine oltre l'affitto della scuola e della casa percepiva ogni anno per suo salario cento lire veronesi che vendono prese dal dazio delle carni. e una tal somma corrisponde a un dipresso a 200 lire austriache

Oltre ciò gli scolari forestieri gli pagavano una contribuzione e pare che fosse questo il motivo della contesa ch'egli ebbe con certo m.o Nicolò che a lui poscia successe in tale ufficio se gli scolari di quest'ultimo furono condannati a pagare al Pace 21 marca a 16 denari. una marca computavasi lire 11 Florio

in ragione di ven. L 9. soldi 6 e
denari 8.

Camerari di Comun

cim=
Per.
rm
l

Comenzari di Comun

cim-
er
rm
l

Maestro di Scuola

Da una Carta volante, che è nel ultimo Quinternetto del Tom: X. degli Annali.

Hic infra notantur Pacta petita a Magistro Odorico Rectore scolarum Communi Utini.

Primo petit dictus Magister Odoricus Communi Utini libras .xij.^c sol. pro singulo anno.

Item domum sufficientem pro residentia sua.

Item firmam . X . annorum, quos cum solemni stipulatione promissa.

Item quod nullus alius Grammatice professor regat nisi ipse habendo unum bonum affirmatorem terrigenam sicuti tenebat quondam Magister Bartholomeus anticus; sed si alius Magister regeret vult obligari.

Item petit quod unus Civis sufficiens in solvendo respondere teneatur, ita quod in principio anni solvatur sibi medietas sallarij predicti, et in principio alterius medietatis anni solvatur residuum pro singulo anno predictorum . X . annorum, et sibi similiter persolvatur a scolaribus supradicto Termino.

Item petit de Gratia speciali libras. XXV. parvorum pro rerum mearum suffragio portandarum.

Camerari di Comun
1304 – n.° 3 – @ 81
Tealdo Podestà di Udine
Nel Tomo seq.te n.° 12 @ 44 – viene
lo stesso chiamato Tedaldo.

1300 – n.° 3 @ 25 – t.°
Jacomuccio Boracij pro pensione domus in qua Magister Pax docet scolares.

1310 – n.° 6 – @ 161 – t.°
Die 4.a intrante Majo Nicolao Brisceo Nott.° de Mandato Dni Cavaldionis, et Consilij pro eo quod scripsit statuta sive ordinamenta de novo facta sol. grossi 3.
It. Preconibus qui predicta statuta sive ordinamenta preconizaverunt Den. 12

1330 – n.° 10 – @ 181 – t.°
Magister Franciscus scolarum q.m Dicucij

1344.
Depositum Monacharum Sancti Nicolai repentitarum
Die tertio Mensis Novembris Recepit idem Camerarius a Johanne de Lisono Caniparo Rev.di Patris Dni Bertrandi Dei Gratia Aquilegen. Patriarche dante et deponente nomine et vice Religiosarum Dominarum Priorisse et Monacharum, ac totius Conventus Sancti Nicolai de Porticolo repentitarum de Utino in deposito et salvamento ad omnem petitionem et requisitionem earundem pro qua quidem pecunia de Mandato Prefati Rev.di Patris Dni nostri Patriarche per Camerarium qui pro tempore fuerit, et Consilium de Utino emi debent centum Con. Vini de redditu in loco sufficienti pro usu dictarum Monacharum, et Conventus, et si quid deficeret de pecunia predicta idem Dnus Patriarcha complere promisit usque ad solutionem dicti quod constabunt, seu ascendent dicta 100. Con. Vini emenda ut supra et quod dum dicta pecunia erit in Communi de Utino quod dictum Commune per puram Ventitionem tenetur singulis annis solvere de redditu dictis Monachabus et Conventui dicta centum Con. Vini. Carta de deposito predicto manu Dominici Ziobini tunc scribe Communis Utini sub instantibus Millesimo Indictione, et die.

Camerari di Comun n.° 16 – @ 7.

1349 – n.° 20 – @ 34 –
Die 5. Novembris dedit Orlandino speciario pro libris 12. salnitrij et libris 2, et uncijs duobus sulferi pro pulvere sclopi, et pro sepodm quaternis Cartarum pro Candelis Marc. Den. unam Den. 29

1356 – n.° 25 @ 76. t.°
Recepit à Nicolao sasi de Castello pro una Condemnacione Vicinancie quam non servavit ut debuit Marc. Den. unam, et Den. undecim

---

1389 – n.° 47 – @ 16 – t.°
Die decimo novembris dedit idem Geronimus Thomasino Bayeri pro duobus Bosulis magnis in quibus balotabantur opiniones Consiliariorum solid. 14 – – solid. 14

1395 – n.° 52 – @ 96 –
Die undecimo Mensis Augusti ex deliberatione Consilij expendit prefatus Camerarius quos dedit Manio de Mulargis destinato Bononiam pro uno Magistro scolarum ex eo quod in hac Terra nullus sufficiens Rector scolarum, exstabat quod scolares deviabant quod erat in magnum dedecus et dampnum Terre pro expensis sibi faciendis usque Bononiam Ducatos auri, octo
Duc. auri – 8

---

n.° 79 – @ 28
Millesimo Quadringentesimo Trigesimo tertio Indictione Undecima die Mercurij quintadecima Mensis Aprilis. In plena convocatione Regiminis personaliter constitutus egregius ac sapiens Magister Johannes rector scolarum, qui Magister Johannes de Spefimbergo assumptus fuit, et est ad salarium nostri Communitatis et presentavit instans ut de tali presentatione memoria fieret infrascripta.

---

n.° 14 – @ 7.
In nomine Dni Amen Anno à nativitate ejusdem Millesimo tricentesimo, trigesimo quarto Indictione, secunda.
Die XVJ. Junii Dno nostro Patriarche causa Honorantiarum feudorum sibi ex eo quod consecravit Ecclesiam Sancte Marie Majoris de Utino
Marcas quinque.

ssim
Cer
vam
rd

1350
Maestro di Gramatica in Portogruaro

1352
Maestro di Gramatica in Udine.

Da un Quinternetto in 8.° Notaro Tiziano q.m Acardo di Brugnera. Si conserva nell' Archivio vecchio del Collegio de' Sig.ri Sig.ri Notari di Udine.

M.ccc.l. Ind.e iij. xy. Aprilis
Testamento di Ferandino di Monte regale, in cui dopo la disposizione delle cose sue si soggiunge — Et ad hec omnia, et singula esse voluit et ordinavit suos certos Comissarios, et hujus Testamenti executores Dnum Presbiterum Titianum Rectorem Ecclesie Sancti Odorici de prope liquentiam, Magistrum Federicum de Ausimo rectorem Gramatice in Portugruario, Matrem suam dnam Mostem, Ulfichejum filium q.m & Manfredini de Monte regali, Beatum consanguineum suum, et Favinetum ejus Cognatum &c.

In un Protocollo in Foglio Not.° Gumbertino de Novate, che si conserva nel medesimo Archivio, si contengono Atti Giudiziarj fatti l'anno. 1352. alla presenza di Giovannolo de' Lisono Giudice deputato dal Patriarcha Niccolò. Fra li Testimonj in diversi Atti è nominato più volte = Magister Francischus Artis Gramatice Professor.

Da un Quinternetto in 8.° Not.° Filippo de Vandolis. Si conserva nello stesso Archivio
M. ccc. lij.° Indictione quinta.
Die secundo Julij Utini sub Logia communis. Presentibus dño Jessimbene de Monticulis, Nicolao de Glemona, et Leonarducio de Percoto testibus, et alijs. Franciscus olim Frasconi de Utino coram dño Johanne de Monticulis Capitaneo Utini contentus fuit, quod

ad petitionem Magistri Francisci, scholarum de Utino per Cucculinum Preconem Utini vendatur quedam brayda sua per ipsum Preconem ~~Utini~~ alias ipsi Francisco proferta, et due alie ejus Campi siti in pertinentijs Utini in tavella sancti Petri. &c.

Cattedra Scuole pubbliche @21.

Tomo 67.mo Annal. 1347. 15. Ott.^e — f. 45

Parte del Cons.^o di pagar Bortolomio maestro delle Scuole del suo salario

1347. 19. Ottobre — f. 48.

Parte contro maestri, che abitavano presso le Scuole pubbliche di detto Bortolomio.

Tomo 77. Anal. 1643. 18. Genn.^o — f. 10.

Parte del Cons.^o, che da facoltà alla Congregazione di udire le proposizioni delli Padri Somaschi per introdur le pubb.^e Scuole.

Tomo 83. Annal. 1661. 9. Sett.^e — f. 36

Si propongono due Parti, una di ricorrere al Pattiaca per far le Scuole pubb. nel Seminario, l'altra, che la Città faccia da se le Scuole, e vengono sospese dal Luog.^te dopo alcuni dibattimenti sino @ 62

Tomo 87. Annal. 1672. 20. Marzo f. 12

Parte del Cons.^o, che siano condotti quattro, o cinque Precettori per le Scuole Pubb. senza spesa dei Cittadini, e Precettori per Gramatica, Poesia, Rettorica, e Logica, e si accresca un soldo per libra all'Oglio. Dovendo continuare l'altra Scuola per li primi Rudimenti di Gramatica

Tomo 29. 1679. 28. Marzo — f. 82
Parte, che stabilisce il stipendio a Pre=
cettori di D. 850, ed il modo di farne
il pagamento
In concorso di Preti secolari vengono
preferiti li Barnabiti sino @ 89.

Annali Tom: 40.

@.7.
1499. 22. Nov.re Si riconosce Gregorio Amaseo per un Orazione detta al Patriarca Grimani

@ 9.
1500-12. Gen.o Si conduce Francesco Filomuso pre.ttor di Grammatica.

@ 14.
1500: 17. Ott.re Parte per prender informazione per un Maestro di Scuola.

@ 123.
1502. 3. Agosto Licenza di star fuori a Bernardino Anconitano per un Mese.

@.6. Tom: 41.
1505. 6. Aprile Che sia Pagato Nicolò Fereri Rettor delle scuole.

@ 26.
1505. 12. Ott.re Che si conduca Nicolò Ferri con Duc. 90.- Il Precettor di Tolmezo con Duc. 60.- et Agostino de Hieronimis con Duc. 60.

@ 48.
1506. 21. Giugno Regalo di Duc. 15. a Nicolò Ferri, e resta Licenziato

@.54.
1506-29. Sett.re Limosina di Duc. 10. a Giordano Novaccio perche possa promoversi al Dottorato di Teologia

@ 64. 14. Ott.re Condotta di Girolamo Amaseo Maestro delle Scuole con Capitoli

@ 113.
1508. 29. Sett.re Si limita il salario ai Medici, ed al Maestro Publico.

@ 198.
1511. 8. Gen.o stipendij, e Condotte dei Medici, e dei Maestri delle scuole

@ 229.
1512. 4. Nov.re Non si conduca Precettor Publico stante le gravi spese.

@.17. Tom: 42.
1514. 24. Sett.re Condotta in Precettor Publico di Girolamo Amaseo.

@ 61.
1515. 16. Ott.re Ricondotta di Girolamo Amaseo per un anno con Due. &c.

@.134.
1517. 17. Luglio Parte per condurre per un Anno un Precettore con Due 120.

@ 135.
1517. 22 Sett: Che si Elegano due Precettori publici.
Vedi @ 140. 30. Sett.re.

@ 141. 30: Sett.re Condotta in Precettore di Gio: Batta Privitelio

@ 148.
1517.-8. Ott.re Che si fabrichino le scuole Publiche dietro il Palazzo.

@ 164.
1518. 10. Feb.o Che sia condotto un Lettor d'Instituta con Due 30. d'oro.

@.166.
1518. 22. Feb.o Lettor d'Instituta Odorico Merlano.

@ 173.
1518. 18. Aprile Rinunzia di Gio: Batta Privitelio.

@ 183.
1518. 28. Aprile Che si perfezionino le scuole dietro il Palazzo.

@ 5. Tom: 43.
1518. Prestanza de Cittadini per perfezionare le scuole publiche.

@ 13.
1518. 23. Ott.re Ricondotta di Gio: Batta Privitelio in Rettor delle scuole

@ 19.
1518. 14 Decem.bre Sia pagato Agostino Sovrimmiano del suo Salario.

@.53. Tom: 43.
1519 - 11. Ott.re Regalo di Duc. 30.
a Gio: Antonio Axio Rettor degli
Artisti in Padova.

@ 95.
1520. 22. Sett.re Si riconducono li Me-
dici, ed il Privitellio Rettor delle Scuole

@ 108.
1520. - 12. Decem.re Si conduce in
Lettor di Teologia, e di Logica il P.re
Giordano di S. Domenico.

@ 126.
1521. 21. Gen.o Fede per il Padre
Giovanni di S: Domenico.

@ ~~139~~ 1521 19. Marzo. Condotta di Gio:
Batta Privitellio con parte di con-
durre altro Maestro.

@ 32. Tom: 44.
1521. 29. Sett.re Elezione di Gregorio
Amaseo in Rettor delle scuole in con-
fronto di Bardino di Maniaco.

@ 136.
1521. - 8. Ott.re Duc. 12. dati al P.re
Gio: ~~Paolo~~ de Nicoletis di Udine,
per andar alli studij a Padova.

@ 114. ~~20. Nov.~~
1522. 30 Nov.re Condotta di P: Fran-
cesco da Bologna in Precettor d'
Aritmetica, e di scrivere.

@ 184.
1524 - 16. Febraro Parte a favor
di P: Fran.co da Bologna Precet. d'Arit.

@ 15. Tom: 45.
1524 - 17. Sett.re Celio Amaseo Ad-
messo in secondo Repetitore.

@ 82.
1524 - 15. Decem.bri Ricondotta di Gre-
gorio Amaseo.

@ 83.
1524. 20. Decem.bri Repetitore Vicenzo Ar-
rigoni.

@.67. Tom: 45.
1525. 8. Agosto Carte per difendere il Collegio dei Dottori.

@ 94.
1525. 21. Nov.re Si conduce per Abachista Gio: Batta dei Bianchi:

@ 156.
1527. 17. Genn.o Floriano Canddoni Ripetitore di Gregorio Amaseo.

@ 21. Tom: 46.
1527. 3. Luglio Vicenzo Arrigoni di S: Vito P.o Ripetitore.

@.89.
1527. 31. Decem.e Supplica di Alcuni Giovani per la condotta di Gregorio Amaseo.

@ 98.
1528. 26 Gen.o Condotta di Gregorio Amaseo, e di Bernardino Bucciniano.

@ 146.
1528. 16. Ott.re Condotta di Bernardino di Maniaco Professore di Università.

@.229.
1530. 12. Marzo. Che si movino Precettori di Grammatica –

Tom: 47.

@ 1.
1530. 25. Gen.o Gregorio Amaseo rinunzia la Condotta.

@ 28.
1530/31. 29. Decembre Condotta di P: Francesco Bolognese. con duc. 31.

@ 34.
1531. 3. Feb.o Che P: Francesco Bolognese insegni Conti, e scrivere

@ 42.
1531. 19. Marzo. Condotta di Gio: Batta Pirivolio. con duc. 150.

@ 52 Tom: 47.

1531. 22. Marzo Si admessero due Ripetitori presentati dal Priviochio.

@ ~~104~~. 36 Tom: 48.

1534. 19. Aprile Ricondotta di Gio: Batta Priviochio per anni tre.

@ 93.

1535. 22. Gen°: Ricondotta di P: Francesco Bolognese.

@ 43. Tom: 49.

1537. 13. Nov:^re Pre Alberto Pasquale di Udine Vescovo di Calamona in Candia Domenicano.

@ 123.

1539. 18. Aprile Condotta di Ant°: Glisulino Precettor di Aritmetica.

@ 61: Tom: 50.

1540. 27. Sett:^re Supplica di Antonio Glisulino.

Tom: 52

@ 51

1547. 14. Marzo. Accrescimento di Antonio Glisulino.

@ 129.

1548. 21. Decembre Duc. 100: a Leonardo Clario per studiar la Filosofia, e la Medica in Padova

@ 143.

1549. 19. Marzo Rinunzia di Gio: Batta Priviochio.

@ 158. P°: Luglio Duc. 100: a Girolamo Grassi studente in Padova.

Dai Libri degli Atti.

Tom: I.

@.181. 1493. 28. Aprile.
Che siano fatti i Banchi per le scuo:
le pubbliche abbruggiati nelle allegrez
ze fatte per la Lega della Ser:ma Rep:ca
col Papa Alessandro, ed il Signor
di Milano.

@ 276. 1493. 16. Ottobre
Giambattista Vranio di Brescia Ret
tor delle scuole si presenta a De=
putati, e li 17. apre le scuole.

@ 249. 1494. 7. Marzo.
Si facciano le Banche a comodo
dei scolari.

@ 351. 1495. 6. Ottobre
Elezione di Dño Gio: Franco di
Sbrojavacca in Lettor d'Instituta
con Duc 30.

Tom: II.

@ 27. 1496. 12. Marzo.
Daniel di Cremona Precettor di Gram
matica si presenta ai Deputati.

@.28. 1496. 14. Marzo.
Locatione della Casa Filittina per
la Scuola di Grammatica.

@ 66. 1496. 9. Decembre.
Locazione di stanza in Mercavec:
chio per la scuola pubblica.

@ 181. 1497.

@ 17. 1497. 6. Luglio.
Locazione di una Sala nella Casa Arcolaniani in Mercanovo per le scuole pubbliche.

@ 241. t.° 1499. 10. Luglio.
Rinoncia di Daniel Cremonese Professor di Grammatica

@ 280. 1500. 27. Marzo
Presentazione di Gio: Francesco Filomusi da Pesaro Rettor delle scuole

---

Tom: III.

@ 41. 1502. 3. Gen.° Presentazione di Bernardino Anconitano Maestro di Grammatica ed Umanità.

Tom: IV.

@. 99. 1505. 3. Novembre.
Elezione di Agostino de Hieronymis in Precettor pubblico.

@. 176. 1506. 29. Genaro.
Elezione di Ripetitore di Girolamo Amaseo.

Tom: VI.

@ 40. 1512. 20. Luglio.
Presentazione di Girolamo Amaseo Rettor delle scuole.

Tom: VII.

@ 187. 1516. 22. Marzo.
Rinunzia di Odorico Merlano D.[r] del Carico di Legger l'Instituta

---

Tom: IX.

Tom: IX.

@ 160. 1524. 6. Febraro.
Che sia pagato il salario a Gregorio Amaseo Rettor delle scuole pubbliche.

Tom: X.

@ 29. 1524. P.° Decembre.
Lettere Testimoniali dell'abilità di Prè Francesco Bolognese Precettor d'Aritmetica, e di ben scrivere stipendiato per anni due.

@.76. 1525. 27. Settembre.
Locazione a Girolamo de Spel Maestro di Grammatica d'una casa in Borgo del Fieno.

@ 244. 1527. 25. Marzo.
Decreto contro Francesco dei Bianchi Maestro d'Aritmetica, e di Scriver.

Tom: XI.

@ 30. 1528. 22. Marzo.
Decreto sopra la Scola di Grammatica, e di Umanità di Gio: Batta Privitellio.

Tom: XIV.

@ 234. 1538. 31. Agosto.
Decreto dei Deputati che stabilisce le vacanze dei Scolari sotto il Precettor Privitellio.

Tom: XV.

@ 269. 271. 1543. 6. 17. Aprile
Si admettono poveri Fanciulli alla scola

alla scola del Ghirlino Precet: tor di Aritmetica.

Tom: XXII.

@ 42. 1570. 6. Maggio
Fede della Virtù di Prè Michele di Tomba Precettor pubblico

Tom: XXIII.

@.193t. 1575. 7. Luglio.
Fede per Evandro Erminio Precettor d' Umanità

Tom: XXV.

@ 252. 1582 27. Giugno.
Concessione a Eginio Diana Precettor Pubblico del Luogo pubblico in Borgo del Fieno presso le Beccarie.

Tom: XXVI.

@.77.t. 1584. 22. Decembre.
Fede del Maneggio de Deputati col Cardinal della Torre per far rimettere nella Religione il P. Germano dei Vecchi Camaldolese.

@ 242. 1586. 5. Decembre
Fede per Alessandro Paulino Cittadino Precettor pubblico.

Tom: XXX.

@ 183. 1601. 24. Ottobre.
Fede per Benvenuto Erminio Professor di Lettere

[illegible]

Catalogo de Maestri di scuola, che condotti
dal Publico anno insegnato in Udine -
Estratti dai libri dei Camerari di Comun.

1450 - - - Maestro Giovanni Daniele
1451 1452 Maestro Giovanni di Spilimbergo ed il suo.
1453 - Maestro Giovanni Daniele
1454 1455 Maestro Francesco Diana insieme con il suo
1456 - Maestro Giovanni Daniele
1457 - 1458 Maestro Antonio da Fondi, ed il suo:
1459 - Maestro Francesco Diana
1460 - 1461 Maestro Giovanni Giacomo de Venustis di Cividale ed il suo.
1462 - 1463 - 1464 Maestro Francesco Diana.
1465 - 1466 Maestro Giacomo da Salò e li due sopradetti
1467 - 1468. Maestro Giovanni Giacomo de Venustis, e
Maestro Francesco Diana.
1469 Maestro Antonio Vitale, Maestro Antonio di Pirano e
Maestro Bortolomeo da Brescia.
1470 - 1471 - - - Maestro Antonio da Pirano, e
Maestro Bartolomeo da Brescia.
1472 - - - Maestro Bartolomeo da Brescia.
1473 - - - - - - - Maestro Giovanni Giacomo de Venustis, e
Maestro Bartolomeo da Brescia.
1474 - 1475 Maestro Marco Antonio Sabellico, e
Maestro Giovanni Giacomo de Venustis.
1476 - 1477
1478 - 1479
1480 - 1481 - } Maestro Marco Antonio Sabellico.
1482
1483 - 1484 Maestro Vicenzo
1485 Maestro Odorico di Pulcinico

1486 - 1487) Maestro ~~Gregorius de Masijs~~
1488 - 1489) Maestro Bartolomeo da Brescia
1490 - 1491) Maestro Giovanni Francesco da Pesaro
1492 -) Maestro Lorenzo da S. Daniele e
~~Maestro Gregorio de Masijs~~.
1493 - - - - - - - Maestro Giovanni Francesco da Pesaro
1494 - - - - Maestro Bartolomeo da Brescia
1495 - - - - - - - Maestro Bartolomeo da Brescia, e
Maestro Gio: Battista di Lui Figlio.
Dño Giacomo Florio Lettore d' Instituta.
1496 - - - - Maestro Daniele Cajetano da Cremona
Maestro Gio: Batta Vranio e
Maestro Francesco Diana
1497 - - - - - Maestro Daniele Cajetano da Cremona
Maestro Francesco Diana
Dño Andrea Belgrado Lettore d' Instituta.
1498 1499) - - - Maestro Daniele Cajetano da Cremona, e
1500 - - -) Maestro Francesco Diana.
1501 - - - Maestro Francesco Filomuso di Pesaro
1502 - 1503) Maestro Giovanni Querini da Venezia
1504 - - -) Maestro Bernardino da Ancona.
1505 - - - Maestro Niccolò Feretti da Ravena, e
Maestro Bernardino da Ancona
1506 - - - Maestro Agostino de' Girolami, o Geronimiano da Udine, e
Maestro Nicolò Feretti da Ravena
1507 - 1508) Maestro Girolamo Amaseo da Udine, e
1509 - 1510) Maestro Agostino Geronimiano.
1511 - - - Maestro Martire de Martirelli del Castello di Rota
contrata nella Marca d' Ancona
Maestro Girolamo Amaseo

1512 – 1513
1514 – 1515 } — Maestro Girolamo Amaseo.
1516 – 1517

1518 – Maestro Giovanni Battista Privitellio
D.no Odorico del Merlo Lettor d'Instituta

1519 – – – Maestro Giovanni Battista Privitellio

1520 – – – Maestro Giovanni Battista Privitellio
Il Rev.do Frà Giordano da Udine dell'Ordine de Predicatori Lettore di Teologia, e di Logica

1521 – – – – Maestro Giovanni Battista Privitellio

29. Sett.re Vengono proposti per Maestri di scuola M.r Gregorio Amaseo; M.r Nardino di Maniaco, che era Maestro a Zara, e M.r Agostino Hieronimiano e fu trascielto
M.r Gregorio Amaseo da cui furono proposti per ripetitori ed approvati dalla Convocazione
D. Giulio da Bologna
D. Frà ... Decio da Udine, e
D. ... Morassi di Porcille da Udine.

1522 14 Maggio P. Francesco Aluno da Bologna supplica per esser stipendiato per insegnare a legger, scriver ed

1523. Abaco, ed a 30. Sett.re fù condotto.

1524 M.r Gregorio Amaseo
M.r Gio: Batta Privitellio.

13. Sett.re – – q. Cellio Amaseo si approva per secondo ripetitore

12 Nov.re – – – – q. Francesco Aluno vien licenziato.

20 – X.bre q. Vicenzo Arigoni approvato e condotto per terzo ripetitore

1525 – – – – M.r Gregorio Amaseo.

9. Ott.re – – – – – q. Vicenzo Arrigoni per secondo ripetitore
q. Gioseffo Sporeno per terzo ripetitore.

21. Nov.re q. Gio: Francesco dei Bianchi da Venezia stipendiato per insegnare a scriver, ed Abaco.

1526 24 Maggio Sr. Niccolò Maurisio approvato per ripetitore
1527 17 Sett.e Sr. Flaviano Cordone approvato per ripetitore in terza Classe
2. Luglio Sr. Vicenzo degli Arrigoni di S. Vito Ripetitore
X.bre — Si sospende il sallario a Sr. Gregorio Amaseo
30 X.bre — Supplica presentata da Sr. Vicenzo Arrigone, Sr. Giacomo Pernetto, Sr. Francesco Mamino, Sr. Gioseffo Sporeno, e Sr. Gio: Batta Florio in favore di Gregorio Amaseo perche sia ricondotto in Maestro di scuola, ed a confronto di Mr. Bernardino d'Ancona esso Gregorio Amaseo viene eletto.
1528 - 26 Sett.e — Sr. Bernardino di Ancona viene pravim.te eletto
22. Agosto — Sr. Bernardino d'Ancona morto.
16. Ott.re Sr. Nardino Cellenio di Maniaco salariato per Maestro di scuola Sr. Gregorio Amaseo.
1529 - 1530 — Sr. Nardino Cellenio
Sr. Gregorio Amaseo
29. X.mbre — Ricondotta di Sr. Francesco Aluno da Bologna.
1531 - 19 Marzo Sr. Gio: Batta Privitellio condotto per Maestro di scuola
27. Marzo Sr. Giacomo di Fanna o Fannio, e Sr. Francesco Privitellio per repetitori.
1532 - 1533 — Sr. Gio Batta Privitellio.
5. Luglio — Sr. Francesco Aluno rinuntia la condotta
17. Luglio Esso viene condotto ad insegnare a Venezia a scrivere e l'Aritmetica
21. Agosto — Lettere Patenti concesse all'Aluno in ocasione della sua partenza.
1533 — Sr. Gio: Batta Privitellio
1534 - 19 Aprile — Ricondotta di Sr. Gio: Batta Privitellio
1535 — Sr. Gio: Batta Privitellio
22 Sett.e — Si riconduce di nuovo Sr. Aluno

1536 – 1537)
1538 1539) – – q. Gio: Batta Crivitellio

28. Marzo Il Rev.do Frà Fortunato da Brescia dell'Ordine de' servi salariato per Lettore di Logica e per fare li giorni Festivi le Lezioni di S. Scrittura nel Duomo

18. Aprile q. Antonio Ghisulino salariato per Maestro di scrivere e d'Aritmetica

1540 – – – – – q. Gio: Batta Crivitellio

12. Agosto q. Gio: Francesco Ruffo Professore di Lettere humane non salariato creato Nobile Cittadino.

27. Sett.re – – – q. Antonio Ghisulino supplica, che li sia permesso di ritrarre maggior stipendio da suoi scolari, e viene esaudito.

1541 · 1542 – – q. Gio: Batta Crivitellio Maestro di Lettere umane

1543 – – – q. Antonio Ghisulino Aritmetico.

31 Marzo – – – Accrescimento di salario al Ghisulino.

1544 – 28 Feb.o – – Ricondotta del Crivitellio

1545 q. Antonio Ghisulino Aritmetico

1546 – 21 Sett.re – Ricondotta di Gio: Batta Crivitellio

q. Antonio Ghisulino Aritmetico

1547 – 14 Marzo – – Accrescimento di salario al Ghisulino

20 Marzo – – Ricondotta del Crivitellio

1548 – – – q. Gio: Batta Crivitellio

q. Antonio Ghisulino Aritmetico

1549 – 19 Marzo – – Rinunzia alla Condotta q. Gio: Batta Crivitellio.

1550 – 12 Marzo Dño Alessandro Ferrario da Vicenza condotto attestando la di Lui abilità M. Francesco Robortello.

24 Marzo q. Girolamo Florido, e

q. Francesco Bottano suoi ripetitori, a quali si aggiunge

q. Gioseffo Fabrizio.

1550 - 24. Maggio. Il Rev.do D. Marco Vasio condotto per maestro di Umanità perche il Ferracio non accettò la condotta.

1551 - 28. Agosto. S. Sebastiano Fausto da Longiano stipendiato per maestro di lettere Umane.

7. Xmbre — Dño Giovanni Fontanabuona Lettore d'Instituta condotto

Il Rev.do Pre Frà Gelasio dell'Ordine de Predicatori stipendiato per Lettore di Filosofia.

1552 - 1553 Sebastiano Fausto da Longiano

1554 Dño Giovanni Fontanabuona

Frà Gelasio.

23. Xmbre - Dño Francesco Filomelo di Cividale stipendiato per Professore di Lettere greche e Latine.

30. Xmbre - Ricondotta di Frà Gelasio in Lettore di Filosofia

1555 - 21 Marzo - Dño Giacomo Fannio viene eletto in loco di Dño Francesco Filomello, che non accettò la Condotta, il quale Fannio ha continuato a leggere stipendiato dal Publico per il corso di 33. Anni, cioè sino all'anno 1588. in cui morì.

19. Marzo S. Gio: Batta da Cortona o Cortonese stipendiato per Maestro di scrivere e di Aritmetica sino al 1617.

Dño Giovanni di Fontanabuona ricondotto.

1556 1557 2. Anni si sospende lo stipendio a Frà Gelasio e
a S. Antonio Slembino Aritmetico, che aveva insegnato sino a questo tempo

1558 - 25. Aprile - Ricondotta di Dño Giacomo Fannio, che continuò ad insegnare sino al Marzo del 1588 -,

1559 1560

1561 - 1562 nel qual tempo in circa morì.

1563. 27. Febr.o Dño Guglielmo Dolcetti Francese condotto per il corso di un anno a legger sopra il Palazzo Publico interpretando il 1.o e 2do Libro della Rettorica di Aristotele, indi il 3do Libro de Oratore di Cicerone -

2.o la Filosofia morale d'Aristotele

1575 - 30. Nov.le Dño MarcAntonio Grelio stipendiato per interpretar l'institutita, ha letto sino al Nov.le 1584.

1588 - 8. Maggio - Dño Esiodo Sporeno, e Dño Martio Cominio eletti per Precettori di Umanità.

1593 - 12 Ottobre - Dño Esiodo Sporeno rinunzia alla condotta per andare a far scuola a Capo d'Istria.

1594 - 29. Agosto Dño Martio Cominio ricondotto per Precettore di Lettere Umane, insegnò sino li 14. Agosto 1595.

Dño Rafael Cillenio Publico Precettore d'Umanità li 19. Feb.o 1595 era morto e si permette a Dño Niccolò di Lui Figliuolo il continuare ad insegnare in luogo del Padre morto.

1595 - 14. Agosto. Dño Niccolò Cillenio condotto per Precettore dopo la rinunzia di Martio Cominio; continuò ad insegnare sino alla sua morte, che seguì li 22. Nov.le 1626.

1612 - 21. Feb.o Giovanni Lugino da Cividale ripetitore sino alla morte di Dño Niccolò Cillenio.

1626 - 30. Nov.le Dño Francesco Paolino eletto maestro d'Umanità, il quale poco dopo morì.

1627 - 15 Giugno L'Eccelente Dño Michele Enghelmanno Tedesco vien proposto per Maestro d'Umanità ma non fu condotto.

21. Luglio Il Rev.do D. Giacomo Zannini ripetitore di Dño Francesco Paolini fù provisionalm.te eletto per Precettore.

1629 - 22. Decem.le Il Rev.do D. Francesco Crotto di Valle eletto provisionalm.te per Precettore.

1632 10. Sett.le Il Rev.do D. Sano Testa eletto provisionalm.te per Precettore.

1633 - 4. Sett.le Il Rev.do D. Leonardo Grazia eletto per Precettore attuale.

1635 - 20. Novem.le Il Rev.do D. Ignatio della Croce Fiamingo eletto Precettore provisionale.

1636 - 4. Sett.re Dño Cornelio Pl...io da Sacile Precettore attuale insegnò sino alli 6. Sett.re 1638 rinunziando allora la condotta

1638 - 23. Xmbre - Il Rev.do D. Zanone Serafino Chierico stipendiato per Precettore provisionale insegnò sino al 1647.

1647 - 6. Xmbre - Il Rev.do P. Pellegrino Pellegrini di B.o S. Lucia insegnò sino li 30. Maggio 1651.

1651 - 15. Maggio Il Rev.do P. Carlo Carluzzo insegnò sino li 29. Agosto 1660.

1660 31. Agosto L'Onorando q. Valentino Longo insegnò sino al tempo della sua morte che seguì li 25. Marzo 1665.

1665 - 12. Giugno Il M.to Rev.do D. Niccolò della Torre D.r Teologo Precettore di Umanità insegnò sino al tempo della sua morte, che seguì li 6. Xmbre 1667.

1668 - 22. Maggio Il Rev.do D. Carlo Bortoloni insegnò sino alla sua rinunzia ~~da~~ fatta li 5 Nov.re 1669.

1669 - 16. Xmbre Il Rev.do P. Francesco Tramonzo insegnò sino li 17. Giugno 1672, e fu fatto Piovano di S. Valentino in Orachiuso

1672 - 28 Luglio. L'Eggregio q. Polidoro Faventini insegnò sino li 5. Sett.re 1672.

1679 - 9. Aprile. Li RR. PP. Barnabiti furono condotti a far le Scuole Publiche e cominciarono il Nov.re dell'anno sud.o

1682 - 9. Nov.re Il Rev.do D. Gio: Batta Quagliari fu condotto ad insegnare sopra la Torre di Poscolle, ed insegnò sino al 1698.

1698. 23. Agosto - Il Rev.do P. Gio: Domenico Meneghin insegnò sino al 1720.

1720 - 17. Aprile. Il Rev.do P. Tomaso Menegazzi insegnò sino al 17

Tom XXXIV.

@ 223. 11. Ottobre 1474.
Marco Antonio Sabellico.

Tom: XXXV.

@. 69. 13. Giugno 1478
Vescovo de Cassinis.

@ 232. 29 Ottobre 1481.
Scuole Marciano: recare di:

Tom: XXXVI.

@ 56. 18. Ottobre 1482.
Dedica di M: Antonio Sabellico
delle sue Storie.

@. 181. 8. Nov.re 1484.
Condotta di Bartolomeo da Brescia

@ 232. 19 Febraro 1485
Legato del Vescovo di Treviso al
convento di S: Francesco

@ 237.

@ 292. Vescovo di Nissa.
Dño Piero da Udine.

Jani Nicij Erythræi Pinacotheca.

pag: 43. Hieronymi Aleandri Junioris Imago.

pag: 48. Pompei Caimi Imago.

pag: 222. In Imagine Julij Cæsaris Lagallæ.
Julius Cæsar Lagalla cum Pompejo Caimo contendit quisnam priores apud eas (mulieres) partes habiturus esset: itaque obtrectarunt inter se, cum Caimus se illi præferendum diceret, quod nimis pulcer homo esset, atque ultro expetendus: in quibus inimicitijs, si, quæ ab utrisque odiosa, ridicule, et stulte facta sint, velim referre longius ab incœpto trahar.

In Imaginibus Pompei Caimi, et Valentini Paschalis fit mentio Abbatis Rogerij Tritonij.

pag: 155. Valentini Paschalis Utinensis Imago.

pag: 328. Imago Attilij Amalthei.

pag: 339. In Imagine Joannis Renaldinij fit mentio Marchionis Germanici Savorgnani.

pag: 565. In imagine Pauli Paletti.
Paulo supra nostram ætatem cum Catechismus esset conficiendus, in quo eleganti stylo, et ad imperitorum intelligentiam accomodato, quatuor illa capita explicarentur, quibus omnis vis et ratio Christianæ doctrinæ continetur, videlicet Apostolorum Symbolum, Sacramenta, Decalogus, et Oratio Dominica, nonne

ad eorum facultatem confugiendum fuit, cujus facultatis proprium existimatur, ac revera est, lumine orationis illustrare, quæcumque quavis in arte traduntur? nimirum ad Paulum Manutium, Julium Poggianum, Cornelium Amaltheum, quorum tum eloquentiæ laus vigebat in primis. At eorum quisque in pervolvendis Ciceronis, aliorumque eruditorum libris dies noctesque occupatus sacrarum literarum scientiam ne a limine quidem, ut dicitur, salutaverat; Cornelius etiam medendi artificio se tuebatur; qua arte a studijs Theologiæ nihil esse potest alienius. Et tamen quæ in scholis Theologorum subtiliter arguteque disputantur, adeo eleganti, ornata, copiosaque oratione complexi sunt, ut ea quodammodo magis ipsorum esse propria, magis et ad ipsos pertinere videatur, quam ad eos, a quibus illa, tenui, perplexo, et exiguo sermone, disputantur.

pag: 738-739. In Imagine Julii Strozzæ.

Libentius enim, atque ambitiosius unumquemque eorum, qui Academias persequerentur, viri principis in domum esse venturum existimabant, ubi majus atque honestius virtutis suæ theatrum esset habiturus, quam privati hominis; quantumvis nobilis ædes celebraturum, ubi paucis auditoribus, quæ ingenio multoque labore peperisent, exponerent, ut olim eodem in loco (in Academia Humoristarum) Hieronymo Aleandro contigisse memini, qui tribus neque eo amplius Auditoribus egregiam illam ac doctam Humoristarum Impresa, quam vocant,

interpretationem

interpretationem cœpit legere; neque propterea est deterritus, sed legit nihilominus; nondum enim fuerat in mores inductum, ut Cardinales honoris, gratiæque causa ad hujusmodi eruditorum hominum conventus accederent.

Annal. Tom. 81. @ 105.

1656. 28. Agosto. In Conseglio.

Vicenzo Giusti fu creato Vicecancelliere della Città dopo la rinunzia fatta dal Coadiutore Bartolomeo Brunalleschi, per succedere nel posto di Cancelliere alla morte di uno degli Attuali.

@ 193.

1657. 18. Novembre. In Conseglio.

Si permette a Vicenzo Giusti di andar Cancelliere a Bergamo con S. E.za Gio: Batta Foscarini Capitanio.

Annal. Tom. 84. @ 147. t.°

1665. 22. Decembre. In Conseglio

Si concede al Cancellier Giusti di andar a Brescia per Cancelliere di S. E.za Gio. Batta Foscarini Capitanio salvo il suo posto di Cancelliere della Città, e che li continui il salario.

Nel 1673. Il Cancellier Giusti fu spedito a Venezia per affari publici.

Atti. Tom. 72. @ 130

Vicenzo Giusti morì li 5. Febraro. 1681.

Pro dño Hippolyto Floreno producta 29 Nov.bris 1588.

Che M. Ippolito Fiorini Cittadin Fiorentino maestro di scuola in questa Illustre Città d'Udine è huomo da bene, Cattolico, et litterato, e da tutti reputato per tale.

Che il medesimo nella elettione publica del Lettor di questa Illustre Città ha concorso insieme con gli altri Competitori alla publica condotta di essa; Dando saggio nel Maggior Consiglio di se, et del saper suo con Orationi latine, et con altri convenienti modi.

Che delle cose predette è la verità.

Die Iovis P.o Xbris 1588.

Actum Utini in Cancellaria Mag.ca Communitatis Ut.i

Nob. D. Florianus q.m Nob. D. Andreae Antonini Civis Utini testis productus per Sp. D. Hippolytum Florenum humanarum litterarum Professorem, citatus, juratus, et examinatus super Capitulis productis per eum suo juramento dixit:

Super P.o ei lecto respondit. Io conosco M. Hippolito producente per huomo da bene, Catolico, et letterato come è posto nel Capitolo; dicens interrogatus. Io l'ho conosciuto in questa Città dopo che venne ad habitar qui, ch'esso è di patria Fiorentino; ma è stato et in Sicilia, et a Malta in corte d'un certo Vescovo, che non mi ricordo quale, et ho spesso con lui ragionato per causa d'intender d'alcuni miei amici Siciliani, et anco con l'occasione de la scuola publica di questa Comunità, il quale luogo esso ancora competiva, et pratticava. Dicens interrogatus: Io però non ho con lui mai havuto altro maneggio, ma de la bontà sua, et sofficientia ho havuta bona informatione da altri, et specialmente dal q.m Prè Zambattª Manzano che fu Prete à l'hospedale.

Super secundo dixit. È vero, che ne la vacantia del luogo della Schuola publica per la morte del q.m M. Iacomo Fannio, dovendosi elegger per lo maggior conseglio un altro Precettore, esso M. Hippolito producente concorse con alcuni altri competitori, et entrato in Conseglio parlò Latinamente con una sua Oratione in pien conseglio, et diede buon saggio del saper suo. Dicens interrogatus. Io sò questo per essermi quel dì trovato in Conseglio et haver veduto quanto vi ho detto, et aliud &c.

Super generalibus recte &c.

Excell.s Iuriscons. D. Hieronymus Suardus Civis Utini testis ut ante produc=tus, citatus, juratus, et examinatus ut supra cum juramento dixit.

Super primo dixit. De le cose contenute nel Capitolo prodotto per M. Hippolito Fiorini affermo esser vero, cio è che egli è persona cattolica, da bene, et letterato ne la sua professione, et questo so per havere io prattica, et famigliarità con lui, co'l quale ho ragionato più volte in materia di lettere, dove a mio giudicio l'ho trovato essere fondato in belle lettere di humanità, et così credo, che da tutti, che di lui hanno conoscenza sia tenuto, et reputato.

Super secundo dixit. Io non mi ritrovai presente, mentre il producente havenè recitata una Oratione nel Mag.co Conseglio di questa Città per esser io a l'hora infermo, ma ben per relatione d'altri, che si ritrovaron presenti intesi, ch' egli havea recitata una bella Oratione, mentre si trattava di far electione di uno Precettore per servitio di questa Città; et aliud, vel aliter

Super generalibus recte in omnibus..

Sp. D. Hesiodus Sporenus publicus Praeceptor humanitatis in hac urbe testis ut ante productus, citatus, juratus, et examinatus super Capitulis ante=scriptis, suo juramento tantum scire dixit. Videlicet

Super primo Capitulo dixit. Quanto a quello, che in esso Capitolo si contie=ne dico, che sono più di tre anni, che io conosco M. Hippolito Fiorini capito=lato, et ch' io prattico con lui intrinsecamente per rispetto ch' egli essercita la medesima professione con esso me, nel qual tempo l'ho sempre conosciuto, et trovato tale, quale si dice nel Capitolo, cioè di buona vita di religi=on cattolica et Cristiana, et huomo di belle lettere, ne mai ho sentito a dir cosa meno che honorata de fatti suoi.

Super secundo dixit: Egli è vero che nella elettione, et condotta del Precettor publico di questa Città concorse insieme con noi altri competitori, et diede saggio del saper suo, et de la sua sofficientia in diversi modi, et specialmente recitando in publico nel Mag.co Conseglio maggiore una sua oratione latina sicome è notorio a tutto il Conseglio. il che so per essermi anch' io in quel hora trovato presente, et aliud.

Super generalibus recte. Vedi in fine l'esame del Nob: D. Strasoldo.

Sabbati 3. Xbris 1588. Ubi supra.

D.nus Tiburtius de Perso Civis Utini testis ut ante productus citatus, ut dixit, juratus et examinatus ut supra.

Super Primo omisso altero de voluntate producentis suo juramento dixit M. Hippolito Fiorini producente è nostro vicino, che gia un anno venne

ad habitar

ad habitar nel borgo d'Aquileja di questa Città nel qual tempo et anco per duè anni prima ho havuto stretta familiarità con lui, et l'ho conosciuto sempre per persona da bene, catolica, et so chè ha sempre fatto professionè di letterè insegnando in questa Città, et l'ho anco sentito discorrere, et parlarè latinamentè con diversi, secondo, chè gli sono state appresentate le occasioni, per li quali ha dato se non buono assaggio del suo saperè. Dicens ex se: sendomi occorso di andarè l'anno passato a Fiorenza in compagnia del sig.r Martio Colloreto mandato a quella Ecc.za dal Ser.mo Archiduca Carlo, mi furon consegnate letterè da questo M. Hippolito perchè io le rendessi ad una sua sorella, et un suo cognato in Fiorenza, dovè giunto trovai, chè il cognato era morto, onde io le diedi à la sorella, donna, per mio parerè, civile, et di qualchè conto, et habitava una casa assai buona. Subdens: Io intesi a dirè in detto loco chè il sudetto suo cognato attendeva al banco dei Caponi in essa città il chè mi da a crederè, chè ei sia stato persona qualificata, et di meneggio.

Super generalibus recte.

Excell.s Doct. D. Servilius Thre[illegible] civis Vtinen. testis ut ante productus, citatus, ut dixit, juratus in forma debita, et examinatus super capitulis antèscriptis, juramento suo respondit. Videlicet.

Super primo dixit io non ho cognitionè nè prattica di M. Hippolito producentè, però quanto a la persona sua io non so dir altro, sè non chè per udito di molti altri de la Città esso M. Hippolito è conosciuto per persona da bene, et catolica. La verità è ben ch'egli concorsè al tempo chè si trattò di condurrè un Precettore di grammatica in loco del q.m D. Iacomo Fannio con stipendio publico, egli concorsè, et parlò latinamente nel Mag.co Magg.r Consèglio, nel quale io mi trovai comè uno de consèglieri, et in verità egli diedè molto saggio co'l discorso, chè fece di esser persona letterata, et saputa, et aliud.

Super secundo dixit tantum scirè quantum supra.

Super generalibus recte.

Excell.s Doct. D. Troilus Savorgnanus civis Vtini testis productus ut supra citatus, juratus, et examinatus, suo juramento respondit. Videlicet.

Super Primo dixit. Io conosco M. Hippolito capitulato qual stava già nella mia contrada in grazzano per huomo di buonè letterè Christiano, et talè che io anchora commessi a la sua cura, et disciplina un mio Figliuolo reputandolo come ho detto di sopra, et per talè lo tenevano anco

communemente gli altri de la contrada, et aliud.
Super secundo dixit. Io non son stato presente a la Oratione latina da lui fatta nel Mag.co Conseglio al tempo che si doveva creare uno Maestro publico di questa Mag.ca Communità, ma l'ho inteso da molti, et in spetie da li stessi Competitori, che mi dissero, esso M. Hippolito haver parlato publicamente, et dottamente in detta concorrenza, et aliud.
Super generalibus recte.

Dopo l'esame dello sp. Hesiodo Sporeno è stato nel trascrivere ommesso questo che segue.
Nob. D. Joannes Strasoldius civis Utini testis ut ante productus, citatus, ut dixit iuratus et examinatus ut supra suo iuramento dixit videlicet.
Super secundo Capitulo omisso precedenti de voluntate producentis dixit. Trovandomi nel Conseglio magg.re di questa Città nel giorno che dovevan far prova di sè i competitori de la schuola publica io sentij M. Hippolito producente recitar una sua Oratione latinamente fatta, essendo egli uno de competitori, per la qual attione io comprresi, lui essere huomo, che vale assai ne la materia de le lettere.
Interrogatus dicens. Questo tanto successe in detto Consiglio quest'anno intorno il fin di Aprile, o principio di Maggio a la presenza di tutto il Conseglio.
Super generalibus recte.

Sabbati 8[illegible]

Tom: XL.

@.9. 1500. 12. Genaro
Si conduce Francesco Filomuso da Pesaro in Precettor di Grammatica, et Humanità con Duc. 50. con obligo di tener un Repetitore

---

@.94. 1501. 17. Ottobre.
Parte di prender informazione per la Condotta di un Maestro di scuola.

@.123. 1502. 3. Agosto.
Licenza data a Bernardino Anconitano Maestro di Humanità di star fuori di Città per Mese uno.

Tom: XLI.

@.6. 1505. 6. Aprile.
Che sia pagato Niccolò Feretti Rettor delle scuole.

@.26. 1505. 12. Ottobre.
Che si conducano per Pubblici Precettori il sud.° Feretti con Duc. 90. Il Precettor di Tolmezo con Duc. 60. e Agostino de Hieronimis con Duc. 60.

@ 48. 1506. 21. Giugno
Regalo di Duc. 18. a Niccolò Feretti Rettor delle scuole.

@ 54. 1506. 24 Settembre
Limosina a Fra Giordano Moratrio di Poscolle Frate nel Convento di S. Pietro Martire di Duc. 10. perche possa promoversi al Lettorato di Teologia.

@ 1499. Novembre
Si riconosce Gregorio Amaseo per un Orazione recitata al Patriarcha Grimani.

@.64. 1506 18. Ottobre.
Condotta di Girolamo Amaseo Precettor con Capitoli.

@ 93. 1507. 17. Ottobre.
Ricondotta di Agostino de Hieronimis Precettor Pubblico.

@ 95. 1507. 17. Decembre.
Si diano Duc. 12. all'anno al P. Alberto di S. Pietro Martire perche possa andare a Parigi alli Studj.

@ 113. 1508. 29. Settembre.
Si limita il salario ai Medici, ed al Maestro delle scuole.

@ 198. 1511. 8. Genaro.
Parte circa li stipendj e Condotte dei Medici, e dei Rettori delle scuole.

@.229. 1512. 4. Novembre.
Parte che non si conduca alcun Precettor Pubblico stanti le gravi spese della Città.

Tom. XLII.

@.17. 1514. 24. Settembre.
Vien Condotto in Precettor Pubblico Girolamo Amaseo.

@.61. 1515. 16. Ottobre.
Ricondotta di Girolamo Amaseo per un Anno con Duc. 40.

@ 134. 1517. 17. Luglio
Parte di condurr per un anno un Precettor

Precettor di Grammatica con Duc. 120.

@ 138. 1517. 22. Settembre
@ 140. 1517 30 Settembre.
Che si eleggano due Precettori Pubblici.

@ 141. 1517. 30. Settembre
si conduce Precettor Pubblico Gio: Batta Privitellio.

@ 143. 1517. 8. Ottobre
Parte che si fabbrichino le scuole Pubbliche dietro il Palazzo.

@. 164. 1518. 10. Febraro.
Che sia condotto un Lettor d'Instituta con Duc. 30: d'oro.

@ 166. 1518. 27. Febraro.
si Crea Lettor d' Instituta Odorico Merlano

@ 173. 1518. 18. Aprile.
Rinunzia di Gio: Batta Privitellio Precettor pubblico.

@ 187. 1518. 28. Aprile.
Parte che si Perfezioni il luogo delle scuole pubbliche dietro il Palazzo.

Tom. XLIII.

@. 5. 1518. 29. Luglio.
Prestanza fatta da Cittadini per la Fabbrica delle scuole pubbliche dietro il Palazzo.

@ 13. 1518. 23. Ottobre
Ricondotta di Gio. Batta Privitel=
lio in Rettor delle scuole.

@ 19. 1518. 14. Decembre.
Sia pagato Agostino Hieronimi=
ano del salario accordatoli.

@ 57. 1519. 11. Ottobre.
Si diano Duc 30. d'oro à Gio:
Antonio Axio fatto Rettor degli
Artisti in Padova come buon Citta=
dino.

@ 95. 1520. 23 Settembre.
Ricondotta dei Medici, e del Pri=
vitellio Rettor delle scuole.

@ 108. 1520. 12. Decembre.
Si conduce Lettor di Teologia, e
di Logica il P. Giordano di S. Do=
menico.

@ 126. 1521. 21. Genaro.
Fede per il P. Giovanni di S.
Domenico.

@ 139. 1521 19. Marzo.
Si Conduce in Precettor Pubblico
Gio: Batta Privitellio con Parte
di condur altro Maestro.

Tom: XLIV.

@ 32. 1521. 29. Settembre
Parte di elleger un Rettor delle
scuole Pubbliche; si elegge Gre=
gorio Amasco in confronto di

Nardino

Nardino di Maniaco.

@ 36. 1521. 8. Ottobre
Si diano Duc 12. al P: Gio: Paolo de Nicoletis di Udine Agostiniano perchè vada alli studj a Padova.

@.114. 1522. 30. Novembre
Condotta di P: Francesco (Aluno) da Bologna in Precettor d'Aritmetica, e di scrivere con Duc 2. al Mese

---

@ 184. 1524. 18. Febraro
Parte a favore di P: Francesco da Bologna Precettor d'Aritmetica.

Tom: XLV.

@ 15. 1524. 17. Settembre
Celio Amaseo admesso in secondo Ripetitore delle Scuole Pubbliche.

@ 132. 1524 18. Decembre
Ricondotta di Gregorio Amaseo Precettor Pubblico.

@ 133. 1524. 20. Decembre.
Vicenzo Arrigoni creato Ripetitore delle scuole pubbliche in terzo Loco.

@.94. 1525. 21. Novembre.
Si conduce per un anno in Abachista Gio: Francesco dei Bianchi di Venezia con salario di Duc 24. all'anno.

@ 158. 1527. 17. Genaro.
Condotta di Floreano Candone di Udine in Repetitore di Gregorio Amaseo.

@ 67
1525 8 Agosto
Parte per diffendere il Colleggio de' Dottori.

Tom: XLVI.

@.21. 1527. 3 Luglio.
Si elegge per primo Ripetitore nelle Scuole pubbliche Vicenzo Arrigoni di S: Vito.

@.49. 1527. 31. Decembre.
Parte sopra Supplica di alcuni Giovani Studiosi per la ricondotta di Gregorio Amaseo con salario di Duc. 80. e Bernardino Anconitano.

@.94. 1528. 26. Genaro.
Si conducono Gregorio Amaseo e Bernardino Anconitano Maestri di Scuola

@.146. 1528. 16. ~~Settembre~~ Ottobre
Si conduce Professor d'Umanità Nardino di Maniaco

@ 229. 1530. 12. Marzo.
Si trovino Precettori di Grammatica.

Tom: XLVII.

@.1. 1530. 25. Settembre.
Gregorio Amaseo rinunzia la Condotta di Precettor Pubblico.

@.28. 1530. 29. Decembre.
Condotta di P. Francesco Bolognese in Precettore con salario di Duc. 31.

@ 34. 1531. 3. Febraro.
Che il sud.° P. Francesco insegni conti, e scrivere

@ 47. 1531.

@ 47. 1531. 19. Marzo.
Vien condotto in Precettor di Grammatica, e di Umanità Gio: Batta Privitellio con Duc. 150.

@ 52. 1531. 27. Marzo
Si admettono due Ripetitori presentati dal sud.to Privitellio.

Tom. XLVIII.

@ 36. 1534. 19. Aprile
Ricondotta per Anni trè di Gio: Batta Privitellio Precettor Pubblico.

@ 93. 1535. 22. Genaro
Ricondotta di P. Francesco Bolognese in Precettor d' Aritmetica.

Tom: IL.

@ 123. 1539. 14. Aprile.
Antonio Glisulino condotto in Precettor d' Aritmetica

Tom: L.

@ 61. 1540. 27. Settembre.
Supplica di Antonio Glisulino Precettor Pubblico di Legger, e scriver.

Tom: LII.

@ 51. 1547. 14. Marzo.
Accrescimento di Salario ad Antonio Glisulino stante l' impegno di insegnar gratis a dodeci Poveri

---

@ 129. 1548. 21. Decembre.
Si danno Duc. 100. in quattro anni a Cornelio Bottana, e Leonardo Clario per studiar

@ 1

@ 43. 1537. 15. Novembre
Padre Alberto Pascale da Udine Vescovo di Calamona in Candia Domenicano.

per studiar la Filosofia, e la Medicina in Padova

@.143. 1549. 19. Marzo.
Rinunzia di Gio: Batta Prioitello Precettor Pubblico.

@ 156. 1549. P.° Luglio.
Si danno Duc. 100. in anni quattro a Girolamo Grassi studente in Padova

---

@.174. 1550. 31. Gennaro.
Si crei un Ripetitor di Grammatica con salario di Duc. 31.

@ 179. 1550. 11. Marzo.
Si Conduce Dño Alessandro Ferrazio di Vicenza Precettor di Umanità.

@ 182. 1550. 24. Marzo.
Si eleggono Ripetitori Girolamo Floriido, Francesco Bottana, e Gioseffo Fabrizio

---

@ 188. 1550. 27. Maggio.
Si Conduce Precettor pubblico di Umanità il Rev.do Marco Vasio in luogo del Ferrazio che ricusò di venire.

@ 238. 1552. 24. Agosto.
Si Conduce Dño Sebastiano Fausto da Longiano in Precettor di Umanità

Sui.

Ivi
Parte che sia condotto un Lettor di Legge con Duc. 40. con obbligo di Legger la mattina l'Instituta. Et altro Lettor di Filosofia Morale con Duc. 25. in anno.

@ 143. 1551. 7. Novembre.
Elezione di due Ripetitori a Dño Sebastiano Fausto P: Michiel di Tomba, e P: Francesco Basso.

@ 144. 1551. 7. Decembre.
Lettore d' Instituta Dño Giovanni di Fontanabona.
Lettor di Filosofia il Padre Gelasio Domenicano.

Tom: LIII.
@.51. 1553. 23. Decembre.
Si conduce Rettor delle Scuole Pubbliche in loco del Privitellio Dño Francesco Filomelo di Cividale con salario di Duc. 150.

Tom: LIV.
@.36. 1555. 19. Marzo.
Si conduce Gio: Batta Cortona in Precettor di Aritmetica, e Dño Giovanni Fontanabona in Lettor di Instituta.

Ivi 1555. 21. Marzo.
Si conduce Iacomo Sanise in loco del Filomelo.

@.69. 1556.

@ 64. 1556. 9. Genaro.
Si danno Duc. 80. a Marco Morandino in ajuto de suoi studj.

@ 70. 1556. 27. Marzo.
Si danno Duc. 12. al Padre Virginio Periboni in ajuto de suoi studj.

@ 161. 1558. 28. Aprile.
Condotta di Dño Giacomo Fannio Precettore d' Umanità.

Tom: LV.

@.57. .1561.. 25. Agosto.
Si danno Duc. 25. all' anno per Anni quattro a Licinio Herminio per andar alli studj a Padova.

@ 105. 1563. 27. Febraro.
Si conduce Lettor Pubblico Guglielmo Dolcetti Francese per legger i libri d' Aristotile, e la Filosofia Morale sopra la Sala del Palazzo pubblico.

Tom: LVI.

@.25. 1564. 5. Marzo.
Ricondotta di Giacomo Fannio Precettor pubblico con accrescimento di Duc. 20. all' anno.

Tom: LVIII.

@.14. 1571. 22. Genaro.
Si diminuisce il stipendio al Precettor Fannio sino a Duc. 100.

@ 155. 1573. 8.º Marzo.
Ricondotta del Fannio Precettor Pubblico

Pubblico con salario di Duc. 150.

@.199. 1573. 27. Novembre
Si accresce il Salario a Gio: Batta Cortona Precettor Pubblico d'Aritmetica sino a Duc. 53.

@.213. 1574. 14. Genaro.
Accrescimento di salario al Cortona Precettor di Aritmetica di Duc. 20.

Tom. LIX.

@.69. 1575. 3. Novembre.
Supplica di alcuni Giovani Udinesi per avere una scuola d'Instituta sospesa del Contradicente.

@.71. 1575. 5 Novembre
Si rimette al Conseglio l'affare di detta supplica.

@.75. 1575. 21. Novembre
Si propone la Condotta di Anto Marc'Antonio Ottellio a Legger l'Instituta ma viene rimessa ad altro Conseglio

---

@.78. 1575. 30. Novembre.
Condotta di Marc'Antonio Ottellio in Lettor di Instituta.

@.115. 1576. 6. Aprile.
Ricondotta ad anni nove del Fannio Precettor pubblico.

Tom: LX.

@.73. 1578. 9. Novembre.
Accrescimento di Duc. 20. al stipendio di Anto Marc'

di Dño Marc' Antonio Ottellio
Lettor d' Insitruta.

@ 273. .1581. 29. Ottobre.
Regalo fatto al Celebre Giacomo
Critonio Scoto. Venuto in questa
Città: suo Arrivo, trattamento, è
partenza.

@ 276. .1581. 29. Ottobre
Ricondotta di Dño Marc' Antonio
Ottellio Lettor di Insitruta per
un Triennio.

Tom: **LXI**.

@ 217. 1584. 24. Decembre.
Si danno Duc. 400. in ajuto della
Fabrica ove si ha da fare il Semi=
nario in questa Città

Tom: **LXII**.

@ 17. .1585. 10. Marzo.
Ricondotta di Giacomo Fannio Pre=
cettor pubblico per anni nove.

@: 73. 1585. 24. Decembre.
Ducali al Luogotenente perche dij in=
formazione sopra qualche soggetto di
questa Città abile a sostenere il gra=
do di Auditor di Rota. Nomina
fatta dalli Deputati di tre soggetti
frà quali Dño Francesco Manica.

Tom: **LXIII**.

@ 35. 1588. 8. Maggio.
Parte che si conducano due Precet=
tori di Umanità con Duc. 75. per
cadauno

cadauno all' anno: e si creano Marzio Erminio, ed Esiodo Sporeno

@.157. 1590. 2. Genaro.
Si danno Duc. 300. a Cittadini Virtuosi per recitare l'Ermete Tragedia composta dal Cancellier Vicenzo Giusti.

@ 190. 1590. 19. Giugno.
Sopra supplica di alcuni Giovani studiosi si elegge in Lettore d'Instituta Dño Eusebio Caimo.

Tom: LXIV.

@ 38. 1591. 11. Giugno.
Limosina di Duc. 20. ai Lettori, e studenti nel Convento di S: Francesco.

@. 59 1591. 6 Settembre.
Regalo al Dottor Fabio Paulini Lettor di Lettere Greche e Latine in Venezia per la Dedica delle Cento, e cinquanta Favole Morali da Lui composte.

@.144. 1593. 9. Genaro.
Si riconduce in Precettor d'Aritmetica Gio: Batta Cortona.

@.187. 1593. 12. Ottobre.
Rinunzia d' ~~Isidoro~~ Esiodo Sporeno Precettor pubblico.

Tom: LXV.

@ 39. 1594. 29. Agosto.
Si riconduce Marzio Erminio, e Rafael Cilenio Precettori pubblici

@ 63. 1595

@ 63. 1595. 19. Febraro.
Si admette Nicolò Cilenio in Pre-
cettor pubblico in loco di ~~Niccolò~~ Rafaele
suo Padre defonto.

@ 93. 1595. 14. Agosto.
Si crea Rettore delle scuole Pubbli-
che Nicolò Cilenio con Duc. 150.
all'anno di stipendio

@ 125 1596. 10. Marzo.
Ricondotta di Gio: Batta Cortona
Precettor d'Aritmetica

[illegible] Ex Publicianum

2 [illegible] Ex [illegible]

2. [illegible] ex Purtiliana

[illegible] ex [illegible]

+ 1335 Nicolaus de Gonars Rector Scholarum Utini.

+ 1321=25= magister Albertus a Thiene Vicentinus Scholarum Utini ma...

+ 1302 Stephanus Doctor Grammatice Utini

+ 1323=24 Nicolaus de Tortona Doctor Grammatice Utini

+ 1307 magister Stephanus de Utino Doctor Grammatice

+ 1307 magister Zinus de Bononia Doctor Grammatice

+1322+1330 Franciscus q.m Bicuti

+ 1322 Albertus civis Tridentinus frater magistri Pauli Artis Grammatice Professor

+ 1336 Albertus a Thiene Doctor artis Gram. Utini.

+ 1320=21 Albertus Doctor Scholarum Utini

+ 1303 Stephanus magister Utini.

+ 1482 Marcus Antonius Sabellicus

+ Bernardinus Anconitanus

+ 1509 Nicolaus Ferretti a Ravenna

+ P. Iohannes Quirini.

+ 1534 Iacobus Fannius

+ Heriodus Spreno [?].

+ 1588 Marcus Hermolaus

+ 1597 Raphael Collentus

+ 1595 Nicolaus Collentus

+ 1625 Franciscus Paulinus

+ 1633 P. Leonardus Gratia [?]

+ 1636 Cornelius Plates a Saculo

+ 1635 P. Ignatius a Cruce Belgicus

+ 1334 = 1350 Franciscus magister scholarum.

+ 1326 Gregorius magister

+ 1377 magister Iacobus de Fogancea Rector scholarum.

+ 1352 franciscus Professor Grammatice de ultra.

+ 1305 Nicolaus Doctor Gram. ultra

+ 1305 stephanus Doctor Gram.

+ 1324 magister Gregorius Doctor Gramatice

+ 1329 – 30 magister Franciscus

+ 1322 – magister franciscus

2a Tomo Doc. insinuatus ex Purlilianum

1348. Franciscus, magister scholarum ..
1352. magister Bartholomeus
1334. mag.r Gregorius.
1336. mag.r Franciscus q.m Bolognini de Bononia.
1306. mag.r Stephanus.
1347. mag.r Bartholomeus et Mag.r Salatinus
1350 m.r Franciscus.
1341 m.r Franciscus.
1327 m.r Franciscus q.m Becutti.
1329 m.r Franciscus q.m Becutti
1343 m.r Bartholomeus.
1326. m.r Albertus de Tivoli.

+ 1334 = 1350 Franciscus magister scholarum.

+ 1326 Gregorius magister

+ 1377 magister Carolus de Fogaras, Rector scholarum.

+ 1352 franciscus Professor Grammatice de Albis

+ 1305 Nicolaus Doctor Gram. albus

+ 1305 Stephanus Doctor ...

+ 1329 magister Gregorius Ca...

1329–30 magister Francisc...

+ 1322 – magister Franciscu...

Ex Dono Lòiminiiniistra Ex Purlitiaaus

+ 1334 = 1350 Franciscus magister scholarum.

+ 1326 Gregorius magister

+ 1377 magister Iacobus de fopanea Rector scholarum.

+ 1352 Franciscus Professor Grammatice de Utino.

+ 1305 Nicolaus doctor Gram. Utini

+ 1306 Stephanus doctor in

+ 1329 magister Gregorius B.

+ 1329–30 magister Francisc

+ 1322 – magister Franc

2e Tome Louis inscrivis ex Ourlellieau

Ex Tomo foris inscripto Ex Publicorum

Maestri condotti dal Publico
per leggere l'Instituta in Vdine

1495. Dño. Giacomo Florio.
1496. Dño. Gio: Francesco di Sbrojavacca
1497. Dño. Andrea Belgrado.
1518. Dño. Odorico del Merlo.
1551 . Dño. Giovannni Fontanabona.
1575 Dño Marc'Antonio Occhio.

ex Tomo foris inscripto ex Purlilianu

1475 - 3. Novembr.

Nel Testamento di Beltrando Franceschinis di Gemona canonico d'Aquileja e di Udine

Testis Magister Blasius Grammaticae Professor et Rector Scholarum in Utino, filius ser Odorici Notarii de Pilosiis de Sancto Daniele

1543 - 9 Novembris

Praesentibus spectabili dn. Joanne Bapta Privitellio qm D. Antonii publici Ludi literarii Magistro, ac scholarum Rectore publico stipendio provisionato

Ex notis Benevenuti Morati

1533 – 19 April. Dnus Blasius .... Grammatices Professor Utini.

1536 – 18 Jan. Excellens dnus Franciscus Ruffus Grammatices Professor Utini habitans

1538 – 15 Octobr. Excellens dnus Jacobus Fannius literarum humanarum Professor, et Magnificae Communitatis Utini stipendiatus.

Idem – Excellens dnus Petrus Clementinus literarum humanarum Professor

1541 – 19 Martii Excellens dnus Petrus Piacentinus scholarium Rector Utini.

Ex notis Antonii Belloni.

1507 – 2 Dec. Dnus Nicolaus Cillenius de Dulmetho Grammaticus

Ex Tomo pris inscripto Ex Purlilianum.

1297.
Magister Pax
1328
Magister Franciscus
Magister Gregorius.

1351. Mag.r Fran.cus Doctor Gramatica in utino. 1354. obiit.
1377. mag.r jacobus de Faganea.

1341
Maestro Bartholomeo
1345
Maestro Salatino
1355
Maestro Zenobio
1360
Maestro Marino
1361
Maestro Gabriele
1374
Maestro Gregorio
1375
Maestro Bartolomeo di Fagagna
1382
Maestro Enrico Tedesco
1384
Maestro Odorico di Pulcinico
1389
Maestro Giovanni di Ravena
1392
Maestro Giacomo di Spilimbergo
1398.
Maestro Giovanni di Spilimbergo
Maestro Antonio di Perugia
1400
Maestro Marino
1403
Maestro Giacomo di Sacile
1410
Maestro Giovanni di Cargna
1412
Maestro Benvenuto
1414
Maestro Marco
1416
Maestro Giovanni Tedesco per insegnare la Lingua Tedesca

1423
Maestro Antonii Baracella da
Padova
1425
Maestro Giovanni di Spilimbergo
1430
Maestro Paolo da Venzone
1431
Maestro Damiano di Pola
1435
Maestro Giovanni Daniele
1444
Il Rev.do P.dre Maestro Leonardo
da Udine dell'ordine de
Predicatori - Lettore

Ex Tomo foris inscripto Ex Burllianum.

ex Tomo foris inscripto Ex Ourlilianum.

ex Tomo foris inscripto ex Purlilianum.

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI
del Werdenbergico Collegio, e Seminario de' Nobili
in Gorizia, che a dì 4. d'Agosto.

ex Tomo foris inscripto ex Purlilliarum.
Com: et Sabell: epist: excerpt: Apud
Dominicum Ongaram
ex Codice Guarneriano sig: S.S. in
4.to Cartaceo.
Epistola Magistri Johannis Spilim-
bergensis pro Comunitate Utinensi pro
Ludovico de la Turre ad Magnum
Magistrum Rodi.
Cum ad nos Rev.ma Pater nuper allatum
esset Lodovicum de la Turre Civem
nostrum ex Nobilissimis et honestissimis
Parentibus ingenue natum non solum
in eum sacrum, et illustrem ordinem
vestrum susceptum verum etiam militaribus
et auratis insignibus ornatum - - - - -
- - - - nos ipsos et offerendo reverendie
vestre et cuicumque voluntati vestre prompte
et liberaliter subjiciendo

Deputati et Consilium Utini deditissimi:

R.mo in Xpo Patri et Dño Dño Sacrosancti
Hierosolomitani Oraculi Magistro ac Defen-
sori dignissimo dño nostro singularissimo.

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI
del Werdenbergico Collegio, e Seminario de' Nobili
in Gorizia, che a dì 4. d'Agosto.

VI

Composizioni drammatiche e poetiche degli alunni del Collegio de' Gesuiti in Gorizia

1758

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI
del Werdenbergico Collegio, e Seminario de' Nobili in Gorizia, che a dì 4. d'Agosto.

Dopo molte private, e pubbliche pruove dello Scolastico loro valore ornati furono di medaglia Accademica, e scritti al ruolo degl' Indefessi.

Principe dell' Accademia.

Il Sig. Bortolomio Grattoni Teologo.	*Il rattenuto.*

Secretarj dell' Accademia.

Il Sig. Giuseppe Montanari Teologo.	*Il secondante.*
Il Sig. Mariano Baide Teologo.	*Il rimesso.*

Vice - Secretarj.

Il Sig. Giuseppe de Brignoli Filosofo.	*L' artificioso.*
Il Sig. Luigi de Capuano Filosofo.	*Il giudizioso.*

Accademici veterani.

Il Sig. Giambattista Gerini Teologo.	*L' eloquente.*
Il Sig. Bernardino Dose Teologo.	*Il politicone.*
Il Sig. Antonio de Maiti Filosofo.	*Il grazioso.*
Il Sig. Carlo Brumatti Filosofo.	*L' apprendente.*
Il Sig. Conte Giuseppe Coronini Filosofo.	*Il risoluto.*
Il Sig. Francesco d'Orebich Filosofo.	*Il confacevole.*
Il Sig. Francesco Vidacovich Filosofo.	*L' abile.*
Il Sig. Giambattista Tomasi Filosofo.	*Il goditore.*
Il Sig. Lorenzo de Maiti Filosofo.	*Il docile.*
Il Sig. Pier Antonio Gadolla Filosofo.	*L' entrante.*
Il Sig. Conte Michele a Strassoldo Rettorico.	*Il ritirato.*
Il Sig. Barone Giuseppe de Ressaur Rettorico.	*L' arrendevole.*
Il Sig. Romedio del Lago Rettorico.	*L' industrioso.*

Accademici nuovi.

Il Sig. Bernardo Bando Teologo.	*Il sostenuto.*
Il Sig. Domenico Domenighini Teologo.	*Il bizzaro.*
Il Sig. Gregorio Scumina Teologo.	*Il galuppo.*
Il Sig. Giuseppe Abramich Filosofo.	*Il perspicace.*
Il Sig. Carlo Baide Filosofo.	*Il disinvolto.*
Il Sig. Floriano Cruxilla Filosofo.	*Il profondo.*
Il Sig. Francesco Rodari Filosofo.	*Il distratto.*
Il Sig. Giacomo Gervasi Filosofo.	*Il fisso.*
Il Sig. Giovanni Cainero Filosofo.	*Il compagnone.*
Il Sig. Giuseppe Germ Filosofo.	*Il saccente.*
Il Sig. Leopoldo de Wisner Filosofo.	*Il leale.*
Il Sig. Ludovico de Comelli Filosofo.	*Il pieghevole.*
Il Sig. Giorgio Knol Rettorico.	*Il bastevole.*
Il Sig. Conte Francesco ab Attems Poeta.	*Il compito.*
Il Sig. Francesco Saverio Leittenkomer Poeta.	*Il serio.*
Il Sig. Giuseppe Leittenkomer Poeta.	*L' indifferente.*
Il Sig. Sigefrido Monari Poeta.	*L' imperturbato.*

Candidati del Accademia.

Il Sig. Francesco Gabraviz ed Il Sig. Sebastiano Michelini Rettorici.
Il Sig. Mattia Aichelzer Poeta. Il Sig. Carlo de Salamanca
Il Sig. Giambattista Pehr. ed Il Sig. Sebastiano Helzl Sintasisti.

HæC In DefeſſIs e DeCretaDeabVs.

LaVs

In Gorizia Per Giuseppe Tomasini *Stampatore Arcivescovile.*

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI
del Werdenbergico Collegio, e Seminario di Gorizia, Che à dì 12. d'Agoſto.

Dopo una nuova, e publica prova delli loro letterarj meriti, ornati furono di medaglia accademica, ed inſeriti nel libro degl'Indefeſſi.

Principe dell' Accademia.

Il Sig. Gian Antonio Beltrami Teologo.	*il perſpicace.*

Secretarj dell' Accademia.

Il Sig. Conte Antonio Reginaldo Coronini di Quiſca Filoſofo.	*il ritenuto.*
Il Sig. Conte Giuſeppe a Straſoldo Filoſofo.	*il coſtante.*

Uice-Secretarj.

Il Sig. Gaſparo Felice de Marochino Filoſofo.	*L'intraprendente.*
Il Sig. Michele de Benigni Filoſofo.	*il pacifico.*

Accademici veterani.

Il Sig. Sebaſtiano Decheco Teologo.	*il ſagace.*
Il Sig. Franceſo Milliani Teologo.	*il moderato.*
Il Sig. Pier Antonio Michilini Filoſofo.	*il gradevole.*
Il Sig. Andrea de Periboni Rettorico.	*il provido.*
Il Sig. Franceſco Nicolò Moro Rettorico.	*il vivace.*
Il Sig. Gaſparo de Pregl Rettorico.	*il penſieroſo.*
Il Sig. Nicolò Dezorzi Rettorico.	*il ſollecito.*

Accademici nuovi.

Il Sig. Antonio Bevilaqua Teologo.	*il rifleſſivo.*
Il Sig. Giambattiſta Uicentini Teologo.	*il cupo.*
Il Sig. Bernardino Doſe Filoſofo.	*L'arrendevole.*
Il Sig. Giambattiſta Gerini Filoſofo.	*il paziente.*
Il Sig. Ualentino Schagar Filoſofo.	*il riſoluto.*
Il Sig. Antonio Lodovico de Benigni.	*il docile.*
Il Sig. Carlo Brumatti Poeta.	*il ſecondante.*
Il Sig. Giuſeppe de Brignoli Poeta.	*il ſoave.*
Il Sig. Giuliano de Benigni Poeta.	*L'intrepido.*
Il Sig. Giuſeppe Miller Poeta.	*il ſerio.*

Candidati dell' Accademia, cioè li più accurati della Sintaſſe.

Il Sig. Conte Giuſeppe Coronini di Quiſca.
Il Sig. Franceſco de Brumatti.
Il Sig. Giambattiſta de Tomaſi.
Il Sig. Gioanni Nepomuceno Pipari.
Il Sig. Giulio Barone de Suardi.
Il Sig. Franceſco de Orebich.
Il Sig. Gian Carlo Pregl.
Il Sig. Pietro Dezorzi.

HæC InDefeſsIs præMIa PaLLas.
LargItVr:

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI

del Werdenbergico Collegio, e Seminario di Gorizia,

Li quali nel corrente anno

Dopo varj privati, e publici letterarj esercizj, furono giudicati nelle loro rispettive Classi li più diligenti, degni d' essere inseriti nel libro degl' Indefessi, ed ornati di medaglia accademica

adì 6. d' Agosto.

Principe dell' Accademia.

Il Signor Gian Antonio Beltrami Teologo. — *Il perspicace.*

Secretario dell' Accademia.

Il Signor Conte Antonio Reginaldo Coronini di Quisca Filosofo. — *Il ritenuto.*

ONOMASTICA INDEFESSORŪ WERDEMBERGICI SEMINARII ACADEMICORUM VOTA,

PRO INCOLUMITATE ADMODUM Reverendi PATRIS è SOCIETATE IESU CAJETANI ORSI INCLYTI COLLEGII GORITIENSIS DIGNISSIMI

RECTORIS

7ma Augusti MDCCLVIII

SIC INDEFESSOS ORNABIT PALLAS ALUMNOS.

C.3

tristis

Præfacio.

Si delicta parentum filij luere consueverunt stat ani=
mis Commilitones Academici, quando veterum errores
vestris aboleri conatibus oportebit. Celeberimus indefes=
sorum Academicorum cœtus Domicilii, quod incolimus,
non postrema olim gloria nescio quonam fato aliquot
retro annis interruptus est, vestra proinde opus erit
industria, ut primævo decori restituta Academia nostra
optimarum pariter artium studia restituantur. Imi=
tabimur in hoc Neotericos, qui ingens operæ pretium
se fecisse arbitrantur, dum antiquas obsoletasque alio=
rum opiniones in lucem eruunt. In hoc tamen a nobis di=
versi, quòd ibi veterum Doctorum gloriæ usurpatores,
nos imitatores esse velimus. Agite itaque, et quæ per
scholasticum hunc annum privatos inter parietes lite=
raria merita posuistis in fascem hodie colligite, quæ spec=
tatissimorum quos coram intuemini Virorum testimo=
nio, tanto vos honore dignos efficiant, quantum progna=
ta Jovis cerebro mater Palas in vos conferret. Vestris
ego concertationibus scholasticis mirifice delectatus
sum hactenus, nunc gloriari etiam oportet: non quod
comunibus me votis Principem vestrum dixeritis, sed
quod eos inter primum esse velitis, quorum singuli pro
primatu decertent. Ne tamen vel vestra in me humanitas
vel mea de vobis opinio vitium patiatur, adez secretarie et
quæ nostro per annum Marte privatim acta sunt publica effi=
ca. Vos interea D: Candidati in paratis subselijs mecum considete.

Hic severanus rica amicorum merita publice legit.

Hæc privato a nobis Marte excantlata sunt: publicum nunc ingenij vestri testimonium edite. Aptiorem tempori, genioque vestro materiem vix reperiam festivitate hodierna, quam cum vobis, et urbi nostræ iucundissimam fore non dubitem, uberem quoque poëtico ardori vestro campum aperturam confido. Ego latino hoc Epigrammate initium facio. Vos ordine imitemini, et latino non minus quam jtalo versu Onomasticum sive Apolinis, sive Daphnidis vestri diem celebrate.

Carmen Onomasticum

Septima sextilis Thieneo clara Triumpho
  Non potuit nobis clarior esse dies.
Num quia festorum lux est octava dierum,
  jgnatijque sacros terminat una dies.
Tum quia prima fuit lux hæc tibi Daphni, diesque
  Sola tuos omnes exprimit una dies.
jlla Thienei nomen dedit una parentis,
  jgnatijque tui fert monumenta Patris.
Ergo hæc alma dies in te mr Daphni, deinceps
  Una Thieneos jgnatiosque dabit.

Felix ergo dies, nulique secunda dierum,
  Quæ nos tam claro splendida sole beas.
Fatimur! ista dies geminos dedit unica soles,
  Daphni mihi sol es, sol es Apolo mihi

Qualis Aquinati radiavit pectore Phoebus
Sale tuo dudum pectore sidus habes
Anne igitur mirum est, quod quem vivendo secutus
Debueris Thomam, pone docendo sequi. N: B: N: 10

Daphnidis hoc opus est, hęc gloria Daphnidis, esse
Sublimes inter, precipuosque Deos,
Nec tamen effusas hominum contemnere voces
Cre[illegible] invito vota precesque capi.
Scilicet indicium est alienis Daphnida curis
Vivere, et immemorem vivere velle sui.
Hinc bene coniunctis statuerunt Numina votis
Inter ut arbitros adnumerere Deos.
Sed si sors aliter voluit divique cadentis
Serius his fecit cognita fata plagis
Fiet ut in viduam, Romę, statuente Senatu,
Inducare brevi, : sit rosa:/ Daphni domum N: B: N: 10.

Sonetto imo

O Gaetan che dell' infernal mostro
Le lusinghe fugendo, a quel verace
Nume giungeste che è il rinforzo nostro
Per cui riposan liete l'alme in pace.
Questi che io tanto pregia il nome vostro
E di vostra virtù fassi sequace

Onde n'è chiaro ad Occidente e ad Ostro,
Lisonzo il loda, e l'Istro pur non tace.
Questa virtù da voi fin da primi anni
Colta egli imita, e que' costumi egregi
Onde feste del Ciel felice aquisto,
Così averà che de vostri gran pregi
Assiduo imitator inalzi i vanni
Verso de Sommo Ben, verso di Cristo

Sonetto 2do

O Gaetano, cui tua man corregge
Soleva, e nutre con sì caldo amore
Qual Padre i cari figli, o qual pastore
Ne' verdi prati il suo diletto gregge!
I santi esempj tuoi son viva legge
Senza minace e senza vil timore
Per te saggio, cortese, e pio Rettore
Ciascun vertute volontario ellegge.
E quel dolce parlar che i quori affrena
placa ogni sdegno e vince ogni durezza
Come sceso da Ciel Ignatio nuovo.
L'autorità tua di delicie è piena
Dican i Figli la tua gran dolcezza
verso lor; se col mio parlar non giovo.

Sonetto 3zo

Or sì ch'il mio parlar non fù sì vano
Quando per li scoscesi monti ed erti

In traccia del Dio Apollo mio sovrano
Mirai le Muse gir co' belli serti.
Parvemi allor, e fu celeste Arcano,
Con cui del Duce suo gl' eccelsi merti
Esaltar già tentò il sacro Divano
E del filiale amor renderci certi.
Alla turba fedel io presto accorsi,
E se ben ravisar lice, Italia
Con giocondo parlar così dir scorsi:
Oggi è quel lieto dì, che in Teologia
Sacro nome vantò, e nel lodar Orsi
Veridica sarà fin la Poesia.

Sonetto 4to

Una Musa vicin' al dir facondo,
E del Pindo a udir le grate viva
Con del Coro gentil rumor giocondo
Vole l'orme seguir tutta giuliva.
Indi qual chiara sol di crine biondo
Ganimede osservò: pronto ei saliva
A Giove per servir, che vene al Mondo
Daphnide a venerar, ed al Pindo iva.
Attonita fermò qui dunque il passo,
E uniti colà Numi mirando,
Che voce disse è qui" che rar fracasso"

O Giove dimorar nel Ciel è lasso,
O un Eroe dal Ciel quà giù calando
Col suo tratto gentil lo trasse abasso.

Sonetto 5.to

Sentimento sotil e giusto acume
Deve dirsi da noi quel nobil detto
Che al solo natural Fisico lume
Già puote proferir saggio Epitetto
Ei disse che Città che possa il teto
Tranquilo giubilar se sotto il Nume
D'un Filosofo Rè, giudicio retto
Rò felice seguir e norma assume.
Se dunque così è ~~se~~ da te o sofia!
il governo sorti tanto vigore
Quanto maggior avrassi in Teologia?
Se felici Città di tal splendore
Adorne che si van: sarebbe folia
Al Teologo Rettor non dar onore.

Sonetto 6.to

Felici dunque siam che da un tal duce
Condoti ci vediam al fin bramato
O quanto egli seren! e di che luce
Addittane il sentier cinto ed ornato
L'ignoranza crudel e l'error truce
Fugge si bel splendor; abandonato

Qual suole disparir mesto Polluce
Castore quando vien resuscitato.
E facia il Ciel che con pari fermezza
Ceda al valor della sua forte mano
Chiunque i suoi diriti e bate e sprezza.
E pria che sul fin venga quest'anno
in premio del valor e sua fortezza
Vada a Viena pur, vinca Gaetano.

Sonetto 7mo

Tante le gesta son, tant'è la fama,
Che il gran Daphni lasciò, che ogn'uom non vile
Quant'è più pelegrin, e più gentile
Tanto l'onora più, tanto più l'ama.
Ma chi fole seguir l'orme sue brama,
O pensa stolto a lui farsi simile;
Brama fiori al Genajo, giaccio al Aprile,
E nel corso veloce equagliar dama.
Di lui si vanta al par d'ogni altro, e gloria
il Mondo e celebrando il suo natale,
Viva sempre di lui tien la memoria.
Ma degno è ben che ad un sogetto tale
Lunga si tessa, ed onorata Storia,
Per farlo sempit: rno ed immortale.

10

Tres tibi devotas urbes advertimus, optat
jngenij Mater quelibet esse tui.
Goritiae nutricis amor, quę prima clientem
Excepit tenero docta magistra sinu.
Philosophia favet Grecensibus utpote primum
Hic tibi Philosopho cedere jussa locum.
Attamen Augustam pręfere utrique Vienam
Convenit, augusto condita terra loco est.
Hęc te discipulum nutrivit, epomide cinxit
Delectos inter constituitque Deos.
Hęc tibi supremi tribuit pastoris honorem,
Et voluit Pindo pręposuisse suo.
Hac igitur sublatę Dea caput erige! non est
Conveniens meritis parvulus iste locus.
Alma tibi Mater, nutrix fuit Alma Viena,
Sola igitur meritis congruit illa tuis.

Docendo Sequia N: B.

Hinc fuit ut Thomae conceptum in pectore Solem
Ista dies proprio conderet una sinu.
Ut tibi nascenti iam prędixisse futuras
Crediderim lauros purpureasque Togas.

Jam satis ingenium, studijque probastis amorem;
Restat Academicus, quem meruistis honos.
Hunc ego pro diva colimus quam Palade, vobis
Confero, Academicis insero vosque meis
Indefessorum titulus quo vestra notantur
Nomina quę posthac sint facienda docet:
Scilicet ingenio sic decertate, labore
Crescat ut in studijs ingeniosus amor.

Ad Secretarium (: a Coronini

Neve tui index Secretarie desit honoris
Paladis effigies Indicis instar erit.
Hęc armata Dea est, et erit tibi diva togata
Ut videas quadrent arma togęque tibi.
Nec timeo quin tuta fides Arcanaque mens sit,
Nam bene secretum, qui bene dormit habet.

Ad Philosophum Gazarini

Philosophum decet iste liber docet ille tacere,
Dumque necesse loqui est, te docet iste liber:
~~[illegible]~~
~~[illegible] te docet iste liber~~

Ad Casistam Dehaco

i Hunc tu tolle librum manibus quem sępe revolve,
Casiste, si: non est Musicus iste lib[illegible]

An ne ideo minus ille placet? mihi crede Chataro
Non pereunt casus, vox perijsse potest.

Ad Mathematicum. *Michelini*

Cedo manum: digitoque levem dispone figuram.
Nonne Mathematicus circulus iste placet?
Laudo quidem genium, sed si volo vera fateri;
Pigritie, vereor larva sit ista tue.
Esse Mathematicum tunc te mi care probabis
Dum te Philosophum noveris esse bonum

Ad Lusorem. *Moro*

Accipe, quem multo conscriptum carmine mittit
Diva tibi Pallas parve pöeta librum.
Si quoties pila stat manibus legeretur hic Auctor
Crede brevi magnus parve pöeta fores

Ad Tyrolensem. *Egger*

Hic verò liber est in quo tibi diva patentes
Mittit, et exemptum lege docet patria.
Ergo quinquaginta non expectabis Aristas
Et iam praeclarus tu mihi Rhetor eris.

Ad Candidatum. *Magner*

At tibi non librum, calamum sed trado, sub isto
Est vota fortune, tota subacta tue.
Felix! Augusto Medium superante notatum
In niveo si te videris esse libro.

Ad Querulum. Kaini, minor

Et tibi debetur calamus, quo scribere possis,
Et deflere tuas orfane patre vices.
Hoc adverte tamen, quod si tu falsa loqueris,
possimus de te plurima vera loqui.

Ad Moestum. Kaini, major

Pone truces vultus, et carmina læta canendo
Hilariam factis ingenioque proba.
Carnica te genuit tellus, fac ergo pöetam
Carnia te primum prædicet esse suum.

Ad Pigrum. Pellarini Major

Rara est vel geminis concordia fratribus, esse
vel fratris fratrem te nego posse tui.
Aönias amat ille Deas patiturque laborem:
Ah igitur quantum es tu mihi fratre minor.

Ad Nasutum. Miliani

Da veniam Reverende tibi, si tardius adsum
Arcebat nasi me procul umbra tui.
Hac scio quod multum recreevis imagine; amares
Si melius musas Naso pöeta foves.

Ad Deformem.

Nec tibi Paladiam coto suspendo figuram,
Sat gravis est quæ me ratio ~~cause~~ forte movet:

A Jovis invicti cerebro Dea nata, timeret,
  A forma vinci posse subinde tua.

Ad Negligentem. Kameba

Sed nec te Palas, nec imago Paladis ~~amet~~, horret
  Effigies collo digna sit ergo tuo.
Illa quidem fidibus recreari gaudet, amarit
  Attamen addictum te magis esse libris.

Ad Medicum Jugamig.

Paladis effigiem collo suspende sed heu! quam
  Effigies culta discrepat illa tuo:
Illa manu, pedibusque probat suadetque laborem
  Otia tu sperti signa laboris amas.
Sed cave Galenus ne te contemnat, et illas
  Aut neget aut minuat quas dare suevit opes.

Ad Politum. Fregl major

Tu quoque Palladiam collo suspende figuram.
  Oh quam personæ convenit illa tuæ!
Scilicet in toto sic iunctæ corpore vestes,
  Sic arcto nexus fœdere crinis abit.
Pulcher es! et credo, quod Raifembergica tellus
  Laetari primo te Ganimede queat.

Ad Musicum Jazorzi

Parve: nec invideo: fidibus bene ludis, at ista
Non est sola chelys, quam Dea Palas amat.
Ergo leves anima, quanto placet, impete cordas,
Sed cave Phoebea dissipuisse Chely.

Ad Militem. Sittoni

Paladis armatæ dici cupis armiger, at quam
Aptius hoc tegeres nigræ cucullæ caput!
Ast age mavortem si vis, comitare. sed audi:
Divisum Mars Mors una vocalis habet.

Ad Claudum. Thyrs

Et tu discordes elegos qui gressibus æquas,
parvas tolle manus, exiguumque pedem.
Aonios montes, et quo præcessit Apollo,
Scande, licet claudo claude pöeta gradu.

Ad Bonos Periboni

Restat Academici quæ spectatoribus istis
Officiosa ferat denique dona manus:
Duplex dono pirum; (bona sunt nisi nomine fallor)
Hi Peri boni sunt pira suntque bona.
Ut tamen et vestris aptentur nomina factis
Esto bonus Rhetor, tuque Pöeta bonus.

Epilogus

Atque hæc sunt, quæ in primo hoc congressu nostro aca-
demico excussimus verius, quam maturo digesta iudi-
cio vestris auribus exibuimus Auditores Religiosissimi:
Vestra scilicet freti benevolentia, qua non ea quæ exi-
bentur, sed quo animo proposita sint metientes ve-
niam errori nostro, et audaciæ dabitis.

[illegible]

Cogi vos hodie iterum in unum mihi gratulor, vobis gaudeo commilitones Academici. Privata singulorum Studia, Scholasticos labores, eruditos denique conatus vestros, angustos hactenus inter nostrarum aedium parietes detentos publici tandem juris fieri oportebat. Neque opportunior in id occasio, aut aptius tempus esse potuit, quam illud ipsum, in quo Scholarum Alumni fervere magis, eniti acrius ad Lauros solent. Horum itaque excitos exemplo, tanto vehementius animari nos convenit, quanto plurium conjurata in nos Studia probe novimus. Magnarum rerum talia sunto initia; ut veluti feris exagitatae tempestate arbores radices figunt altius; ita vos adversantium telorum impetu ad fortia aliquando agenda, ferendaque pares efficiamini. Ego sane ita sentio: fore aliquando, ut conticentes illo talpae oculos aperiant, et livido licet obtutu admirentur gloriam, quam modo persequuntur. Invidiae nimirum quotidiana haec poena est, ut splendore alieno obtusam oculorum aciem in suos reflectere gressus impotens in praeceps agat. Affectant a nobis, offerant ab omnibus tantam calamitatem superi. Vos vero Academici ita animo statuite, ut a recto virtutis tramite nullo abduci casu patiamini. quod tunc procul dubio eveniet: cum in anibus obstrepentium columnijs non aliter uti noveritis, quam tubarum clangoribus, tympanorum strepitu bellliduces dacantur:

ad acriores scilicet resumendos animos ardua omnia tentanda superandaque. Invictam id circo indefessorum cohortem pluribus retro annis neglectam et a nobis uno abhinc anno feliciter restauratam nobis hodie augete copijs. Ego pro annexa muneri meo potestate illud confero quod ad eam illustrandam plurimum valeat, si candidatorum antea merita non deerint. Scio equidem privata non defuisse certamina publicum tamen capere experimentum et juvat et expedit. Materiem ego nullam statuo, ut pro ea qua polletis ingenij perspicatia vestram liberius dicere sententiam commendare virtutem valeatis. Duo veterani Academici dabunt concertationi initium, et reliqui norint, qua ratione imitentur.

Problema publica oratione a duobus Rhetoribus actu decisam.

An praestet scientias studiosae Juventuti Latino vel Patrio sermone tradere.

Elegia ad amicum Clagenfurtensem.

Quae legis in modico male combinata libello
 Carmina, sunt calamo praecipitata levi.
Illa Ludovicus teneris tibi notus ab annis
 Mittit, Apolinea metra sonante chelij
Forsan inexpecto venient minus apta poeta.
 In solitosque dabunt verba coacta sonos.
Sed tu, qui faciles trahis in tua vota camenas
 Erige labentes dulcis amice gradus.

Sic tibi multa canam de me de fratribus, et quod
    In nostra fuerit dignius urbe canam.
Urbe quidem nullis vallata menibus, almo
    Sed bene disposita conspicuaque loco.
Plana situ est multisque jacet circumdata campis,
    Sed vicina simul collibus illa jacet.
Unde procul positas oculis se cernimus urbes,
    Et late sparsas saepe videmus aquas.
Nil tamen est aliud melius quod in urbe refulget,
    Quam fundata suo templa superba loco.
Illud praecipuum est colimus quod nempe scholares,
    In quo saepe damus vota precesque Deo.
Hic arae pario surgunt e marmore septem,
    Est italo poni qualibet apta solo.
Major, et ingenio superat et in arte minores
    Pictoris rara nobilitata manu.
Organa magnifico fere exequanda teatro
    Concludunt variis ampla per ora sonis.
Est tronus in medio sacra dicunt pulpita templo,
    Sunt quibus austriacis vix meliora plagis:
Nec lapis solidum nec quod dedit Africa marmor
    Exige non parca fecit utrumque manu.
Caetera praetereo, quae multo clara metalo
    Efficit Indiacas dans quoque Croesus opes.

Illud in hoc solo veluti conclusa modelo
vidimus, et modico multa congesta loco.
Hue quoties oculos quoties mentemque reflecto,
Transit in attonitas cura stuporque genas.
Utraque defixos oculos, et pendula gressu
Membra tenet, cuncto non satianda die.
Saepe mihi fratrique meo sum saepe locutus,
Quantus in hoc solo est splendor honorque loco
Nulla Clagenfurti vidi vel templa vel aedes
Unde magis fiant hoc manifesta tibi.
Si tamen hic aliqua licet uti forte figura,
Da veniam, fuco nil faciente loquar.
Quotquot ibi numeras una conjunge penates,
Crede tuas superant hoc sacra templa domus.
Hoc ceci nisse satis nec enim tibi scribere plura
Ingenij patitur solicitudo mei.
Scilicet id timeo, patriae ne laudis amorem
Dedecus esse putes invidiamve tuo.

Si meus in scripto frater tibi forte libello
ingratus nimium nuncius esse timet:
Hoc ego non timeo; nec enim causam esse timoris
censeo, pro patria scribere multa domo.
Est hic amor justus, tenerisque receptus ab annis
à nullo tolli cum ratione potest.

Ergo loquar, scribamque palam, quod sentio, quamvis
carmina sint nullam fors habitura fidem:
Si tamen illa fidem non sint habitura, frequenti,
et multo populus, qua solet ore loqui.
Scilicet hanc urbem domibus, populoque frequentem,
in nullo patriae cedere posse tuae.
Illa quidem multis opibus, veterique superba
attoli reliquiis nobilitate potest.
At pariter multo comitum, procerumque decore
in nostra vobis non sumus urbe pares.
Ex his si claros numerem Mavorte gradivos,
egregios titulis conspicuosque duces.
Suppetit una mihi plures, pluresque futuros
[illegible]gero spondet patria grata deo.
Si potes ista nega: vel si meliora tuorum
ornamenta vales dicere, cedo lubens.
Sit tamen haec claro dum sint mage congnita [illegible],
haec dixisse satis sit mihi, tuque tace.

At si plura loqui tu vis majora canemus,
Materiamque dabit nostra vel ipsa domus.
Hoc est illa domus celsis erecta columnis,
Ampla situ, spatio, circuituque domus.
Vivit in hac populus teneris qui crevit ab annis,
Sed magis a studijs a pietate magis.

Nemo cui stimulos cura solertē magister,
Solicitansq̄ᵉ neget per juga dura manum.
Inde nec implenos suadē superare labores,
Ne timet aonijs se dare turba jugis.
Aspera Philosophi scandunt spinosaq̄ᵉ calcant,
Culmina, inexperto non adeunda pede.
Hoc est illa domus posuit converda joannes
In patria posthac emolumenta sua.
Inde tibi dignos ecclesia sancta ministros
Inde tibi proceres patria tota legit.
Ipse ego nutritos hoc novi lacte clientes
In patrijs multum fructificasse plagis.
Unius, ut taceam reliquos meminisse faterto
Ingenio magni consilioq̄ᵉ viri.
Ille vir est cui summos exoptamus honores
Quos meruit dudum Justiniane suos.
Nos meritis, nos spero pari virtute futuros,
Quos oculo nutrit solicitudo pari.
Hic etenim Troja veluti de mole gradivi,
Indicunt stygio bella cruenta duci.
Et vix annus abit quo non duo terve notentur,
Delicias mundi deseruisse vagas.
Ipse ego si solvi Fato dulcedine possem
Et nimio patria liber amore forem.

Terga darem mundo subdentesqꝫ colla cucullo
Inducrem Christi quam mihi suave jugum.
Sed mihi si tanti menti stat adempta facultas,
Tu miseris posthac vivere disce, Vale.

Abunde ingenio vestro, abunde expectationi meo actum est. Age jam Secretarie! et singulorum merita accurate per te calamo adnotata profer in medium; ut tibi etiam pateat, non ad ostentationem hoc agi, sed ad germanæ virtutis comendationem.

Publice hic Academicorum merita a Secreta=rio leguntur.

Jam satis ingenium, studijsqꝫ probastis amorem,
Restat Academicus, quem meruistis honos.
Hunc ego Pro Diva colimus quam Pallade vobis
Confero Academicis insero vosqꝫ meis.
Indefessorum titulus, quo vestra notantur
Nomina: quo posthac sint facienda docet.
Scilicet ingenio sit decertâte, labore
Crescat ut in studijs ingeniosus amor.

Epigrammata.

Ad Carniolum.

Palladis effigiem collo suspende, timesne
Imponi capiti Parvula fila tuo
At quis ego? quis tu? tanti quo causa timoris?
Carnioli tantum grandia fila timeat.

Ad inquietum.

Hanc tibi Philosophum trado Josephe legendum;
Ille gravis passu est moribus ille gravis.
Ut tu Philosophi capias sapientis honorem,
Currere disce minus, disce sedere magis.

Ad Levem.

Tolle manu calamum, quem Pallas misit, abisto
Multus honos multis, gloria multa venit.
Nec gravis esse potest levis hoc tibi pluma gravare
quem pila saepe solet, quem globus usque gravat.
At cave ne nimio dum pondere dextra gravatur,
Vel leve sit nimium, vel sit inane caput.

Ad Famelicum.

En tibi Philosopho dignum, mi ~~~! galerum,
quam bene flammantes hoc tegit urna comas.
Tu cuperes potius pleno tibi cerasa corbe,
Et multas pomi dulcia poma f[illegible].
Attamen a solitis effectibus argue causam,
Et tua quid moneat te friolosa vide.
quod si carne tibi, quod pronum est inde laboris
Res est salva; toga subtenoire cores.

Ad Astrologum..

At tu qui Medicum simulas, fingisque Poëtam,
Accipe in hoc uno nomen utrumque libro.
Si Medicus cupis esse prius fac te quoque currens
Finge minus si vis esse Poeta bonus.
Astrologi quanquam nomen tibi credo futurum
Aptius hoc facies hoc oculisque notant.

Ad Benevolum.

Tu vero blando seireas qui pectore ripe,
 Et parvis aulis multa natare soles.
Talle librum, de quo portiré disce, quod una
 Mittitur utendum fratribus atqz tibi.
Inde procul dubio non tot numerabis amicos,
 Sed disces fratres temet habere duos.

Ad Pigrum.

Accipe quem Pallas mittit Ludovice libellum
 Iste liber versus tractat, hic arma liber.
Elige quidquid amas, validos tener arma lacertos,
 Et studium versus ingeniumqz volunt.
Utraqz tu junges si tela scolastica fodam
 Mox in pigritiam segnitiemqz vibres.

Ad Streperum.

At tu qui clerum, clamando, strependo fatigas,
 Ex hoc quo dicas plurima disce libro,
Hoc adverte tamen tantum non esse laboris
 Dicere, quam nos te sit habere labor.

Ad Militiæ Candidatum.

Tu cuperes patriis proponi Palladis ensem
 quam que do docto plumea signa Deo.
Hoc patris sunt arma tui vetalina parentis
 Degener heu nimium filius esse potes.
Falleris hoc si odes. atri meliora capessas,
 Plebis heu calamos desesruisse leves.

Ad Capitosum.

Si tibi dura nimis cervix, si promptior ira,
Hoc erit effigies certa medella malo.
Hanc imitare cadet repetitus fervor at ictus
Et franget nuetos ferrea clava nuces.

Ad Tomineum.

Quot tibi Thamdies rapiunt reparare docebit
Hic liber, at paulo Serius ista lege.
Inde palam fiet nasci non posse Poetas,
Nent ubi faeminëo candida fila manus.

Ad Capitonem.

Hunc Villepensis mittit tibi Villa Galerum
Tu cave ne tenerum Comprimat ille caput.
Fallor! ab hoc nunquam tenerum caput orbe tegetur.
Nam modico nequeunt ova tot orbe tegi.

Ad Vaniloquum.

Facunda de stirpe Nepos Gerine quadratum
Accipe, ni baculum malis habere brevem.
Ille quidem longos firmaret in ordine passus.
Et populi faceret supplicis esse ducem.

Ad Callidum

De te quod dicam, mi Sertorie, dicam
quod de te dici vix velis ipse palam.
Ingenio dicam nulli testare secundum
Innocua dicam simplicitate cares.

Ad Nasonem.

At tu qui tardo passu qui Syrmate longo
Cedis Anaxagoræ Democritoque nihil.
Dic ubi sit magnum valeis quod saepe volumen
Impositasque preces ore sonante crepas.
Si minor is typus est oculis ocularia sume,
In Naso poterit, si locus, esse tuo.

Ad Deformem.

Tu canis et cantu solus tibi certet Apollo
At si pro forma certet Apollo, cadet,
Tu rides? memori sed quaeso mente revolve
Quid tu, vel soleat quid Bevilacqua loqui.
Pulcher uterque dici cupit, sed turpis uterque est
Turpis es ad multo turpior ille tace.

Ad Ambitiosum.

Tu nervos pulsare soles fidibusque canoris
Ludere, sed si vis ludere, lude pari.
Non capis? ingenio tuus adversarius est par,
at fidibus nedum par tibi chorda fuit.

Ad Vanum.

Pulvis eris, sparsisque licet decorare capillis.
Ore, genis, oculis, corpore pulvis eris.
Calceus his arcto stringit qui compede gressum,
Pulvis erit, totus denique pulvis eris
Sed si pulvis eris, quid spargis pulvere crines?
Fallor, a[=]pocimses pulvere pulvis eris.

Ad Bibosum.

Rhetor es: ergo tropis uti debesq[ue] figuris,
Si vis dicendi doctus ab arte loqui.
Inde tibi flumen dicendi summe perennes
Suppetet illud aquas, nec tibi vina dabit.

Ad Candidatum.

Nescio quid tacito mihi pectore Musa susurret,
Et tibi me vatem sistier+ ante jubet.
Auguror eveniet, zona cingere. breviq[ue]
Sarcina spero tibi grata cucullus erit.

Epilogus.

Vestra jam satis Auditores Spectatissimi patientia abu=
=timur. Restat ut debitas vobis grates persolvamus, quas dum
tota animi nostri gratitudine rependimus vos simul errorum
quos inexperti admissimus veniam indulgete.

Pro Anno 1760

Præfatio

Salvere vos iterum jubeo, indefessi Academici, Post intensissimos æstivi Solis calores in lætiore hac umbra mecum hodie requiescite. Scholastici labores vestri longiore anni curriculo magna animi contentione, multo reipublicæ literariæ commodo exantlati publicam tandem mercedem expetunt, vobis per me hodie decernendam. Non deesse nomini vestro obtrectatores probe novi. Sed illorum, quos hic coram intuemini spectatissimorum virorum gratia, et authoritate vos confirmari cupio. Teneras illi plantas, ut invalidiores aliquando quercus succrescant non vasto humorum flumine, sed tenuiore quodam succo ali sciunt; quem ingenio subinde vestro, et industria cumulando ab his veluti subcrescentis arbusculo in cunabulis ad annosæ virtutis apicem, et summo eruditionis gloriam gradum promovebitis. Ego sane conatibus vestris non deero, et eo, qua vobis ita decernentibus authoritate inter vos polleo, Indefessorum A A: honores larga manu dispertiar, dummodo de vestris, de candidatorum meritis secretarius antea me edoceat.

Publice hic Accademicorum merita a Secretario Leguntur.

Hoc privato a nobis Marte exantlata sunt, publicum nunc ingenij vestri testimonium edite.

Jam satis ingenium, studiiq probastis amorem,
Restat Academicus, quem meruisti honos.
Hunc ego pro diva colimus quam Pallade, vobis
Confero Academicis insero vosq meis
Indefessorum titulos, quo vestra notantur
Nomina, quo posthac sint facienda docet.
Scilicet ingenio hic decertate, labore et
Crescat ut in studiis ingeniosus amor.

Ad Musicum.

Vox tua blanda nimis suadet tibi pauca loquamur,
Ne turbet blandum vox mea rauca sonum.
Attamen id cupio: cave dum cantare rogaris
Dumq tacere rogo tu quoq quaeso tace.   [redacted] Deckers

Ad Famelicum.

Obsequor, et quodcumq jubes observo: vetabas
Ne fieret de te mentio, cedo lubens.   Dose
Absit, ut hic referam corbes, quos saepe nec uno
Evacuas socio, qui comedendo juvet.
Talia neve loqui liceat decreta dabuntur,
Tata quibus morem mox Driolassa gerat.

Ad Magniloquum.

Et tu magnifica veteres qui voce Gerinos,   Gerini
Et patrios primos vincis alumne patres?
Dic mihi: quid magis à magnis clarescere factis?
Anne magis tumidis ora tumere sonis?
Hoc cape! in haeredes etiam transmitte futuros.
Qui loquitur multum pauca nihilqs facit.

In Piscatorem.

Vive Piranensis non ultima gloria Cleri, — Rosigholi
Lettiò merito pars quoque magna meo
Tu Studio, pietate places; mage forte placeres
Si mecum in modico pisce tenere voles.

In Gloriosum.

At tu Romanos inter celebrande Catones — Cesarini
Urbis in hoc libro gesta superba lege.
Contemnis? merito: fuerint si congrua vero
De patria, quo tu fingis atque tua.

In Grandiloquum.

2 Hic liber ē, in quo portus et litora. forsan — ~~[illegible]~~ Ricardi ~~[illegible]~~
Tergestina leges; perlege, disce loqui.
Disce ~~loqui~~ patrio ut dum mirabilia nostro
Declamat sociis tutis adesse queas.
Hoc tamen observa, ne grandia multa loquendo
Cum Iacco modicam promereare fidem.

~~In [illegible]~~.

1 Si numisma tibi mi Philosophele negarem,
quid faceres? faceres quod juvat atque soles.
Flere soles et flere jubat, dum dicitur ergo;
Nunc ride clamat nemo datusque nummos.
+

Aut cave, ne vetulo tandem Roma ficusque pasarum
Condemnes pro promis hunc denique nummum. +

In varum.

Indue Palladium radiante numismate nunus,
Palladis an similem, dissimilemve facit? — Fregl Major
Palladis ē medio spectata modestia vultu
Sed tepor in studijs Palladis esse nequit
Tunc eris ergo Deo similis, gratusque, vigebis
Quando magis studio quando labore magis.

Ad Amicum.

Quam Paulizza tibi transmittit amice salutem, — Benigar
Accipe. descriptam continet iste liber.

Plura leges. docet iste liber qua lege coquantur
Pastili stomacho nobilis esca tuo.

ad Pigrum.

Os humerosque Patri similis: cuperem quoque Patri
Se bonitate simul consilioque parem. Mazzi Ant.
Sedulus ille domum verbo, exemploque gubernat,
Tu in ebrius pigrum due moderare caput.

ad Puerum.

Ad quosdamas numisma dabo: ast adverte pyrorum Mazzi Laurenti
Ne dum manducas inficiatur aqua.

ad Carniolum.

Hactenus in quavis si movit femina litem Michelstädter
Causa: de corda quid dubitare potes.
Aut etenim tibi corda data e, sed perdita justo,
Perdita v nunquam e, quod data corda fuit.
Quidquid ajs reus es. reus es, si perdita corda
es reus, in callo dum tibi corda manet.

In Cantorem Simplicem.

Angelus es, dicis sed non vis Angelus: ergo Pantuza
An scis ex isto disce require libro.
Illud ave, quod suave canis, probat, Angelus es tu,
Flecte genu, quod sis Angelus ergo probas.

Ad Militiæ Candidatum.

Plurima Militiæ tu das encomia, sed cui Feniani Julian.
Mavortis laudas Militiamne sacram.
Ferre sclopos humeris. vigilare, calere, gelare,
Res e dura nimis. fugs cucule levis.
Quid statuis: metuisne graves ajs esse cutulos
Credo gravis, sed Mors omnibus esse solet.

In Pygmaeum.

Hic lege Pygmeos alis super aethera raptos Tomasi
Olim Threjcia bella gerente grue.
Nil tu tale time: nec enim super aethera ferri
Pennibus in sacco semper onuste potes.

In levem.

At te quadrato si vis Academiae cingam, Juardi
Abnuis, at doleas, poeniteatque cave.
Sit quamvis illustre genus virtute carendo
Praecipua quadam nobilitate cares.

In Pium.

Nec tibi Palladios ego detractabo galeros, ~~Bonito~~
O quantos nobis! iste Galerus habet,
Denotat hic studium, notat hic pietatis honore, Majti mini
Hoc quod habet, merito, cinge Galere caput.

In Inconstantem.

Accipe sub parva, quem trado mole libellum, ~~Marchand~~
Continet in parva plurima mole liber.
Unde venis? docet iste liber, quid mente volutas, Peritoni
Quo facienda forent, te docet iste liber.
Unde venis de checko rogat, quid mente volutas,
Authumo: tu quoque fac quo facienda forent.

In Capitosum

Vicentine mihi dicendum venerande colende, Vicentini.
De te quid dicam? quae tibi dona dabam?
Si numisma darem, forsan numisma putares,
Quo male saepe lovas vilius esse vitris.
Si dabo quadratum fieri qui pope repones
~~Una~~ vitta tegat mucetas ut simul una nuces.

In indulgentem.

Pileus ergo tibi restat. Profecto minorum
Hoc circumstis apta corona tuis.
Fallor, erit potius tibi concedenda ferocis
Quo feriet pueros virga cruenta tuos. — De Zorzi.

In Candidatum.

Tu forti, magnoque animo persiste; corona — ~~Boidoni~~
non nisi post pugnam: vel vera postque datur.
O te felicem! si quem feliciter urget — Arrafoldo.
Intacta liceat figere sede pedem.

Ad Benignum.

Pax tibi! quid ~~[illegible]~~, quid mutarisque colore,
Nomini et ingenio convenit ista Salus.
Et merito: quid enim grata nisi pace Salutem — Benigni Michael
Quando Benignorum Nomen et Omen habes.
O tibi si multos similes numeremus, in ista
quot nos? Nominibus vocitus,) ade forent.

In Facilem.

Te facilem Pallas dixit, sed quaso quid illud — Trebich
In quo te facilem dicere diva potest.
Anne ligando metra, vel componendo Salutam,
vel potius facilem te sibi jacta probat

In Pigrum.

Nec caro, nec piscis, mi Ludovice videris,
Pingue vel in macra, vix adhibende die. — Ludovicus Benigni.
Da Studiis operam, caro vivacissima fies
Et cum pisce tacens, nec mora, piscis eris.

In Fabulosum.

Rethores: ergo tua sic utere voce loquendo — Brignoli
Ut te cognoscat qualibet apta dies loqui.

Tunc bene, tum etiam persuadendo apta loqueris,
Cum minus incipies fingere vera loqui.

In Tyrolensem.

At tibi submittit librum montosa Tyrolis,
At meritis posthac nobilitanda tuis.
Ingenium dedit illa bonum mentemque dedisset,
Si quadragenis jam tibi vita foret.

Miller

In Capitonem.

In duris prognate petris Academica summe
Unde magis fieteritque caput tenerum.

In Nautica Candidatum.

Nautica quam quaeris, tyro inconsulte Mathesis
Scire cupit vati quo sit origo tui.
Si labor et studii non contemnenda cupido,
Pangendis rite versibus ante stude.
Otia si quaeris si libertatis amorem,
Potius [illegible] sacrificare Deo.

Pipan.

In Deformem.

At tu, qui raro pingi pictore valebas
Anne sit effigies Herculis apta vide.
Si deformis, erit tunc aptissima, tuque
Plectra foret tibi nec facta nec apta foret.

Guarinoni

In Candidatum.

Parce metu: meliore genas depinge colore
Si cupis ut dorsum candida cappa tegat.

~~Staibani~~ Staibani

In pusilum Poetam.

Pone Poeta novum non dedignare galerum
Quod cupis et quod amas iste galerus habet.
Fac tamen ut studiis crescis pietateque crescis
Cresce annis pariter robore cresce, vale.

y Povolla

In Capucinum

Et tibi prolonga multam cuspide vitam
Quam bene suspiras ille cuculus habet.

Majti Joseph.

At non crede gravi barba, longoq; Cuculo
quaerere desidiem quam sacra ordo fugit.

In Nugacem.

O caput ovorum genetrix foecunda! voluntas
est bona; sed vanis noxia facta jocis
Pone igitur nugas, studijs te impende: labora
Fretenem sanum fracta per ova caput. Rodari

In Comptum.

Gratulor e veneta reducem regione putabam
~~Jactane in [illegible] velle manere [illegible].~~ Mazurini
Fallor. at hos potius temet redijsse penates,
Est opus in saltus arte magister eris.
Hoc probat et rectum libratu pectore corpus,
Et bene distracti compositiq; pedes.

Ad Simplicem

Discipulus tu primus eris. confide sub isto
Instructore brevi tu quoq; doctor eris. Preyl
Gratia si desit Beniger Paulazza docebit; ~~Mazurini~~
Proferet, expertos [illegible] inerte pedes.

Epilogus

Vestra jam satis A.A. spectatissimi patientiâ abutimur: Restat, ut debitas vobis grates persolvamus, quas dum tota animi nostri gratitudine rependimus, vos simul errorum, quos inexperti admisimus, veniam indulgete.

Prefatio 1761

Annus agitur Academici, quod in publico hoc honoris theatro beneme=ritos de re litteraria pugiles, et encomijs, et honoribus cumulaverim. Idem nunc mihi animus, et vestra quidem sententia. Cum enim omnes benevolo nuper animo Principem me iterum vestrum volueritis, cogitare mox co=pi qua ratione beneficio referre gratias, et mea in vos merita augere posim. Occurrit pro coeteris novis augere capitibus coetum illustrem, cui super omnia, quibus fulget, ornamenta maximum esse debet posse in so=cijs permanere. Hoc egregio virtutis summum decus eo promptiore ag=am animo, quo plura, quo singularia magis Candidatorum merita ex Secretario intelligam. Age itaque, et quid a quolibet e veteribus Academicis, quid a Candidatis per annum actum est gloriose, accurate recita. Splendor hic Academicus proemium est ac corona, quae non nisi praeclare meritis, et pro Reipublicae litterariae incremento decertantibus statuuntur.

Coetera ut alibi

Ad Secretarium.

An tibi secretum tuto fidatur amice?
  Esse potes dubij pars aliquanta mei.
Non mihi succense: secretum pandis, in ipsa
  Si mensa folium, sparsaque charta jacet.
O Sigal et arcano, nimium ne prompta loquendo
  Lingua, ~~loqui~~ velit multum nec bene certa loqui.
Fante, cavallo, vocant alij, tu cope, danari
  Armigerine putas hoc elementa viri. Brumati
Sunt elementa, quibus multos fortuna resolvit,
  Et de divitibus tot sibi fecit hyros.
Hoc igitur meliora libro te Diva docebit,
  Volve; rapit Mars, Dat Justinianus opes.
Nec tibi displicuit tractatus hic: ille figuras,
  Anne Geometricas clasicus author habet. Benigni Lud: pieg

Ah Ludovice bona qua fulges indole dignos
Quam mage suppeditat Philosophia libros.

At tu ventosam manibus qui Doze tenellis
Quo lubet intorques exagitasque pilam.
Id cave ne pugnam pacto prodeunte secundam
Incipies, quin te defluа capa tegat.
Scilicet ac poteris tacitos simulare timores
Et poteris tremulos occuluisse pedes!

Doze

Fument Tergesti tantum quod quinque camini
Fama refert, quid tu Magne Ricarde refers.
Si mea quæratur sententia, dico camino
Sæpe magis fumat quolibet hocce ~~caput~~ caput.

Ricardi

Ast hic pro Patria tacito quid murmurat ore?
Germanum quidquid dixero schoma vocat.
Non male, nam stomachos tanta virtute valentes
Tam modico fumo quis satiare ~~potest~~ potest.
~~Atti~~ quod ad solam ~~quo~~ Chiogoladam rite coquendam
Addi pro merito sente camine potes.

Baide

Tu rides? merito: nec enim tibi vana cerebrum
Gloria fumosis urget, agitque rotis.
Haut tamen id satis est: etenim vel et ille timendus
Radicem hic modicam quid tibi ramus agit.

Marochini

Ingenium velox, facilis natura poetam
Te facit egregium, Philosophumque ~~[illegible]~~ facit.
Vis mage laudari, vis velocissimus esse — Capuana
Te citius strato proripe, sterte minus.

Salve Itale linguæ non contemnende Magister,
Et qui multa magis quam capis ipse doces. — Micherthiz
Si minus inflexo caneres, loquereris et ore,
Profecisset anus, quam numerare doces.

Hactenus a Gallo fuerat sermone Labacum
Gallia, Carniolus denique Gallus erat.
Nunc Italo, Galloque simul sermone loquentem — Bomelli
Parvule, te Gallum vis Italumve vocem.
Moribus ingenuis Italus, fervoreque Gallus,
Carniolus multa sedulitate mane.

Pulcher es: hoc dicunt sparsi de fronte capilli
Lotaque ter facies, ter quoque lota manus. — [illegible] d'Arri
At cuperem, dum sæpe fricant nova smigmata frontem
— Ingenium faciant judiciumque bonum.

Optarem geminos similes tibi parvule fratres
Tunc minus hic vanus, doctior ille foret. — [illegible] Laurentii
Tu quoque compositos gereres mage fronte capillos
Diligeretque magis frater uterque libros.

Donec sana tuam subijt sententia mentem
Scilicet ut fieres Monachus æger eras.
Mutata nunc mente vales, est ergo necesse
Provenit a sola mente quod omne malum.

Peribom

Israelita bonus! quid ago montosa Tirolis
Te Populi germen vindicat esse tui.
Nec miror, nam multa mihi das signa, quod annos
Post quadraginta tu sapienter ages.

~~An~~ Strach

Magnus es, at parvum mittit tibi Diva libellum,
In parvo discas magnus ut esse libro.
Nec dubito tantum mihi scilicet indole spondes
Quæ nisi me fallo nobile calcar habet.

Vidachovitz

Religiosus ero Laicus, sic diceris olim,
Ad socium Lago verba dedisse tuum.
Sed cur? nec dubito tibi certa vocatio, ~~ca~~ fratres
Nam Laici comedunt multa, bibuntque bene.

Lago

Tu ludis majore pila, fidibusque canoris,
Esque bonus lusor, Musicus esque bonus.
Phylosofumne bonum dicam? sed ut ista probentur
Tu quoque lude minus, Philosophare magis.

Brignoli

Multa quidem tacita specularis mente, sed illud
ut videam tandem quod specularis age.

~~B...~~ Jugovitz

Olim miles eris, nunc hoc, nunc illa resolvis
Ni bene d[illegible] te fore credo nihil.

Nautica te quondam, sed libertatis amore
Ad tergestinum compulit ire mare. Pigan.
Libertas nu[illegible] stellis te fecit amicum
Ah miser hoc stultos Astrologia facit.

Es pius, et liceat mihi si cecinisse futura
Ingenuum cinget sacra Thyara caput. Magri Joseph
Nec tamen austerus fias claustralibus abas
Est opus interea mole sit hocce caput.

Julius Augusto veniens in mense: vel esset
Julius hic Caesar, vel quoque Papa foret.
Augusto tu mense Deo sacraberis: ergo [illegible]nardi
Non minor es Papa, Caesare major eris.

Alme Comes medio quo blanda modestia vultu
Ingenitoque sedet nobilitatis honos. Coronini
Ingenium natura bonum, superadidit; ergo
Mens animusque boni, sola cupido deest.

Aude animo Strasoldo Comes, stirps inclita multo
Esse tibi [illegible] debet; et esse potest. Strasoldo
Si movet illa toga liber hic tibi saepe legendus
Iste legi debet, si movet illa sago.

Te tibi devotum Dea testatura clientem
Appendit collo praemia digna tuo.
Mira quidem res est rufis quod inesse capillis
Et pietas pingi rubicolore velit.

[redacted] Miller

Tu malles tibi Diva pilam submitteret: una
Hoc magis ingenio quam foret apta tuo.
Sed velut hoc levis est velut est levis aura, profecto
Qui nimis his capitur debet is esse levis.

Crebich

Est nimium tibi molle caput: vix ulla figura est
Quam tibi non formes per puerile caput.
Et sane si atendo corporis ipse mollem
Compatior, sed quid ruga senilis agit.

Tomasi

Est quoque parva tibi moles in corpore, sed quam
Magnus in astuta mente Gadolla mihi es.
Ingenium placet, at licet astutissima vulpes
Occidit pullus non tamen ova rapit.

Godolla

At tibi vulpecula simul actio forte placeret
Scito tamen vulpes quod bibat omnis aquam.

Schivitz

quid in extenso, sunt haec boro mira naso
Oh quantis opus est ut repleantur aquis

Diva tibi similes cupiens, o parvule multos
Convenies paucis dat tibi Pallas honos.

Reßaur

Si majora cupis majora profecto dabuntur
Sed quo co[illegible] currere, curre pede.

At tu qui medijs habitas ut rana lacunis
Precenicensi naufraga facta luto. Ammigini
At cave ne veniens patria palude, mephytis
Inficiat dignam te Ganimede togam.

Tu tubicen, fidicenque bonus cupis esse, probarem
Si velles Rethor tu simul esse bonus.
Rethoris officium est bene dicere: qua ratione Mazzini
Si bene non dicis, vis cecinisse bene.

Quinta quod in curru rota prostat amate Rodari,
Id quoque tu nostris cotibus esse potes.
Non quero ingenium, tibi mi Francisce deesse
Sola voluntatis vis resoluta deest.

G. A. M: D: G:

Al Sig.r Brignolli.

Te secretorum cuperem tunc esse tenacem
Cum de secretis quaestio rebus erit.
Ast ubi multa patent, quaeris, occulta tenere,
Tunc tacuisse nocat, dicere falsa nocat.

Al R. Sig.r Lotini.

Tu vis multa loqui verum discrimine nullo,
Vis quoque tu quovis tempore multa loqui.
Si sapis: opposita deberes lege moveri,
Hoc est pauca loqui, sed bene pauca loqui.

Al Sig.r Maiti Ant:

Lex tibi diversa est, tu cincinate capillis
Ad speculum multam perdis, Amice, diem.
Ah: saltem postquam multo te smigmate pollis
In speculo videas, quam sit inane caput.

Al Sig.r Tomasi

Rauca tibi vox est: dic, quae sit causa: putarem,
Quam bibis, a nimia provenit ista aqua
Ni causam fortasse tuae raucedinis esse
Stentoreos malis, quos patris ore, sonos
Ah utinam solo vocis clamore tonares;
Sed quoque ventoso corpore nocte tonas.

Al Sig.r Orebich.

Ad Galli nomen frontem, vultusq: patentes
Erigis, et proprium nomen idesse putas:
Falleris a bina, blateras quam voce: Grootus
Si tibi cognomen tollere posse putas.
Id tandem tentare vales: Orebichius esse
Desine, te posthac Orboboque voca.

Al Sig.r Brumatti.

At tu Millitiam qui suspirare videris
Vicina memoras de tibi morte nihil?
Ah miser: inflatum per tot jam carasa ventre
Ad bene maturas queso repone ficus.

Al Sig.r Dore.

Egregium nomen tibi, dore; sed illud amato
Anne probas vita, moribus anne probas?
Es bonus, et morum multus candore placeres.
Perlegeres quavis si Galathea Die.

Al Sig.r Borde marian:

Tergestine cupis pulcher, nitidusq: videri?
Lacte lava vultus, ut Ratiota facit.

Al Sig.r Rodati.

Utere tu tali monito, medijsq: lacunis,
Ac alibi citius posse momenta mori
Hoc solo relinquis tamen es pelicior; omni
Prompta Breccanici state sepulcra loco.

Al Sig.r Michelini.

Pinguis es, ergo bonus; quae sit conclusio vecta est
Ingenio bonus es, moribus anne bonus?
Moribus esse bonu si vis, concedo labora
Et studijs dicas te simul esse bonu.

Al Sig.r Coppano.

Vade (: Nec inuideo :) mi Vergestine Poeta
Quo celebrata metro Quercana saga vocat.
Illa tibi nigro laurum positura camino
Congrua fumoso nomina vate dabit.
At caue, ne sexto sic fumatura camino
Qua nimium volitas, mens sit adusta nimis.

Al Sig.r Favolla.

Hac multeque ficus, pleno quas gurgite ventri
Ingeris, et nulla lege modoq: voras?
Sunt aliquid, quod si sensis succrescat in unu,
Heu quantus paruo corpore Bachus eris!

Al Sig.r Vidacovich.

Tu majore pila, qui delectaris, Amice,
Hoc a me monitus, consilium cape.
Ut pila, ventoso tumeat licet utre, repente
Deficit, hac pariter tu ratione cades.
Neue cadas, age sic momento quolibet, ac si
Debeat ima tibi quelibet esse dies.

Al Sig.r Dominigini.

Tu vero qui sæpe lauas vultumq: manusq:
Heu mihi consumis quam male tempus, aquas.
Si lubet e toto stelle cape fonte lauacrus,
Ut fueras turpis, sic quoque turpis eris.
Non satis est; culpam pariter tibi dico: quod ausus
Furari es nostros carmina scripta libros.
Vah opus indignus! simulata claue recludi
Que fuerat Domini pulpita clausa manu.
Hoc tamen ausus eras? moti requiescite fluctus:
Tali digna fabro sola triremis erit.

Al Sig.r Abramiq: Librus.

Accipe, submittit per me quos docta mathesis,
Et dilecta tibi Philosophia librus.
Hic animi, quo tu fulges, candore videbis,
Philosopho nullus dignius esse genus.
Ergo animos assume; tua virtute patebit
Aditus a Patria vita venire tua.

Schomina.

Si tibi, qui desunt, possent crescere dentes
Aptus militie, credo recluta fores.

Al Sig.r Conte Coronini †

Prompta magis tibi semper erat, facilisq. loquela:
At age, num cauta semper loquela fuit.
Hoc averte, magis nullo discrimine noxii
Quam lingua possit, sis bonus, ore malus.

Al Sig.r Germe, Nomisma.

Paladium nomisma tibi debetur: in isto
Iure manet studij gloria firma tui.
Felix! de studijs meritum dum palas honorat,
Et dum carniolum parula chorda ligat.

Al Sig.r Cruxila. quadratus.

At tibi pileolum submitit diua quadratus,
Ut tegat ingenium congrua vitta caput
Illo quidem leuior fiet quocunque cucullo,
Ni leue sit nimius, quod tegit illa, caput.

Al Sig.r Comelli. Libro

Hic Gradiscana liber est tibi missus ab arce
Disce mathematicas hinc geometra notas;
Anne times? ignota tibi uox ista? ligatne
Ista uelut lingua? Lingua latina docet?

Al Sig.r Leittenkommer m. Nomisma.

Te tibi devotum cupit hoc mumismate palas
Annue presenti, que petit erga Dee
Illa leues animos, lusus ac ocia spernit
Ergo placere Dee si cupis iste fuge.

Al Sig.r Leittenkomner m.

Corpore tu minor es, minor es quoq: pluribus annis
Nec tamen es lusu, pigritiaq: minor.
Ah miser! egregia, qua poles indole, posses
esse minor nullo, fratre nec esse minor.

Al Sig.r Bisner.

Te quoque, qui modico nobiscu es tempore, sperat
Diua, sibi carus, proficuesq: fore.
Carus eris, tota libros si mente reuoluas
Si fueris, qualem te volo, carus eris.

Al Sig.r Akents quadratus.

Pileus ut corpus tegit, exornatq: capilos
Sic aliquando teget sacra thiara caput.
Si veluti leritor vitta pro Cesare, ceris
Pro Patria, certes tu pietate Deo.
Ingenium natura bonus dedit, excole cura
Par esto ingenio, parque labore Patri.

Al Sig^r Servasi.

Nec male gemina staret ceruice quadratus,
Implexum calcat ni tibi crine foret.
Hic capis Ideas, capis et fantasmata multa;
Aut ubi discursus, Iuditiumq; manet.

Al Sig^r Maisti min

At te Philosophu? quaeris sine lege capilli,
Totaq; per totto frons, faciesq; probat
Attamen ista parvi teres comendat, amares,
Saepe Lares. facies, Philosophere magis.

Al Sig^r Knoll

Sed tu qui Basso Ludisq;, canisq sonoro,
Dic, magis anne cibo pasceris, anne mero a
Dicis: utrumq; placet; nec ego disentio. Venit
Attamen a potu saepe, ciboq; febris.

Al Sig^r Gabrouiz.

Organa tu pulsas, sed scito: quod organa debent
Vnanimi voces composuisse sono.
Sic age: consensu legis patiare moveri.
Ni velis ut pulset musica virga manu.

Al Sig^r Lando. Libru

Dives tibi palas Librus, multaq; salute
Mittit, et his si quid dignius esse potest.
Tu cape, sed multo libros ut mente revoluas
A carta folijs, dulcis amice care.

Al Sig^r Coirato.

Hic galus cantans, tibi declinatio nota est
Declines capere salus ut esse bibens.
His matutinus consumit voce canora
Tempus. Sed vinus non bibit avit aquas.

Al Sig^r Aicolzer f

Candidus an simplex mihi sis, sub iudice lisert.
conuenit aut Patrie nomen utrumq; tua;
Astutus alias docuit me fama Corintios
Cedere ni patrio jure, corinte, velis;

Al Sig^r Baide cartous.

Pulcher eris: tanti facies polita, capilli
Diuisi spondent, compositiq; pedes;
Pulcher eris: speculus sed falsa loquatur oportet
Ethiopes sodes exue: pulcher eris.

Al Sig^r Barone Ressaur

Verba movent, exempla trahunt, verbisque moveri,
An velis exemplo nobiliore trai?
Non desunt exempla, tibi, non verba. Soventi
Qui dat utrumq;, degener esse tuo.

Sonetto in difesa del Prince Gratoni

Ardito favellar? a sì bel nome
Delle grazie da cui escon torrenti,
Tu vile fanciul, oppor non paventi,
Senza prima pensar quando, a chi, e come?
Egli appunto è quel; se ben rammenti,
Che per meglio atterir con sopra nome
Di prefetto sever e di cognome
Graton causa ti fu di più lamenti.
Graton egli sarà: duro tagliente,
quando tu ragazzel nel tuo museo
Molesto gli sarai, e renitente.
Graton egli sarà: quando con gente
Di statura pusil gentil Pigmeo
Alle Grue vorrai farti opponente.

Detto dal Sig.r Restauro.

Al Sig^r Servasi.

Nec male gerisa starat ceruice quadratus,
Implexum calcat ni tibi crine foret.
Hic capis Ideas, capis et fantasmata multa;
Aut ubi discursus, Iudiciumq; manet.

Al Sig^r Maiti min

At te Philosophum quaeris sine lege capili,
Totaq; per totto frons, faciesq; probat
Atamen ista parum te res comendat, amare,
Saepe Lares. facies, Philosophere magis.

Al Sig^r Knoll

Sed tu qui Basso Ludisq;, carisq sonoro,
Dic, magis anne cibo pasceris, anne mero?
Dicis: utrumq; placat; nec ego disentio. Venit
Atamen a potu saepe, ciboq; febris.

Al Sig^r Gabrouiz.

Organa tu pulsas, sed scito. quod organa debent
Vnanimi voces composuisse sono.
Sic age: consensu leges patiare moveri.
Ni velis ut pulset musica virga manus.

Al Sig^r Lardo. Libri

Dirae tibi ...

Sonetto contro il Prince Gratoni.

Granche, che primo fu sol candidato:
Già di Prince di Re vuol far figura.
A noi lege detar, e con bravura ~~coreger,~~
Coreger, amonir far sindicato.

Orsu: chi noi siam ben palesato
Fra breve tu vedrai. Ma molto dura
Ti dovrà riuscir si fata cura,
E pentito sarai del atentato.

Che furor, e che ardir; con tanto brio
Gli altrui mancamenti fare palesi,
Con scandalo comun, e mormorio.

Aspeta pur ancor, che tu il fio
Dovuto palerai, ma già l'intesi:
E tanto basta. sei Bortolomio.

Detto dal Sig^r Bimer.

L'INNOCENZA

GIUSTIFICATA

Claudia Vergine Vestale il signore
Mattia Resch
Flaminia Sacerdotessa il signore
Sebastiano Decheco
Valerio console Romano il signore
Giuseppe Nadelseder
Flavio Cavaliere Romano il signore
Michele Gänster.

Aria Ima

Tenore

D'altre nubi è il Sol ravvolto,
Luce infausta il ciel colora.
Pur chi sa? quest'alma ancora,
La Speranza non perde.
Non funesta, ogni tempesta
Co' naufragi all'onde il seno
Ogni tuono, ogni baleno
Sempre un fulmine non è.

Aria IIda

Sempre è maggior del vero
L'Idea d'una sventura
Al credulo pensiero
Dipinta dal timor.
Chi stolto il mal figura
Affretta il proprio affanno
Ed assicura un danno,
Quando è dubbioso ancor.

Aria [redacted] za

Discanto

Guarda pria, se in questa fronte
Trovi scritto alcun delitto;
E vedrai, che la mia sorte
Desta invidia, e non pietà
Bella prova è d'alma forte
L'esser placida, e serena
All'aspetto della pena
D'una colpa che non ha.

Aria 4ta

Tenore

A giorni suoi la sorte
Congiunse i giorni miei
Vissi fin' or con lei
Voglio con lei morir.

S'ella da me s'invola
Ch'io resti a pianger sola:
Ah non sarei si forte!
Ah non potrei soffrir.

Duetto. H.

Tenore e Discanto

Discanto
Va, ti consola, addio
E dà me lungi almeno
Vivi più lieti dì

Tenore
Come? crudele! oh Dio!
Strappami il cuor dal seno,
Ma non mi dir così.

Discanto
L'alma gelarmi sento

Tenore
Mi sento, oh Dio! morir

Discanto
Ah che fatal momento

A Due:
Che barbaro martir!

Deh serenate al fine
Irate stelle i rai
Ho già sofferto ormai
quanto si può soffrir.

H.

Cavata

Discanto

Fiamma ignota nell' alma mi scende
Sento il Nume, m'inspira, m'accende,
Di me stessa maggior mi fà.

Aria V^ta^ Tenore

Quercia annosa sull'erte pendici
Fra'l contrasto de' venti nemici
Più robusta, più salda si fa.
Che se'l verno le chiome le sfronda
Più nel suolo, col piè, si profonda
Forza acquista, se perde beltà.

Aria 6ta
Discanto

La meritata palma
Sì, fausti Numi, aspetto
E palpitar nel petto
No non mi sento il cuor.
Ho, non so che, nell'alma
Che la mia speme affida.
Ho la virtù per guida
Non so, che sia timor.

Aria 7ma

Tenore

Non è la mia speranza
Luce di ciel sereno,
Di torbido baleno
E languido splendor.

Splendor, ch'in lontananza
Nel comparir si cela,
Che il rischio, oh Dio! mi svela,
Ma non la cosa minor.

Coro 1mo

Deh seconda ospite Nume
Deh seconda il nostro ardor.
D'un popolo intendi le supplici voci
Propizia rirendi al nostro sudor.

Coro 2do

Noto è il reo, non ha diffese
Contro Roma è il ciel sdegnato,
Muora Claudia, che l'offese
E placato il ciel sarà.

Cavata
Discanto

Ah rivolgi o casta diva
Fausto il ciglio a voti miei
Ah diffendi il mio candor.

Coro Ultimo

Grazie al ciel, che amico inteste
Con portenti di clemenza
L'innocenza sollevar

Ecco apprenda in ogni riva
E di Claudia, e della diva
I gran Nomi a risuonar.

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI

del Werdenbergico Collegio, e Seminario di Gorizia,

Li quali nel corrente anno

Dopo varj privati, e publici letterarj esercizj, furono giudicati nelle loro rispettive Classi li più diligenti, degni d essere inseriti nel libro degl' Indefessi, ed ornati di medaglia accademica

adì 6. d' Agosto.

Principe dell' Accademia.

Il Signor Gian Antonio Beltrami Teologo. — *Il perspicace.*

Secretario dell' Accademia.

Il Signor Conte Antonio Reginaldo Coronini di Quisca Filosofo. — *Il ritenuto.*

Senato Accademico.

Il Signor Sebastiano Dechecho Teologo. — *Il Sagace.*
Il Signor Cavalier Antonio de Lazarini Filosofo. — *Il profondo.*
Il Signor Francesco Gamba Filosofo. — *Il moderato.*
Il Signor Francesco Milliani Filosofo. — *L' accordevole.*
Il Signor Giuseppe Suppancig. — *L' opponente.*
Il Signor Pier Antonio Michelini Filosofo. — *Il gradevole.*
Il Signor Giambattista Egger Rettorico. — *Il convenevole.*
Il Signor Venceslao Magher Rettorico. — *Il provido.*

Altri Accademici.

Il Signor Baron Daniele de Pittoni Rettorico. — *Il coraggioso.*
Il Signor Carlo Alessio Periboni Rettorico. — *Il paziente.*
Il Signor Ilario Rainiss Rettorico. — *Il pacifico.*
Il Signor Antonio Pellerini Poeta. — *Il sollecito.*
Il Signor Andrea Periboni, Poeta. — *Il Secondante.*
Il Signor Francesco Nicolò Moro Poeta. — *Il vivace.*
Il Signor Francesco Thirsch Poeta. — *Il fermo.*
Il Signor Gasparo Pregl Poeta. — *Il Galante.*
Il Signor Gregorio Thomschicz Poeta. — *Il Serio.*
Il Signor Giambattista Pellerini Poeta. — *Il trattevole.*
Il Signor Giambattista Rainiss Poeta. — *Il risentito.*
Il Signor Nicolò Dezorzi Poeta. — *Il modesto.*

SIC InDefessos PaLLas ALVMnos.

ornabIt

NOMI DELLI SIGNORI ACCADEMICI

del Werdenbergico Collegio, e Seminario di Gorizia,

Li quali nel corrente anno

Dopo varj privati, e publici letterarj esercizj, furono giudicati nelle loro rispettive Classi li più diligenti, degni d essere inferiti nel libro degl' Indefessi, ed ornati di medaglia accademica

adì 6. d' Agosto.

Principe dell' Accademia.

Il Signor Gian Antonio Beltrami Teologo.	*Il perspicace.*

Secretario dell' Accademia.

Il Signor Conte Antonio Reginaldo Coronini di Quisca Filosofo.	*Il ritenuto.*

Senato Accademico.

Il Signor Sebastiano Dechecho Teologo.	*Il Sagace.*
Il Signor Cavalier Antonio de Lazzarini Filosofo.	*Il profondo.*
Il Signor Francesco Gamba Filosofo.	*L' accordevole.*
Il Signor Francesco Milliani Filosofo.	*Il moderato.*
Il Signor Giuseppe Suppancig.	*L' opponente.*
Il Signor Pier Antonio Michelini Filosofo.	*Il gradevole.*
Il Signor Giambattista Egger Rettorico.	*Il convenevole.*
Il Signor Venceslao Magner Rettorico.	*Il provido.*

Altri Accademici.

Il Signor Baron Daniele de Pittoni Rettorico.	*Il coraggioso.*
Il Signor Carlo Alessio Perjboni Rettorico.	*Il paciente.*
Il Signor Ilario Rainis Rettorico.	*Il pacifico.*
Il Signor Antonio Pellerini Poeta.	*Il sollecito.*
Il Signor Andrea Periboni, Poeta.	*Il Secondante.*
Il Signor Francesco Nicolò Moro Poeta.	*Il vivace.*
Il Signor Francesco Thirich Poeta.	*Il fermo.*
Il Signor Gasparo Pregl Poeta.	*Il Galante.*
Il Signor Gregorio Thomschicz Poeta.	*Il Serio.*
Il Signor Giambattista Pellerini Poeta.	*Il trattevole.*
Il Signor Giambattista Rainis Poeta.	*Il risentito.*
Il Signor Nicolò Dezorzi Poeta.	*Il modesto.*

SIC InDefessos PaLLas ALVMnos

ornabIt

immensus Deus si est ubique in
omni loco et in omni angulo
[illegible] ac. 7. 402. [illegible]

qual da bramarsi più credete sieo
amica sorte, o pur aversa, e ria [illegible]

in utrunque parata: [illegible] 2

[illegible]

Declamatio,
Democritus, & Heraclytus

Personae agentes.

Socrates,
Aristophanes,
Democritus
Heraclytus.
Lycus, servus Socratis.

Prologus. Lycus.

Quod bene vobis et mihi imprimis fiet
Huc venio ex Pindo missus ab Apolline.
Ut, quid is a vobis velit, nunc eloquar.
Phobi igitur causa oro, ut per silentium
quae dicturus, audire vobis liceat.
Vobis salutem jussit ab se plurimam
dicere me: huc venisset ipse haud dubie,
ni tussis illum lectulo affixum aspera
teneret. accubant huic bini Medici noctesque et dies,
quos reor, unum sub uno, sub altero alterum

Mundi polo natos, quod uni enim optimum,
Idem alteri videtur esse pessimum.
Huic namque sola medicina est saturitas
optima ventris, contra illi macra fames.
ingenium horum ex hoc uno nosse licet
item quod cuique obtigit natale solum.
Requiret ex me nunc fortasse quispiam:
quid? istarum ventri conducit suo?
ridiculum, quasi venter unquam amasset famem.
Insuper, ut ingenium est meum: hoc sospite,
quae capiti mala sunt, vix ea nostra voco.
quid contraxistis frontem? .... at! at! intelligo
quae tacita vestrum omnium sit sententia.
Monstri videtur simile: tussi obnoxium
Deum esse quempiam, scilicet morbis uti
et reliquis. An mirum hoc, Plautus respondeat
qui in Comoedia sua inscripta Amphitruo
Mercurium, ipsumque Jovem mali metuentes exhibet.
Praeterea Phoebus ille, de quo loquor
Humana Matre natus est, humano Patre,
hinc utriusque contagione humanis laborat malis.
Jam nunc quid vos perdoctos cupiat Phoebus meus,
aperiam, et una, quid hodie in scenam veniet.
Taedet Apollinem jam Parnassi, et lyram,
parum abfuit, quin in Musarum caput frangeret.
quid ita? cavete quaeso, percontemini
ex Poetis causam, clamat hic Cynthia,
quam Poetae cum stultis colunt omnibus.

Hinc adeo in ludos arserat poeticos.
Ut manibus nunquam se habituram cytharam
per paludem vix non juravit Stygiam
Protinus, et furenti ecce! intervenio,
Et mutet ut mentem, precor, per quidquid scio
posse inflecti maxime; vixque obtineo
in proposito jam erat namque pertinax!
Precibus evictus meis tandem, Lyce!
perge, inquit, et tecum Heraclytum cum Democrito
Sume socios, stultos haud illepidos
hic ridet, ille lacrymat perpetuo
uterque ridendi ab omnibus quam maxime,
Ne tantum autem ex risu et fletu Declamatio
constet, Socratem accerse, et Aristophanem
qui sibi, ut solent, invicem scalpant caput,
Tu strenuus esto inter et stultos Lyce!
Noli postremus, cum primus sis, viverier.
Hoc per me vobis nunciatum Phœbus voluit,
per me, inquam, qui Lycus vocor Aeolius,
Nunc dico nomen meum, quod oblitus
illud vobis edicere principio.
Quid futurum sit, hercle nescio, nam
Socrates tacitus legit, in omni latet angulo
Aristophanes, de illis duobus quid autem eloquar?
quæ frusta hominum sint, ipsi paulo post videbitis.
At; at. St, Socrates adest, abeo jam,
initium postremæ ineptiæ nunc ille dabit.

Scena 1ª

Socrates.

Solida Sapientum gaudia! doctarum thesaurus mentium volumina! quam vestro ego recreor conspectu! præ vobis opes, honoresque tanquam inania sperno. Aulas superbas Principum, quâ vos verso, non secus, atque ornatos carceres & aversor, & odi. Per vos naturæ Auctorem intueor, in hocque conquiescens Fortunæ stultorum Dominæ nec muneribus capior, nec lædor telis. Si vos beat sapientia, o Numina, ad vos accedet Socrates; si quid vos delectat aliud, credite! sorti vestræ haud invidet, Suâ jam beatus.

Scena 2ª

Aristophanes. Socrates.

Ar. Quid tu hic Pædagoge? So. Stultitiæ illacrymor tuæ. Ar. quod mea hic doctrina, tua in mensa sedeat, id fles, credo. So. Falleris, nam meam ex his, cum libet, depromo illico, tu vero tuam invenies nusquam gentium. Ar. Cucurbita academica, hæccine in me loquere? So. Parnassi rana garrula, tun' audes me lacessere? Ar. quidni ego audeam, quod tota facit civitas? Socr. quidni te ego rideam, cum sic mentiaris impudens? Ari. Mentior? quid? Nonne heri a pueris explosus es de trivio Socr. Fateor at id sub noctem contigit. Ar. quid interest? sub noctem rideare, an in meridie? Socr. Interest, nam haud putarant me esse Socratem. Ar. quem ergo? So. putarant Aristophanem. Arist. Responsum dignum Socrate! Sic garriunt quoque vetulæ. Socr. Socrates, quod audyt, quod Urbs audivit, loquitur. Arist. Quid ergo audisti verbero? Socr. hic ille Poetaster, qui ~~loquitur~~ loquitur de ~~sub~~ nubibus: qui vult videri aquila, cum sit inepta noctua, En cerebrum, quo nec cudit quidquam natura humidius, nec Musæ quidquam siccius! Quis loquitur de nubibus? egone an Aristophanes?

Arist. Nubes inscripsi, fateor, ex meis quandam Comœdiam, in quibus ipse Socrates dignum se locum obtinet. Hinc ego Poetaster, hinc udum mihi cerebrum. Non hoc /: sodes, respondeas: / te cana culex cruciat? Soc: sic moveor dicterys, queis me petiisti inocuum, tanquam movetur Jupiter, cum Panos rudit asinus. Ar. At longe sentit populus diversa ab his, quæ blateras. Non credis? Subte interroga, hoc tibi ad aures occinet: Amaro ab Aristophane Sale defrictus Socrates, ut canis, perambulat perfusus aquā calidā. So. quem citas mihi populum? si gregem tuum Sordidum pro populo hic intelligis, quæ dicis, non inficior. At hic tam dignus populi Atheniensis nomine, quam dignus Aristophanes, quam colet, amet Socrates. Huic namque jussu trium-virum Lictoris ad fastidium, sapientum ad solatium est pistum flagro corium. Tu vero, paralytica arte qui cunctis anteis, contusa facie colaphis mercaris tibi prandia. Huncne ego dicam populum? civemne ego te censeam? ah! Magnus prius Jupiter me fundat humi fulmine! Arist. O tibi gutture linguam Sanctus evellat Jupiter, projiciatque in Tartara cibum futuram Cerbero; Fœtore, credo, territus horrebit illam tangere, pestiferosque ad halitus occludent nares Furiæ. Nunc ego domum propero, ut paucula Epigramata ~~nox~~ mox tibi mittam muneri, Factis nohumenta tuis. Tecum mihi nunquam amplius voce erit altercatio; namque tuā confiteor me obrui petulantiā.

Scena 3. Socrates, dein Lycus.

So. Abyt tandem insulsus sycophanta, et quod mirare, loquacitas ipsa adacta ad silentium. Sic est: histrio petulans, cui nullum intus cerebrū, erit tamdiu garrulus, dum nemo, qui respondeat; at si vecors congreditur cum celebri Philosopho, ab hero ut tectus asinus Leonis pelle vapulat. Absit, ut minis ego terrear tuis Aristophanes, et quemquam te cruce dignum omnes deputent, te tamen tanquam segetem meæ gloriæ, atque materiam cupio vivere. Sat mihi et te et tua contemnere. Tu mihi minitaris Epigramata: Laudabor ædipol abs te, si tibi tam turpi homini, tamq; infami me inimicum dixeris. Euge! me jam Aristophanes

amaris pete satyris. Tantum haud me fac insectabere, quantum ego te contempsero. Distringe in me illitum felle petulcum calamum; dum ne tui me similem dicas, ridebo cetera. Lycus Here! adsum. So. Lyce! gaudeo. At unde hæc tibi folia? Ly. Modo recte ab Aristophane. So. Me ergo lacessent? + At, at! quæ te intemperiæ here nunc exagitant? So. quid ita id quæris? Ly. hæc te lacessant folia, quæ manibus circumfers? videtur hoc simillimum alteri: Scamnum disputat. Num tibi visa hæc Socrates Cataphractorum legio? Ne time, haud gestant gladium, et plane carent manibus. So. Macte virtute; perspicax est tibi Lyce ingenium, nam verba uti Academicus tu fundis hic sapientia. Ly Quid mirum? Sum Philosophi Athenis celeberrimi, Mortalium doctissimi Lycus Scurrilis famulus. So. ita sit, ut dicis. Nunc tu, siquid ibi scriptum, clare perlege. Ly. Bubonis rostrum Socrates. Soc. Deest hic Sal. Ly. Continuo redeo. So quo nunc Ly. Cum desit, inspergam sale So quem hic tu Salem bellua intelligis? Ly. Ridiculum, quo cibi condiuntur. Soc. Ah, ah, he, perge Lyce legere, et hujus mihi curam relinquito. Ly. Cui pro barba est cauda asini So. servile convicium! Ly. Comœdiarum Thema unicum So. quod mecum scilicet probi omnes a Furciferis petulca in Scenam lacessiti. Lycus Here, here! inspice, Idiomate nescio quo, latinis tamen litteris scriptum aliquid hic est; quod non intelligo. So. Ne cura, quidquid est illud legito Ly. Boc Dam norson Camel. So. hoc hercle intelligo tanquam Tu Ly. Nescis ergo, So. si tu nescis, juvat, ego tecum nescio. Ly Nescio equidem, at enim magni linguam pretii arbitror. Soc quid ita? Ly. Quod eam hic fere semper loquantur academici. Sed quæ supersunt, audi. Soc. Jam Lyce plura desine, tam enim vilia Scomata, quæ cæca finxit rabies, aures honestæ respuunt. Lyc. At expedit pernoscere, an dente te quis impetat, ut morsus et tu pariter mordentem te remordeas. Soc. Præstare plebs quod solita, id dedecet Philosophum; ergo sequi plebeculam quam turpe foret Socrati! Sim, aut noxius conviciis lacessor, aut innoxius, esse me fac alterutrum, decebit me silentium. Si namque lædor noxius, in me quæ prava corrigo, innoxius vituperor? ut mihi haud dicta accipio. Ly. Cæsum sic et verberibus deceret te silentium. So. id hercle vero

pernego. Ly. id hercle probo: attendito: si noxius tu vapulas, in te quæ prava corrigis; quid? vapulas innoxius? nulla accepisti verbera. Quid dicis ad hæc socrates? Soc. Scurræ ego non respondeo.

Scena 3ia

Lycus, postea Aristophanes.

Ly. Quæ Jupiter! superbia? hos non quod ornet humeros latum Doctoris pallium? mento nec hircus pendeat insigne Sapientiæ, nil nisi stulta dixero? si vel constaret obulo, Doctoris emam lauream, toga et verreate pulveres circumvagabor plateas; tunc me severa facie, at mente cusso capite tractantem summa & infima attonita gens audiet: ac erunt meæ næniæ Apollinis oracula. Arist. Salve Lyce! accepit Socrates, quæ dedi tibi folia? Ly. En illa! ne semel quidem dignatus est aspicere. Arist. Lyce! quid ex hoc arguis? Ly. Contemptum Philosophicum. Arist. Expedi, rogo, hoc clarius. Ly. Non hoc Poeta intelligis? Non capit hæc vel Socrates, vel scit nihil reponere: hinc tegmen ignorantiæ hæc judicat contemnere: Vin' tu acer Aristophanes mihi auscultare servulo? in charta si quid latitat, illico in scenam proferas. Nam quæ mittis chyrographa, cum risu excipit Socrates, tu surdo narras fabulam, et Lycus prope vapulat. Arist. Lyce, placet consilium, festivum tuum ingenium (verbo absit assentatio:) nunc mihi te conciliat. Ly. At si credendum socrati, ut ille nudus crinibus, sic ego nudus cerebro effutio stulte omnia. Arist. Lyce! relicto socrate sequi vin' Aristophanem? Ly. Id hercle valde cupio. Arist. ergo meus jam esto assecla. Tu mihi non jam servulus eris Lyce, sed comicus, arte tua perpetuo namque utar in Comœdys. Ly. O quam libenter Comicum agam sub te Aristophanes, ut queam palam Socrati mendacem barbam pectere. Sale huic fricabo faciem, ut abluam fuliginem, qua magnus est in populo. acutam inde novacula ~~fac~~ setosam frontem poliam. Arist. Id me lubente feceris ædepol. at nunc Socratem quo pacto velis carpere, narrare te ne pigeat. Lyc. Accipe: Atheniis

Cathedram is tenet annos plurimos. Athenienses attamen nauci Socratem faciunt. Arist. qui verum id esse comprobas? Nam magnum dixti in populo. Lyc. Non urbis hic quisquilias intelligo, sed lumina. Arist. Jam perge, nunc intelligo. Lyc. Atheniensis nobilis si conveniret Socratem suæ Magistrum sobolis, referrem id in prodigiis. Est adeo id non facuet, ut vel frequenter obvium abjectum quasi famulum passu superbo transeat. Arist. Rem miram narras oppido. Lycas Adhuc magis, faxo, audies. Idem hic suem si dederit, ut nutriat, Porcario, frequenter hunc conveniet de sue quærens sedulo. Natos cum habeat Socrates, doctrina quos instituat, vel semel hunc invisere, officium vile autumat. Arist. Mores Atheniensium pinxisti Lyce graphice. At hinc lacessas Socratem quo pacto, nunc ostendito. Ly. Egon'? ridebo Socratem, ut prætextatum famulum, quem veluti de trivio nobilitas despiciat. Arist. Hoc Lyce, faxis, caveas, nam si palam isthuc feceris, dictam non dicent Socrati, sed civitati satyram! Ly. Idne ego verum censeam? si, civitas quod facere consuevit, illud dixero: qui, rogo te, illam læsero? num lædunt te Aristophanes, cum te poetam nominant? Arist. O Lyce! quantum falleris! quid hic intersit, accipe. Cum me Poetam nominant, hoc decorant me titulo, quo Diis et Orbe judice sidera tango vertice. Sic si alium Philosophum vel quoque dicant Rhetorem, dum dignus hoc sit nomine, honore pari extollitur. Cur hoc? quod his innititur, quidquid parit Mortalibus, quos ratio a pecudibus discernit, decus, gloriam. Nam nulla staret civitas, nec foret ullum regimen, more et ferarum viverent absque his exleges homines. Æquum atque decens penitus ignorarent, et unicam, quam in grege taurus obtinet, agnoscerent potentiam. Hinc sicuti Dii colimur a cæteris hominibus, audire hinc omnes gestiunt, Poetæ, Sophi, Rhetores. Ly. Vel qui meri sunt stipites? Arist. Et hi: licet nam vacui doctrina, et dulci eloquio, quod vera his constet gloria, tales videri cupiunt. His vero quod contrarium, ut barbara ignorantia aut bruta morum feritas, queis homo

cujus homini, vult sibi nullus oggeri. Hinc & venales judices, et cives luxu perditos; tabentes et socordia, et id, quod nolo dicere, palam videbis undique, at cave, visa dixeris. Te namque pestem cynicam clamabit omnis populus, qui violento innoxios quoscunque dente mordeas. Cur? quod amant hi facere, id sibi dici eos pudet. his namque factis omnibus est turpitudo imbibita, quam corripit perpetuo insita cuique ratio. Hinc lacerati intrinsecus si lacerentur publice, ut positi ad Equuleum ne damnent sese pertiment. Ly. Sed dic, quid haec ad Socratem? Arist. Accipe. si quid dixero, primum Socratis gratia, nam cruce vellem pendeat, abs me ne dictum censeas. quod temnat illum civitas, arridet id mihi maxime, et modo plenus gaudio objeci id huic in faciem. At mecum idem recogitans hoc censeo tam barbarum, ut civitatem judicem, quae facit hoc, Arcadiam. hinc ex eo si capite pungere vellem Socratem, Athenis ego inurerem nunquam delendam maculam. Ly. hoc hercle, non intelligo. Aristo. quid? filios cum praebeas erudiendos artibus, instituendos moribus, quae cive digna nobili; Hunc, a quo debent discere tam sibi pulchra, quam patriae, Tu Pater! esse censeas vix dignum, quem respicias? Et haec parva cum soboles advertat a te fieri, miraris, si tam rusticos & illa mores induat? Frustra Doctor perpetuo, quid aequum, decens, clamitat, quid tacitis tu doceas moribus illa respicit. Hinc filiorum ruditas, decoris ignorantia, studendi summum taedium, et ventris summum studium. hic tibi plura dicerem, sed vehementer vereor, ne forte quis praeteriens, quid hic loquamur, audiat. Lyc. hoc turpe sane fateor rem bene nunc intelligo. Arist. Ex scena Lyce victito, si semel isthuc dixero dixero, abire Athenis illico cogetur Aristophanes. Lyc. quid ergo, cedo, facies? Arist. id tibi dicam postea, nunc heraclytum tu evoca, et evoca Democritum, in scena ut hi cum fuerint, Declamationem finiant, Caetera dehinc ut audias ex me, domi te opperiar, et lacerandi Socratem modum tibi ipsa aperiam.

Scena 5ta.

Lycus, dein Democritus.

Istud me hercle est sapere: quid n' docet necessitas? Athenis Aristo=phanes parcet, lacesset socratem. quid ergo? murem quatiet, et proter=ibit asinos. imo huic (: nefas) spectaculo iidem hi aderunt judices, ah, si veniret advena, qui sperat, et nil metuit ab his, et ista diceret, quæ sentit Aristophanes, quid? forsan atra satyra corrigerent se increpiti. his etenim est ingenium ad magna quæque perspicax: hoc hercle constat liquido, cum quis it extra patriam. Atheniensis nam alibi, ut Cynthia inter sidera minora fulget clarius, sic cœteris est clarior. Cur? quod videt primo alibi, nunquam quæ Athenis viderat; sed nunc mihi Democritum dari obvium percupio .... at recte adest in tempore. Democrite! Demo. oh, salve Lyce! quid agis rerum suavissime, cave sis, ne in pleni=lunio incautus ruas in puteum. Ly. sapienter mones, cavebo, tu nunc .....! Demo. at, at! distortus tibi est nasus, Lyce! nunc bene est, perge, Lyc. quid ergo malum? me tu vexas Demo. Oh, oh, non vexo te mi ~~Lyce~~! Lyce, sed rideo, mane aures tibi sunt prolongæ. Lyc. Ohe, desine Demo. olent quoque. Lyc. quid olent? Democ. odorem asininum Lyc ergo tu me putas asinum? demo. Tuum Lyce, laudo ingenium. Ly. Cur hoc? Demo. Cur? quia, quod sentio, tangis acu. Ly. Omitte me! alias te ego mores docebo verbero! Demo. Lyce mi, fer me, sic soleo amicos Lyc. apage te cum tua isthac amicitia, nam si sic amicos, qui quæso soles hostes? Demo. quos hostes Lyce! Lyc. tuos scilicet. Dem. nullos habeo, sum ego amicus omnibus, si quem nanciscor obvium, qui cupiat me alloqui, sisto, nasum huic et aures mulceo, frequenter ille irascitur, et ego semper rideo, et me huic amicum profiteor. Ly. at si iste tibi bene scaberet dorsum, rideres usque cedo, Demo. quid mihi prius dictum volebas Lyce? Ly. potius ut verba ponderater audias paucula Demo. dum tu ne mihi iratus, vel centum. Lyc. ergo audi ... Demo mane, esne iratus mihi? Lyc. non sum Demo id ergo flocci facio Lyc. quid faciam ergo? demo. rideas mecum. Lyc. ridere? nequeo Demo me vide, et rideas Lyc. unde tibi sat est? Demo. sat, nunc

quid velis, loquere. Lyc. Principio socrati me non esse amplius servum, scias velim Demo. Cui ergo nunc? Ly. Aristophani, quapropter . . . . Democ. quam turpis hic est pileus? Ly. Cotin, ut quiescas, atque dicturus audias? Demo. si nudo narras capite, lubentius te audiam Ly. ut lubet, tibi morem gero. Ergo audias tandem Demo. Cedo, audio. Ly. Quapropter intendit Aristophanes... Demo. ah, ah, hi quam molles hi sunt pili? Ly. siccine meum verbero? tune haec audes mastigia? ... Demo Lyce mi! quantum te diligo? Ly. Te mei amantem illico fulmine sternat Jupiter. Demo ah Lyce mi te cohibe. Ly. abis hinc in malam crucem scelus? . . . x

Scena ultima

Lycus, dein Heraclytus

Abyt, credo, tandem importunus hic hominum cimex. Quemne mortalium tanta affectum esse petulantia? poenitebit te istorum Democrite; nam ubi ubi obvium capite in terram statuam, ut cerebro dispergas viam. At Heraclytum video, experiar, an ille hic prudentior, adire hominem placet. Dii te ament Heraclyte! Hera. Au, au, Ly. Quid fles? dolore, si quo angeris, ne retice, narrando fieri levior solet. Hera. Magna Lyce lacrymandi ratio. Lyc. quid est? Hera. Et praesens quidem Ly. quid illud, cedo tandem. Hera. Tute, au, au Ly. Egomet! at quid ego tibi apporto mali? Hera. Quantum, heu quantum! Ly. At qui hoc? responde. Hera. Deformi illa tua ac stulta facie Ly. Miseret ergo te mei. Hera. Tui nihil, quod sycophantum furciferum videam, id unum in praesens doleo. Ly. At quod ego silicernium et ridiculam Athenarum fabulam flentem ~~vidiam~~ videam, id unum in praesens rideo. Hera. An ridere potest mortalis Ly. an sanus lacrymet perpetuo? Hera. nihil in orbe, quod non stultum, quod non proliciat lacrymas Ly. Et tu igitur stultus, tuis lacrymans me lacrymantem facis, au, au, Hera. pessimum at ego plorans orbem esse denuntio Ly. At ego tibi applorans te partem orbis praedico. Hera. ah si te Lyce nosses Lyc. quis ergo sum? dic obsecro Hera. heu quam mei dissimilis! Ly. sum sanus ergo, gaudeo.

* Quid vos hic? Ly. aspice stultum perpetuo lacrymantem Hera. stultitiae vide primogenitum. * Bene est, utrumque, quo decet, mittam. Tu lacrymarum fluvius nunc vise Crussum Principem, et credito: ad deliquium uterque lacrymabitis

Tu filius stultitiæ tuam revise Patriam, nondumque si illam noveris, ea esse scito italiam. Ly. At ego . . . . * Schertischer närrischer Spizkopf.

Materiam aggredior complecti versibus audax
quam veritus versûs Doctor ô tangere Flaccus
qua Naso abstinuit Vates ad carmina natus,
quamque vel ipse Maro aggressus, sic territus hujus
Pondere contremuit, velut ægre somnia mentis
Jusserit, ut tradi moriens Æneida flammis.
Et sane. Cecinisse Duces et prælia, paucis
concessum scitis, quos Magnus amavit Apollo.
Hinc siquid propriis nunc ~~audeo~~ viribus audeo majus,
Cum canere aggredior Dauni mentem, et Duce Dauno
Austriaci Martis virtutem et fortia gesta
quod vix auderent firmata ætate Marones,
a cunctis veniam hanc posco, quibus Austria cordi,
scilicet a cunctis, pietas queis, jusque cordi,
Accidat ut minus invisum nequiisse, quod ausim,
quam gratum vel quod nequeam, tentare cupisse
Displiceat merito carmen, Mopsique cicuta,
Stridere me dicant conantem Martia cornu:
Dum placeat pietas, votorum compos abibo.
Primum nunc Carmen mihi sit mens inclyta Dauni
Hæc tibi mens scopulus Friderice! hic bellica virtus
fracta tua est, mens hæc tibi res, spes abstulit omnes.
Tu telis, fateor, novisti opponere tela.
(quid mirum? lex una hæc sunt et jura latronum:)
his ergo ratus Europæ te latro potiri,
innumeras raptor duxisti in prælia gentes,
Teque tuosque tamen mens hæc prope carcere clausos
in Morava terra non tactos ferre coegit.

Latroni quod quisque optat, pestemque, famemque.
Contra hæc te non tela juvant, non agmina centum;
Omnia namque fames vincit, terit omnia pestis.
Una tibi pugnando salus. Quin ergo lacessis,
per quem jam binis constrictus mensibus hæres.
Quid stas? arma citus cape: Daunum sternito Marte,
Hoc tibi pande viam; videt te Daunius Heros,
Expectatque sedens. Non audes pergere? at ecce!
Castris ipse suis armatus constitit. euge!
Coge viros Prusse! optatæ data copia pugnæ.
Quid video? Uno momento stant agmina campo.
Quis neget esse virum te tantum Marte minorem?
Expecto pugnam. Sed quid? quo Daunius iit?
Austriacæ quo tam subito fugere Phalanges?
insequar, ut videam.... Pugnatum est! Prusse redito,
urbs regni Princeps, quam nocte, dieque petebas,
ignibus horrendis, Dauni virtute, periclo
ne tua præda foret, jam libera læta triumphat,
Pulveris ad cælum currus jaciendo nitrati,
Prusse tuos bis quingentos. Huic Prussia misit
præterea, quorum gemuerunt pondere, plaustra
mille, epulas, vestes, arma, aurum. Daunius ista
nunc habet, atque tibi tanto pro munere gratus
Dignam Rege domum græcensi spondet in arce.
Ne metuas, venit res salva. Telonia solvit
Laudon, Jahnus, Lentignonius, atque croatæ.
nunc Friderice potes jam victor adire Viennam!
Sensisti tandem, Austriadum quæ mens regat agmen,
Quantillus tu, cum Eugenî tibi certet alumnus;
Fecerunt, memini, te octona trophæa ferocem,
hincque Ducem præ te sprevisti quemque superbus.

Austriadum. quia victor eras, te quisque putavit
esse unum, fateor, posses qui vincere mundum.
Et merito, quid enim nequeas prosternere fortis?
Si per te jaceat prostrata potentia Tanta?
Austriacos at ego per Te unquam pernego victos,
ipsi sed se prostrarunt, quo nescio fato
Consilij experles propria cum mole ruerunt,
hic tu latro sagax castris regnoque potitus
tum primum, cum vidisses fere sponte relicta.
Vincere nuncne potes, Dauni quos spiritus armat?
Estne tibi vel nunc animus contendere Marte?
Visum cerva lupum non sic fugit immemor herbæ,
instantemve canem lepus, ut Daunum Fridericus.
Ocius ut fugias, incassum rapta relinquis,
quemlibet Austriacum nam sentis esse leonem,
qui sine mente vaga tibi semper et instat et urget,
te carpit, mordet, lacerat, quin lumina retro
ferre tu terror quondam torquere vel ausis!
jamne vides tandem fatum impendere supremum
Latro tibi? lapsuque tuo ~~q̃m~~ quam gaudeat orbis?
Jam sociæ prope sunt aquilæ: jam ferrea vincla
imperij sacrum tibi jus parat Aurea Bulla.
Deflagrat albus ager, collapsaque lilia surgunt.
Jam terris, quas ceu per tædas flamma, vel undas
per siculas volitat metuendus puppibus Eurus,
Tædo incursasti, spes proxima libertatis.
Daunius hæc orbi conscivit gaudia solus:
Nil sibi sors laudis, sibi nil Mars arrogett: ensem
nam tenuit clausum, dum sors foret arbitra Martis,
Daunius, huic enim nequiere resistere Prussi!
Venit ab hoc et dira fames, et pestis in illos

Vagina tectus nudatis ensibus hostem
Exuit, hoc primum Fridericus saucius extat;
atque ut vitaret nova vulnera, propria tela
abjecit fugiens tanquam non utile pondus.
Daunius ex Brusso tulit haec cunctando trophaea:
Sic Fabius quondam Romanam restituit rem,
Maximus hinc dictus: quantus nunc Daunius ergo?
Haec vobis cecini gracili modulante Thalia,
Conatus cantare tuba. Vos parcere par est,
"Nam neque chorda sonum reddit, quem vult manus et mens,
(Horat. de arte Poet.) "Poscentique gravem persaepe remittit acutum.
at quod me minime cognoram posse, quid ausus?
Credite comuni me vatum sorte videre
in puteo lunam persaepe, bovemque volantem,
qui me morbus agat, nostis: fortasse cerebrum
sanabit tempus, Musis et amicior aura.

18.

Ecloga

seu

Bucolicum Carmen

Pro incolumitate

Ecloga

seu

Bucolicum Carmen

Pro incolumitate

VOTUM ELEGIACUM

Pro incolumitate illustrissimi Domini
Antonij josephi S. R. I. L: B: ab Hohenrain
Parentis Mei Amantissimi
Recurrente die illius Natalitia

Somnia visa cano: quamvis arcana ferantur,
Quaeque Jovem referunt somnia, quaeque Deos.
Scilicet (ut pronum est:) sua sic mortalibus aegris
Pandere Coelicolae jussa suprema solent.
Ergo Phoebe sacri non ultima gloria Coetus,
Quem retulere oculis somnia grata meis:
Tu male concordans Vatis sic dirige plectrum,
Ut tanto resonent carmina digna Choro.
Nosti quanta Jovis sit Numina pangere moles,
Numina juditijs deveneranda meis.
Mitte igitur pronam summo stillantis Olympo
Nectaris ambrosiam Calliopesque tymos.
Fusus eram, memini, vitreas ad fluminis undas,
Cujus vicinus lambitur hortus aquis.
Officiosa salix Phoebi submoverat ignes
Pictaque nativum struxerat herba torum.
Densa soporifero nutabat sylva susurro;
Miscebatque leves amnis, et aura jocos.
At ego nunc amnem, vaga nunc vigil astra tuebar,
Nunc in Virgilij versibus omnis eram.
Nunc mihi fingebam maturas solibus uvas;
Ad gelidum fontem praeter euntis aquae.
Immiti nunc poma gelu sublata querebar:
Me nunc Autumni munera tarda juvant.
Cum subito caecas oculis ~~tenebrae~~ properere tenebras
Dum medijs Coelo sol calet albus equis:

Ecloga

seu

Bucolicum Carmen

Pro incolumitate

Sensimus et tacito conspergi tempora succo,
    Et geminos frontis succubuisse faces.
Vincor: et ecce Polum jactis ignescere telis,
    Et scintillantes cernimus ire globos.
Et pluvio laté conspergi sulphure tecta,
    Fastaque terrificos æra ciere sonos.
Apta repentinis consurgunt pegmata tectis,
    Æquant quæ summi tecta superba jovis;
Et quos roma suis ponit victoribus, arcus
    Sive dito, meritis sive severa tuis.
Materiam superat quidquid manus addidit illi
    jam credes omnes hic habitare Deos
Sic est: hic stabat multo spectabilis auro
    jupiter: ornabant regia sceptra manus
Tum jovis ante thronum sedet hic pia turba Deorum,
    Expectans Domini jussa verenda sui.
Cumque repentinæ stupefactus imagine sedis,
    Miror: in hos solvit jupiter ora modos.
Non ego pro Styriæ Patria magis anxius ulla
    Tempestate fui, turba sacrata, Dij
Hæc Deus est nostrum, nostri pars optima sceptri
    Primus amor Superum Maxima cura jovis

Huic mea tam claros Præfecit cura Ministros,
Quais æquore pares Patria nulla potest.
Ergo hodie ille suæ celebrat primordia vitæ
Quam tangit Patriæ maxima cura suæ.
Neve peregrinæ virtuti præmia desint,
Plaudere Nascenti Numen ab axe venit.
Tanta est humanis de rebus cura Tonanti
Terrigenum ut plausus plausibus ipse juvet.
Vos igitur vario contendite carmine laudes
Ennumerare gravis consiliumque viri.
Primaque ab invicto Pallas prognata Tonante
Talibus affatur Numina sacra sonis
Non ita solicito genitor moderatur amore
Dilectam sobolem, non ita pastor oves
Ille velut Patriæ suprema negotia curat,
Et Styriæ curas maluit esse suas.
Vidimus hunc nuper Viennæ properare Senatum,
Ut ferat ~~amicus~~ afflictis rebus amicus opem.
Vidimus et curas indefessosque labores
Pro Patriæ auxilio, subsidioque suæ
Finierat Pallas: perguntque ex ordine laudes
Solliciti reliquos ennumerare Dij
Mens fuerat doctis mea carmina jungere Musis.
Et Blando superum commiscere Choro.

Ecloga

seu

Bucolicum Carmen

Pro incolumitate

Ast ausus vetuit Divûm reverentia tantos,
Raucaque blandisonis addere plectra sonis.
O Ego quot laudes, praeconia quanta tulissem!
Quotque meum dotes concinuisset ebur!
Sive panegiricum licuisset pangere carmen
Seu carmine choli copia facta foret
Quae tamen haud licuit magno praesente Deorum
Coetu, nunc saltem reddere vota juvat.
Non ego consilium non Religionis amorem
Audebo tanti commemorare viri.
Majus opus tenui quam possit arundine pangi,
Sunt haec exiguo nobiliora pane.
Quod licet; et nostra quaerunt memorare camoenae,
Gaudia sunt cordis candidiora mei.
~~Nove peregrina [illegible]~~
Vive igitur felix aevumque agitato serenum:
Atque tuos vectet provehat aura rates.
Vive benigne Parens, Superum justissima cura,
Noster amor, Patriae vita, columna Domus.
Ut meritis vincis, sic Nestora vincito lustris;
Atque beas omnes perge beare tuos
Me mea fata trahant, ego casibus omnibus angar
Me ferus Arctoo dematat arse furor
Me petat ipsa suis glacialis rictibus urga
Sospite tam charo cuncta Parente feram.

Cumque severa meos evolverit atropos annos
Letus, te fausto sole fruente, cadam.
Sospite te demum mea moliter ossa cubabunt
Atque favilla levi nostra tegetur humo.

DILeCtIssIMo genItorI sVo
CapIt. [redacted] Ioseph ab Hohenrain.

Ecloga

seu

Bucolicum Carmen

Pro incolumitate

Illustrissimi Domini Domini
Josephi Baronis ab Hochenrain
Parentis mei gratiosissimi
recurrente die illius Natali.

Illustrissime Domine Parens:

Patere, ut hodie redeunte luce Tua natali sub Daphnidis supremi cujusdam Pastoris nomine bucolica mea Musa Te tantisper compellat. Habent et agrestium hominum sensus magnam quandam vim ad exprimendum amorem, quo seu in Sodales, seu in Supremos suos feruntur. Ab his ego in praesentiarum voces mutuari constitui, ut Studium illud, et officium, quo me Tibi obstrictum sentio, duplici argumento significatum habeas: Fistula scilicet, et debitas pro innumeris Tuis in me collatis beneficiis grates reddendo imparem me esse docebit, et sincerum, quo eas, quas possum, reddam, affectum declarabit. Quo facilius vero agrestis ille numerus compleatur, socium canendo assumam. Erit sane, qui partes has subire maximo sibi ducat honori. Eum facile dignoscas licet, si ad eos, quos plurimum Tuis beneficiis impertiris, mentem tantisper retuleris. Fave igitur, et vale.

Daphnis.

Coridon, et Lycidas.

Coridon. Quæ te adeo Lycidas ~~retinent~~ faciunt nova gaudia lætum?
Nam gratus fereris numeris in utrumqz paratus,
Seu chordas digito, seu vocem flectere cantu:
Quæque frequentata pendebat fistula quercu,
Reddebatqz pigrum carmen, raucusqz sonabat,
Jam sacrum Phœbi superat dulcedine plectrum,
Aoniiqz chori gratum modulamen adæquat.
Lycidas. O Coridon, Coridon! si scires quanta voluptas
Pectora nostra beet; mecum, pariscor, et ipse
Gauderes pariter placida projectus in herba,
Vultus proferres hilares, lætusqz sonares,
Cumqz meo festum sociares carmine plectrum.
Coridon. Quid precor id Lycidas? mihi jam tua gaudia, quæ sint,
Fare rogo: num prægnantes peperere capellæ,
Vel quis vicinis venit tibi mercius agris?
Lycidas. Nequicquam Coridon; vana hæc solatia sunto:
Scilicet ille sua celebrat primordia vitæ,
Sollicitudo pii, quem maxima tangit ovilis.
Coridon. Felix ergo dies, multisqz secunda dierum
Quæ nos tam charo reddis Pastore beatos.
Hinc ego, quà se humili submittunt vertice colles,
Dum nemorosa [illegible] me [illegible] [illegible] umbris

Ut quae saxa inter fluvio vaga Nura propinquo
Prosilit et vitreos [illegible] lympha liquores
Praebet et ardentem sedat sitientibus aestum,
Ac [illegible] resonum [illegible] montibus Echo.
Quamquam si penitus mihi mens non caeca fuisset
Certus ego hoc [illegible] poteram praenoscere [illegible].
Gratum etenim [illegible] captanti frigus in umbra,
Dum tacitus sedeo, cum ventus et aura quiescit,
Nescio quis dextram venit mihi plausus ad aurem:
Cumque admovissem teretes ad labra cicutas,
Consona mellifluum reddebat fistula cantum;
Ipsa et sponte sua Zephyris animata sonabat.
Hoc quod et Mopsus [illegible], [illegible] fatetur,
Quod Thetis ad saltus Nymphas [illegible].
Lycidas. Quin mirum [illegible] fluvialia numina lymphas
Daphnida cantantes hodie indulgere choros?
Nam postquam Daphnis cytisum carpentibus agnis
Versibus illarum versus immiscet, et illis
Accinit, et cantum [illegible] agitata reponit?
Corydon. Ergo, [illegible] Lycidas tu, primos incipe versus,
Versibus et citharas apta memorque canendo
Daphnidis eximias dotes, meritumque tributum

Persolve; ipse sequar, ambo[que] canemus alacres.

Lycidas Tu potius Coridon calamos inflare peritus
Incipe: Pierides te constituere poetam,
At tantum tibi nos, quantum, vel rana cicadis,
Rauca vel argutis concedit oloribus anser.

Coridon. Et me Pierides equidem fecere poëtam,
Sunt et pauca mihi nec agrestia carmina, vatem
Me quo[que] pastores celebrant, memorat[que] Menalcas
Attamen indignus videor praeconia tanta
Dicere, sed raucis tantum certare cicadis.
Sed tamen experiar; Lycidas mea metra sequatur,
Si tenui haec potero praeconia dicere versu.

Lycidas. Non tantum doctus Parnassus Apolline gaudet,
Quantum sylva nemus laetatur Daphnide nostro

Coridon. Non tantum levibus laetantur pascua Faunis,
Quantum frondentes exsultant Daphnide colles.

Lycidas. Dulces sunt apibus flores, ver floribus almum,
Purpureis[que] rosis fontem sitientibus unda
Et pariter nobis est Daphnis amabilis unus.

Coridon Arboribus vites decori sunt, vitibus uva
Et gregibus caper est, et collibus unda lapsibus
Concilians somnum; Daphnis decus omnibus istis.

Lycidas. Ut solet excultis nova pompa redire rosetis,
Et positis niveis montana cacumina vittis,
Nata recens circum viridantia dona comarum
Ostentant; hortusqs novo se munere Floræ
Comit, et haud parcos violæ diffundit odores
Cum reducis Phœbi jam jam jucundior æstus
Arcet inhumanæ mordentia frigora brumæ
Sicqs redux nostros dum Daphnis visitat agros
Cedit honor nemori, viret undiqs lætior arbor.

Coridon. Vere novo ramis residens philomela cupressi,
Arva, nemus, sylvas modulis demulcet amœnis:
Certa propinquantis prænuncia veris hirundo
Cantat, et altisonos stridere cicada per agros
Auditur, Tiliæ ramis vaga Cecropis ales,
Læta paludosis et rana coaxat in undis.
Hæc pariter nostras oblectant gaudia sylvas
Daphnide, dant alii cantus, pia carmina Cœlo
Committunt alii, saltusque, nemusque resultant
Plausibus, et sonitum Pironis miratur amenum.

Lycidas. Daphnis adest, adsunt simul et pia Numina ruris.
Cum Satyris, Dryades, cum Cloride læta Napæa.

Coridon Daphnis adit colles, sylvestria Numina colles

Accedunt placidum carmen subjungere prompta

Lycidas. Has o felices sylvas! o rura beata!
Formosos colles formoso Daphnide comptos!

Coridon. Has o dilectas quercus! dilectaque mala!
Dilectas vites! dilecto Daphnide cultas!

Lycidas. Vivite felices oculorum gloria flores,
Vivite, quos nostris plantavit Daphnis in hortis.

Coridon. Crescite formosæ pastorum gaudia vites
Crescite, quas nostris plantavit Daphnis in arvis.

Lycidas. Pergite lætantes per pascua, pergite capri
Quos toties stabulis Daphnis lustravit amicis.

Coridon. Summite lætantes his pabula summite pratis,
quæ toties Daphnis formosa falce recidit.

Lycidas. O Coridon Coridon! vehementem pectore flammam
Vix teneo; Daphnis felix mea gloria Daphnis!

Coridon. O Lycidas Lycidas! vehementem pectus amorem
Vix [ex meam] retinet; Daphnis mea gaudia Daphnis!

Lycidas. Cretenses montes voco vos super omnia testes:
Villior arbustis, sicca sim villior herba,
Si nostro quondam de pectore Daphnis abibit.

Coridon. Ityriacos testor colles, et Gargara montes,
Simque rubo pejor, sim carice pejor acuta,

Si ulla dies poterit de pectore vellere Daphnim.

Lycidas. Oh servate diu, tantum servate magistrum:
Numina sancta gregis! memor hic altaria ponam,
Atq; decem fundam tepidi mulctaria lactis

Coridon. Heu si quid ruris pietas antiqua, fidesque,
Numina sacra valet, placidos in Daphnide vultus
Vertite, siq; preces, sinceraq; vota valebunt,
Hic nihil ambiguus tres immolabo capellas.

Lycidas. O utinam nostræ scindissent stamina vitæ,
Primo ducta die fatalia Numina Parcæ,
Te nisi perpetuo lætari Daphnide dorent.

Coridon. O, potius nunquam mihi vivere Clotho dedisset,
Ni semper Tecum concedat vivere Daphni

Lycidas. Ergo sylva vale, sylvæq; valete recessus
Qui toties placido resonastis Daphnidis Echo

Coridon Arva valete, vale formosi Daphnidis umbra,
Daphnidis altisonis toties recreata camænis.

O: A: M: D: g: B: V: H.~

Panegirico del B. Alessandro Sauli Barnabita.
Detto nella Chiesa de' PP. Barnabiti di Udine.

Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.

VIII

Esercizi Spirituali
fatti
nelle Scuole pubbliche
de' PP. Barnabiti di Udine
dal Padre ... ...
Barnabita
nel 1769.

...tori, se
...ieri da
...ria, cui
...aspetta=
... delle
...speran=
...po, e
...le ...=
...ver dov=
...he per=
...lorioa
...remo=
...univer=
..., della
...la qual
...si nel
...he io
...abbia
... Alle=
... della
... quelle

Panegirico del B. Alessandro Sauli

Barnabita.

Detto nella Chiesa di SS. Barnaba di Udine.

Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.

Nello Evangelio di S. Gio. al ca. XIII al verso XV

Introduzzione
agli esercizi Spirituali
delli scolari delle scuole Pubbliche,
come de Convittori Nobili ed Indigenti
dell'Anno 1769

...tori, se
...ieri da
...oria cui
...aspettia=
...o delle
...speran=
...npo, e
...le ten=
...per dov=
...che per=
...llori da
...eremo=
...univer=
...r, della
...la qual=
...oi nel
...che io
...abbia
...3. c. Ales=
...della
...ne quelle

Eccomi dopo più, e più lustri all'onore di presentarmi à Voi giovani dilettissimi così comandato da chi debbo obbedire, affine di ragionarvi per questi tre giorni dell'interesse tanto impor tante, quanto è quello della vostra, e mia eterna salute.

Confesso il vero, che se io fossi soggetto d'altro calibro, ò almeno poco inferiore à tanti miei singolarissimi predecessori averei con coraggio assunto l'impegno sul fondamento di potere riportare quei frutti, che piante si feconde, e si tenere come le vostre possono con qualunque benche picciolo aiuto abbondevolmente à benefizio di se stesse produre. ma conoscendo la mia insufficienza conviene, che io vi spieghi d'avere accettato un peso alle mie forze troppo re[illegible] contuttociò ben sapendo che Dio vede e sà quel nulla di bene, che io sono, e quel nulla di bene che io posse [da me solo] operare spero e [illegible] confido, che cooperando io alla sua larghissima grazia, egli mi darà spirito e coraggio, con lena e vigore d'abbattere, atterrare e svellere [illegible] qualunque sino dalle radici non solo, ma in quel luogo medesimo formare, e piantare le virtù addattate al proprio stato in maniera, che voi co' atti moltiplicate abbiano à dilatare e diramare sempre più le radici di quelli abiti virtuosi, e santi à [illegible] non meno, che vostro singolare vantaggio.

Non aspettate dunque, che io in questi giorni per insinuarvi ad abbracciare quanto sono per proporvi di bene e di profittevole all'anime vostre, voglia prevalermi io

d'invenzioni pellegrine di figure ricercate, e d'altri sussidij, che l'arte oratoria somministrare potrebbemi. Le circostanze del tempo, in cui vi ragiono richiedono, che io vi parli alla semplice, e con tutta libertà di discorso. E per voi comprendere che nelle mie promesse vi voglio essere fedele, ecco la prima verità come nuda e semplice a' riflessi vostri io l'esibisco.

Verità, che ogniqualvolta col pensiero in essa lei mi immergo e me profondo, confesso il vero che per lo spavento mi raccapriccio. Pure ve la voglio dire; ma non parlo con Voi Giovani se pur qui siete timorati del Sig.re. Non sono qui per atterrire il vostro spirito, ne per conturbare la vostra tranquilità. Parlo con quelli, che operano malamente, che vivono tutto all'opposto di ciò, che vedono, che per lo più se la passano in peccato mortale, e pensano ancor di salvarsi.

A questi io dico apertamente e senza alcun riguardo che in questo mondo così è difficile difficilissimo il salvarsi, il conseguire l'eterna salute.

E come no? se non sono, che due strade, che à questa conducono: cioè innocenza, e penitenza. E chi è tra noi beatissimi, che porti l'innocenza battesimale sino al sepolcro? Molti sono coloro, che peccano mortalmente e più e più volte.

L'innocenza dunque è difficile, e al pari quasi dell'innocenza è difficile la penitenza. Si dice presto far penitenza, ma non si fa penitenza vera. Sapete Voi,

che vuol dire penitenza vera? Vuol dire morire al vizio, ves=
tirsi di nuovi abiti, annegare se stessi, mortificare le sue passi=
oni, e finalmente mutarsi tutti, e del tutto.

Ma dove sono à nostri giorni queste mutazioni? Dove questi
cangiamenti totali? Vedrete ben molti à confessarsi, ma di tanti
che si confessano, quanti sono che veggonsi di costumi cangiati?

O come presto appena confessati ritornati alle stesse visate in
chiesa, alle stesse ciarle in tempo della Santa Messa, alle stesse man=
canze dalla scuola, alle stesse immodestie nelle Congregaz.^ni^, allo stesso
poco rispetto in casa, alle stesse disobbedienze à maggiori, alla
stessa ritrosia allo studio, alle stesse insolenze in scuola; e quel,
ch'è peggio alli stessi discorsi e scandalosi, giuochi illeciti, impre=
cazioni, e spergiuri orrendi, amori, e tresche impure, e lascive.

E per questi tali è dir essere facile il conseguire l'eterna
salute? Difficile, difficilissimo, quanto è difficile il vivere
in mezzo al Mondo esposto à mille pericoli e non cadere, tro=
varsi tra compagni impuri e lascivi, e di quella pece non allor
darsi. e la ragione si è perche chi mal vive, mal muore.
Or à costoro vivesi malamente, malam.^te^ dunque morranno.
e ciò tanto più facilmente avverrà loro, quantoche è vero,
che il numero di quelli che si salvano è assai ristretto, e di molto
pochi: così esclamano li SS.^ti^ Padri. Sententia communior est, vi=
mirum ex Christianis plures esse reprobos quam predestinatos

Così dimostrano due revelazioni, la prima delle quali avven=
=ne in Langres, al di cui deserod apparve l'anima d'un Sposi=
=so

avvisandolo che mentre egli era spirato erano morte 30 mille persone, e due anime sole, cioè la sua, e quella di S. Bernardo erano andate salve.

Ora dunque, ecc. La seconda avvenne in Parigi, al di cui Vescovo pure comparve un cavaliere pochi anni morto, e gli disse ch'era dannato per le lascivie, e soggiungendo che fioccavano le anime nell'Inferno come la neve, gli dimandò s'era venuto il giorno del Giudicio.

La terza avvenne in Germania, dove Bertoldo quell'uomo serafico venerabile dell'ordine Serafico, predicando, e riprendendo un certo vizio, una Donna imbrattata di quella specie improvvisamente morì, ma alle preghiere di quel santo Uomo tornata in vita alla presenza di quel gran popolo confessò, ch'essendo nel punto istesso ch'ella era giunta, arrivate 60 mille anime al Tribunale di Dio, tre si erano state mandate nel Purgatorio, e tutte le altre giudicate all'Inferno.

Quindi, se è sì ristretto il numero di questi che si salvano quali de Giovani pensate voi che abbiano da essere di questo numero: Que' Giovani che si danno a vedere osservanti della Legge di Dio, o quali che innosservanti della detta legge e che la maggior parte dell'anno nel peccato mortale la sua vita conducono? Li ultimi certamente è se li primi come non sarà vero, che per questi ultimi è difficile, difficilissimo il conseguire l'eterna salute?

Oh Dio, se fossero qui presenti alcuni Giovani

direbbero, e dir: che mai dice Padre. Ella ci pone in grandissimo spavento. Possiamo quasi dire d'essere giunti alla disperazione.

Che dite mai, vorrei loro rispondere io vi pongo in terrore, in disperazione? Dite male. Non son io. sono li vostri moltissimi peccati il vostro mal vivere, che a questo terrore e spavento nelle vostre mente imprime. Toglietevelo d'attorno con una vera, e buona sacra=mental Confessione, ed eccovi reso facile il conseguire l'eterna salute. Tutto è vero, ma come abbiamo da fare a liberarsi da questi nostri vizj ed abiti peccaminosi, ne quali si di sfrequente ricadiamo.

Eccovi, quando vogliate appigliarvi a mezzi efficaci, efficacissimi per rimettervi, e conservarvi nella grazia del Signore. Questi sono li esercizj spirituali, vale a dire ogni maniera d'esaminare la sua coscienza, di meditare, di contemplare di pregare mentalmente e vocalmente, ed altre spirituali operazioni esercitate dall'animo nostro per liberare se stesso da tutte le spirituali infermità, e per rendersi agile, e pronto a correre verso il suo ultimo fine.

Tutto questo complesso di sante operazioni anno sempre prodotto nel [redacted] Catolichismo delle conversioni innumerabili, e mi=racolose, e sempre qualch'una ne sogliono produrre in questi tidui, delle quali non essendomi lecito qui in pubblico fare menzione, dirò solo ciò che avvenne ad una Giovane Dama in un Monistero della Città di Roma.

Era questa una Giovane di vivacità e di spirito assai leggiadro. Compiacevasi molto della vita lieta di questo Mondo

senza mai pensare all' interesse tanto importante dell' anima propria. Un buon Religioso andò à dare gl' esercizj spirituali à quelle Madri in compagnia delle quali stava la Nobile spensierata fanciulla. Proposto à questa il ritiramento d' 8 giorni rispose con ritrosia, non potere sofferire il suo brio una sì longa ritiratezza, ne convenire all' animo suo allegro una tale malinconia.

Le inspirazioni di Dio che ricevette † bocca di quelle Madri la indussero finalmente à quei sante esercizj, ma con patto espresso d' assistervi il solo primo giorno.

Le fù accordato quanto bramava, e toccandole per buona sorte d' udire la meditazione dell' ultimo fine, per cui fù da Dio creata, restogli talmente scolpita nel cuore, che pregò il P. direttore à permetterle di continuare tutti gl' otto giorni nel meditare codesta meditazione.

Secondò le sue brame il direttore zelante non solo, ma l' animò ancora con prometergli la repetizione della medesima ogni giorno.

Fù tale il frutto che trasse la Giovane avventurata, che compiuti gl' otto di de St. esercizj col Crocifisso alla mano à piedi del P. direttore promise total riforma di vivere e quanto dipse, pose incontanente alla pratica, perche divenne santa colla mutazione de costumi, gran santa coll' esercizio delle Mortificazioni e buon esempio che dava in quel chiostro. presto santa, perche sei Mesi dopo Morì e rese l' anima al Creatore, che l' accolse nel seno per

detta la Beata esercitata ...

Ecco per tanto la conversione miracolosa, che operarono in questa Giovane gl'esercizj spirituali. Ecco, come in pochi dì la tolsero al libertinaggio, e la donarono al Paradiso.

Mezzo dunque fortissimo, efficacissimo sono gl'esercizj spirituali per sterminare li vizj, toglierne gl'abiti cattivi, e peccati minori, e quello più importa per mantenerle osservante della Divina legge ed unita con Dio.

Ne mi si dica da chi mi ascolta, che più volte à fatto è intervenuto agl'esercizj spirituali, ma mai à auto la sorte di provare effetti sì prodigiosi in se stesso. Questo tale, ò simili a questo si stupiscono di ciò: Io nò che non mi maraviglio, se non an o in questo tempo, se non anno nell'anime loro queste prodigiose conseguenze sperimentate: sapete perche: Perche in tanti anni, che sono intervenuti agl'esercizj spirituali non gl'anno mai praticati. Come no: sì sì. Attenti. Altro è intervenire agl'esercizj spirituali, altro è por in pratica quanto impongono gl'esercizj spirituali. Saranno molti di quelli, che sono presenti intervenuti altri anni agl'esercizj spirituali lo concedo. Avetegli però eseguiti: Di tanti e tanti non sono persuaso. Ed ecco, se è vero. Gl'esercizj spirituali prescrivono a chi gli fa di vero d'alzarsi per tempo di letto con qualche giaculatoria, per esempio Vi ringrazio mio Dio d'avermi conservato questa notte senza vostra offesa. Ma chi ciò fece? Gl'esercizj spirituali vogliono, che chi li fa, recitate le sue orazioni subito alzato dica matutino, e lodi della Beata Vergine. Ma chi le recitò?

gli esercizj spirituali esiggono da chi li fa, che rifletta alla meditazione del giorno antecedente, ed a' suoi proponimenti. Ma chi ciò esequì? Più comandano di non partire dalla propria camera, ne di casa prima del suono della campana che chiama agli esercizj, ma chi l'osservò? Gli esercizj spirituali esiggono di portarsi a visitare il SS.mo Sacramento con 5 Pater, ed ave prima, e dopo di quelli esercizio della mattina o della sera. Ma chi ciò osservò? di caminare per le strade composti, e modesti. Ma quanti fuori appena di questa chiesa a ciarle, a risate, a correre più che mai qua, e là per le strade, e per le piazze.

Gli esercizj spirituali ingiungono il concentramento, e la separazione da tutti gli interessi, e pensieri di questo mondo ostendo ben il dovere di consecrare tre giorni la anima, avendone consumati anni, ed anni interi, il corpo. Eppure chi obbedì.

Comandano finalmente d'accompagnare con la mente e meditare le parole del P. Direttore. E questi tali quanto non si trattenero nelle distrazioni volontariamente, e fors' anco distrare il compagno, insolentirlo per distoglierlo dal meditare;

E avendo in questa guisa operato tante volte, e tanti anni ancora, si possono d'avere fatti gli esercizj spirituali? come mai anno potuto sperare da quelli tali esercizj fatti, lo effetto delle conseguenze prodigiose in loro stessi, dello scioglimento totale de loro vizj

la lor ma' abiti invecchiati, e poveretti? O inganno! o follia!

Dite pure, che io li considero adesso in istato peggiore di quello erano avanti cominciassero questi spirituali esercizj. Attenti. Se Se dinanzi a voi caminando per istrada vi si presentasse un mendico e chiestavi l'elemosina, voi cavato il borselino gli faceste la carità d'un soldo; e se questi preso il soldo, alla vostra presenza lo gettasse nel fango, e poi di nuovo immediate vi chiedesse l'elemosina, io vi dimando gliela dareste di nuovo?

Villano gli direste, ingrato. Tanto ardire alla mia presenza? ingiuriarmi, e poi chiedermi limosina ancor maggiore? Levati tosto di qua, e da me non cercare giamai per tutto il tempo, che camperai soccorso veruno. Certamente, che questo mendico era di miglior condizione appresso voi prima gettasse nel fango quel soldo, che dopo gettato, non potendo mai più ottenere altra limosina da voi. Non altrimenti riguardo a Dio essere dovrebbero questi tali dopo avere rigettata la grazia più volte di fare questi santi esercizj con averli fatti malamente tante volte, e molto più se loro è intenzione di farli nella stessa maniera ancor questa volta. Guai però a questi tali! Guai a loro perochè il Sig.re molte volte non lascia sorpassare questi torti senza dare il meritato castigo.

Non lo scorgiamo in quelli che invitati alla cena ricusarono di venire. Non anno voluto sedere alla mia tavola. Invitati anno ricusato l'invito. Non verranno mai mai più. Nemo virorum illorum qui vocati sunt gustabit cœnam meam. Che più? La grazia stessa rifiutata fa, che il

Sig.re iddio gl'abbandoni, e perciò quanto più ~~percosso~~ graziato, tanto più duro diviene il loro cuore.

Ecco l'esempio in Faraone. Volendo il Sig.re che lasciasse il suo popolo per offerirgli sacrificio nel deserto, fecegli la grazia di renderlo avvisato per mezzo del Profeta Mosè, il quale per dargli prova ch'era mandato da Dio alla sua presenza gl'convertì la verga in serpente. Ad una grazia sì singolare, di cui Faraone non poteva dubitare, udite che rispose. Non voglio. e che ne seguì? Cominciò ad indurarsi il suo cuore. Induratum est cor Pharaonis. Torna Iddio ad avvisarlo, e il Profeta il quale in testimonio della sua ambasciata gli converte l'acque in sangue. Ma che pro? Più ostinato, che mai risponde non voglio. e bene il cuor di Faraone più duro, più ostinato. Induratum est cor Pharaonis. Che fà il Sig.re ancora, perche si ravveda? Gli riempie il Regno di ranocchie, poi di vespe, indi di mosche e pure Faraone sempre più duro non si arrende. Iddio dà di piglio a' flagelli più pesanti. Lo travaglia con la peste, l'affligge con la grandine, colle locuste, e colle tenebre con tutto ciò Faraone sempre duro, ed ostinato grida, esclama. Non voglio. et induratum est cor Pharaonis.

Lo stesso avverrà a questi tali, che resistono a questa gran grazia di Dio, che gl'invita fors'anco per questa volta ~~ultima~~ a questi esercizij spirituali. Se rigettano ancor questa grazia in pena del loro rifiuto. Odiano in questi giorni l'orazione mentale, ma senza appli

cazione

Induratum est cor eorum. Udiranno gl'esimii pratici, e non resteranno commossi, li soliloquj e non resteranno compunti. S'accosteranno a' sacramenti e non saranno loro fruttiferi. Induratum est cor eorum. Dopo gl'esercizj ritorneranno alla congregazione, e più di prima saranno a vedere immodesti. Assisteranno alla santa messa, e congiungeranno più irreverenti; nella scuola meno studiosi, nelle conversazioni più libertini, ne giochi più perduti, da sacramenti meno frequenti, e dalla divozioni più allontanati. Induratum est cor eorum.

Finalmente come faraone ostinato andò a perdersi nell'acque del mar rosso, così questi anderanno a precipitarsi nell'inferno, dove il maggiore delli loro tormenti sarà quello del mal ladrone, che morì crocifisso à canto del Redentore.

Ahime misero esclama egli nell'inferno, che bella occasione ebbi mai io di convertirmi. Poteva pure come il buon ladrone salvarmi. Ahime, che questa bella occasione non tornerà mai più.

Meschini. gruderanno questi giovani un giorno nell'inferno. Meschini noi. Potevamo pure salvare l'anima nostra. Ora saressimo pur in Paradiso se avessimo ubbidito, e fatto a modo di quel Padre, che tanto insistava p. obbligarci a fare con tutto il riflesso e applicazione quegl'esercizj spirituali. E che una si bella occasione non tornerà mai più.

Ma, che occorre, che io più mi affatichi dietro questi tali perdendo il tempo, e le parole se per più sono. Giacchè

non vogliono restar persuasi, tal sia di loro. Così ancora ci prescrive l'Evangelista S. Matteo. Qui mat: sinite illos. sono ciechi, perversi, ostinati, lasciateli, abbandonateli sinite illos.

Lasciamogli adunque, e rivoltiamosi à quelli, che bramano gl'esercizij spirituali, e gl'incontrano con genio ò per ravvedersi, ò convertirsi, ò per perfezionarsi.

Questi tali io gl'avverto usare tutta l'attenzione nel farli, perche possono essere gl'ultimi di sua vita, come tante altre volte è seguito in tanti altri secolari, che sono morti prima che tornasse il tempo degl'esercizj nell'anno seguente.

Di più debbo avvisarli di farli con tutto il fervore, perche può essere, che dal fare questi bene, ò male dipenda la loro dannazione, ò la loro salute.

Avverto, che ciascuno nel luogo, in cui oggi s'è collocato tutti questi tre giorni vi ritorni, perche ne segua il buon ordine. chi non à intenzione di farghi come si devono più non ritorni per non essere d'impedimento à chi à la vera volontà di praticarli.

Sollilogquio

Iniquitatē meam ego cognosco

Stanco oggimai di peccare, e oppresso dal peso intollerabile delle mie iniquità vengo à cadere spontaneamente à vostri piedi ò mio Supremo, sempiterno, potentissimo, e pietosissimo Sovrano.

Dinanzi à questa Croce trono adorabile della vostra Miser'cordia umilmente mi prostro gran Giudice del Mondo, ed arbitro assoluto della mia felice, ò penosa eternità.

Sono colpevole, ma pentito, reo d'innumerabili eccessi, ma de medesimi accusator volontario, e ben conosco di non avere io altro titolo di sperare il perdono, che il confessarmi degnissimo di castigo

Iniquitatem meā ego cognosco. Conosco la mia iniquità. So dacche cominciai à discernere il bene dal male mi diedi tanto à mali, che se non di rado mi rivolsi à Voi mio sommo Bene.

Poiche io conosco il male, che alla vostra presenza io feci et malum coram te feci, dattemi grazia di staccarmi da tutti li pensieri, parole e opere cattive per unirmi e vivere con Voi in sempiterno. E siccome conosco essere unico mezzo per sciogliermi da tante catene questi Ss. eserciij, fate deh fate, che io dopo avere servito tanto tempo al demonio, in questi 8 giorni à voi ritorni con tanta applicazione, e fervore di modo che non abbiano forza di ritirarmi da Voi ne una burla de miei compagni, ne una tentazione dell'infernale nemico, ma bensi col concentramento della mente, con la modestia degl'occhj, con il silenzio della lingua, con la composizione di tutto il corpo serva d'esempio agl'altri, e faccia loro conoscere, che quanto gli scandalizzai colle mie male opere altrettanto gl'edifichi colli miei nuovi dipor tamenti quali spero

ridurre ad effetto mediante la nostra SSma Grazia.

Che se poi fosse alcuno, che ancor nella sua ostinazione persistesse, e avesse intenzione di fare questo triduo solo per non comparire meno degl'altri, per non far conoscere il suo mal talento, o per impedire con urli e con ciarle qual demonio Seduttore agli altri suoi compagni sì gran beneficio dell'anime loro, voi che siete quell'agricoltore, che non vuole alberi di bella vista, che quando non sono fruttiferi gli tagliate dalla radice. Succidite arborem: ut quid terram occupat? Inutilem servum ejicite in tenebras exteriores. Servo inutile, cacciatelo fuori di questo congresso: sia condannato alle tenebre. Giacche vuole dannarsi, si danni; ma almeno sia solo, e qual lupo rapace non metta in iscompiglio questo vostro dilettissimo gregge. Segregatelo dunque dagl'altri. Permettete, che manchi in questi giorni, o non compisca questo triduo, che trovi qualche scusa apparente per da questa Chiesa allontanarsi.

Ma se poi, come spero in questo momento si ritrova pentito e compunto, desideroso di corrispondere alla grazia, che gli fate di chiamarlo a questi SSi esercizj, accettate vi prego con quella di tutti gli altri questa sua santa deliberazione e acciò e altri a mantenere soda, e costante confermatela colla Vra Sta Benedizione,

Benedictio Dei Omnipotentis Patris, Filij, et Spiritus Sti Descendat super vos et maneat semper. Amen

Seconda Mattina
Meditazione
~ Del Peccato ~

Dacchè il peccato mortale è entrato in questo mondo di quali e quanti mali non è egli principio e cagione? Chi comanda al cielo, che inaridisca la terra e porti il secco alle biade? Il peccato mortale. Così è. Il peccato mortale è la cagione dell'acque salse, delle piogge continue, delle tempeste formidabili, delle grandini impetuose, che portan via colle[illegible]gione di tetti delle medesime case. Dal peccato mortale derivano le epidemie, le pesti, le carestie e guerre, li terremoti spaventevoli, li quali aprendo la terra e formando voragini tante volte inghiottirono colle persone vive le case, e con le case le ville, e le città intiere. Per il peccato mortale la terra, se stessa non produce, che triboli e spine e ordinariamente sterile diviene, se non è ben arata dagli bovi, se non è ben coltivata, e ben bagnata, e strabagnata dei sudori de' contadini.

Ora dico io se il peccato mortale fa sì gran male alla terra, e se maggiormente che farà all'uomo reo colpevole e peccatore? Basta il dire il nome del peccato mortale per venire in cognizione del gran male, ch'è in se stesso, e del gran male, che produce all'anime nostre. Sapete voi che vuol dire peccato mortale? Vuol dire, che è un peccato, che dà la morte all'anima nostra. Può essere una miglior ragione di questa?

Vorrei, che fosse il mese di Luglio, e che alcuno di voi mi conducesse a vedere li suoi poderi. E perchè mi risponderebbe alcuno. Osservate dove questo formento. Può essere più bello? E questo sorgo turco può essere più raro? Osservate queste viti possono essere più cariche? Mi consolo con voi, direi io allora, e prego il Signore, che ogni anno vi dia la speranza d'una ottima raccolta, come la presente. Ma di grazia osservate là quella nuvola. Osservatela. La tuona, lampeggia, venta. A questa nuvola portata dal vento si avvia sopra li [illegible] vostri poderi. Guai a Noi!

E se ... ciò detto il vento avesse portata la nuvola sopra di questo vostro podere, e scaricata vi fosse per un ora continua di tempesta ben grossa. Scandiamo adesso a visitare il vostro podere. Povero di me come sono maltrattato, fracassato, distrutto. Ecco là quel formento tutto per terra. Non v'è gambo, che sia intiero, e quel sorgo turco. I grappoli di quelle viti ò come flagellati. Non vi lagnate, perchè tutto ciò di certo Non casca foglia, che Dio non voglia. Ora torniamo a noi. Avete voi veduta un anima in grazia di Dio. Voi no, che non l'avete veduta, io neppure, vi dirò bene che ella è al pari del sole risplendente, e bisogna, che sia così imperocchè questa è un anima che ~~stava~~ Dio sta in Lei, e Lei in Dio. Ella è figlia di Dio ella è sorella di Gesù Cristo, ella è sposa dello spirito. Ella per virtù della grazia abituale, che possiede a il diritto di andare in Paradiso: Ma ciò, che mi dà più piacere si è il vedere la gran bella raccolta de meriti che va facendo perchè ella Messe ... peri congregazioni, dottrine christiane, Rosari confessioni communioni Mortificazioni frequenti. o che bella raccolta è mai questa d'un ... che bella compagnia che anima santa. ma oh Dio! che in un momento veggio mutata di scena. quell'anima così bella in un momento è divenuta brutta, e diforme ... del demonio. e perchè Mai? ... in un momento a commesso un peccato mortale. o gran male ch'egli è il peccato mortale Povera anima a quale stato sei mai ridotta! tu non sei più figliuola di Dio, ma schiava del diavolo Tu non sei più sorella di Gesù Cristo, ma sorella del diavolo Tu non sei più sposa dello Spirito Santo, ma consorte del Diavolo E per andar a casa tua, nulla più ti ricerca se non che la morte, e Dio un colpo ti separi dal corpo che ...

immediate nell'inferno. Ma quello che molto mi affligge si è il vedere
quella bella raccolta di meriti tutta ruinata, distrutta per un sol peccato
Messe, Rosarj, Congregazioni, divozioni, confessioni, comunioni, tutto distrutto
Tutti questi sono effetti del peccato mortale. O che gran male è il peccato
Mortale. Se sì gran male egli è ne suoi effetti qual male non sarà in se stesso.

Questo è ciò appunto, che ò destinato proporti da considerare nella presente
Meditazione cioè, il gran male che egli è il peccato in se stesso. Però [illegible]
tanto alla presenza di Dio, e preghiamolo, che ci dia la grazia di ben intendere [illegible]

I. Iddio essenzialmente s'oppone al peccato. Iddio è essenzialmente e sommo
bene. Dunque il peccato mortale essenzialmente è un sommo
male. Ed io pazzo di me commettendo il peccato mortale l'ò sempre
accetto in conto d'un puro piacere, d'un male da nulla. Oh qual sia
enorme la mia! Il peccato è l'unico male a cui Dio è essenzial-
mente contrario. Gli altri mali può volerli, anzi cambiarli in bene
Il peccato solo non può non odiarlo, e se potesse non odiarlo, non sar-
ebbe più Dio. Lo odia quanto ama se stesso. Se stesso ama infinita-
mente, essenzialmente, necessariamente, è dunque assolutamente necessariamente infinitamente
odia e odierà in eterno il peccato mortale. E se così odia il peccato
mortale odierà non meno il peccatore. Lo dice la scrittura [illegible] similiter sunt
Deo impius, et impietas ejus. Dunque se io mi trovo, o esser dovessi in peccato
mortale sono infinitamente odiato da Dio. Certo che sì. E pure trovando-
mi in questo stato mangio, bevo, dormo, e me ne sto allegramente, come
se non avessi un male al mondo. Qual cecità maggior della mia!

Se io mi trovassi in un collegio in una communità ove veduto anzi
odiato da tutti, se nessuno mi trattasse, nessuno mai mi dicesse parola, tutti mi
fuggissero quanto io mi stimerei infelice, qual pena del mio cuore. Quanto
non mi adoprerei per uscire presto dal collegio, e liberarmi da questo tor-
mento. Ed io so che trovandomi in peccato mortale sono odiato io da semp
felici

creature ma di Dio medesimo odiato, abominato detestato al sommo; e non solo in vece di cercar di liberarmi tosto per mezzo di una sacramental confessione, ma me ne vivo in questo mio quieto adagio, come, se non avessi un male al mondo. Torno a dire qual cecità maggior della mia! Certo, se quest odio mai si stendesse a danno dell odiato vorrei poi avere dire: ma in quale sfogo di castighi non egli prorompe.

Mira quel Crocifisso anima mia, e miralo bene. Sai tu chi egli sia o conosci. Così è la seconda persona della ssma Trinità il vero figlio di Dio, che à voluto incarnarsi per opera dello spirito santo nel ventre purissimo di Maria, questo in tempo di sua vita non ebbe mai in se niente di peccato vivendo sempre sanctus, impollutus, segregatus a peccatoribus. è ben vero però che del peccato mortale ebbe la sua somiglianza. Missus in similitudinem carnis peccati. e per questa sola somiglianza sai tu anima mia come Dio l'à trattato. Proprio filio suo non pepercit. Lasciò, che ogni uno se lo potesse mettere sotto i piedi tamquam vir perditus lo lasciò squarciare, sbranare, scarnificare, morire in croce come lo vedi. Ora dico io se la sola somiglianza del peccato eccitò a sfogarsi l'odio di Dio in questa guisa sopra il suo Unigenito, in qual maniera sfogherà tutto il suo odio verso chi attualmente si trova in peccato Mortale: o che gran odio deve essere mai questo anima mia.

Se ne vuoi osservare un saggio. Alza lo sguardo. Portati in Paradiso osserva millioni di Angeli. Eccoli in un momento precipitati nell inferno ... ardere, e patire tutti tormenti, che di ... si possono neppure immaginare per tutta l'eternità. E perche mai anima mia tanto odiati quelli Angelici spiriti da Dio: Per un solo, e primo peccato e quest ancora di puro pensiero, che commisero. Oh che gran male tu sei o peccato mortale, se tanto sei odiato da Dio! E se per il primo unico peccato io vedo precipitati gl Angeli dal Paradiso nell inferno, che sarà di te Anima mia:

che tanti ne ai commessi in tempo di tua vita: tante disonestà, tanti pensieri impuri, tanti discorsi laidi, tante suggestioni, per indurre altri à peccare. tanta accidia nel recitare l'offizio in congreg.ne e singolarmente nel Rosario la sera. tante messe udite specialmente ne giorni fes-tivi con ogni altro pensiero, che con quello di trovarmi alla presenza di Dio e di soddisfare al precetto della santa chiesa. tanti spregi, e tanti affronti, tante ingiurie contro del mio prossimo. queste sono pure tutte colpe da me commesse e quante volte, delle quali io non ò neppure uno scrupolo immaginabile, e se mi son confessato, mi sono confessato con ogni altro proponimento, che con quello di fare ogni sforzo per emendarmene. O meschino me: dove mai sarei io al presente se il mio giusto giudice mi avesse tolto di vita. e dove andresti anima mia se in questo punto te la togliesse?

O gran bontà del mio Dio verso di me: cogli angeli, che una volta solo l'offesero tanta giustizia, e con me, che v'offesi per tanta moltitudine di volte tanta pazienza. O gran misericordia: Oh clemenza del mio Dio. Voi tanto buono verso di me, ed io sempre stato tanto cattivo, e ingrato verso di voi. Ah ne dispiaccia anima mia d'avere offeso con tante tue iniquità questo Dio, che meritava d'essere da te amato sopra ogni cosa, mi dispiace, mi piange il cuore d'avere offeso un Dio sì buo no. Bene sommo infinito. Deh Bontà infinita qual siete perdonatemi per pietà ancor questa volta per li meriti della vostra dolorosa passio ne, e considerate per l'amore, che portate alla vostra ssma madre come datemi il vostro divino aiuto, e piuttosto, che permettere, che io cada un altra volta nel maledetto peccato tanto da voi odiato, fatemi mille volte morire. Pertanto propongo di fare tutta la resistenza ad ogni sorte di tentazione, d'abbandonare la conversazione di tutte quelle creature che possono ancor per poco intorbidare nel mio cuore

l'amore vero Dio. Propongo d'avere in avvenire una ~~[illegible]~~ esattissima gelosia di tutti li miei sentimenti; però signora avvertendomi del mirare ciò che a me non importa; e di dire voltando le spalle a quei discorsi che al mio stato disdicono, e di sfuggire [illegible] del tutto, non mi lasciando mettere le mani addosso da lei che [illegible] sia né per ischerzo né per complimento, né per atto di civiltà [illegible] ed io pure non mai voglio custodire la mia.

Mio Gesù voglio mutar vita certissimamente, e già incomincio in questo punto. Non voglio aspettare domani. Solleciterò ancor per voi mio Dio, perchè io mi confessi, e faccia penitenza de miei trascorsi. Intanto il vostro santo aiuto acciochè mi conservi vero e fedele nella mia promessa

C

3ª Matina

Meditazione 3 1769
Della confessione

Confitemini Domino, quoniam Bonus
quoniam in seculum Misericordia eius

ed immagino che molti ò alcuni di voi che mi ascoltate siate di
quelli che m'udirono discorrere quasi sempre della Sacramental
Confessione. Confessione la matina, confessione la sera. Non d'altro
s'ode parlare che di Confessione. A questi tali se pur qui sono non
occorre molto pensare per dar loro una categorica risposta. Io
mi considero tenuto in conscienza parlarvi e riparlarvi del sa-
cramento della Penitenza a tanto obbligandomi la Gloriosa
Santa Teresa, a cui (come vi dissi un altra volta avendogli rivelato
il Sig.r Iddio, che raccomandasse à tutti li Predicatori e in qua-
lunque modo promulgatori della legge divina d'instruire i
fedeli per la pratica di questo Sacramento, dicendo che gran
parte de' Cattolici si dannano, perche non sanno, ed anche
sapendo, praticare non vogliono quanto s'appartiene per
l'ottimo effetto di questo Divin sacramento. Ò pensato per
tanto questa mattina di porvi in considerazione tutte insieme
tutte le parti della Sacramental Confessione, della quale sin' ora
ora ò divisamente parlato. Prima però che io questo prenda discender
supongo d'esser fatto che ciascuno di Voi si figuri avere inteso es-
servi un vostro amico gravemente ammalato e che venirvi sia
stato portato a visitarlo. Aveva entrato in camera dell' Infermo
ecco il Medico per la prima Visita. Siede l'infermo vicino al
letto e dopo avere inteso il racconto del suo male lo compatisce
[illegible] con mala grazia [illegible] di quel Protofisico. ciò non ostante il Medico lo compatisce e finalmente
dopo averlo ben bene esaminato gli prescrive una norma
di medicatura non corrispondente al suo male, tra li pro-

ette sicura la guarigione, quando voglia assoggettarsi à ricevere
quei medicamenti, ed ad abbracciare quella regola di vivere
che egli è per prescriverli. che direste Voi dilettissimi, se dopo
avere, vedendo il medico, protestare l'infermo di non voler fare cosa alcuna delle
ordinazioni? Certamente lo direste, e con ragione, che questo
meschino non à volontà di guarire anzi che gode di vivere
nelle sue miserie per poi ridursi a soffrire una infermità insa-
nabile, che lo condurrà ben presto al sepolcro.

Ora veniamo al n(ost)ro caso. Quanti dilettissimi si trovano in-
fermi non già nel corpo, ma nell'anima d'ogni sorta di mal
ricolmi? Quanti, che si presentano al medico spirituale
senza volontà di porre in esecuzione que rimedj che lor sono
dallo stesso ordinati? Questi io li chiamo burloni. Ma mal per
loro perchè quanto più ricorrono e si presentano al medico
tanto più peggiorano e restano da maggiore infermità ag-
gravati. Non così quelli che vogliono da vero guarire. A
questi il dilettissimo Gesù gli à concesso nella sacramental
Confessione un bagno del suo preziosissimo sangue, e ci à
destinato un medico, a cui quando vogliano svelare sincera-
mente le loro infermità e lasciarsi medicare ricoveranno
senza fallo la spirituale sanità. Ora io parlo in generale
a tutti che mi ascoltano. Volete Voi assoggettarvi a questa sovrana
medicatura? che rispondete? ma no: prima di udire la
vostra definitiva risposta voglio premettere la medicazione
di questo divin sacramento, e poi io mi lusingo, anzi spero
e credo che ciò in questa sarà tanto chiaro che basti per farvi
cangiar di parere se de' primi, vi confermerà nella vostra
opinione se del carattere de' secondi — — — — — —

Eccomi a' vostri piedi amorosissimo mio Redentore; mi riconosco più indegno di stare alla vostra presenza di quello fosse la Maddalena, perchè sono gravi, che fossero li suoi peccati Voi fin allora non eravate morto in croce per essa il qual beneficio aggrava senza fine l'ingratitudine delle mie colpe; nondimeno, perchè dove abbondò la mia malizia soprabbondò la vostra misericordia confido tuttavia che non siete per ributtarmi, poichè non si sà, che discacciaste mai veruno peccatore, che ricorresse da Voi con animo di fare una santa confessione de suoi peccati. Datemi dunque lume per ben praticarla. Penitente Maddalena siatemi Avvocata per impetrarmi questa Grazia.

Che gran pazzia sarebbe la mia, se io volessi vivere sempre spiritualmente infermo? e pure quanti se ne sono di questi pazzi? Quanto si fa, quanto si spende. Quante medicine amare si prendono per guarire questo corpo, che alla fine non è che un mucchio di fango e per guarire l'anima che si fa? Si fanno delle confessioni è vero. Si ricorre al Medico spirituale è verissimo. Ma o Dio! in che maniera? con quali disposizioni? Quanto tempo impiegai mai sempre in quell'esame, per cui mi potessero venire in mente i propri peccati con il numero de medesimi, colle circostanze notabilm.te aggravanti e mutanti specie? Con qual dolore mi sono presentato dinanzi un Medico di tanta dignità, il quale quando io volessi, mi averebbe mi averebbe liberato del tutto di ogni

mio

male? Con qual proponimento ò tante volte esposte le mie miserie ed accettati i salutari consigli di questo Medico spirituale? Sai pure anima mia, che nella sacramental confessione il Medico è il Confess. la Medicina è il sangue di Gesù Cristo, e le disposizioni per guarire sono l'esame delle proprie colpe, un dolor soprannatur. d'averle commesse, ed un proponimento risolutissimo di non più commetterle: O Dio quante confessioni ò io fatte e senza il necessario esame, e senza vero dolore, e senza proposito d'emendarmi? Con quale odio alla colpa ò io confessati li miei peccati? Quante volte ò io peccato con dire mi confesserò? Quante volte da una confessione all'altra ò trovata l'anima mia in peggiore stato di prima? E perchè? Perchè i miei voleri sono stati senza effetto, li miei desiderj senza esecuzione, le mie risoluzioni senza perseveranza. In somma volevo guarire mi senza fatica.

O che orrenda confusione mi sorprende in questo punto per tante confessioni fatte da me senza le dovute disposizioni questo è il fatto, che io mai mi vedevo ricavare alcun frutto dalle mie confessioni: questo è il fatto, che io mi sono sempre trovato lo stesso, sempre colle stesse cadute. Una sola confessione ben fatta con vero dolore d'avere offeso Iddio bastava per farmi santo, ed io ne ò fatte tante e tante. E pure. O Dio! Meschino ma che ò fatto mai io fin' adesso? E pure sento non ostante che dopo aver fatto tanto male Iddio in questo punto di nuovo mi invita al Bagno sacrosanto

al bagno sacrosanto del suo preziosissimo sangue. Gran misericordia di Dio! Dopo avere io tante volte abusato la medicina, dopo avere tante volte disprezzato il medico, ed in questo oltraggiato al sommo la divina maestà mi sento ancora invitato a confessarmi. E se Iddio m'inspira è segno evidentissimo che mi vuol salvo. Così è Dio mi salverà, se io vorrò. Come è così. Questa volta finalmente voglio far da senno. Voglio fare una Confessione mediante il divino aiuto di tutti miei peccati. Manifesterò al mio Confessore con tutta sincerità quei peccati, che il Signore si compiacerà farmi sovvenire alla memoria col mezzo d'un diligentissimo esame. Mi applicherò sodamente per concepire di tutti un sommo dolore. Voglio, che li miei proponimenti siano così risoluti, che a dispetto di tutto l'Inferno io voglio romperla in tutto il restante di mia vita. E se mai per mia disgrazia, o per mia ignoranza o per mia fragilità tornassi a peccare ricorrerò tosto con una confessione simile a questa ad accusarmene, dolermene, ed a nuovamente proporre. Voglio prender coraggio, perchè vedo il mio Gesù, che mi stà col cuore aspettando.

Crocefisso mio sommo Bene eccomi a vostri dolcissimi piedi di vero cuore dolente e pentito. Date accettate il mio pentimento vi supplico. Mi dolgo d'avervi offeso Dio dell'anima mia. Ed il motivo del mio dolore rassi, perchè io conosco d'avere io miei peccati d'avere data occasione alla vostra somma Bontà di meco disgustarvi. Ma non più mio caro Gesù, e detesto la mia fellonia. Ecco, che già mi dispongo per il vostro Sacramental tribunale. Voi datemi aiuto a confessarmi bene, a dolermi di a risolvere con sodi proponimenti l'emendazione della mia vita ancora.

Discorso per il primo dopo pranzo

1769

Dolore

Non sò, se alcuno di Voi dilettissimi sia mai stato nel tempo delle vacanze con li cani Levrieri alla caccia delle Lepri. Se v'è stato alcuno veduto averà la diligenza somma che dà cacciatori praticarsi suole per ritrovare le Lepri. Perche palmo per palmo non vesti di terreno, che nō sia molto bene esaminato tutti li cacciatori à passi eguali s'avvanzano nel camino. Chi batte le siepi, chi l'occhio gira per li solchi, e chi passo per passo esamina li fossi. Finalmē all'impensata s'alza la lepre si lasciano li cani, e sin tantoche non è morta la lepre, non sono contenti li cacciatori

Così alli peccatori, che di vero cuore si vogliono ravvedere non basta l'avere à forza d'un diligente esame ritrovati li loro peccati, ma di più mai devono acquietarsi, sintanto, che non riesce loro di vederli morti, ed estinti. Ma come direte Voi? Di quali armi servirsi devono li peccatori per uccidere li loro peccati. e che? Non l'avete ancora imparato Dilettissimi. Con quell'armi, che loro somministra un vero dolore. Ma perche non ~~sn~~ l'armi di qualunque dolore valevoli sono ad ucciderli così mia cura sarà il farvi conoscere qual sia il vero dolore, che abbia tanta forza, e tanta di distruggere, ed annientare li propri peccati

Due sono li dolori che uccidere, e sbranare possono li nostri peccati. Uno è il dolore di contrizione, e l'altro è il dolore d'attrizione. Il primo è quando ci dis=
=piace

Due sono li dolori, che uccidere, e sbranare possono li nostri peccati. Uno è il dolore di contrizione, e l'altro è il dolore di attrizione. Il primo è quando ci dispiace il peccato perche offeso abbiamo Iddio sommo Bene. Il secondo per avere rovinata l'anima nostra con la perdita del Paradiso, e con l'acquisto dell'Inferno. Il primo si chiama dolore di contrizione, e questo perche sia nel suo essere perfetto avere deve quatro condizioni. Primieramente questo dolore à da nascere dal cuore. secondo à da essere soprannale, 3.º à da essere un dolore maggiore di tutti li dolori, e per 4 à da essere un dolore Universale.

Il dolore à da nascere dal cuore, ò sia dalla volontà perche siccome la volontà fù cagione del peccato, così la stessa deve fare la penitenza. La volontà si dilettò del male e del male si compiacque. La stessa à da ridursi ad odiarlo. Questo è il dolore, che ristretto nell'interno spezza il cuore del penitente, lo cangia e lo trasmuta di ~~buono in~~ cativo in buono. Questo è il dolore, che ci comanda di porre in pratica il Profeta Isaia. Scindite corda vestra et non vestimenta vestra. Non sia dice egli il vostro un dolore che si fermi nella sola apparenza, nel mero sensibile, che per mezzo di poche lacrime si dia à vedere nel vostro esterno. No: non scindite vestimenta vestra, sed scindite corda vestra.

Questa condizione però non basta per rendere l'atto di contrizione perfetto. Si richiede ancora che sia soprannale

Qui vi desidero molto attenti, perche impariate il modo che tenir mi preme di rendere sopranate il vostro dolore. Avvertite, che l'atto si specifica dall' ~~operazione~~ oggetto. Mi spiego Iddio è autor della natura, come Creatore di tutto il bene temporale, e di tutte quelle cose, che à questo bene temporale s'aspettano come ricchezze, onori, sanità vita e simili. Se io dimando à Dio p esempio una buona raccolta, una perfetta sanità, una vita senza incomodi, e senza disgrazie considero Iddio, come Autore della natura, e come tale essendo Iddio il mio oggetto ne avviene che il mio atto è naturale. Se poi considero Iddio, come Autor della grazia, Signor della Gloria, Redentore, e rimuneratore del bene, e del male nell'ordine della Grazia, tutte che appartengono all'essere spirituale, ed eterno dell'uomo considero Iddio come Autore della vita sopra=naturale, e perciò l'atto del mio dolore diventa sopranate. Atto di dolore, che non stando in mia balia il prati=camente farlo ma in balia della grazia conviene ricorra à Dio con l'orazione e lo chieda allo Spirito Santo, e lo richieda e non pretenda d'averlo pronto ad ogni mio cenno appena inginocchiato che io mi sia.

Non basta però che quest atto di dolore sia sopranate. Sig.ri no. Bisogna, che sia questo dolore un atto di dolore maggiore di tutti li dolori in generale. Il peccato è maggiore di tutti li malis. Il dolore dunque esser deve un dolore maggiore di tutti li dolori. A da essere un dolore maggiore di tutti li dolori non quanto alla sensibilità, ma quanto alla prelazione. Vale à dire, che io mi accontento

di patire tutti li dolori si di corpo come d'animo più tosto, che offendere di nuovo la Bontà di somma Dio.

Perche poi quest atto di dolore abbia il suo perfetto compimento ricercasi che sia Universale, cioè a dire, che sia un dolore che sopra tutti li peccati mortali si estenda, e la ragione è chiara chiarissima. E certo che non si rimettono li peccati se non v'è il dolore requisito sopra li medesimi. Ora, se il penitente riservasse à qualche peccato grave, ò prossima occasione l'affetto, restarebbe quel peccato senza dolore e restando senza dolore non solo non si rimetterebbe quel peccato ma ne meno gl'altri, e perciò in vece d'una Confessione buona si farebbe un sacrilegio e la ragione s'è, che bonum ex integra causa, malum ex quocumque particulari defectu.

Un bene perche sia bene deve essere tutto bene. Una valida e lecita confessione à da essere tutta buona. Mi spiego. Prendete una massa di pasta tutta buona. è tutta buona, perche non à alcun diffetto. Ponete in questa pasta un poco di lievito antico guasto. Ecco tutta la pasta divenuta guasta, e cativa. Così pure se vi doleste de vostri peccati e lasciare di dolervi di alcuno, quella particolare ommissione di dolore lo renderà nullo, e perciò sacrilega la confessione

Ella dice bene dirammi forse alcuno. Ma come possiamo conoscere un atto vero di contrizione. Figliuoli dilettissimi io non sò cosa rispondervi

Vi dirò bene per indurvi a farlo come si deve, ottimo ripie-
go sarà il riflettere all'eccessiva Bontà di Dio verso di voi nel
crearvi, nel conservarvi, nel redimervi; ma che posso io dire
in risposta al quesito, che mi si fà di sapervi dire come possi-
ate conoscere quest vostro dolore di contrizione? ogni
che vi penso non credereste come mi viene da piagnere.

Pure per compiacervi tacendo io vi risponderà per
me S. Tomaso. La miglior prova d'un buon dolore, dic'egli,
si manifesta dall'operazione. Ora io vi dimando, ma no che
non voglio azzardarmi tanto no; domandarò alla maggior
parte de Penitenti. Dopo subito confessati ditemi quali sono
state le vostre operazioni. Ditemelo con ingenuità. O Dio
quelle stesse di prima. Possibile? Voi che siete solito giu-
rare il nome di Dio vi siete confessato questa mattina?
Padre si per Dio. E voi, che tanto vi dolevi di quell'amicizia
si pregiudiciale all'anima vostra siete poi ritornato in quella
casa. Non mi sono potuto astenere. E voi sensuale, che vi
confessaste l'altro ieri siete ritornato a quelle vostre disonestà
Pur troppo. E voi siete più stato in quella compagnia, dove
si mormora, e si detrae del prossimo. Li miei amici mi anno
strascinato per forza. E voi, che vi siete confessato d'essere si
puntiglioso, si vendicativo, e poco amante dello studio, e
dato all'ozio, si arrogante, e che fate spendere con tanto
incomodo li vostri parenti per non cogliere poi alcun frutto
dalle loro spese state costante nel vostro proponimento, o pure
siete già ritornato quel di prima? Quel di prima.

E voi tutti pretendete di avere fatto un atto di dolore

di contrizione nella vostra confessione ieri, ò l' altro ieri seguita come suppongo. Falso, falso. Io non lo credo di Voi, perche non lo crederei ne meno di me medesimo, se fossi in questo caso. E come io potrei crederlo? io so che la prima condizione del dolore esser deve un dolore, che spezzi il cuore, e che cangi la volontà, e la renda di cattiva buona. So ancora, che tanti, e tanti penitenti dicono al Confessore nel confessarsi: Mi pento, me ne dispiace, ne ò dolore, nè vorrei avere mai ciò fatto e poi confessati da li à poco fanno lo stesso. E se fanno lo stesso ò io da credere, che per il dolore siasi spezzato il loro cuore, cangiata la volontà? Come cangiata, se dalle sue opere risulta la stessa? E questo dolore che non à cangiata la volontà si à da dire, che sia stato un dolor naturale dal cuore un dolore sopranaturale? Prendiamo un esempio dal dolor umano, e naturale.

Una persona, che si duole naturalmente d'avere mangiato un cibo nocivo per esempio de fonghi, che gli anno fatto male, un altro, che si duole d'avere perduto molto nel giuoco, un altro, che si duole d'avere patito in mare e fà proponimento d' astenersene, io vedo, che non mangia più fonghi, che non torna più al giuoco, che non si mette più in mare almeno per longo tempo. E se io dassi una guanciata ad alcuno di Voi, e poi dicessi perdonatemi Sig.r tale, se v'ò offeso. confesso che mi duole grandemente d' avere ciò fatto e poi immediate qui dassi un altro schiaffo non direbbe ciascuno di Voi. Il Prè burla, e non à dolore alcuno d' avere data questa

schiaffo à quel Giovine, e se voi diceste così di me, e direste bene e perche non ò fondamento di dire io lo stesso di costoro, che in confessione piangono, dicono di dolersi d'avere offeso Iddio, e poi lo tornano tosto ad offenderlo. Chi dà dire, che questo sia un dolore, che abbia spezzato il cuore, un dolore sopranaturale un dolore maggior d'ogni dolore? Avrò à dire falso falso questi sono Burloni. Non dite voi, ch'io schiaffeggiandolo quel Giovine avevo burlato dicendo d'avere avuto dolore dolor naturale e non doverò io dire ~~del vostro~~ lo stesso in un dolor sopranaturale.

Voi siete persuasi, che in quel caso il mio dolore non solo non era dolore maggiore di tutti li dolori, ma niente di dolore e nel caso di costoro averò io da dire, che il suo dolore fù maggiore di tutti gl'altri dolori. Burloni, Burloni esclama meco S. Fulgentio. Irrisor est non pœnitens qui adhuc agit quod pœnituit. Oh dilettissimi. Questo che è vero dolore fà frutti degni di penitenza, come ci viene comandato. facite fructus dignos pœnitentiæ. Ma dove sono questi frutti, ~~dove~~ ~~sono~~? in questi tali, dove sono? Io nò veggo neppure il primo e questo è l'emendazione della vita. Ma penitenti di questa sorte in vece di migliorare, peggiorano. E nondimeno giurano d'avere dolore? Pessimo.

Pure se facessero almeno qualche sforzo, schivassero almeno le occasioni, ponessero qualche mezzo, frequentassero più li Sacramenti, si raccomandassero più à Dio alla Vergine, à Santi. Ma non far nulla? ma andare di mal in peggio e per longo tempo? Non fù dolore probabilmente, nò fù dolore;

e se non fù dolore quale sarà stata la confessione. Arrivali da indegna, sacrilega. O di essimi se s'avesse dolore se s'avesse voluti d'emendarsi! O se si capisse, che voglia dire salute, l'inferno, Paradiso, peccato, un Dio offeso crocifisso strappazzato si farebbe altro esame, altro dolore di quello si fa! O se si capisse! Dio vi dia lume e grazia di ben dolervi nella confessione, che avete da fare in questo triduo, ch'è quanto dire di salvare l'anima vostra, come di cuore vi desidero.

Colloquii

Cognosco
Pur troppo ò mio Dio conosco, che non bisogna, che io più tardi a stabilire una santa vita, giacchè la morte mi è sempre vicina, e mi può giungere da momento in momento. Io non ò mai veduto né saputo che alcuno si sia pentito al punto della morte d'essere vissuto osservante della legge di Dio. Quelli solo, che sono vissuti con libertà si sono pentiti ma Dio sà con qual vantaggio con qual merito dell'anime loro. Io voglio essere del numero dei primi, voglio vivere in modo, che la morte mi trovi sempre preparato. Propongo per tanto di volermi confessare come se fosse l'ultima ora di mia vita. Voglio esercitarmi negli atti assai frequenti di contrizione per fare, che la morte mi trovi l'anima sempre più monda da ogni colpa. Ricevete ò mio Dio questi miei propositi, e concedetemi la vostra ssma Grazia per eseguirli — — — — — — — — — —

Prima sera 17[illegible]

Eccoci giovani dilettissimi al termine del nostro studio. se abbiamo fatto del frutto buon per noi; se diversamente guai a noi. Per frutto principale di questo studio io non intendo ne le orazioni mentali, che si sono fatte, ne le lezioni spirituali, che sono seguite nemeno quella Confessione Esatta so si fosse fatto ne la comunione da farsi. Per frutto principale io intendo oltre la riforma della propria vita, e l'esservi messi nello stato, in cui trovare vorreste nell'ora di nostra morte, il conservarsi e il perseverare in questo stato medesimo per tutto il tempo di nostra vita, al qual effetto io considero essere necessario lo stabilirsi ciascuno una regola di vivere per il tempo avvenire cioè per il rimanente di nostra vita. Questa buona regola deve estendersi a tutte le azioni, impieghi, e faccende ordinarie della giornata determinandoci cio abbiamo da fare tanto in genere di orazioni ed altri esercizj spirituali, quanto in genere di occupazioni corporali, e famigliari, prescrivendo in ciascuna di esse il suo tempo piu proprio in cui si abbiamo da fare, dalche dipende la perfezione dell'operare. Omnia honeste et secundum ordinem fiant. Ma siccome questa regola di vita non può prescriversi egualmente per tutti per ragione della diversità dello stato di ciascheduno, così io mi restringo ad addurvi certi punti essenziali, che fanno per tutti, tra quali

Il primo consiste nel determinarsi un ora certa di levarsi dal letto avuto riguardo allo stato, e dispozione propria. Subito svegliato avvezzarsi a dare il primo pensiero a dio, facendosi il segno della santa Croce, e dicendo per esempio. Gesù e Maria vi dono il cuore e l'anima mia. Di poi alzatsi modestamente da letto, e nel vestirsi recitare qualche orazione voc-

2 subito vestiti mettersi ginocchione, e fatto un atto di fede ringraziar Iddio de beneficj ricevuti, offerirgli le azioni di quel giorno, e chiedergli la sua divina benedizione prima d'uscire di stanza.

3° Sentire la santa Messa ogni giorno con tutta la divozione possibile, avendo intenzione insieme col sacerdote d'offerire à Dio quel SS.mo Sacrifizio primo in ricognizione di sua divina maestà, 2° in ringraziamento degli innumerabili beneficj, che riceviamo in generale, e in particolare 3 in soddisfazione de peccati d'oggi e degli altri. 4 per impetrare quelle grazie ch'egli vede, che ci sono più necessarie p l'anima, e per il corpo e per noi stessi, e p li nostri prossimi. Per attirarsi poi alla sa messa con tutta la divozione nell'entrare in chiesa riflettere che s'entra nella casa di Dio p pregarlo, ed adorarlo nò p offenderlo.

4 Leggere ogni giorno in qualche ora più comoda qualche libro spirituale, come l'introduzione alla vita Divota. L'imitazione di nostro sigre di Tomaso à Kempis, o altri simili.

5 Cominciando qualche azione principale, offerirla à Dio con piena intenzione di darsi gusto à lui solo: avendola finita renderne à Dio stesso grazie, chiedendoli perdono de mancamenti commessi.

6 Usare col suo confessore una figliale confidenza: conferire con esso dello stato della propria conscienza anche fuori di confessione e chiederne sempre il suo consiglio prima d'intraprendere cosa di considerazione.

7 Accostarsi à SS.mi Sacramenti della Confessione e Comunione quel più spesso, che si potrà col consiglio del medesimo Confessore

8 Accorgendosi d'essere caduto per disgrazia in qualche peccato

fare un atto di contrizione, con proposito di confessarsene
quanto prima si possa.

9 essendo molestati da qualche grave travaglio ò tentazio-
ne ricorrere subito à Dio, ò alla B. Vergine ma con qualche
breve orazione come Deus in adiutorium meum intende. Sancta
Dei genetrix sit nobis auxiliatrix. ò altre simili.

10 Avere singolare divozione alla B. Vergine, S. Giuseppe
all'Angelo custode, ed offerire loro qualche atto di speciale
ossequio

11 sfuggire con ogni studio tutte le occasioni di peccato, prin
cipalmente quelle, che altre volte ci sono state d'inciampo

12 Ogni sera prima di mettersi in riposo recitare le sue
orazioni, e poi mettersi a letto in quello stato, nel quale
vorressimo trovarsi in punto di morte

13 essendo assaliti da qualche infermità, [illegible]
Confessarsi e rassegnarsi al volere di dio ò per la morte, ò per
la vita

14 Non omettere di quando in quando la lezione di qualche
Meditazione, e mandare alla mente le risoluzioni, che si sono
fatte in questo triduo, e trovando di avere mancato nelle osser
vanze di queste chiedere perdono a Dio, e proporne l'
emendazione. Chiunque intraprenderà questa regola di
vivere si potrà assicurare d'avere riportato grandissimo
frutto da questi esercizi spirituali. Quicumque hanc regulam
come dice S. Paolo. Quicumque hanc regulam secuti fuerint
pax super illos, et misericordia &

Esercizio Secondo
Primo doppo Pranzo
Della Morte Vicina
1769

C.

Avendo questa mattina considerato quanto sia utile, e proficuo per la nostra eterna salute il pensiero della nostra propria Morte, sembrami che sarebbe molto più vantaggioso questo stesso pensiero, se alla considerazione di morte propria aggiungessimo l'[illegible] di vicina, e la ragione si è, perche il serpente infernale à noi ancora, come à nostri primi P.P. ci stà fischiando all'orecchio nequaquam moriemini ma però in diversa maniera. A loro parlò assolutamente nequaquam moriemini, e gli fù facile il persuaderli, perche come che erano i primi a vivere, non avevano giamai veduto altri à morire, ma à noi che abbiamo continuamente sotto gli occhi li esempli di morte non ci sà dire, che non moriremo giamai, perche questo sarebbe un error troppo grosso, ma ci dice, che moriremo. Moriemini si moriatur. Questo è certo. Statutum est. Ma quando? quest'oggi? nequaquam. Domani? nequaquam. Di quà un mese? Di quà un anno? nequaquam, e in questa guisa in ogni circostanza di tempo [illegible] rispondendoci il nequaquam ci tiene sempre in una [illegible] credenza d'una morte lontana. e tanto gli basta, anzi è quello, che [illegible] gli importa, imperocche tenendoci sempre creduli d'una morte lontana fà, che viviamo trascurati d'una morte sicura. Il primo pensiero è buono, [illegible] importa che sia tanto, che [illegible] lusingando che la mia Morte è lontana da noi [illegible]. Abbiamo la morte è certo, e guardate [illegible] che in qual tempo ci vogliamo trovare in peccato mortale Adesso [illegible] è lontana [illegible] giorni, [illegible]mo ancora [illegible] tempo

Sarà sempre sempre ... pentirsi, e così il medesimo pensiero della Morte serve a ritenervi sempre più attaccati alla impenitenza.

Il secondo fu tutto per noi, imperciocché se considerassimo la nostra Morte vicina ci staccheremmo dalle cose di questo mondo, e ci convertiremmo davvero a Dio. Avverrebbe a noi ciò, che avvenir suole ad un malfattore condannato al Patibolo. Posto questi nel Confortatorio considerando la vicina sua Morte non si cura ne di passatempi, ne di piaceri. Non vi è più per lui ne spirito, che lo alletti, ne spettacolo, che lo inviti, non passione, non impegno, che lo arresti. Questo affatto è come innalzato in se stesso o per meglio dire in Dio solo, morto al mondo ed a tutti li suoi beni a tutte le sue vanità, e lusinghe a Dio solo egli pensa, di Dio solo egli discorre, e Dio solo egli desidera. Non altrimenti noi, se vi fossimo con l'idea di nostra morte vicina in capo perderessimo tutto l'affetto che abbiamo alle cose di questo Mondo: Io direbbe quel giovine presto io ho morire. Presto in stomachevole putredine, e schifoso ver- mini deve cangiarsi questo mio corpo, ed ecco in lui perduta quell' impurità, che rende si pieno di peccati il suo cuore. In somma con la fantasia della Morte vicina viveressimo noi staccati dal Mondo, e unicamente intenti alle cose del Cielo.

Ma ciò non siegue delle persone, perché mai si possiamo persuadere che ... sia Morte sia vicina anzi ne sogliamo neppure persuaderci, anzi crediamo di essere quasi ... crediamo da noi tutto

le considerazioni, che giovare ci potrebbero per farlo. Nelle infermità medesime più pericolose quanto più s'avviciniamo alla morte, tanto meno digeriamo della nostra salute e li nostri [illegible] parenti, ed amici, che sanno, che un tal pensiero di molto ci attristerebbe, e ci porrebbe in costernazione procurano di tenercelo lontano a segno, che anco negli ultimi estremi, mentre ci sollecitano a ricorrere a' sacramenti ci dicono, che ciò si fanno, perche il caso sia disperato ma che solo a ciò persuadono, perche il premunirsi de sacramenti non è mai male, e così ne vengono tanti moribondi che muoiono senza credere di morire, anzi sempre con una grandissima speranza di vivere. Non è dunque fuor del bisogno, anzi necessario, che consideriamo la nostra morte vicina, per vivere staccati dal mondo, e osservanti della legge di Dio. Siccome per tanto la morte consiste, come abbiamo meditato questa mattina nell'attuale separazione dell'anima dal corpo e avendo considerato questa mattina la giustissima nostra separazione per rapporto all'anima, v'invito questa sera a meditare gli effetti della sud.a separazione come vicina riguardo al nostro corpo, spero che quest'oggetto sensibile, [illegible] nella nostra fantasia il pensiero di nostra morte vicina a segno, che anco rendo facilmente nelle nostre azioni ci terrà lontani dall'amore del mondo, e osservanti della legge di Dio.

[illegible] morei, per [illegible] alla presenza di Sig.re [illegible] supplichiamolo, che c'illumini [illegible] mente, e infiammi la mia volontà ad eseguire quei proponimenti, che dalla sua Divina [illegible] suggeriti —

Considera anima mia, come uscita l'anima di questo mio corpo vedrai questo da lì a poco freddo intirizzito. Così il corpo mio reso cadavere. Si vestiranno ben tosto delle tue vesti, e delle peggiori, ti porranno su d'una tavola con quel[...] lume acceso, e poco dopo cacciato di casa, e portato in chiesa ti getteranno nel sepolcro. Ecco una rozza immaginetta, che in breve forse è da succedere del tuo corpo dopo la tua separazione. Si può mirare tragedia più lagrimevole? Mirala dunque anima mia, e considera, che in breve forse la vedrai in questo mio corpo eseguita. Ma questo non è il tutto. Alza la pietra sepolcrale, e argomenta da quei cadaveri, ch'entro sono, quale deve essere il corpo mio poco dopo sepolto. Se qui ti fermerai attento vedrai l'ordine dalla prima sino all'ultima corruzione. Eccoti quel cadavere cangiato di color parte smorto parte giallo, e presto sarà tutto nero da capo ai piedi, appunto come diviene livida una parte del corpo allorché è in cancrenita. Ecco come nell'altro si solleva sul capo, sulle braccia sul petto, e sopra tutto il corpo una certa spuma, una specie di muffa, un fiore brutto, e schifoso, che precede la corruzione. Ecco nell'altro comincia la carne ad aprirsi, e tutta è rigettata; da ogni parte scaturisce un marciume puzzolente, e viscoso, che cola per terra, dentro il quale il cadavere come sta nuoto per qualche tempo. Di questa marcia così puzzolente, o sia quella,

che si raccoglie, e si ammassa dentro le viscere del corpo, e in quella, che cola dalle parti esteriori si genera una gran quantità di piccoli, e schifosi Vermi, quali essendo nati da queste immondezze comincia-no a nutrirsi di quelle medesime carni che gli à prodotti.

O Dio: In questo guisa s'à in breve da ridursi questo mio corpo, per cui tributo notte, e giorno ò rinunciato tante, e tante volte il Paradiso: O pazzo di me! Pazzo, che sono stato. Ma lo è tuttavia ancora.

Mira anima mia, osserva come di questi Vermi alcuni divorano gli occhi; altri escono per le narici, per ~~le labbra~~, altri si girano, e raggirano entro la bocca e dentro il seno, altri vanno, e vengono dentro, e fuori del petto. Frattanto si sciolgono, e cadono dal capo i capelli. Le narici, le labbra, e le guancie cadono a pezzi a pezzi. La gola si apre. Le coste tutte nere, per la corruzione sono le prime a spolparsi, e dopo gli ossi delle braccia e delle gambe fanno lo stesso, ne altro al fine rimane, se non un sordido letamaio, una puzzolente cloaca, un mucchio d'immondezze, e di putredine.

A questo stato, che più orribile non può immaginarsi, sarà ridotta da qui a poco questa mia carne, che ò adulata con tanta delicatezza, la nutrita con tanta sollecitudine, l'accarezzò con tanti illeciti piaceri. Questo è il fine di colei, che tanto amo, di quella giovine che tanto apprezzo. Ecco l'esito de miei amori, il termine delle mie libidini. Ma rifletti anima, che questo non solo è il fine del

Pur troppo è vero.

stesso prossimo, ma è il fine dello stesso suo corpo. Di ciò sia von sono stato si stolto che per una cloaca si fetente ò rinunciato tante volte Iddio il Paradiso. ò mio rossore! O tante e tante volte per una carogna di verme vostro capperi il mio Dio, il mio Creatore, il mio Redentore. Ecco lo giusto del mio corpo caro. Ed oh quanto ne ne per ò dovuto ò per quanto ci morire. D'essersi stato ci ingrato verso di Voi Dio mio. Mi dolgo mio Dio sommamente d'avervi tante, e tante volte in mia vita offeso Voi mio Dio sommo bene, Bontà infinita con ogni genere di peccato; e siccome una delle cagioni delli miei peccati conosco essere stata l'inganno di crederci la morte lontana per essere giovane. O che inganno è stato mai questo anima mia: che giova essere giovane: quante volte ò mio ricordo de giovani secolari, che fecero gli esercizij nella quaresima non tornarono più alla scuola dopo Pasqua per esser morti prima della ottava della Pasqua medesima. E perché ciò può succedere ancora a me, ed a ciascuno, che mi ascolta. Pur troppo è vero mio Dio. Voi siete l'arbitro della vita, e della morte. Voi mi potete mandare ogni momento, perciò propongo, ed efficacemente propongo di volerla considerare sempre vicina per tenermi staccato dalle cose di questo mondo, e per vivere osservante della vostra santa legge. Datemi grazia, che purghi l'anima mia da ogni peccato mediante una santa confessione ... di servire al fine per il quale mi avete creato.

Vi ringrazio mio Dio de lumi che mi avete comunicati in questa meditazione per la quali sono risoluto di corrispondervi con una prontissima esecuzione — — — — — — —

Meditazione quarta
del secondo dopo pranzo
Dell' Inferno an.° 1769

Libera me Domine de vijs Inferni, et de profundo lacu
Libera me Domine de morte æterna, quia in Inferno nulla est redemptio

Legendo io l'altra sera un libretto, il quale mi rappresentava l'inferno lessi con mio stupore, che questo nome l'inferno significa in lingua ebraica silentium silenzio. Così nel salmo novantesimo terzo Paulo minus habitasset in inferno anima mea scrive l'ebraico in silentio anima mea. Che ci ha che fare dicea tra me l'inferno con il silenzio? Come si possono concordare assieme questi due termini d'inferno, e silenzio? Dopo avere alquanto pensato dissi tra me. Può essere, che sia dato il nome di silenzio all'inferno perche concepire non si possono quelle pene, le quali sono così lontane da nostri sensi, che per quanto più se ne dica è tutto sempre, come in tacerne.

E bisogna sia così perche se io vi dicessi che nell'inferno vi sono tutti quelli atrocissimi tormenti che soffrirono per amore di Giesu Christo tanti martiri. Vi dicessi, che colaggiù tanti dannati sono crocifissi, come S. Filippo in Ierapoli altri scorticati, come S. Bartolomeo in Armenia, altri nell'olio bollente tuffati, come S. Giovanni in Roma, altri abbruciati come S. Barnaba in Salamina, altri chiusi in un ardente fornace come S. Didimo, strascinati come S. Marco, saettati come S. Sebastiano altri tagliati a membro, a membro come Martino, vi direi pene e tormenti più esquisiti, come vedete, che inventar seppe la stessa barbarie nondimeno tutte queste pene si afflittive paragonate a quelle dell'inferno sono io dico poco, ma un'ristretto d'afflizioni di tormento, ond'è che in vece di dir vi conviene che io le passi sotto silenzio: silentium: ma e del fuoco sarà forse lo stesso

Lo stesso. Voi ben sapete dilettissimi quando sia eccessivo il nostro fuoco ordinario. Arde, abbruccia, incenerisce, e fino le muraglie divora, consuma li sassi macigni. Basta il dire, che quinto Curzio lo chiama la quintaessenza de tormenti. Ignis supplicioum ultimum. Ciò non ostante al confronto del fuoco dell'Inferno sapete cos'è? Vna pittura, un ombra, una figura, un niente. Non occorre dunque, che per farvi concepire lo spasimo, che arreca a Dannati il fuoco dell'inferno prenda la regola, e la misura del nostro fuoco ordinario, anzi è necessario lo trapassi, come incapace non ne faccia parola anzi lo sepelisca in un profondo silenzio. Silentium. e perche ciò ne avvenga attente, che vi adduvrò la cagione.

In tanto noi concepiamo l'atrocità de tormenti de ss. Martiri, li spasimi, che arreca il nostro fuoco ordinario in quanto, che essendo quelli tormenti inventati da menti Vmane, le quali non sorpassano la nostra cognizione, li possiamo concepire, e comprendere. Ma del fuoco dell'Inferno non è così. L'inventore di questo fuoco è il giusto, lo sdegnato, l'onnipotente, il sapientissimo Iddio. Così m'attesta il Profeta Ezechiele. Iddio l'accende. ecce ego succendam in te ignem. e in altro luoco Iddio dice lo piove. Ignem et sulphur pluet super eos. Iddio lo inspira, et attizza. Flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam per Isaia. e il Profeta Reale. Dio dice di bruccia questo fuoco e lo da à tracangiare misto di zolfo, di nevi di ghiaccio di grandini e di procelle. Ignis, nix, grando, spiritus pro

cellarum pars calicis eorum. Qual dunque mente Umana potrà giungere a concepire l'attività la forza l'ardore di queste fiamme di cui Dio n'è l'inventore? Convien dunque abbassare il capo, e tacere. Silentium. Tacerò dunque, e dirò solo, che se alcuno di voi non dirò un giorno solo, ma neppure per il tempo d'una sola Ave Maria è capace di tenere una mano ferma sopra di questa fiamma d'una candela accesa dal fuoco di questa terra quis de vobis esclamerò col Profeta Isaia potrà non solo tenere una mano, ma stare con tutto il corpo immerso nel fuoco dell'Inferno inventato per castigo de' dannati dalla giustizia d'un Dio sdegnato? Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante? Quis? Io, Voi che non possiamo sopportare il dolore d'una piaga lo spasimo d'una sciatica un gran dolore di capo, un eccessivo dolore di denti e pure alla fine in questo dolore ci dà una gran consolazione la speranza che abbiamo che un giorno, ò l'altro abbiamo da terminare. Ma nell'inferno dice Isaia Quis poterit habitare de vobis stare, abitare cum igne devorante, cum ardoribus sempiternis. In sempiterno abbruciare e mai consumarsi, sempre ardere e mai incenerire, mai finire sempre tormentare, mai interrompere sempre continuare lo stesso fuoco le stesse pene. mai sempre sempre e mai. Ahime che mi sento gelare. Non posso più spiegarmi. L'idioma ebraico mi chiude le labbra gridandomi silentium, silentium.

Dirò questo posso dire colle lagrime agl'occhi. si è che questo fuoco, questi tormenti forse forse non sono lontani da tanti, che mi ascoltano. Non sono lontani perche non giova l'essere Giovani. La morte non à riguardi, ne vuol distinzioni. Aliani ottimi computisti

anno rilevato, che di 100 persone che nascono sono appena 25, che arrivano alli anni 60 di vita. Tanti sono li sinistri, che improvvisamente accadono, che nessuno mai si sarebbe immaginato. Io so, che tutti quelli, che furono l'anno passato a questi santi esercizj non sono quest'anno per essere passati all'altra vita. Voi ben lo sapete mentre l'esempio pur troppo è fresco. Non sono lontani dico da questo l'inferno, perche sicome per andare in Paradiso vi vuol fede, e buone opere, così per precipitare nell'Inferno si richiedono opere cattive. Io dimando. Delle sue buone opere chi ne sa dar il conto per il tempo passato, e nel tempo presente chi le può addurre, e nel tempo futuro con qual fondamento le può sperare. Salamone che non sbaglia, vi assicura, che il Giovane suole battere ancora nella vecchiaia quella strada, che à intrapresa nella Gioventù. Adolescens ambulans juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea.

Adesso dunque che siete giovani siete a tempo d'incaminarvi per la buona strada vivendo da buoni Cattolici osservanti della legge e dei precetti divini, facendo delle buone opere colla compagnia delle quali passando alla vecchiaia se così à Dio piacerà anzi in qualunque tempo vi colga la morte la fede unita con le buone opere vi porteranno in Paradiso. A questo oggetto vi propongo la meditazione dell'inferno, e vi raccomando di farla con tutta l'applicazione, perche da questa può dipendere, che v'incaminiate per la buona strada, se in questa non siete ancora entrati, o perseveriate nella medesima, se di già l'avete intrapresa.

Nisi quia Dominus adiuvit me
paulo minus in Inferno habitasset
anima mea

Quand'anco scendessi col corpo, non che coll'immaginazione nell'Inferno, nondimeno mi saresse presente, perche si descendero in Infernum ades. Quanto più vi credo presente ed umilmente vi adoro, conoscendomi avanti di voi niente più di un tizzone cavato dall'Inferno. Ciò che spegnesse in me quel fuoco con preservarmene fate, che all'orrido ilampo nelle quali bruggiano tant'altri conosca e la grazia che mi faceste, ed il pericolo, se non mi emendo sento, che il cuore mi dice. commetter peccato, soddisfar le passioni, porta in conseguenza l'Inferno. Patire, Umiliarsi, farò delle buone opre osservare la vostra s. legge è l'unico mezzo, p. isfuggirlo. Sta a me l'elleggere qual voglio. Datemi grazia di restar persuaso e di praticarlo.

Anima mia chi peccò gravemente anche una volta solo meritossi l'inferno. E' indubitato. Sai tu che vuol dire Inferno? Vuol dire restar privo eternamente della vista e godimento di Dio. Vuol dire bruggiar vivo in sempiterno senza fine nel fuoco, ed un fuoco, che equivale, anzi supera qualunque im=maginabile tormento. Queste sono pur verità innegabili perche di fede. Or questo castigo si meritò quel mio peccato si replicato. E pure, che vuol dire, che io adesso non ardo nell'Inferno? Chi sin'ora ne à impedito l'esecuzione? Iddio stesso. E per qual motivo? Per sua mera

Bontà. Ah Bontà incomprensibile Bontà infinita del mio Dio
verso di me! Al punto stà che questo Inferno non l'ò meri
tato una volta sola. Quanti peccati ò commessi e quanti in
tutto il tempo della mia vita, tante volte ò meritato quel
le pene e maggiori ancora per ragione ancora per ragione
dell'ingratitudine, che rese sempre più grave la mia
colpa. Tanti e tanti altri al primo peccato vi cadero, e non ne
usciranno giammai, mai, mai, ed io, che ancora non sono nel-
l'Inferno, dopo tanti e tanti peccati da me commessi? E
questi li prevedeva pure Iddio. Prevedeva ancora quando
ero peggio per diportarmi dopo ricevute questa segnalatissima
grazia. Quanto bene averebbero forse fatto questi altri,
se non fossero precipitati all'inferno al primo peccato.
Aveva forse Iddio qualche interesse nella mia salvezza?
Aveva forse per mancargli gente per suo servizio in
questa terra, e per goder il suo Paradiso in Cielo?
E perche ò mio Dio tanta severità con altri e con me
tanta clemenza? Questo fu effetto del vostro amore in
finito verso di me. O amore sovragrande del mio Dio
verso di me indegnissimo peccatore! O Dio a qual
gratitudine non sono sempre obbligato questo favore
singolarissimo. Ma quando mai l'ai dimostrata. L'ai mai
neppure ringraziato? mai mai. Bensi in vece di rendergli
sera e mattina le dovute grazie, l'ò ricompensato sempre
più con maggiori e con le stesse offese, sempre più irri
verente in Chiesa, nella congregazione più indevoto, più
disobbediente in casa, più lascivo negli occhi, più laido

ne' pensieri, più sboccato nelle parole, più corrotto nelle male opere, più risentito alle ingiurie, più molesto a' compagni più tepido e distratto nelle orazioni, e massime la sera nel recitare il SSmo Rosario, in somma quanto più beneficato altrettanto più ingrato al mio Dio. O che ingratitudine è mai questa! somma imperdonabile! se un qualche Avvocato mi avesse preservato dalla perdita d'una lite, se un qualche medico mi avesse restituito la sanità quanti ringraziamenti, quali dimostrazioni avrei io di gratitudine per vantaggi riguardo a questo di sì poco momento, ed ad un Dio verso di me si clemente, che tante volte à impedita la mia dannazione neppure un ringraziam.to anzi in vece di ringraziarlo ò raddoppiate le offese ò replicati li peccati! O me ingratissimo peccatore!

Mio Dio avendo mancato nel passato vi ringrazio al presente vi ringrazio ben mille e mille volte d'avermi preservato da quelle fiamme nelle quali ardere i presenti, e siccome à tanta bontà ò corrisposto con tanta ingratitudine, così al presente, ~~con~~ mediante la vostra grazia voglio liberarmi dalle colpe passate rendendomi come mi dolgo quanto so, e posso d'avere offeso Voi sommo Bene Bramo il dolore più perfetto di tutti li santi penitenti, come la loro sincera Confessione per liberarmi dal peso gravissimo de miei peccati, e perche conosco, e so, che per la fragilità mia divenuta sempre maggiore per il tanto ricadere, per il mal abito contratto e per la superiorità acquistata sopra me dal Demonio sopra tutto vivero sempre in pericolo di perdermi così propongo, e voglio fuggire ogni pericolo d'offendere il mio Dio

Non voglio più l'amicizia vera di quel tale, voglio por freno alla mia lingua, custodire li miei occhi, voglio osservare, me Dio aiutando, tutti li divini precetti. In questa guisa [illegible] mi terrò non solo lontano dall'Inferno, ma in qualunque incontro verrà la morte accompagnato dalle buone opere entrerò per lo meno nel Purgatorio.

Amabilissimo mio Gesù donatemi il vostro santo aiuto perchè mi osservi verso di Voi fedele nella mia promessa e mai mi dimentichi di ringraziarvi per non avermi sin ora lasciato piombar nell'Inferno tanto da me meritato.

Nisi quia Dominus adiuvit me paulo minus habitasset in inferno anima mea

Seconda mattina 1269

esame

delle cagioni del peccato mortale

Sin ora abbiamo considerato il gran male ch'egli è il peccato in se stesso, ora esaminaremo quali siano le cagioni del medesimo acciochè da queste illuminati le fuggiate, e fuggendole v'allontaniate eziandio dal peccato medesimo.

Una delle cagioni del peccato mortale è l'abito al male. Un Pre maestro di Novizzi volendo insegnare à suoi Giovanetti quanto sia difficile un peccato fattoto in mal abito, e quanto è men arduo l'estirpare un vizio appena nato mandavagli a svellere a forza di braccia una ben grossa pianta. Obbedienti que Giovanetti vedendo, che perdevano il tempo e che dopo avere ben sudato nulla approfittavano, allora gli comandava di svellere un nascente ramoscello, il quale tosto cavavano dalla terra tutt'ad un tratto.

Dilettissimi sin tanto che il ramoscello è appena nato, il mal abito è ancor nel principio con una buona confessione è facile torselo d'attorno. Ma se l'albero è grosso, s'è invecchiato vi vogliono stenti, e sudori, e poi, le più volte si fa nulla. Ma perchè dirà alcuno. Non basta una buona Confessione: Sig.r si che basta, ma è molto difficile ad un mal abituato una buona confessione.

Quando io considero lo stato di questi tali viemmi in mente un augelletto preso nella rete. Osservatelo. Appena è dato nella rete, che subito si dibatte, s'innalza, s'impiccioliscie, s'abbassa, dibatte l'ali; ferisce con l'unghiate, morde col rostro le sue ritorte, ma in darno conciosiache

=ciò

più
quanto cerca fugire, tanto più s'imprigiona; pensando svilupparsi più s'inviluppa: ogni moto più l'intrica, ogni svolazzo più l'intortiglia. Finalmente essendosi tanto replicato ne lacci, che muovere più non potendo ne il rostro, ne l'ale, ne li piedi tant'è lontano dal cercare la libertà, che giudicandola quasi impossibile par che contento nella rete medesima prenda riposo.

Non altrimenti costoro entrati nella mala consuetudine cercano di quando in quando con la sacramental Confessione di liberarsene, mà subito tornando, e ritornando alle loro laidezze alle loro enormissime colpe, andando sempre di male in peggio divenutogli quasi naturale il peccare, embrandosi le leggerissime ogni maggior sacrilegio tanto sono lontani dal pensare all'emenda, che in quella quasi contenti riposano, anzi tal volta giungono à farsi gloria delle azioni più scelerate.

Chi non è in questo caso faccia di tutto per non entrarvi, e chi in questo caso si ritrova, si faccia coraggio. Non cessi di raccomandarsi alla Vergine e à Santi. Abbia un vero dolore de suoi peccati, un risoluto proponimento. Si vero cuore si dolga, e si penta, perche una vera penitenza tira seco una gran grazia di Dio.

Un altra cagione del peccato è la presunzione della misericordia di Dio. Dicono que giovani come parlano nel loro cuore. Peccaremo, e poi si confessaremo. Ancor questa volta e poi si confessaremo. Che proposizione empia è mai questa: Peccare perche s'è già peccato, peccare per più peccare, ci pec-
care

perche da Dio s'ottenghe misericordia. Dunque, perche l'Iddio può, e forse vorrà usarvi la pietà di perdonarvi dico che in porrà offenderlo giacche una volta si offese: tanto ne perdonerà cento che una sola?

Pare a voi, che non meriti mille inferni una propositione così sacrilega: mille inferni una protesta così empia? dunque sarà vero, che la Divina misericordia abbia da aspettare che uno si stanchi di calpestarla per accoglierlo piuttosto come un putrido avanzo, e vilissimo rifiuto di scanca malizia che come un figliuolo, che ritorni al Padre per la brama d'amarlo quanto l'offese?

Conchiudete pure, che l'aggiungere peccato a peccato colla speranza di confessarli poi tutti è un mettersi in istato di non pentirsi d'alcuno primo, per mancanza della grazia di cui col più peccare cresce il demerito. 2° perche manca della volontà, che col più peccare sempre più si indura. 3° per il peccare stesso, il quale per la frequenza passa quasi in necessità. Finalmente per il demonio, che sempre più si fa padrone, e raddoppia le catene a chi raddoppia il numero de' suoi peccati.

Bisogna dunque se mai per disgrazia si commette qualche peccato, tosto per mezzo della sacramental Confessione qual figlio prodigo ricorrere al Padre certo, che troverasso tutto Misericordia, laddove seguitando a peccare, e presumendo della sua misericordia anderassi a pericolo di ritrovarlo tutto sdegno, e furore.

Un altra cagione per cui si commette il peccato mortale è la dimenticanza di Dio

Quel giovane quando è per peccare dice trà se, che non mi si parli punto di Dio adesso; io non voglio, che vi sia per fare più liberamente ciò, che mi suggerisce la mia passione. Dixit insipiens. Non est Deus. ecco la funesta cagione, che precipita tant'anime nel disordine e nel peccato, il disprezzo, e la dimenticanza di Dio.

Quei vecchi infami non avevano Iddio presente quando procuravano di sorprendere la casta Susanna. Everterunt sensum suum, et declinaverunt oculos suos, ut non viderent cœlum. Susanna all'incontrario non se ne dimenticò, quando non acconsentì à loro infami desiderj, e risolvè piuttosto di morire, che di peccare contro Dio.

Tremiamo dilettissimi à questo esempio, e preghiamo il Sig.re che non cessando colle sue grazie, ci tenga presente la sua volontà, la quale ubbidendo per li suoi comandamenti avendola sempre dinanzi gl'occhi ci guarderà dal precipitarci della morte nel peccato. Spiritus bonus deducet me in viam rectam.

Un altra cagione della morte spirituale, o sia de peccati della gioventù sapete qual'è? Le male pratiche, le cattive compagnie.

Alessandro il Macedone entrato Vittorioso in Babilonia frà le cose, che vidde singolari, ed ammirabili in quella città fù il vedere un portico sotto il di cui volto trovano

attaccate molte [gioie] che sembravano impietrite composte d'un certo bitume pieno di scintille che stavano nell'ultima disposizione di prendere fuoco ed ardere; con tutto ciò stando là per se sole stavano le scintille sopite e quiete. Se però alcuno le avesse appena toccate con una sola paglia infuocata eccole tutte una fiamma.

Ciò scorgo lo stesso nell'indole della gioventù. Questa è piena d'igniccoli fra le quali mentre la buona educazione nella scuola nella congregazione, nel confessionale e in altri luoghi privati a forza d'esortazioni, castighi e minaccie queste igniculi sanno quieti e sopiti ma guai se alcuno dà un pò di moto soffiando nei se sui, sorge un pò d'ardore d'impurità d'ira, di vendetta e fine di qualunque sorta di vizio ecco in un baleno scoppiata l'indole in un incendio di fuoco di disonestà, di collera di vendetta, d'impertinenza di pensieri parole ed opere al carattere di buon Cattolico del tutto repugnanti e contrarie. Ora io vi chiedo di tanto male chi n'è la cagione, se non voi compagni cattivi seduttori delle buone indoli ministri d'inferno. Voi siete la cagione della dannazione di tanti e tanti che erano innocenti.

Ed oh quanto mai atterrirvi dovrebbe questo riflesso o Giovani dal mai insegnare la malizia dal mai guastare l'innocenza de vostri compagni!

Io mi ricordo d'avere veduto de Giovani sul principio dell'anno scolastico studiosi, applicati diligenti, che per il buon ingegno che mostravano promettevano un frutto singolarissimo. Non passarono tre mesi di scuola che alcuni di questi erano divenuti li più negligenti, li più dissipati li più annoiati dello studio, li più [pesti] della scuola. Chiesi conto di uno

di una sì strana mutazione. Mi fu risposto che alcuni suoi compagni
[illegible] gli avevano distolto dallo studio, e avvezzatolo la sera compa-
gni nel giuoco delle carte. Per cagion ~~vostra~~ dunque de' compagni cat-
tivi molti giovani saranno sempre restati ignoranti. E di tanto ma-
le quel conto averanno dovuto rendere a Dio costoro.

Ciò che avviene nello studio, tanto succede nel costume.
Io so che certo tale avrebbe amato meglio di vero cuore
dolore ed i proponimenti che aveva fatti nella sua ulti-
ma confessione, ed era risolutissimo di eseguirli. Ma che?
ben presto ricadde nelle medesime colpe. E perchè? I suoi compa-
gni cattivi lo fecero prevaricare. Quest'anima voi compagni
cattivi la toglieste dal costato di Gesù Cristo, e già tornò in
poter del demonio.

Quella Messa si sarebbe ascoltata divotamente. Quegli Uffizi
della B. V. si sarebbero cantati con merito. Voi gli avete solleci-
tato alle irriverenze, alle ciarle, alle risate. Voi foste la
rovina spirituale di quest'anime. E credete voi che il Sig-
nore non vorrà castigarvi con mano pesante. Voi gli toglieste
tante anime e vi lusingate, che non avrete a provarne
i risentimenti.

Verrà verrà un giorno, in cui le anime da
voi sovvertite grideranno su dall'inferno vendetta
contro di voi, ed il loro chiamarvi vendetta sarà un
domandare giustizia.

Giovani dilettissimi ravvedetevi, se mai aveste
sovvertiti li vostri compagni e aveste fatto, che per voi
fossero divenuti di cattivi costumi. Non mai più insegnate il
male ai vostri compagni in avvenire. Non fate mai
più prevaricare alcuno. Lasciate che chi vuole
essere santo sia santo, e se la coscienza vi rimorde

d'avere pregiudicato i buoni costumi d'alcuno, chiedetene e ben di cuore perdono a Dio. Procurate di compensare tanto male con altro tanto di bene, e se avete avuto qualche colpa nella perdizione d'alcuno, ricompensatela con vero e fervido zelo, procurando in avvenire la santificazione e la salute di tutti.

E voi giovani dilettissimi che siete ancora innocenti non vi framischiate con le cattive compagnie, perche questa pessima conversazione impedisce l'osservanza de' divini precetti, essendo moralmente impossibile l'osservarli.

S'impedisce una buona e santa vita, perche che male pratica si vive malamente; s'impedisce una buona morte, perche vivendo male non si può morir bene.

Fuggite dunque fuggite assolutamente l'incontro di convivere con costoro, perche così fuggendo la cagione della morte spirituale dell'anima, fuggirete ancora gli effetti, che sono li stessi peccati.

E

Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam

Io non voglio mio Dio più abusarmi della vostra misericordia. Me ne sono abusato sin ora perchè ho detto Dio è buono. Dio perciò mi perdonerà. Non lo dirò più così perchè questo è un abusarsi della vostra divina misericordia; ma mi prevalerò bene della stessa e dirò con dolore del mio cuore ho peccato misero me! Dunque ricorro alla vostra misericordia, perche mi perdoniate, mai più vi offenderò.

Così voglio e così debbo fare, perche sicome è verissimo che siete misericordioso è verissimo ancora che il numero della vostra miserazione è limitato. Ben so che avete destinata per tutti, e per me una certa

mi. un d. peccati la quale, se da me si trapassassi ò metterete subito mano al castigo, ò pure lasciarete di assistermi con quelli aiuti straordinarij senza de' quali sebben grave risorgere, si fatto per mia colpa il risorgero.

Di che . e è così come è verissimo il bisogna, che io solamente consideri li peccati presenti, quelli de' quali non mi sono, anco confessato, senza prendermi fastidio di quelli de' quali mi confessai, perche quantunque la mia confessione fosse stata ottima, con vero dolore e fermo proposito e perciò mi fossero stati rimessi, non per questo ne segue, che anche li peccati rimessi non facciano numero per compire la misura de peccati che Dio vuol perdonare.

Questo appunto è quello [illegible] il S. Giobbe, che mi insegnasse con quelle vostre parole. Signasti quasi in sacculo delicta mea e volete dire, che la divina giustizia pone tutte le vostre colpe una sopra l'altra, quasi dentro un sacco, perche quando il sacco [illegible] pieno piomba il fulmine dell'ira divina.

Ah me misero! quanti peccati ò mai messi ora nel sacco [illegible] O pure? Ah se io fos[illegible] a peccare, [illegible]: temerei d'empire il sacco è di compire la misura stabilita per sopportarmi, onde Iddio mi volti le spalle.

No dunque il voglio, mai ~~più~~ peccare pongo l'argine alla mia colpa con la speranza e con ~~[illegible]~~, che la misura non sia ancora colma. Così sia mio Dio, e l'aiuto della vostra ss.ma grazia —

Meditazione 6

Dell' Ultimo dopo pranzo 1789

Dilectus meus mihi, et ego illi.
Diligam te Domine fortitudo mea.

Leggendo la sacra scrittura mi è capitata per le mani la parabola espressa da Giesù Cristo contro que scioperati, a' quali tanto rincresceva sentirsi intuonare il debito che avevano detto di fare delle opere buone in questo Mondo. Eccola per tanto quale sta espressa in S. Matteo.

Aveva un Signore in una sua Vigna alquante alberi, e tra questi una pianta di fico. Pianta esternam.te pomposa, ricca di foglie, carica di frondi in modo, che faceva una bellissima comparsa. Tutti la miravano con stupore. In questa Vigna entra il Padrone, s'accosta a questa pianta, la mira, e la rimira e tra tanti rami e frondi non ritrova un sol frutto neppure. Rivolto al lavorator della vigna oltre modo sdegnato gli dice: che fai tu di questa pianta? Non vedi, che altro non fa, che occupare questa terra. Orsù piglia la manaia, e gettala a terra: Sono già tre anni che io per mio sollievo mi porto in questa Vigna, ne mai ò potuto assaggiare un frutto di questa pianta. Taglicla dunque taglicla, ne più permettere, che occupi inutilmente questa terra. Succide illa, ut quid terram occupat? Ode l'Agricoltore, e mosso a compassione della sua ficaia rivolto al Padrone con tutta sommissione gli dice. Deh Padrone lasciatela ancora per un anno, che io coltiverolla con tale, e tanta industria, che l'anno venturo chi sa, che non abbiate a rivederla carica di dolcissime frutta. Se poi accaderà diversamente eseguirò il vostro comando. A queste parole acquietossi il Padrone, e partì. Questa è la parabola. Ecco la spiegazione.

Questa pianta è l'anima di ciascuno di noi. Ella stà piantata in questa terra da tanti anni, che vive in questo Mondo. Non à mancato il celeste Agricoltore di coltivarla con la sua grazia d'irrigarla col suo preziosissimo sangue, di somministrargli

il calore con le sue sante inspirazioni. Ma che pro? Esamini ciascuno se stesso, e consideri quanti buoni frutti d'eterna vita à sin ora prodotto: tanti anni di scuole, e dove lo studio, e dove il profitto? tanti anni di dottrina Christiana e come imparata, e se imparata, come eseguita? Tanti anni di recite d'orazioni mattina, e sera, seppure si sono recitate, tanti Rosarj ma con qual divozione? tanti anni di congregazione, ma con quale modestia, ed attenzione? tante Messe ascoltate, ma con quale intenzione? tante confessioni, ma con quali disposizioni? tante comunioni, ma con quali apparecchj? tanti esercizj spirituali, tanti proponimenti, ma dopo li tanti esercizj come eseguiti? Non egli è vero, che in vece di migliorare si è molto deteriorato, e peggiori si è divenuti dopo gl'esercizj passati si è divenuti peggiori? Se il Padron della Vigna venisse à visitare questa vostra anima questa vostra pianta affatto nuda di buoni frutti e di ciò vi chiedesse la cagione, che risponderesti? forse, che siete Giovani, che vi resta ancora del tempo per far del bene? che risposta sarebbe mai questa? e se il Padrone montato sulle furie comandasse di schiantarla tosto da questo terreno come pianta inutile ed infeconda. Ut quid terram occupat? Voi sebbene siete Giovani non sapete ^voi^ ne l'ora, ne il giorno di vostra morte. e se moriste giovani, come à tanti succede senza avere fatte delle opere buone e sante, che sarebbe di voi? Non è egli vero che quali sterili, ed aride getterei saresti ad ardere per sempre nel fuoco dell'Inferno?

Vi sovvenga voi tanto che all'altro Mondo ad nulla vale ne nobiltà, ne ricchezze, ne brio, ne spirito,

piaceri, ne divertimenti allora ad altro non si mira che al ben-
che si è fatto. Opera enim illorum sequuntur illos. Ora, quanto adunq
premervi la vostra salute. Umilmente porgete le vostre suppliche al
al Padrone di questa vostra pianta, cioè dell'anima propria, perche
si degni lasciarla per un po' di tempo in questa terra promettendo che
farete il possibile acciò di sterile diventi feconda di sante
operazioni. Perche venga a capo questo vostro buon desiderio io non
mancarò quest'ultima sera di dargli vigore e forza di produrre
de frutti di grazia mediante la meditazione, che sarà per farsi
dell'Amore di Dio

Spirito Santo. Voi, che sopra de santi Appostoli scendeste in forma
di fuoco deh lasciate cadere una scintilla sopra della mia lingua
perche quest'anime, che m'ascoltano vagliano in avvenire pro-
durre de frutti di grazia li quali abbiano da essere di tutta conso-
lazione al Padrone, ~~che~~ non meno, che all'Agricoltore divino.

I

Eccomi alla vostra presenza mio Dio. Umilmente prostrato vi adoro Dio
uno in essenza trino in Persone Padre, figliuolo, e spirito Santo. Tri-
nità SS.ma deh porgetemi il vostro aiuto, perche faccia quest'orazione
con profitto dell'Anima mia.

Mio Dio Voi siete bellissimo anzi la stessa bellezza. Voi siete buo-
nissimo, anzi la stessa Bontà: Dunque amabilissimo. Ed io non v'amo!
O mia ingratitudine. Pure se non mi aveste fatto alcun bene
vorrei poi anco dire. Ma qual bene vi è, che io ricevuto non abbia
dall'Onnipotente Dio? Non molti anni sono non sapevo
cosa fosse questa luce, che ora miro, quest'aria che or
respiro. E chi mi à messo al Mondo? Dio. Chi mi conserva

in Vita sebbene gli sono si ingrato: Dio chi mi a redento col suo prezio
sissimo sangue dall' Inferno: Dio. ora soppi anima mia che in ricom
penso di questi si gran benefizii Iddio altro da te non vuole
se non che l'ami. Non altro egli sospira che il tuo Amore.
Vuole egli esser solo nel mio cuore. Non vuol emoli, non
vuol compagni. e per dir vero a chi tocca raccogliere le
frutta d'un albero, se non chi l'a piantato. Io non vivo con altra
Vita se no con quella che mi a dato Iddio. Io non posso far
alcun bene senza l'assistenza di Dio. Da che dunque proviene,
che io si poco bado a Dio. che si poco amo il mio Dio:
Credi forsi anima mia che Iddio ti comandi d'amarlo, perche
abbia bisogno di te? Ingannata, che sei, se cio credi. trutte
senza di te fu' é, e sarà in eterno un Dio [illegible] Beatissimo, Gloriosissimo
Egli non à bisogno alcuno di sue creature. Ma sai tu perche ti comanda
sotto pena di morte, e morte eterna d'amarlo: Perche brama, che tu
anima mia, che tu per tutta l'eternità sij partecipe della sua gloria
in Paradiso. O Bontà incomprensibile! ò carità ineffabile d'un
Dio tutto amore verso di me! Or pensa anima mia quale sia stata
sin ora verso d'un Dio, che tanto ti ama la tua gratitudine, la
tua corrispondenza: Non si da per certo vero amor senza prove
Or che ai tu mostrato à Dio, che lo ami? Quali sono state sin
ora le opere, che ai fatte in contrasegno del tuo Amore: Egli
ti promette il Paradiso se l'ami. Puoi tu mostrare un atto
di vero amore verso Dio. Vediamolo. Tu ai debito strettissimo di
amar Dio con tutto il tuo cuore, e vuol dire che in questa terra
non devi desiderare altro che Dio. E tu ai desiderato tutt'altro, che
Dio [illegible] così. Per troppo. Tu devi amarlo con tutta l'ani-

sua mente, e vuol dire che non devo pensare d'altro che a Dio. Ed io penso a tutt'altro, fuori che a Dio. Ed è vero, che li miei pensieri non anno per oggetto, che giuochi, passatempi, ingiurie, vendette, odj livori, amori illeciti pensieri impuri. Io devo amare Iddio con tutte le mie forze, e vuol dire che ogni mia fatica ad altri non devo indirizzarla che a Dio. O'io studiato per piacere a Dio. O io frequentata la Congregazione recitate le orazioni li Rosarj per piacere a Dio. O io sofferto de travagli, sopportate delle ingiurie sofferte dalle riprensioni del . . . penitenze, e da castighi per piacere a Dio. O fatto delle resistenze alle mie tentazioni, alle mie passioni per amore di Dio! Non mi sovviene d'avere mai ciò fatto. Dunque quasi mai per lo passato ò fatto un vero atto d'amore di Dio. Io devo finalmente amare Iddio con tutta l'anima mia, e vuol dire che io devo vivere, fuori che per Iddio, ed io sono vissuto per tutt'altro, che per Iddio. Pur troppo è vero anima mia! o me ingrato quanto mai ò operato ciecamente sin ora! O mio Dio quanto siete Voi bello, e pure io vi ò disprezzato. O mio Dio quanto siete voi buono, e pure vi ò nauseato! ma quello che ~~mi~~ accresce il mio dolore si è, che Iddio mi vede si ingrato e si poco bramoso del suo amore ciò nonostante mi invita ad amarlo. Fili praebe mihi cor tuum. Figlio, Giovane dammi il tuo cuore. Grandissima Bontà! Io io dovrei supplicarvi mio Dio di permettermi d'amarvi, e voi voi mi pregate ad ~~amarvi~~ perche io v'ami! Chi son io? chi siete Voi? Mio Dio quanto mi spiace non avervi amato sin ora! Quanto d'avere perduti li miei affetti si pazzamente! Troppo tardi

ma per. à tempo risolvo d'amarvi o Bontà sempre amabile. Protesto di voler amar il mio Dio colla mente non pensando, non desiderando altro, che Dio. Voglio amarlo con tutte le mie forze indirizzando tutte le mie fatiche à Dio. Voglio mio Dio con tutta l'anima mia non vivendo, nè operando per altri, che il mio Dio Deh fatto mio, che più tosto, che altri à cessare d'all'amarvi altri à terminare di vivere

Dilectus meus mihi, et ego illi.

Alli scolari

Meditazione sopra

Dell' Amore di Dio

1769

Non v'è cosa dilettissimi, di cui il n(ost)ro grande misericordioso Iddio mostri maggior desiderio, quanto del n(ost)ro cuore. Si serve di tutti i titoli, ch'egli possiede sopra di noi per obbligarci a comunicarglielo. Si serve primieram(en)te del titolo di Padre. Figlio dammi il tuo cuore. Fili praebe mihi cor tuum; poscia di quello di Consigliere, e come Consigliere vuole netto il cuore con ogni studio. Omni custodia serva cor tuum. Un altro titolo è di Sig(no)re e come Sig(no)re si dichiara di volere essere servito con tutto il cuore. Servias Domino Deo tuo in toto corde tuo. Un altro è di Redentore, e come Redentore cominciò a spezzare il cuore per vincerlo e renderlo tutto suo. Ut mederer contritis corde. Un altro titolo è di Padrone, e qual Padrone vuol essere obbedito con tutto il cuore. Si obedieris imperio in toto corde tuo. Come Dio promette la sua gloria, ma la promette la gloria sua, ma la promette a mondi affatto di cuore. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Come Dio minaccia l'inferno, ma lo minaccia a duri di cuore. Cor durum habebit male in novissimo. Come Dio riprende li suoi offensori, ma li riprende, perchè gli negano il cuore. Usquequo gravi corde? Come Dio giudica, ma sul processo del cuore. Ego Dominus scrutans cor. Come Dio condanna con Lucifero li suoi seguaci perchè nel cuore fecero un altro Dio, anzi fecero il loro cuore, come lor Dio. Dedisti cor tuum quasi cor Dei. In somma ci chiede il cuore Iddio, perchè vuol essere da noi amato di tutto cuore. Io sono dice egli il tuo Dio, il tuo Sig(no)re, il tuo Padrone unico, perciò mi amerai con tutto il cuore. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Con qual amore poi sia d'amarsi Dio, dal nostro cuore

il sommo Iddio egli stesso ce lo fa intendere per mezzo di s. Gio:. c.
quello dic'egli, che osserva la mia legge, li miei precetti, quello mi ama.
Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me. Beati
dunque, e felici coloro, che osservano la divina legge. Amano Iddio, e
amando in questa guisa il Sig.re possono sperare e godere d'ogni bene
in questo mondo ancora.

Qual bella sorte è mai la nostra dilett.mi di riscuotere in ricom
pensa del nostro amore verso Dio ogni sorta di bene ancora in questo
Mondo. Tanto afferma Salomone. Chi ama Dio conseguirà la gloria, e
le ricchezze. Gloria, et divitiae in domo eius. A chi ama Dio tutte le
cose gli anderanno à seconda. Diligentibus Deum omnia cooperantur
in bonum. Chi ama Dio, ò teme l'inferno. Nil est damnatio
nis iis, qui sunt in Christo. Per lo contrario tutti i mali, ed
ogni sorte di maledizioni sono riserbate à coloro, che non amano
Dio. Qui non diligit Dominum Deum anathema sit. Chi non ama
Dio incontrò tutte le maledizioni. Maledizioni nella persona, nel corpo,
nell'anima, e maledetto fino nelle sue orazioni. Oratio eius
fiat in peccatum. Averà tutte le maledizioni nelle sue
possessioni, nelle sue cose, nelle sue imprese le quali averan
no ogni maledizione nella sua lite. Cum iudicatur exeat condem
natus, ne sarà giorni della sua vita, che saranno brevi. Fiant
dies eius pauci. andarà in dispersione la sua prole. Transfe
rantur filij eius, et mendicent. Ma la maggiore maledizione
ne sarà il non vedere mai Iddio e l'essere separato e sempre da lui
nella sua morte. Che vi pare dilett.mi che sarà conto d'amare Iddio?
[illegible] Perchè dunque ~~questa cosa~~ à me, ne à Voi succeda, non
o' dilett.mi questa massima dobbiamo di meditare, quanto sia

sia grande l'obbligazione, che abbiamo d'amare Iddio e d'impegnare
tutto il nostro cuore nel corrispondere all'amore d'un Dio, che tanto ci
ama, e che in ricompensa di tanti benefizj non altro da noi ricerca,
che tutto il nostro cuore. Fili praebe mihi cor tuum. Chi conosce per tanto
d'avere molto mancato, e peccato nell'osservanza di questo precetto chi
ne chiegga perdono a Dio d'un tanto trascorso, e proponga in avvenire d'amarlo
di tutto cuore mediante l'osservanza de suoi precetti, per cui dopo
avere goduta una vita felice in questo mondo giugnerà a vivere
una vita eternamente Beata nel cielo.

Esercizio primo
Prima Matina
Della Morte
1769

Il motivo che mi induce a presentemente parlarvi deriva da un rifflesso fatto da me l'altro giorno; e fù, che noi avendo da fare in questo Mondo qualche azione da noi giudicata di qualche riliero, e di qualche riguardo perche felicemente ci avvenga con uno esatto, e più volte replicato apparecchio siamo sempre soliti di prevenirla.

E per dir vero, che non fà un soldato prima d'entrare in battaglia? Per quanti Mesi, anzi per quanti anni non s'avvezza à portare la vita, à sparar lo schioppo, ad ubbidire al suon del tamburo, ad eseguire li cenni del Capitano? E quel Giovane prima di porsi con la spada alla difesa quanti anni di scuola? quanto d'esercizio per ben imparare quella finta, riparare quel colpo dar quell'assalto? E voi medesimi scolari e Convittori prima di recitare in quell'Accademia, di fare quella Disputa, di rappresentare quella Tragedia quante prove, e riprove da voi non si fanno. E voi medesimi Convittori prima d'esporvi in pubblico à qual Minuetto à quel ballo quante volte il Maestro vi pone e ripone in quell'atteggiamento, vi fà replicare quel giro, ripetere quel passo, tornare à quel fioretto: Vi fà tenere, e ritenere ben assestate le Mani, diritta la vita, e il piede stabile nelle fughe, e armonioso nelle cadenze. Tante prove, tanti apparecchj perche finalmente tutto ciò

perche si dica. il tale à cantato bene il tale meglio degl'altri à rappre-
sentato quel personaggio, difeso quell'articolo, recitato quel com-
ponimento. Contuttociò io non posso, che lodare questi appa-
recchj, ed attribuire ad effetto di somma prudenza il non mettersi
in pubblico senz'aver prima dal canto suo tentato ogni mezzo,
perche poi riesca felicemente l'impresa.

Questo, che mi dà somma ammirazione si è che facciano
tanti apparecchj per un ballo per una recita, per una com-
parsa vale à dire, per cose di poco ò verun riguardo, e nis-
suno uno si apparecchia per la cosa più d'ogni altra importante,
necessaria, com'è quella d'una buona morte. Tanti apparecchj
per un ballo, per un'Accademia, per una comparsa tutte
cose, che si possono fare più volte, e che se una volta vanno male,
andare bene possono un'altra volta, e verun apparecchio per
fare una buona morte, la quale non si può fare, che
una volta sola, e che se và à male quella volta, và à male
per sempre? Può concepirsi, può ideaísi una pazzia maggiore
di questa nostra?

Dico io, ò è necessario questo apparecchio, o nò. Se non è
necessario, perche dunque praticarlo tant'anime buone, tant'
anime sante? Potevano pur far di meno di tanto pensare

Poteron pure far di meno di tanto pensare, di tanto pregare per giugnere ad una buona Morte. E se anime tanto sante giudicarono necessario l'apparecchio per fare una buona Morte giudicaremo noi di poterla far buona, e santa senza veruna preparazione? Averanno loro potuto temere d'una buona morte dopo un sì longo apparecchio in questa Vita, e potremo noi peccatori sperare una buona Morte senza alcuna prevenzione?

Confessiamolo pure dilettissimi essere a noi del tutto necessario l'apparecchio per una buona morte, e se è necessario, non solo siamo in caso di tralasciarlo, ma neppure di differirlo.

Potressimo noi differire il tempo di quest apparecchio, se sicuri fossimo del quando abbiamo da Morire. se sicuri fossimo di campare molti anni potressimo per esempio stare qualche anno senza apparecchiarsi a morire, ma nessuno può sapere di certo l'ora della sua Morte. Voi Voi giovani, che m'ascoltate, può cilo succedere molto prima di quello ciascuno s'immagina. In quanti Collegj come anco in questo è avvenuta la morte a qualche Convittore prima delle sue speranze, e molto più se ne contano trà quelli, che frequentano le pubbliche scuole. Ogni ora, ogni momento ci può sopragiungere la Morte. Ogni ora, ogni momento adunque bisogna stare apparecchiati, e pronti per ben morire.

Qual cosa poi sia, che formi il vero profittevole apparecchio? Ri=
sposero tutti ad una voce esclamando il pensiero della morte. Ma che
dico tutti? Lo spirito santo medesimo ce lo insinua, anzi ce lo propone
e comanda. Udite come parla. In tutte le tue operazioni ricordati
de novissimi. In omnibus operibus tuis memorare novissima. Notate,
che non dice, che abbiamo da stare sempre immersi in tutte le nostre
opere nel pensare i novissimi, tra quali è la Morte. Non dice medi
tare novissima, ma memorare cioè di tempo in tempo nelle tue
opere rammemorare, ricordarsi, che si ha morire. Ecco il frutto il vantag
gio, che ne promette di questo pensiero. In eternum non peccabis
se camperai un eternità, un eternità non caderai in peccato. Ne mi
si dica, che molte volte vi è accaduto di pensare alla morte, massime
quando vi è avvenuto di vedere portare processionalmente de
cadaveri al sepolcro, e pure non vi siete trattenuti dall'offesa di Dio.
Ve lo credo, ma sapete perche? Perche non avete eseguito il
comando dello spirito santo. Non comanda egli di considerare la
Morte altrui, ma la propria. Memorare novissima tua. Ricor
dati non della morte altrui, ma della morte propria. Memo
rare novissima tua, et in eternum non peccabis

A questo oggetto adunque ciascuno farà la meditazione
della sua propria morte, e così gli avverrà di il frutto promesso
dallo spirito santo cioè di astenersi dai peccati. et in eternum non
peccabis

Memorare. Ricordati anima mia, che senza dubbio ai da separarti da questo tuo corpo, ch'egli è di morire, e morire una volta sola. Che non sai quando questa sua Morte ti à seguire, nè l'anno, nè il giorno nè l'ora. Che non sai come morrai se in grazia, o in disgrazia di Dio e in peccato mortale. Memorare, ricordati, che la morte ti stà alle spalle, che morrai più presto assai di quello ti vai immaginando. Che se stai sopra di te tu morrai senza pensarvi. O morte terribile da mettere terrore e spavento al cuore più coraggioso!

Ma sai tu anima mia cosa sia questa morte? La morte altro non è che uno staccamento penoso dell'anima dal corpo, e una separazione [illegible] della creatura da tutte le cose di questo Mondo. Memorare ad [illegible], che ai da lasciare una volta, e forse in tuo dispetto, e forse tra poco tempo quanto ai di più caro in questa vita. Lascierai la casa paterna, i parenti, gli amici tanto da te amati benchè essere eglino la tua spirituale rovina, tu lascierai [illegible] con diletti tanto da te graditi. Lascierai anima mia questo tuo corpo, che tanto cerchi a tuo danno di compiacere. O Dio! e a chi lascierai questo tuo corpo, che al presente tanto adori. A chi lo lascierai? O Dio Verità! Lo lascierai in balìa de Becchini, affin che doppo divenuto già un fetente cadavere e sozzo [illegible] in un sepolcro lo chiudano con una pietra. O pure questo ò me è infallibilmente da succedere. Certo che si.

e pure mai vi penso. O trascuratezza di gran pregiudizio tu sei all'anima mia! O pensiero [illegible] morire ma non so ne come ne quando. Non so se la mia morte à da seguire all'improviso o per qualche accidente inaspettato. ~~ma sia come sia~~ e se mi giugnesse all'improviso, e se mi giugnesse all'improviso in questo stato, che di presente mi trovo, che sarebbe di me? Ma via appigliamoci al men male supponiamo che mi abbia a toccare per infermità. Or dimmi anima mia come farai in quelli estremi ad imparare in momenti un mestiero che non avesti mai esercitato? come farai in morte ad odiar quelle colpe che tanto amasti in vita? come farai ad [illegible] moribondo non avendone quasi mai già sentito? se in vita non imparasti altro mestiero che quello di far peccati: come potrai in morte dir in pace Jò? Ahime! di tanti miei peccati in vita da tanti mali alli quali affatto non curarsi. Sento tutti e pensieri, et opere parole ed opere [illegible] alla mente, per [illegible] alla disperazione. ed io come mi [illegible]. Ricorrerò forse à quel Gesù Crocifisso che tengo tra le mani: Ma con quale fiducia avendogli tante volte [illegible] il [illegible] nella chiesa con ciarle e con risate. Mi rivolgerò a [illegible] con quale speranza avendogli tante volte [illegible] il [illegible] in [illegible] [illegible]?

O Morte! O Morte! O morte! Io sono già morto, se non penso alla Morte. Io sono senza senso, se non penso alla Morte. Non merito

l'eterna salute, se niente temo, l'eterna dannazione... Io mi preparo alla Morte col pensier che una volta non mi si è certo per sperare in quel punto tremendo. Se io voglio, che la Morte mi colga in peccato mortale mi conviene ora risolutamente fuggire i vizj, detestarli, odiarli... Così o mio Gesù Crocifisso tutti li miei peccati di parole opere e pensieri sin ora da me commessi gli abomino e li odio li detesto, e risolvo ora di volermi ben subito confessare. Mi conviene intraprendere una santa Vita, se voglio fare una santa morte. Qual sarà ella la consolazione del mio cuore nella mia agonia se la mia Vita sarà stata di vero seguace di Gesù Christo. Allora sì, che con tutto il coraggio mi rivolgerò al mio Gesù Crocifisso e lo pregherò ad essermi Padre, allora so che la Vergine SS.ma sarà la mia Avvocata e mi assisterà a vincere tutte le tentazioni. Che giubilo sarà il mio vedermi intorno al letto assistito da S. Angeli e Santi Protettori in mia difesa. O che dolce morte sarà egli il mio, se vivendo procuro di essere caro a Dio. Venga pure la Morte dirò io allora, che il morire è un guadagno. Mandarla io mi sia di spavento, ma di consolazione. Partirò da una vita di vera morte, per andare a godere una vita beata eterna. Ella è pur chiara se è una tal verità anima mia. Sì è chiara, chiarissima. E se la conosci tale che risolvi anima mia? Risolvo di ~~fare adesso~~ di fare più adesso quello che all'ora della mia morte avrei voluto aver fatto. Risolvo di fare adesso quello che vorrei allora aver fatto in punto della mia morte

e siccome nel punto della mia morte averci tutta la consolazione se fossi stato lontano da peccati in vita, ed osservante della legge di Dio così in questo punto propongo di volere allontanarmi da miei tanti peccati per mezzo d'una buona confessione, che voglio fare in questi esercizj dando un addio per sempre a quei cattivi compagni, a male alle... voglio fuggire tutte le pericolo unica cagione della mia inquietu, e perchè i pregi entemente conosciuto, che per tenermi apparecchiato per fare una santa Morte è del tutto valevole il pensier della medesima morte, non potendo pienamente lo spirito memorie novissime teme, ... in questi peccati propongo fermamente nelle mie operazioni giornaliere ricordarmi di sovente della mia morte.

Incerta, et occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi.

Vi ringrazio mio Dio, che tra le cose incerte ed a me occulte mi avete manifestato essere la mia morte. Tutto affinchè mi trovi apparecchiato per incontrarla. Ma come si sei disposta anima mia sin ora. Come sei stata e sei apparecchiata, e disposta per riceverla se venisse in questo punto, che sarebbe di te? Rispondime, che mi coglierebbe pur troppo in stato cattivo, anzi pessimo. e non ti avverrà forse lo stesso in qualunque tempo, ed ora e ha ti colga? e come no, se anco dopo gli esercizj spirituali degli anni passati seguiti a vivere tra mille immondezze, a vivere gran parte dell'anno in peccato mortale. Pur troppo è vero, lo confesso sono costretta a confessarlo anch'io. Vuoi dunque seguitare a battere questa strada a vivere questa vita sì indegna del nome christiano. Ah no mio Dio: o come sono pentita e dolente di avervi tante, e tante volte in mia vita offeso mio sommo bene. Mio Signore

se ò tanto traviato pel passato, voglio rimediare per l'avvenire. E io con vivere, come se avessi in qualunque tempo a morire, e siccome vorrei morire staccato da quelle creature, da quelle amicizie, da quelle compagnie, da quelle mal abiti, da quelle lordure che sono la rovina dell'anima mia. Ecco che fin da ora me ne stacco, le abomino. Maledetti peccati! Vorrei morire detestando li miei peccati. Io li detesto. Vorrei morire esattamente confessato. Adesso propongo di apparecchiarmi ad una santa confessione immediatamente. Vorrei morire in quello stato di vita, che già da tanto tempo mi avete chiamato. Eccomi pronto a fare le mie diligenze per abbracciarlo.

Accettate mio Gesù crocifisso queste mie proteste, che vi faccio di vero cuore, e in contrassegno, che le accettate confermatele con la vostra santa Benedizione — — — — —

Literis Latinam linguam incipientibus
ad Grammaticos eundum esse.

pudor quidem semper, et ingenua quaedam mihi penitus insita publici judicij timidi-
Etsi pro mea quadam verecundia et penitus insi-
to publici judicij metu nunquam fere soleo in
Lucem prodire, quin valde commovear; tamen
nescio quomodo ego refici sentio, et recreari
hodierna die, cum primum dicere incipientem
mirabiliter me refici sentio et recreari. Intue-
or Patriarcham amplissimum ea humanita-
te aequitateque erga alios, ut magna non posse-
set, nisi a se ipso; intueor sapientissimum atque
eruditissimum praesulem, qui publica dicendi mu-
nera saepe ac saepius expertus non magnam pot-
est mihi benevolentiam et aequanimitatem non
adhibere; intuear denique et viros totius civita-
tis principes, et patres omnium ordinum orna-
tissimos, et adolescentes cujusque aetatis studiosissi-
mos; quorum omnium laeta frons, et mei audi-
endi non obscura cupiditas mirum in modum
potest disputantem erigere ac beatum prorsus
efficere. Nam in tanta totius urbis laetitia, in
communi non Utinensium modo, sed et finitimo-
rum populorum gaudio, qui hac Pastoris sui
visendi causa gratulandique de dignitate ejus per
hosce dies undique convenerant, absurdissimum
sane foret parem animi alacritatem, eundemque
vultum me ad dicendum afferre non posse, quem
gaudere maxime laetarique praeter caeteros oporteat.
Me enim unum gravissimus ornavit Antistes
una cum dignitate sua; immo cum ad hunc ad-
itum laudis nunquam fortasse accedere potuis-
sem, nisi idem ad tantum honoris gradum antea
pervenisset, haud plane scio, an plus mihi, quam

Etsi mihi penitus insitus pudor, et ingenua quaedam publici dicendi timiditas

timiditas nunquam me sinit prodire in Lucem, quin mirum in modum valde commovear

Etsi pudor quidem meus et ingenua quaedam mihi penitus insita timiditas nunquam fere me sinit in publicum descendere, quin maxime me commoveat;

Etsi mihi nihil solatii formidolosius quam [illegible] hujusmodi [illegible] in Lucem prodire

Hinc accidit, quod — ipsi de dignitate sua gratulandum sit, agnoscoque certe in illius gratulationibus gratulationes

Deg ... — meas. Illa tantum me res, Amplissime Patriarcha, non mediocriter hodie perturbat, quod per te mihi non licet ullam tuorum in me ingentium meritorum significationem publice facere, deque eximijs animi tui ornamentis, de incredibili pietate, de flagrantissimo excitandae disciplinae promovendae studio ex hoc edito Loco, unde ab omnibus audirer, in praesenti dissererem.

quod quum intelligo sunt — Cui tamen rei libentissime supersedeo, cum ob alia multa, tum quia tua intervenit auctoritas, deinde etiam quia, cum probe noverim, nihil tibi carius et antiquius esse, quam ut succrescentem in spem Ecclesiae Seminarij tui iuventutem recte ~~informem atque instituam~~ instituam atque erudiam, gratissimum me tibi fore spero, si annitar viribus omnibus, ut his tuis tam praeclaris, tam honestis, tam Christiano nomini reique literariae tam utilibus optatis quam cumulatissime respondeam. Quod quidem his omnibus, qui adsunt, audientibus quam clarissima voce tibi polliceor, spondeo, sancteque promitto, quoniamque egregiam indolem, dicendi ubertatem, et acumen mentis tribuere non possum, voluntatem certe, quae mihi una relicta est, summam addictissimamque tribuo, omni ope conaturus ea animi ornamenta, quae mihi desunt, in toto studiorum nostrorum cursu diligentia, ac sedulitate compensare.

qui in Grammaticos alieno sunt animo — Atque ut initio statim quam obligavi fidem liberare incipiam, quoniam ego ita puto, Latinae linguae fundamentum in pueritia recte instituta consistere, maxi

minque ad hanc rem opus esse Grammaticis, non possum non nostris pueris vos enixe comendare, ne nonnullorum vocibus et criminationibus abeo rum se studio distrahi patiantur. Non enim de= sunt, Auditores, cum alibi tum in hisce regioni= bus, qui nova quotidie in re literaria molientes, saepe unos tanquam e coelo delapsos afferre optima arbitrantes Grammaticos improbant, eorumque artem inutilem tanquam, atque adeo perniciosam exagitant. Quorsum enim, inquiunt, [illegible] nova:

quoque
Cum illi mihi hodierna die certamen esse, qui eo fato se natos rati, ut faciant litteras ipsi [illegible] uni [illegible] hum deus et [illegible] sem neglexerant, omnia facile lingue [illegible] illudere non dubitant, et inania tanquam atque adeo perniciosa exagitarunt.

Etsi mihi nihil difficilius videri solet, quam in frequenti conventu verba facere, [illegible] timi= dus semper et dubitanter [illegible] ad hujusmodi am= plitudinis plenissimam lucem [illegible] prodeam; tu hodierno die in nos intuitus mirifice me [illegible] ... sensu et propter naturam meam ratio= nemque [illegible] retrahi. Stetit enim Patriae [illegible] amplissimus, qui major non [illegible] nisi a seipso;

Etsi mihi nihil difficilius videtur soler quam verba facere in coetu hominum, nunquamque [illegible] nisi timide et dubitanter ad [illegible] accedere; [illegible] hodierno die, ut [illegible], qui me [illegible] penitus recognoscit, me refici [illegible] et propter meam consuetudinem rationemque dicendi mirifice reci= pi.

Etsi mihi nihil difficilius videtur esse, quod verba fa= cere in coetu hominum, ut numquam fere soleam quin initio dicendi vehementer commovear:

Etsi nihil mihi difficilius videri soleo esse, quod in coe= tu hominum verba facere, ut [illegible] dicendi vehe= menter commovear; cum tu hodierno die [illegible] me audienti sitis mirifice me [illegible] sentio, et propter vel consuetudinem meam vel ratio= nem dicendi retrahi.

... se diffe= ... quam ... icem ... uenias, ... ropo= ... inter ... stant, ... tam di ... geme ... s, pror= ... nellos ... orum ... anius ... magne ... uero ... y [illegible]= ... atice ... lianum ... quam ... [illegible] et ... nomibus,

Hinc accidit, quod

Duq ... [illegible]

ipsi de dignitate sua gratulandum sit, agnosco:
que certe in illius gratulationibus gratulationes
meas. Illa tantum me res, Amplissime Patriar:
cha, non mediocriter hodie perturbat, quod per
te mihi non licet ullam tuorum in me in:
gentium meritorum significationem publice
facere, deque eximijs animi tui ornamentis, de
inviolabili pietate, de flagrantissimo excitandae di:
sciplinae promovendae studio ex hoc edito Loco,
unde ab omnibus audirer, in praesenti disserere.

quodque ... iubeor sunt

Cui tamen rei libentissime [illegible]
alia Etsi pudor quidam meus pene subtrahitur et publici
ras, [illegible] non mediocris
bil [illegible] Etsi
cresce
uent
tissim
ut h
Chris
bus q
Quod
bus q
tteque
dicend
possun
esse, su
conat
sunt,
tia, al

Qui in Grammaticos alieno sunt animo

Atque ve
vare
Laudem

neque ad hanc rem opus esse Grammaticis, non
possum non nostris pueris vos enixe commendare,
ne nonnullorum vocibus et criminationibus abso-
rum se studio distrahi patiantur. Non enim de-
sunt, Auditores, cum alibi tum in hisce regioni-
bus, qui nova quotidie in re literaria molientes,
seque unos tanquam coelo delapsos afferr-
re optima arbitrantes Grammaticos improbant,
eorumque artem inutilem tanquam, atque adeo
perniciosam exagitant. Quorsum enim, inquiunt,
te certo speres Latinam locutionem ab iis perci-
pturum, qui in ea tradenda toto caelo inter se diffe-
runt? quem tanquam signiferum et tanquam
fallentem ducem sequaris, cum sese invicem
omnes explodant, neminemque unum invenias,
qui probetur a cunctis, et pro optimo propo-
natur? Neque vero solum non conveniunt inter
universos, sed ne singuli quidem sibi constant,
deque una re tam varia, tam multa, tam di-
versa praecepta dant, ut quid miseri adolescentes
amplectantur in scribendo, quidve fugiant, pror-
sus ignorent. Obrui me hercule, obrui tenellos
puerorum animos tam immensa scholiorum
et regularum strue, neque posse intra unius
aut alterius anni cursum tot tantas tamque
perturbatas res memoriae mandare; neque vero
operae pretium esse diu in his ambagibus tricis-
que detineri. Quid enim aliud est Grammatice
loqui, si praeceptorem maximum Quintilianum
audiamus, quam inculte, quam horride, quam
barbare, quam denique non latine loqui? Haec et
his similia non solum in quotidianis sermonibus,

quoque
Cum illis mihi hodier-
na die certamen esse,
qui eo fato se natos ra-
ti, ut Latinas litteras
ipsi ~~solum~~ uni [illegible] prisci-
norum decus et dignitatem
repetant, omnia
Latinae linguae praecepta
illudere non dubitant,
et inania tanquam atque
adeo perniciosa exagita-
runt.

34

Sed in publicis etiam disputationibus congerunt
in Grammaticos nonnulli; quasi vero ipsi nihil
ab iis adiumenti unquam accepissent, neque de=
buerint studiorum suorum initio ad illorum
sententiam confugere, in eaque diu multumque
versari. Hanc enim Latinitatis tradendae
rationem omnes gentes amplexatae sunt, hanc
omnia gymnasia, hanc omnes Academiae, ut
ab ea proinde recedere [Tradere] volenti idem omnino
contingat, quod tritas vias fastidientibus usu
venire solet, qui eo demum angustiarum diffi
cultatumque locorum devenerunt, ut, nisi nu
men aliquod e Deorum sede delapsum tan=
dem adsit iter monstraturum, aut in aera sublatos
in tuto collocaturum, non modo non eo perveni=
ant, quo contendebant, sed ne ex illis quidem am
bagibus [anfractibus] labyrinthisque se unquam possint expedire.
Neque vero tanto apud omnes homines in honore
ac pretio semper fuissent Grammatici, si utilitatis
nihil aut parum adolescentibus attulissent; neque
tot praestanti doctrina ac sapientia viri tantum
curae ac laboris in Grammaticas conscribendas insti
tutiones impendissent, si se aut operam perditu=
ros, aut cachinnos, et maledicta subituros fuisse
praesensissent. Sed enim viderant prudentissimi
illi homines Varro et Probus, Priscianus et Dona=
tus, Manutius et Valla, et quotquot alii vindican
da ab interitu Latinitate immortalem sibi lau=
dem confecerunt, viderant, inquam, difficile
admodum esse post romanam una cum imperio
excisam linguam in romano excellere sermone
nullis ante perceptis praeceptis, meliusque consultu

iis studium hoc aggredientibus; si ars aliqua ex
scriptoribus fingeretur, quam si recta sinerentur
jucen Latium ingredi; totumque, quantum est,
sine ullo duce peragrare. Quis enim ignorat, pu-
rum dilucidumque sermonem non alia ratione
pari, quam et assidue loquendo scribendo-
que, et enarrandis orationibus poetisque? Quis au-
tem sperare potest adiumenta tam praestantia, tamque
necessaria, qui nulla praecepta addiscat, nullamque
percipiat puerilium literarum cognitionem?
Quis orationem scriptionemque suam et casibus et
temporibus, et genere et numero conservare, ut
nihil perturbatum sit, nihil discrepans aut prae-
posterum, qui ne declinandorum quidem nomi-
num verborumque scientiam teneat. Nam ad
interpretandos scriptores quod attinet, multum,
ut mihi quidem videtur, errat, si quis forte spe-
rat se id non improspere facturum; citiusque ar-
bitror intelligi posse a pueris recens natis arabi-
ca aut syriaca lingua loquentes homines, quam
Ciceronem et Livium ab iis, qui ne primoribus
quidem labris rudimenta Latinae linguae degusta-
runt: legent, si modo rite legent; sic tamen legent
Sallustium aut Caesarem, Horatium aut Virgilium,
sed semper aut alia pro aliis accipient, aut nihil
omnino intelligent. Quomodo vero non dicam an-
tiquam illam elegantiam attingant, sed unius aut
alterius auctoris verum sensum assequantur, qui ni-
hil Lexicorum, nihil interpretum, nihil eorum o-
mnium sermonem, qui ad haec iter patefaciunt,
ne e longinquo quidem audiverunt? Alia, mihi cre-
dite, longe alia Latinae linguae difficultas est; adiens

non inficior, habes planos facilesque, sed non ita
tamen faciles, ut sine internunciis conveniri
possit: Grammaticis medius fidius opus est quasi
quibusdam Locorum omnium difficilium peritis-
simis interpretibus, qui nos in intima penetra-
lia manu veluti ducant, et eas omnes salebras
atque impedimenta, quę passim occurrunt, hu-
manissime removeant. Si enim italicę linguę
elegantiam, in qua tandem nascimur educamur-
que, nequaquam tamen possimus feliciter con-
sequi, nisi Bembi alicujus aut Bonmatthei
grammatica ars quasi quędam nutricula acce-
dat, tenerumque puerorum os figuret et bal-
bum; quo unquam pacto Latinas literas compara-
bimus, quę externę prope sunt et alienę, nullis
in auxilium convocatis Literatoribus? Nisi for-
te putare velimus faciliores his temporibus esse
quam olim, una cum Romano cive quodammo-
do cum nascebantur, usque natę vernarum,
nutricum, et pędagogorum commercio adolesce-
bant. O vos beatos, Appi, et Pulcher Claudii, grandia
nomina in literaria Republica, si ad hęc tempo-
ra venissetis profecto non ad Atejum Philolo-
gum toties vobis eundum foret. Nam miseret me
tui, Q. Horati, qui ad Orbilium illum plagosum
ventitare cogeris. Hoc vero aureum, ac beatissimum
sęculum est, quo quilibet potest Latinitatis vim
in succum et sanguinem suum nullo negotio
convertere. Tu quoque erras, M. Tulli, qui natu
iam grandior et pretura functus ad Antonium
Gniphonem te confers, celeberrimum quidem sua
ętate Grammaticum, sed non ita ut tu arbitraris

ad oratoriam tandem alijs præcipiendam accom:
modatam. Quare vero, Auditores? an ij peccant,
et gravissime peccant, qui, quam linguæ supellecti-
lem romani ipsi ac acquirere se posse diffisi sunt
sine præsidio literarum, hanc adolescentes nostros
putant naturæ ipsius habitu ac per se ipsos con:
secuturos? Nolim me, Auditores, huic hominum
generi infensum putetis, qui et natura ipsa ad
benevolentiam comparatus sum, et pro ea, quæ
mihi imposita persona est, eorum in primis ex
cogitatis novis delector, qui de literis bene mere-
ri pro virili parte conantur. Sed tamen quis
iram cohibeat, quoties in eorum orationes incur-
rit omnia prorsus ab excultis usque Latinis lit-
teris usitata præcepta ablegantes, et aliam omni:
no ab ea, quam romani rhetores præceperunt,
Latinæ Locutionis addiscendæ viam inculcantes? Per-
currite enim, percurrite, si vacat, maximorum
præceptorum rhetoricas artes; ac si quemquam
inveneritis, cum Grammaticis eorumque Legibus
commercium pueris interdicere, atque adeo non
commendare, libentissime patior eijci e scholis
omnibus Aluarum, et infra etiam mortuos de-
turbari. Sed est mehercule, est cur Aluaro nostro
gratulemur; eiusque aureum de re Grammatica
libellum non modo non deferamus in vicum ven-
dentem thus et odores, sed vaccinijs velatum, sed fru-
gili pumice geminas politum frontes in optatis sem-
per habeamus. Adest enim M. Fabius, qui primo
Rhetoricarum institutionum volumine in com:
mendandis puerilibus literis totus est; adest M. Cras:
sus in tertio de oratore libro, qui cum ob studio:

rissimis adolescentibus Cotta et Sulpicio de puri dilucidique sermonis ratione interrogaretur, ad grammaticos eundum esse respondit; adest denique C. Caesar romanorum omnium elegantissimus, qui tanta cum diligentia de Analogia libros conscripsit, ut in hoc quoque genere ipsos artifices superasse videatur. Quamquam haec, quae diximus, non possunt adolescentes nostri contemnere, si vero reputent, hoc uno adiumento contigisse linguarum semper, et dein grammaticos sane reverentes, non illos unquam patronos, non auspices ad sibi iam partam laudem conservandam defuisse; ut si nobis superi Pastorem optimum eripuerint, iacturam hanc tantam suo ad Aquilejensem Ecclesiam adventu Amplissime Patriarcha compensari. Hic vero quam laeto vultu musae nostrae renident, quantamque gaudii communis partem iure quodam suo sibi vindicant! Ut enim cernunt Praesulem eiusmodi, qui non modo sanguine sed et eximia nitae probitate et exquisita doctrina patrui tui imaginem referas; utque se altas, se in hanc magnitudinem auctas, se quidquid possunt, quidquid valent, ab illo unice habere intelligunt, ita certo confidunt, nihil sibi ad suam propagationem a te unquam sibi esse defuturum.

Non parum eloquentiae huius sita est nostris temporibus in emendate recte loquendo

[illegible]

[illegible]

Nemini credo ex adolescentibus nostris dubium esse ad latinum formandum stilum quos scriptores legere deberent, quos imitari. Cum ex doctis superioribus annis multa de veterum stilo ac speciatim multa etiam de Ciceronianorum nimia laude atque licentia ex hoc loco audieritis, illud constituendum necesse est, nullos alios sibi proponere illorum modos Tullium et Virgilium reseruntque id poetis elegantissimos ~~scriptores~~ viros imitandos esse. Sed et super his nonnulla mihi dicenda videntur, quae nec imposita mihi persona, nec eruditionis de Latinis literis juventutis suscepta ratio silentio praeterire ullo modo sinit. Ego enim non inficior eos debere tanquam oraculis [illegible] [illegible] ita latine loqui volentibus magistri soli atque unici; sed homines tamen fuisse ut quemadmodum sapientis est nihil ab iis humani alienum putare, ita prudentis sit, non omnia quae in eorum scriptis inveniuntur sancta, augusta et religiosa existimare. Quod igitur publice moneo atque demonstro, cautionem in eorum verbis et sententiis usurpandis adhibendam, quam tanto majorem jam illis est oportere quanto praestantiores illi sunt atque nobiliores. Mirabitur fortasse quispiam praeceptum hoc; sed nisi me ea qua soletis benignitate audieritis, commune faciatis et jure aequo judicabitis.

Etsi in scriptoribus primi subsellii pura semper ac nitida locutio habenda est, cum conventi ano prę-clare a se inventa exornare verbis noluisse, non sedare; tot tamen sunt ac tanta uno tempore ab illis praestanda, ut aliquando necesse sit scribentis studium nonnihil remittere. Dum enim optima venantur, dum inter plurima quę in scribendo occurrunt, pulcherrima deligere student, eaque compo-nere atque distribuere, tum anxie et trepide exquirunt omnia an grammatica sint, an insit in iis aliquid vitii; denique dum majorem rerum quam ver-borum curam habent quemadmodum oratores prae-cipiunt, abripitur tacellitur: tot concurrentium rerum cura animus, neque potest ea qua par est diligentia etiam verborum scriptor vel studeat, hanc scriben-di partem sustinere. Nam indignans saepenume-ro magna ingenia, quippe quę exiguas primoreas laudem, operam hanc; neque consequi possunt, dum sublimia cogitant et peregrina, ad vilissimum grammaticorum ministerium descendendum sibi esse, et singula vocabula, singulas dictiones, singulas phrases religiosissime examinandas, cum praesertim intelli-gant jacere saepe in oratione in qua verba laudantur. Et possum multa in hanc rem exempla congerere; possum Abidamantes et propter ceteros maximos

inter Platonicos ac sapientissimus Plotinus prodi-
tum, neque ostendere, dum nimio studio quid dica-
ret, excusaret, ita quomodo diceret oblitus esse, ac
etiam orthographiam neglexerit; sed nolo extra eos
cancellos, quos mihi ipse circumdedi, nolo extra rem
et quod in vetere proverbio est extra chorum sal-
tare. Incidas satis, quod sequitur sit de Catullo Co-
gnovi iure ut totius judicio Romae tum omnium
eruditorum testimonio facile doctissimo: attamen
ubi comas pro frondibus immutat et loquendi facit
corpori adhuc stiriandas, ubi ignem metaphoricos pro
amore gravem dicit, ubi translationibus plurimis
permixtis utitur vel modo sibilis dat, modo sermo
nem, aliis nationes, graecum et nostrum, quae omnia
animantium genera complectuntur, haud satis boni
exempli est et ex latinae linguae candore ac simplicita
te. Video quid ad haec pro Catullo aliqui respondeant:
eum iam grandiorem natu Verona Romam perdu-
ctum a Manlio urbanitate imbui non potuisse
cuiusque sermonis et subtilitatem comparare. Idem
contigisse Theophrasto, idem T. Livio, idem etiam,
si Sadoleto habenda fides, Quintiliano. Certo, verum
dicunt; siquidem accepimus T. Tinçam Placentinum
hominem ceteroquin facetissimum cum Q. Granio
praecone romano dicacitate certandem obrutum ab
eo esse sapore quodam vernaculo, et sentio quilibet

qui nonq[ue] Latinitatis gustum habeo sicut apud Græ-
cos Atticorum, ita in Latino sermone leporem quen-
dam proprium Romanorum fuisse. Sed præterquam
quod eo Cantius Catullus legendus esse ita verbis arguis;
quos, amabo vos, eorum quorum scripta ad nos pervene-
runt, romani sunt? Nam Lucretium, Varronem, et
Sallustium propter eorum in imitandis veteribus ma-
gis studium et inter veteres referunt critici, et adoles-
centibus interdicunt; reliqui, Tullium excipio, Cæsarem
et Manilium, extra urbem omnes nati sunt, neque
eam, nisi sero et ferme qua ætate Catullus ingres-
si. Veronensis inquam Cornelius Nepos est, Mantua-
nus Virgilius, Venusinus Horatius, Pelignus Ovidius,
umber Propertius, Thrax Phædrus; quodque gravis-
simum debet esse, iis temporibus extitere, quibus Roma-
nus sermo magnis itineribus ad interitum appro-
pinquabat. Sint nimirum aurei, et floruerint pari
mehercules auro illo ac vere beato seculo, quo Latini-
tas una cum romano iure quodammodo rege-
bantur; tamen, ut magna animi provisione ad
iis nos venimus, unde Latinitas nostra vitiari non
nihil possit, neque admodum familiariter iis uti
solemus, ne infitiamur, similiter cum istis scripto-
ribus versandum est, ut simul magna bona inde spere-
mus, simul mali aliquid metuamus. Quanquam
cautius hæc Tullium dico ~~Cæsarem~~ Manilium et si qui sunt alii

in urbe Roma nati educatique imitantibus adhi-
benda est, loquendumque: tibi hic, quod monet Epi-
charmus, non facile credere nervus esse sapientiae.
Nam Tullius quidem, in quem illa omnia conve-
niunt, hujus lingua musas et Jovem locutos esse,
hujus ore dulcissimum mel fluxisse, hunc romanae
apem esse, et alia talia, non defuit tamen irrepre-
hensus; ut et allobrox dictus est a quodam Rufo, et mo-
lestus a se latinitatis circa eum, cum saepe a multis, tum
praecipue cum se in [illegible] scriberet ab [illegible]
co suo audivit. Dixit quidem pro se causam ad cum-
dem Atticum, sed ita tamen dixit, ut cecidisse po-
tius quam vicisse nonnullis doctis viris videatur. Ut-
cumque vero hic est, illud certe nullo modo defen-
dere valeas: diu commorans Athenis erat animus
ad te scribere. Quis enim non videt, diu commoran-
tem Athenis latinum esse? istiusmodi est illud; multas
a te accepi litteras uno tenore omnes diligenter
scriptas; at vero quae voluminis instar erat, saepe le-
genda: ubi ego vero, quae voluminis instar erant, se- verborum ordo gramma-
pe legendae. istiusmodi illud, interveniente regali hoc tica postulabat:
dono gratiter nos tulimus, cum interventum de
regali hoc donum scribendum fuisset. Scio equidem
graecorum multos ita loqui solitos, scio magnam inter
graecas latinasque litteras similitudinem intercedere,
romanumque sermonem maxima ex parte a grae

in consuetum esse; sed aliud est tamen graece, aliud Latine loqui; neque ita me rapiet amor, quae apud Graecos pro venustatibus habentur, ea semper demum afferunt in Latium translata et ornamentum, neque peregrina ulla in lingua usurpanda sunt, nisi ipsa forte cum ea quae scribimus, forte conveniant. Ac similia in Horatio, in Virgilio etiam, qui omnium veterum ac venustatum amoenitates consectatus est, offendes non pauca. Coeperant videlicet iam tum Romanae literae propter peregrinorum undique in urbem confluentium multitudinem corrumpi, et nativa illa simplicitas verbis propriis infuscata iam erat atque mutata ex aliis aliisque inquinatis loquentium linguis, atque ita immutata, ut nullum fere Tullio veteris temporis vestigium exstaret. Hinc illi metaplasmi, archaismi, Hellenismi, pleonasmi, illa ζεύγματα, προζεύγματα, μεσοζεύγματα, ὑποζεύγματα, illae syllepses, prolepses, antiptoses, enallages, tapinoses, macrologiae et sexcenta alia figurarum nomina non iam ad schemata et orationis ornamenta significanda inventa, sed ad aureae etiam aetatis scriptores tuendos, eorumque famam ut par erat sartam tectamque conservandam excogitata X. Nolite enim credere, studiosi, elegantem hanc et politam loquendi formam quae cernitur in scriptis, ubique viguisse in ser-

X hinc praeclarum erat Latine scire, non sed ipsum Latine loqui, quae unam aliquam laudem conficeret, sed propterea quia, qui recte loqui vellent, linguae venustatem cognoscere et investigare debuerint.

monibus quotidianis, aut quae bene atque orna-
te ex tempore, fabulator homines esse; sed oporte-
bat eos, qui ad eloquentiam aspirabant, ad linguae ver-
naculae usum addere etiam literas diligenterque do-
ceri, quae vocis Romanae fuerint, quae Romae innatae,
quae Latinae, quae inter Latinas receptae, quae plus nitoris
et gravitatis, quaeque minus haberent, planeque ut comple-
ctar omnia, sermonis tum domesticam barbariem
tum peregrinitatem expurgare oportebat. Caesar
certe literarum pariter et rei militaris peritia
nobilitatus, cum vitiosam illam et corruptam
loquendi consuetudinem animadvertisset, tanta
animi corporisque contentione eam aggressus
est ut illam eruditiori ratione tanquam obrutam
adhibita emendare, ut libros etiam de Analogia
scripserit, atque unus praeter ceteros oratores elegan-
tissime putaretur Latine loqui. Num idem cuius
et studii reliqui omnes aequales eius susceperint, an
an eo dictionis genere, quod vulgo et usu communi
invalescerat, contenti fuerint, et obscurum est,
et neque ego, qui improbum hunc laborem sentio,
neque alii, qui naturam hominum a labore ma-
xime refugientium attentius considerant, affirma-
re ausint. Illud ajo, quod mihi quisquis concesserit,
non decere nos, qui quam nitidissimam locutionem
sequimur, si consequi cupimus, cum certa sit haec

latinæ linguæ eo tempore observatio inclinato, et ignota scriptorum illorum in ea observanda diligentia, adeo mandatos esse et bonos, ut nullo habito delectu quælibet eorum in nostra scripta transferamus. Sed enim neque omnes hanc curam adhibuerunt; et sive ea, illa quoque ducitur et trahitur, personis magis, quam scribendi gloriæ cupiditate, sive ut fieri solet sæculi more abrepti plerique, nequaquam tantam in paranda locutione sollicitudinem ostendunt; imo tam socordes negligentesque sese gesserunt omnes, ut affirmare non dubitaverit Horatius, hac una de causa, quod limæ labor et mora offenderit unumquemque romanorum, quemadmodum virtute et armis ita etiam lingua græcos non antecelluisse. Satis multa adolescentibus omnibus hæc esse debent, ut posthac sint in hac re cautiores; nimis etiam multa nostris, quos ad parendum recte institutos cognovimus. Sed ut omnibus prorsus satisfiat, quis in aureæ ætatis scriptoribus tam oscitanter et dissolute versatus, ut eorum corruptiones non animadverterit, atque adeo non senserit? nisi vero existimatis, quos libros ab inventa typographia iam editos vidimus, mendosos alicubi esse; eos vero, qui supra millesimum et septingentesimum annum conscripti sunt, post tot annorum seriem, post diuturna litterarum liba

pia, ac prope inscitia, ab alijs atque alijs ijsdemq;
fere omnibus imperitis librarijs descriptos integros
atque incorruptos ad nostra tempora reservatos.
Studuere sane plurimi et nostra et patrum ac majo-
rum nostrorum memoria tantam [jacturam] jacturam repa-
rare ac restituere; sed dum alij alios codices sequuntur,
dum id e conjecturis conantur, et quasi divinant,
tot intulerunt, tamque inter se latinique sermo-
nis candori repugnantes contrariasque lectiones,
ut nemo adhuc inventus sit adeo excellenti divi-
naque sapientia ornatus, qui earum quae sequen-
da sit, quaeque fugienda, certo potuerit decernere.
Dies me deficiat, auditores, si singula in singulis
indicare velim, et ponere vobis ante oculos; sed
nequid ex arte et ex tempore dicere videar, unus
duntaxat Ciceronis locus prodeat in medium, et
ab eo uno, quam circumspecto judicio adversus o-
mnes opus sit, cognoscetis. Declaravi, inquit ad Len-
tulum epistol. 9. lib. 1. declaravi, inquam, maluerim,
quanta vis esse potuisset in consensu bonorum,
si ijs pro me stante pugnare licuisset. ita edidit
Victorius. Libuisset, Turnebus. aliqui pugna restitis-
sent. Aliter ac alij: ita sane. nam hi sane, qui, pro
me stante pugna, non rejecissent, legendum esse
contendunt. Vulgati vero habent, si ij pro me stante

pugna non destitissent. Editio prima quaeque proin-
de decipere facile possit, si hi pro me strenue pu-
gna restitissent. Quid agant, de tanta editionum
varietate miseri adolescentes? quo se potius ver-
tant? an quod primum occurrit, arripiant, et mul-
to deteriora usurpent? quid memorem lacunas, quas
addendo, supplendo, chirographa inter se antiqua et
novissima conferendo, reficere tam nobiliter
boni interpretes optimos auctores misera pra-
vitate repleuere? quid glossemata innume-
ra, quae in genuinas germanasque scripturas ir-
repsere? quae nec tam facile potuerunt adhuc de-
tergi omnia, et politissimos alioquin libros per
summam librariorum et typographorum imprudentiam
fedant atque contaminant? Sed haec et his simi-
lia puro sermone assuefactis familiaria fortasse
sunt: alius quidam labor suscipiendus nobis est,
et quidem longe major, si vere volumus latine
scribere. Notandi scriptores omnes atque inter se
distinguendi; animadvertenda etiam atque etiam
illorum genera, an oratores agant, num poetas,
num historicos, num philosophos, videndum dili-
genter an ea, quae dicantur hic et hic in auctoribus,
in scriptiones nostras apte conveniant. Non enim
satis est ad latine scribendum usitata, propria et cla

ra deligere vocabula; non est satis certas loquen
di formas, quae elegantiores videntur, hinc et illinc
decerpere, easque belle in oratione collocare: si im
pariter lege sint, et alia aliis commentiora, alia aliis
grandiora, aut leniora, et aliter dissimilia, ea
quidem aures tanquam optimis depromta locis mi
rabuntur, periti vero et eruditi, qui diligentiorem
quandam [illegible] partium compositio
nem et conlocationem expectant, videbunt atque
contemnent. Non enim solum alius ab alio scri
ptores inter se diversi sunt, ut poeticam quis locutio
nem, alius philosophicam, oratoriam alius, alius historicam
secutus sit, sed singuli dissimiles sibi sunt, ut mo
do gravis eorum oratio sit et sublimis, modo humi
lis et secundum naturam enunciata, modo inter u-
tramque media et temperata, nunc ad usum docen
dum composita, nunc ad movendos affectus facta
pro rei de qua agitur, pro loci, pro personarum, pro
temporum conditione et natura variis formis, va
riis figuris, variis modis ornata atque distincta.
Itaque qui hinc illinc [illegible], et promiscue omnia
quae legis, colligit undique, neque examinat, a qui
bus primum scriptoribus illa sumat, tum natu
ram locorum, unde sumit, colligat, per me licet
omnes Latinitatis venas et flosculos, nihilque
habeat, quod vitium non sapiat, Latina quam

nis et Latinis decerpta libris offendas, nunquam
tamen ei contingent latine scribere. Video me
apud sapientissimos viros de re minime dubia
verba facere, sed dabit mihi, spero, veniam hic
auditores, ut nonnulla apud eos dicam, qui quae
dispersa per omnes scriptores sunt, in unum con-
gregare non dubitant. Immo, ut sermonibus
dictionibusque utantur, satis esse putant, si
ab aliquo ex Lexicographis sub alicujus ex aureis
auctoribus nomine appellantur. Ejusmodi enim
est nostris temporibus Latine dicendi ratio,
ut si fortiter rem maximeque gerant, etiamsi
summis artibus et disciplinis ornati admodum
non sint, et libentissime tamen audiantur ab
omnibus et maximam apud eruditos laudem
nominisque celebritatem acquirant. At quo-
tusquisque eorum est, qui confusam hanc et
inconditam dictionem exhibent, qui tanta bo-
na consequantur, cum tamen ubique gentium
et in omnibus civitatibus innumeri prope
oscitant, qui nihil nisi, quod Ciceronis tem-
poribus in usu fuit, sese afferre profiteantur.
Neque vero id injuria. Quemadmodum enim
si quis orationem haberet Latinus, quoque Gallis

ex italis vocabulis conflatam, nullo modo re-
prehensionem fugeret et exploderetur, propter-
ea quia nec intelligeretur ab ullo, et nullam
audientibus utilitatem afferret; ita manifesto
ludibrium dabit et jocum, qui Tulliana, Li-
viana, Ovidiana, Virgiliana dictione usus
monstrum quoddam tandem referet Horatiano
consimile, in quo velut in aegroti somnijs va-
nae species sint formaeque videre. Nam cum ter-
tio quoque verbo nova rerum facies, nova ima-
go audientium animis subjiciatur, et qua ani-
mata, qua inanima, qua ad agriculturam perti-
nentia, qua rem maritimam significantia
in unum periodum contrahantur, non po-
test non illepida esse hujusmodi oratio, et quod
caput est obscurissima: ut qui ita dicunt, non
lumen rebus adhibeant sed obscuritatem et tene-
bras, atque ut quodammodo ipsi sibi in dicendo
obstrepere videantur. Sed verborum fortasse
plus quam satis; omnesque opinor intelligunt,
quomodo legendi imitandique sint aureae aetatis
scriptores. Agant modo naviter adolescentes,
vitent quae vitanda indicavimus, capiant opti-
ma et certa; diligentiam etiam eamque assi-
duam in cognoscendis auctorum generibus, et ge-

nerum partibus collocans; et ~~certo speramus~~
bonam, sanam, planamque et aequabilem ubi-
que sibique in membris omnibus et singulis
respondentem orationem esse vere aliquando tandem
effecturos esse certo speramus atque confidimus.

Panegirico del B. Alessandro Sauli Barnabita.
Detto nella Chiesa de SS. Barnabiti di Udine.

Exemplum dedi vobis ut quemadmodum ego feci, ita et vos faciatis.

Nello Evangelio di S. Gio. al ca. XIII al verso XV

Se egli é alcun tempo sacro Pastore humanissimi ascoltatori, se egli é alcun tempo, il quale tra dolci e lieti pensieri la mente nostra chiami, ed innalzi alla superna gloria, cui giá i Beati godono in Cielo, e noi desiderando aspettia=mo, questo certamente, questo é il presente tempo delle settimane Pasquali. Tutta l'allegrezza, tutta la speran=za nostra nella Risurrezione del nostro gran capo, e Principe Christo é collocata, la quale fú quasi le primi=zie di tutti i giusti, che o giá dormono, o per dor=mir sono il lungo sono. In tanto a noi altro che perpe=tuo, e glorioso Regno, altro che nuova e gloriosa vita non annunciano, e rappresentano o le ceremo=nie misteriose della Festante Chiesa, o questo univer=sale rimutamento, giucundissimo a rimirarsi, della terra, dell'aria, de campi, della Staggione. Per la qual cosa io non vorrei Uditori che alcuno di voi nel secreto dell'animo suo mi riprendesse, perche io in tanta letizia, e in tale Solennitá dato abbia incominciamento, e soggetto alle Lodi del B. Ales=sandro Sauli lume della Chiesa, ed onore della Congregazion mia con* meste parole, siccome quelle

* con non molta opportunitá, voci quasi con meste

che seco portano l'amara ricordazione del tempo in cui da Christo furono pronunziate. E perche non vi rappresento io più tosto il Celeste monte di Sion, sopra del quale il nostro Alles. fra l'altra turba seguita ivi molto onorato luogho il Di:
:vino Agnello, anch'egli ornato di sua candida stolla, anch'egli dicendo il cantico che altri non può vidire? Perche non vi ricordo l'alto consesso di que Ré coronati, i quali circon:
:dano il trono di Dio, tra cui esso ancora siede, e rifulge con lume di sole, non già di luna, o di stella? O veramente qual raggione oggi mi tiene, che io non pungavi inanzi il bel triunfo della primiera entrata della grande anima al Cielo, quand'ella andando ad essere la prima volta accolta al seno del sommo Padre e Signore recogli reverente:
:mente al piede un cumulo inestimabile di spoglie rapite all'Inferno, e tanto numero di spezzate catene onde prima le anime di quasi infiniti peccatori erano schiave, men:
:tre tutto gioiva, e risonava il Cielo d'in:
:torno per acclamazione, e compiacimento? Ma sebbene queste giocunde imaginazioni più ad altro tempo non si convengono che pure a questo non dobbiamo però noi

troppo longamente fermare nel loro diletto i pensie=
:ri. Prima che alla imagine del Figliolo di Dio simi=
:li diveniamo nella gloria, e nel Trionfo conviene
che a lui ci facciamo conformi nella Passione, e
nella vita, e come che ottimo consiglio sia innalza=
:re ad ora ad ora lo sguardo ai luminosi monti, on=
:de a noi viene il conforto, e l'ajuto, ella nondimeno
è necessaria cosa di portar sempre li occhi chini
a guardarci i piedi, che non inciampiamo in alcuno
de lacci onde la via tutta è piena. Permetete adun=
:que Voi che la utilità vostra con le lodi e la glo=
:ria del Santo insieme congiungendo io vi dimos=
:tri in ciascheduno delli tre Stati in cui lui di
Secolare, di Religioso e di Vescovo, così esercitato e
perfetto in ogni genere di virtù, che a ragione
della consumazion della vita dir potesse con Chri=
:sto: io hò a voi dato esempio acciòche come io hò fat=
:to così voi facciate. Tanto bene e diligentemente
ritratta in se aveva la santità dello stesso pri=
:miero, e grande esemplare Gesù Christo, santità
tanto più degna d'imitazione quanto più ammi=
:rabile, e tanto più ammirabile quanto più alla
imitazione accomodata. Se la poca Dottrina mia
se la ristretezza del tempo, se l'altezza medesima
del soggetto, già per buona ventura che non
molto lontano spero che tutti ad una voce

al fine del mio ragionare affermerete essere veracemente stato Alles. un grande esemplare, e per l'eccelenza degno di voi che ebbe il Mondo che lui Dio, e per l'universalità delle virtù addatatissimo ai tempi in che viver doveva, che fu quel misero secolo nel quale parea che per ogni stato, e genere di Persona abbandonata e quasi smarrita fosse la via del Cielo.

Nè incredibil cosa vi sembri udito che nella sola età puerile potesse Alles. esprimere in se un compiuto esempio della vita del secolo, conciosiacosa che tarda, e lenta esser non sa nell'Imprese la virtù di Dio, il quale la infermità di quelli animi avea eletto per confondere i forti. I primi fiori che di lui vide il Mondo aperti furono di perfetta giustizia ciò sono frutti di onore, e di onestà Integrità, Religione, modestia, penitenza, pietoso amore de' Prossimo, costanza invitta, leggonsi in lui tutte appena apparendo scorgere, e si conobbe perfette. Così nella misera invasione di tutti i vizi che le dolenti Istorie di que tempi narrano essere avenuta, fu dalla mano di Dio innalzato Alles. in segno di salute, al quale tutti si volgessero coloro, che punti erano da quelli tanto più crudeli serpenti quanto meno temuti. Ergi o desolata Milano i depressi lumi, e vedi con quanta benignità proveduto hà il Cielo amico alla gloria di Ro:

ed alla salvezza de tuoi. E certo gran privilegio egli fu l'essere Madre in tanta corrotta stagione di un miracolo d'innocenza, e ben tale Altes. essere dimostrano non che altro, le stesse lagrime che il buon fanciullo sparge a piedi del Confessore. Ma più avventurosa sorte fui in appresso mirarlo ampiamente risplendere frà le ingombranti tenebre del peccato fatto eccitamento, ed esemplare d'ogni virtù, e singolarmente di quelle che nell nebuloso Saggitto vi dire nel secolo più si dimenticano, e più son necessarie.

Fabricò l'empio Geroboamo, ed espose al publico culto due vitelli d'oro per distorre il Popolo dal tempio santo di Gerosolima. Similemente a me sembra, che il rio Principe del Mondo faccia innalzando a seducimento degli uomini mal accorti i due grandi Idoli accennati da S. Gio. Concupiscienza, e Superbia. Io non dirò Udi. come Altes. quando tutti correndo più si allontanavano dalla esecranda adorazione si astenesse ma ben vorrei io potere, e sapere bastevolmente descrivervi come egli in se portava la doppia divisa delle virtù contrarie, o più tosto agli occhi di tutti ne appresentava nel corpo suo una viva, e perfetissima imagine. Sonava l'umiltà nella voce, si vedea nelli occhi, appariva in ogni atto, e il puerile volto per la veneranda onestà, che in quello avea sede, fuori mandava si fatti raggi che a chi l' mirava, parevansi con S. effeti sentire nelle più riposte carte

dell' anima senza che per mezzo e per più chiara:
:ramente distinguervi in queste due virtù facen:
:dosi obbligazione ciò che stato era elezzione, ad
una si astrinse ancor fanciullo con perpetuo voto
volto in onor di Maria, e all' altra tosto che
per l' età li fù lecito solemente degnò per pro:
:fezzione

Che se in qualunque stato un vero, umile, e casto di lodi
grandissime è degno che direm noi di chi tale sia,
e conservisi in uno stato di cose il più incomodo,
e ripugnante. Io certamente qualunque volta alla
mente mi si ricordano e rappresentano, i contrasti,
e le guerre che Alleg. sostenere devete, e superare, sen=
:tomi frà la meraviglia servere in seno il timore
ed in me colla certezza del fatto congiungersi, non sò
in qual modo, una tal nuova, e non intesa dubita:
:zione. E nel è verò chi penserebbe che un giovane
nato nell' abbondanza delle ricchezze, tra le quali
tanto è difficile esser buono, nutrito in frà le morbi:
:dezze, che i più forti, ed duri animi, corrumpono cresciuto frà splen=
:dori della gloria, anzi quasi in grembo, e nelle
braccia della adulazione, perversa vezzeggiatrice, e
nutrice di ogni vizzioso costume, un giovine ornato
nel corpo di rara avvenenza, bene, sebbene lice
chiamarlo, pieno di tradimento, e d' infiniti pe=
:ricoli; dotato nell' animo di acutezza, e gentilezza
singolare; doti pregievolissime, ma che troppo

agevolmente tralignando per lo cattivo nutrimento
pessimi frutti producono, uno che a que' tempi era al
Mondo, quando la bugia, e la maledizione, ed ogni pec=
cato innundando sopra la terra seco traeva con [illegible]
impetuosa piena le colonne più salde di Chiesa; uno
che nei dubbiosissimi principii della adolescenza visse nell'
Università Ticinense tra tanta moltitudine di scostu=
mati giovani, la cui mortifera contagione tanto più
era da temere, quanto più facile è nei simili a
propagarsi, uno finalmente non ancor giunto alla
piena cognizione per iscoprire gl'inganni, nè alla
intera robustezza per resistere alle forze, chi pen=
serebbe dico che in tanti pericoli, in tante occa=
sioni, in tanta guerra potesse come [illegible]
immobile mantenersi tuttavia sempre ed immacolato.
Oh sommo, ed ottimo Iddio, ben egli si vede essere
stato consiglio manifestissimo della sapienza tua, che
quello che col suo esempio insegnar dovea agli uo=
mini del secolo ogni virtù, tutte ancora le difese, e
le escusazioni loro, esperimentando egli in se stesso,
e superando con preclara vittoria ogni maggiore
difficoltà, e pericolo, vanissime veder facesse, ed
inutili. Ora che dirò io delli eccellenti mezzi, che
non dicendo, ma facendo egli ci insegnò per la
consecuzione di quella santità che in lui era, e
che della mortificazione, colla quale [illegible]

l'ornaglio del senso non ancor desto. Che dei continuo raccoglimento in Orazione colla quale escluse da sensi suoi le fallacie, e le lusinghe del Mondo. Che de' spieghi, e delle lagrime sparse per potere più sicuramente premunirsi contro la podestà delle tenebre coll'uso de' salutiferi Sacramenti. Alla in messe sì rigogliosa, e di campo sì vasto egli non possono non lasciarsi indietro di molti interi ma=nipoli, e già già a se mi chiama, e rapisce il chiarissimo, e notabil passaggio dallo stato del Secolo a quello di Religione. Così intendete Uditori di che io parli: ne certamente a quel grande atto della croce più di un cenno richiedesi per pieno racconto, ne più di un racconto per somma commen=dazione. E chi il nobil giovine veggendo che tra le man si recta, e sostiene il caro peso di Christo vedere in quella non istima una espressa figura del verace Religioso. Chi nella giovenil voce di lui, che già contro al vizio tuona al lato del=la insegna della salute non vede, e presente il futuro Apostolo. Fu quella illustre prova quasi un fiore, il quale in una cotal maturan=za del proprio stelo germoglia, ed apparisce, e nelle odorifere, e vaghe foglie spiega in certa guisa, ed esprime le qualità del buon frutto che egli in se porta. Ma non è egli

questo quel timidetto, e gentilissimo Garzone che arossia ad un leggier moto di domestica femmina, che impallidia, e tremava ad una irreligiosa voce dello altrui sdegno? Or come sostien'egli l'insolito aspetto della moltitudine? Come le orecchie sue sof=frono le ammirazioni, il fischio, i licenziosi motte=gi della vilissima gente? Overo come alla animosa intrapresa della determinata volontà non contrasto vacilando spontaneamente il piede, o affatto nel maggior vopo abbandonandolo le parole e la voce? È non meno nel numero che in eccelenza sommo, èl ultimo esperimento, il quale chiaro dimostra essere stato Alles. nel gran mare del Mundo quasi gelosa conchiglia, che mai non amise in se goccia delle impure sue aque! Conciosiacosache dopo aver fatta tutta la men cauta parte delli anni suoi, frà le lusinghe, frà li inganni, frà le occasioni appreso egli ancora non avea ne apprezzare li onori, ne a temere i disonori del Mundo

Avvenne questo gran fatto, non senza molta significazione nella ~~fest~~ solenissima Festività della venuta dello Spirito Santo, e il dì medesimo, come il grande esperimento meritato avea, impetrò Alles. d'essere finalmente arrolato alla milizia di quel grande Apostolo che pose tutta la sua gloria nella Croce.
Facil cosa è alla sapienza vostra Udi, lo stimare

da si fatti principii il proseguimento. E nel vero qual'divenir dovea nel grembo del mistico orto del Signore quel ben nato Arboscello che pur si felicemente crebbe colla nel secolo, terreno incolto, arrido, e pravo. E qual rara specie di frutti prodotto avrano i sei rami, già da prima tanto fecondi, aggiuntosi loro il doppio inesto non da terrena ardor preso, ma da celestiale, dico la grazia della Religione, e del Sacerdozio.

Suonimi all'orecchio quella aurea voce: onorare, e servire Iddio altamente, Spirito di perseveranza, e di perfezione, alle quali parole disgiunti non andavano i fatti: Oh perche Venerandi Padri tutte voi ci negaste le felici memorie de tempi vostri? Troppo cotal modestia lasciò da desiderare alla posterità. Sebbene piacesse al Cielo, che pur tanto tra noi le preziose miniere della virtù abbondassero, che così a dì nostri come tra voi era costume non le perfette, ma le difettuose opere si segnassero, siccome quelle che quasi metallo più vile tanto più notabili erano, quanto più rare. Ma ecco i due soli difetti che in Alleg.i si osservarono. Belle machie, che argumento sono di Angelicha purità: Il primo fu una tenacità di sonno nata dalle lunghe fatiche del giorno cui

presto egli vinse facendosi ingiungere la necessità di sorgere egli a svegliare altrui. Il secondo era un ardente brama di leggere, effetto del elevato suo intendimento, cui parimente si oppose facendosi vo-luntariamente ogni volta assegnare i certi termini dalla obbedienza, fino che colle in se affatto estinto ogni senso di quello benche innocente; anzi idcosì piacere; così le mancanze sue, e da buona radice nas-cevano, ed in buon frutto, cioé in augmento di vir-tù, e di merito ebbono termine. Oh gloriose colpe, che ne in altre che in un santo, ne da altri che pur da santi è comprendere, e riprendere si po-tevano.

Sebbene non così lo splendore di santa virtù poterano le pareti domestiche in se tener chiuso, che continuamen-te gran parte a beneficio di tutti profundendosene non ne restasse al Mundo eterna, e onorevolissima testimonianza. Testimonio ne é la Città di Pavia, la quale insieme colla Santità vidde, e ammiró in lui racolta l'ampia dottrina de lumi chiarissi-mi della Chiesa. Testimonio é Milano che attonito credette udir tonare nella sua voce, non la sua, ma la eloquenza d' esso stesso il gran Dottor delle genti. Testimonio ogni età, ogni ordine di per-sona, tra le quali opportunamente a tutti adat-tandosi col vivo sermon di Dio instituì, sic

adunanze; e introdusse frequenza de' Sacramenti. Testimonio ne fù con tant'altri Prelati degnissimi, il grande ornamento, e sostegno della Chiesa S. Carlo, il quale a lui raccomandò la salute della sua Greggia, a lui affidò la direzione del suo Spirito, e lui ebbe, e chiamò fare Santissima illuminatrice, e accenditrice degli interni suoi sensi. E per omettere, e le improvvise conversioni publicamente operate, e le pestilenziali Dottrine trà le comuni acclamazioni rifiutate, e le ottime costumanze non ravivate solamente, mà ne teneri lor principii validamente difese, e propagate, testimonio finalmente sopra tutti gravissimo ne diedero i Padri stessi della Congregazione, i quali se colle penne tacquero altamente però dimostrarono col fatto la propria estimazione, a lui assegnando ancora in assai verde età la cura de' Novizzi, che sono le più dolci speranze di ogni religione, e poco appresso con pieno, ed universale consentimento eleggendolo ad esser capo, e generale di tutto l'ordine, essendo egli aggiunto appena al trentatreesimo anno della età sua; colla quale non usata elezione chiaramente que' sapientissimi uomini indicarono che quella Religiosa santità della quale ciascun d'essi teneva

gran parte, era da loro nel Tauli benche gio=
:vine conosciuta formata già, e piena, e quasi d'ogni
suo membro intera, e perfetta. Ed ecco l'Ill.mo Alles.
tutto in Religione esempio di osservanza. E in
vero qual più illustre, e compiuto esempio esser
potrebbe? Felici le Religioni se tutti con quello
staccamento dal Mondo ad esse entrassero che Alles.
tesse. Felicissima la Chiesa tutta se l'umana fra=
gilità comportasse che tutti i Religiosi così solleciti
fossero come Alles. fù non meno nella propria san=
tificazione che nella emendazione del prossimo.

Ma poco godè la Congregazion nostra della egregia elezio=
:ne. Poiche il nostro Alles. già dal Sapientissimo,
e S.mo Pio Quinto rapito a noi viene, e trasportato
al terzo stato al quale destinavalo il Cielo, cioè fù
al Vescovato di Alleria in Corsica, dove per molti,
e lunghi, e gravi mali che quella Isola illustre
sofferti avea a que tempi, gravissimo bisogno era
di svellere, struggere, dissipare, edificare, piantare.
Non è qui da dire quanto afflitta, e dolente restasse
la nostra Congregazione, la quale tolto in lui si
vedea, e quel figlio che era la sua più dolce gloria,
e quel Padre che era il suo sostegno più forte. Ma
certamente non minore fù il dolore di Alles. medesimo.
E se al basso pensiero di noi mortali lice altrui pe=
:netrare nelle secrete parti dell'anima, dove tengono i
Santi la miglior parte di lor tesoro nascosto io senza

dubitazione dirò che assai più difficile parve alla magnanimità di Altez. questo varco dalla Reli=gione al Pescovato che pur l'antecedente dal secolo alla Religione. Rifiutò in quello i doni della fortuna, e abbandonò li agi del corpo: lasciò in questo il bel nido, e la Religiosa quiete, che cer=cata, e trovata a se avea egli stesso. Nell'uno dunque da suoi, nell'altro se quasi da se divise. Vinse nel primo le umane passioni; superò nel secondo le sue stesse virtù. M

Ma eccoci alla più ampia parte del ragionamento nella quale io non so ne come il tempo alle parole, ne come le parole ai fatti sieno per bastare. Dirò io non per tanto sicuro che non mai sì picciola parte del vero io dirò che alla credenza vostra grande, ed inusitato miracolo non rassembri. E qui io non racconto come il novello Pescovo subitamente comparisse di doppia pastoral Verga divinamente fornito, cioè e la sollecitu=dine dimostrata nel dipartirsi dal nativo Paese, e più nello spiccarsi dalli estremi abbrac=ciamenti del vecchio Padre: che è la verga fio=rita di Aarone; e la celeste rivelazione a lui fatta nell'atto di porsi in via, ma=nifesto indizio delle grazie aggiunte, gratuit=te appellate; che è la verga di Mosè piena di potere, e di imperio. Non più il valore

e la virtude volsi ora considerare la moltitudine
delle opere, e la grandezza dei fatti: nel racconto
de quali egli converebbe in vero, che il merito
di questo nostro Pastor buono si esaminasse
al confronto del grande esemplare che è Christo,
ma perche troppo inferme sono le pupille mor-
tali a volere cosi dirittamente riguardare nella
luce del sole Divino, tutto che essi ci ridica, ed
esorti: siate imitatori di me, e del Padre mio:
permetete l'udi che io ad una semplice ma
tuttavia assai perfetta imagine di quello richia=
=mando i pensieri vostri riscontrare e ravisare
vel faccia nel gran Patriarca poc'anzi comemo=
=rato, dico in Mosè, il quale fu del medesimo
Christo e più colle azioni rappresentore che
colle parole Profeta. Ciò non fia men utile
a dimostrare l'eccelenza di Lui, cui lodare
intendiamo, e forse di molto più comodo per
dare ordine, e limiti alle cose, le quali a dir
si offrano in numero quasi infinito.
Gitate Signori uno sguardo sulla misera Corsica,
e vedete se in quelle anime abbandonate già
sono anni più di cento da loro Vescovi parri
riconoscere il crudel Dominio dello infernal
Faraone. Quivi poss'io dire tutti declinarono
e non è chi di ben fare si dia pensiero

Quivi il nome del Signore non s'invoca, e le deserte, e rovinose Chiese paiono divenute ricette d'immundi animali. Piena è la bocca di tutti di maledizione e di amarezza, e velocissimi sono i piedi loro a spargere il sangue; altro che precipizio, ed infelicità non è nelle vie loro: la via della pace non conobbero, non è più non è più il Timor santo inanzi alli occhi loro. Oh infelici Figlioli di Israelo, chi mai sottrati vi avrebbe dalla misera schiavitudine del Demonio, quanto più misera della materiale oppressione dell'antiche tirrano di Egitto! Se il pietoso Iddio dalla solitudine in che egli s'era nascosto, Allet. quasi novello Mosè non ispediva a traverso Sion(?), e liberarvene? Sebbene non bastava già qui innalzare l'imperiosa verga, ed or a questa or a quella parte stendendola, far cenno: egli convenia, e necessaria cosa era alla(?) porre per l'altrui salvezza la propria vita: ne materiali miracoli benche molti, e grandi al bisogno bastavano. Troppo vasto, ed inselvatichito era il Paese, ed egli quasi solo al lavoro, ed alla cultura. Faticosissime erano al pari che necessarie le itterate visitazioni, ed elli ad ora ad ora sopragiunto da malattie mortali. Ma la Carità tutto vince. Oh quante volte interzi(?)

cali sopra que' gioghi nevosi; quante langui
sotto l'ardore de' Soli estivi; quante giunto la
sera il buon Vescovo ad alcuna capanna ebbe
per assai grato ristoro un tozzo di duro pane;
e per agio grande un fascio di paglia, sopra
cui coricarsi per poche ore la notte! Ma care
e dolci a lui tornavano le fatiche, e li affanni, che
se volontieri dato avrebbe la vita come ei sovente
diceva, per l'acquisto di un anima sola, qual gau=
dio, qual felicità avrà provato dentro di se veg=
gendo non un anima sola, ma tutto il Popolo di
una vasta Diocesi uscire dalle tenebre, e dall'om=
bra della morte, in cui prima sedevano, e ciò
nello spazio di non molti anni inanzi al[illegible]
Speranza di tutti, e la sua forse. Innalza o
liberata gente le liete voci al Cielo, e dal Sa=
cramentale lavacro del sangue di Christo, ove
somerse, ed estinte lasciò le colpe, e l'usanze
ree, e qual altro mare se non se questo
di misericordia, adempiè già quel rosso pelago,
nel quale i crudeli Egizii oppressi restarono?
Muovi tutta allegra, e festante a quella par=
te ove il liberatore, e condottiero tuo Mosè ti
guida alla vera terra di promissione che
è la superna beatitudine. Ma già, Voi tanto

nella peregrinazione di questo terreno esilio avrete voi ad invidiare alli antichi Ebrei la pretiosa mana. Mana per voi stilleranno le labbra del vostro sacro Pastore. Ne certamente, Udi: altro più aucuncio vocabolo io saprei rinvenire per esprimere la celeste, e multiplice eloquenza di Alfei. Eloquenza che in più di consolazione un S. Carlo, che pender fece maravigliando una Panigarola. Che illuminò la mente, ed allettò le orrechie di genti più selvaggie, e rozzo uomo, che romper seppe, e piegare in una improvisa aringa i feroci, e perversi cuori di una turba di Ebrei. Oh non più infelice, mà fortunatissima Isola io più te in te non riconosco, la fama istessa, non più terra di Barbari come già solea ti chiama. Er con quali parole congratuleròmi io teco, e ti ricompenserò con giusta lode le altre certo non grate, mà necessarie, rammemorazioni! Quanto belli so a vedere sono i tabernacoli tuoi o Giacobbe, ne quali non é Idolo alcuno, e le tende tue Israello dove non é alcun simulacro! Quasi valli ridenti di poggi selvosi, e quasi orti posti alla riva de fiumi per esserne inaffiati. Dio, Dio hà piantato i tuoi tabernacoli quasi

altretanti cedri, che lieti verdeggian sempre, e di fior pieni spirano suavissimo odore.

In due cose dice la Divina Scrittura che Mosè non avea altri a se pari. L'una fu il familiare comercio che con Dio ebbe, l'altra l'amirabile dolcezza del suo animo, e queste due eccelse prerogative di un grande Mediatore, e Riconciliatore trà Dio, e li uomini risplender si viddero entrambe in Mes. singolarissimamente. Qui orando, lui predicando spesso volte Dio a se rapiva, e nel tenendo alto del quotidiano Sacrifizio continuamente; ed in quella maniera che già Mosè frà li Ebrei apparve ornato la fronte di raggi, e frà tuoni, e folgori, e caligine fù veduto parlare col Angelo Ambasciadore, così mentre Mes. nelli interiori colloquij con Christo bevea quasi dal fonte stesso non già la lege di timore, e di servitù, ma quella di carità, e di grazia distinguendo per cotal modo il Signore fra quella rozza gente, e glorificando con visibili segni il suo Apostolo, raggiava dalla persona si gran luce, che n'era vinta la notte, e spesso furono udite d'intorno a lui melodie d'inesplicabile suavità, e forse li Angeli erano, i quali frà quel Popolo, nel quale novelamente rinato era Christo per grazia, gloria in Cielo, ed in terra pace annunciando cantavano.

Ma della pietosa carità sua, ed incredibil mansuetudine
che direm noi? Note sono le querele, che il duro talen-
-to delli Hebrei trasse di bocca all'ottimo duce, e forse
io diceva il Venerabil Vecchio hò nell'Utero mio con-
-ceputa tutta questa moltitudine, ed holla io gene-
-rata, che tu o Signore mi dici: portali tu nel
tuo grembo tutti come suol la nutrice portare
il suo filiolino? Sebbene tolga via il Cielo che io
faccia qui paragone di Popolo con Popolo. Troppo
~~l'ebreo nome~~ or va carico d'ignominia, e di
abominazione il nome di quella gente che gente
Santa e nazione eletta era a que tempi ~~...~~ ap-
-pelata. Questo dirò io solamente che Aless.
dalla mansuetudine di Christo, che era il pre-
-figurato, e la verità, avea molto bene appreso
ad dirigere il volo sopra la mansuetudine
di Mosè, che fù di lui ombra, e figura. Chi
udillo mai con parole lagnarsi di tutti che
con lunghe, e spinose noie il molestarono in-
-giustissimamente? chi mai viddelo aspergere al
sereno del volto una leggier nuvoletta per ri-
-prendere ancora tacitamente, o la sconvenevolezza
de ministri imperiti, o la importunità di chi
che fosse, o le villanie di alcuno de servi fatti
pur per ciò audacissimi? Che più? Con uno

affanno di sollecitudine inesplicabile procacciò egli
e scampo, e vita sino a quell'empio che quanto in
lui era, ucciso l'avea se la pronta mano dell'Angelo
tutelare del Regno (e certo da te cred'io essere stato
tolto l'impeto, e il peso alla grave pietra) impe:
diti non avesse colla morte del Pastore i certissimi
danni del Gregge. Oh uomo di carità, e mansuetudine
incomparabile, degno in vero d'essere dalla pro:
videnza del Cielo, dato in esempio, e in luogho
di singolar dono a quel Popolo trà cui salvatichi, ed
aspri monti pare che o nate sieno, o stabile albergo elette si
abbiano le discordie, l'odio, le rise, il tradimento. E chi meglio
di lui saputo avrebbe rachetare i tumulti, e spegnere l'ire
altrui? Quante volte perorando, e lagrimando quasi soẽne
supplichevole inanzi al truce aspetto de capi delle sanguinose
fazioni? Quante frà le grida, e frà l'armi, e il furor ceco del
Popolo con manifesto pericolo rimescolandosi: alle me ferite,
gridava o fratelli, di me che Peccator sono, ed il merito fate
strazio. Prendete il sangue mio che volontieri io il vi dono, mà
questo bastivi. Che se del sangue, e della vita sì prodigo era,
sarà egli bisogno, che quanto delle facultà il fosse io vi mostri?
Ben due volte in gran caro sentì l'Isola tutta i magnifici effetti
della sua beneficenza. Del resto questo solo sia detto. Bastava
che alcuna povera famiglia fosse in bisogno perche il buon
Vescovo subito il risapesse+ perche tutti proveduti ne fossero
non so se più abbondevolmente ovvero sollecitamente. Pa:
rea che gareggiassero insieme, egli a profondere in sov:
nimento delli infermi, de Pelegrini, di ogni genere di biso-
gnosi

+ bastava che il buon Vescovo il risapesse

ed il Signore a continuare nelle mani di lui i rinovati Miracoli delle antiche moltiplicazioni. Che se alcuna volta avenia ch'elli ne rimanea senza letto, e la mensa senza provigione, e appresso soffrir ne dovesse i fastidiosi rimprocij de domestici, allora gioiva, allora dentro di se esultava che doppia parte avea il suo contento, l'una di aver sovenuti i figli cari, l'altra di patir egli in vece loro.

De tre gran mali che affligono l'uman genere guerra, carestia, pestilenza, l'ultimo solo, e massimo restava a provare a quella disaventurata generazione ed ecco non andò guari che la fiera infezione gli uomini insieme e l'aere in piccol tempo compresi avendo orribilmente incominciò i suoi dolorosi effetti a dimostrare. Non prima l'amara novella le pietose orechie di Mons. percosse ch'egli presto fu, ed apparechiato a servizio di ogni uomo. Ed oh, con qual sicurezza di grande animo già già mettesi in ogni fatica, e pericolo! La morte, la morte stessa, credo, ebbene meraviglia, e lo stupore arrestò la spietata mano a mezzo il colpo. Di niente egli paventa i mortiferi fiati, niente la contagione, e l'orror de cadaveri, tra cui continuo si ravvolge. A chi ministra i sacramenti: a chi assiste nelle estreme agonie, e piene di pronta cura, e di pietosa compassione per si poverelli, ad altri lui in persona reca il cibo e ristoro, ad altri che per le publiche vie in termini languivano procaccia albergo sollecito; ed instancabile dal primo albeggiar del giorno alla oscura notte da questa a quella casa, da questo, a quel tugurio, da questa a quella capannina frettolosamente portandosi piene tutte di lacrime, di spaventi, di strida, d'infezione, di morte, a molti profetizza la guarigione, e li racconsola, a molti impone le sante mani

e di presente guarisce. Ma quanto a se di null altro andar parea cupido, ed anzioso, se non che di potere una volta (appiccandoseli il mortal morbo) render ed spirare la bell'anima in esercizio di carità come per l'addietro sempre cercato, e procacciato avea in mille maniere, sebbene l'amorosa providenza del Signor Iddio negandolo la ~~cara~~ bramata corona di cotal genere di martirio salvo altresì, e vivo sempre ne lo serbasse, acciò il promulgato desiderio, ed i reiterati più aliene accrescessero, e multiplicassero il merito.

Tanto affatico Abel in servizio del Signore, e tanto adoperò in beneficio del caro grege, siche omai con elogio appunto simile a quello, che a Mosè forma l'Ecclesiastico, concluder qui si potrebbe dicendo ch'egli uomo fu egualmente carissimo ~~[illegible]~~ al Cielo, ed alla terra. E che Dio santo il fece nella sua fede, e nella sua piacevolezza. Ma la somiglianza assai troppo più oltre si stende che forse non saria stato bisogno. Anche nella estrema disavventura di mirare la promessa terra cogli occhi, e non potervi giunger col piede dovete Abel esser a lui compagno, e ciò fu quando l'amore di Gregorio quarto decimo il tolse dal Vescovato di Elleria sua, per darli anzi renderlo a Pavia cui promesso avea di far dono di un Angelo in Pastore. Ma che dissi io nella sventura compagna, se pari non furono le condizioni del dolore? Venne meno all'ora la lunga speranza in cui compiersi. Privato fu Abel d'una già antica possessione mentre mieteva i frutti del suo sudore. A Mosè tolse in quel punto la morte, benche assai tardo. Abel perciò appunto ridotto

che tu o morte quella non sei che il dividi dalla Sposa primiera. Sconto allora finalmente con cotal pena un'antica colpa di certa sua esitazione, leggiere si, ma che pure fu colpa. Ma Alleg. con me in quello abbandono doloroso olo-caùsto di tutti i suoi anche più innocenti affetti sacri-ficando al volere di Dio in un solo atto forse tanti figli rigenerati da se a Christo con laboriosissimo parto quante anime a qué tempi la vasta sua Diocesi, anzi tutta Corsica nu-merava.

Famisi inanzi alla mente la pietosa imagine del giorno della ultima dipartenza, giorno per longo tempo memorando e dall'una, e dall'altra parte. pieno era il porto piena la longa riviera di gente concorsa per vedere il lor buon Pastore nelli estremi momenti. In tanta moltitudine che rin-calza, ed ondeggia null'altro odesi, o vedesi che voci, atti, sem-bianti, parole di affetto, e di dolore. Ma mai potè dirsi a ragione che una Città, una Provincia, un Isola intiera parlasse ad una voce allora lo fù certamente. I lidi, i lidi stessi, e i monti da longe, e l'aria intorno sembrava che accordassero ai dolenti sensi, ed al confuso bisbigliare del Popolo la lor mestizia e le loro querelle. Padre e Pastor mio, e mio Apostolo (così Corsica allora parve che dicesse) tu mi abbandoni? Quan-d'io già quasi ringraziava le mie passate miserie che l'amore, e la cura di te ottenuto mi avevano tu subito rituffandomi le nove mie gioie, e i beneficii tuoi mede-simi in amaritudine mi converti? Or a chi più stenderò io ne bisogni le supplichevoli braccia? Chi quinci inan-zi sforzerà le mie asprezze fra li aridi campi

le piogge longamente desiderate? Chi i porcellosi
venti racheterà? Chi le gragnuole accolte in [illegible] =
[illegible] sciogliendo tornerà in nulla? Chi più l'orgoglio
formidabile volgerà contra le tempeste, e l'armi de barbari
predatori? Ma, e qual da l'amara mia solitudine
io che un saggio, e caritevole successore tu mi hai pro=
cacciato, e rendo bene grazie [illegible] e non voi tu come pur
a te gridano da questo una volta per te si, felice [illegible]
i tuoi teneri figliolini? Te le divote anime te le
travagliate persone desiderano: te quasi tutti che in
alcun o pericolo, o dubiezza, o bisogno si trovano con
longa brama ti richiamano. I quali tutti ora che il
Cielo ti ci ritoglie meglio conosciamo il tuo dono in
solo eri e guida e [illegible], e consiglio, e sovenimento
e consolazione. Ma voi [illegible] vedovi che faceste
avezzi già a vedere il caro oggetto vostro in sì bre=
vi ad un tempo medesimo, che tale essi grato inganno
divente altrui, bevevo la prestezza sua pari a quel=
la del fulmine? Io andrò pur [illegible] o sposo
mio dolce con solecito sguardo intorno intorno quei
luoghe te lontano esser sappi, e pur parami di
doverti ad ora ad ora trovare, ma continuamente dal
mio desiderio ingannato restando, e vienendomi in
vece in te nelle orme, e ne piedi tuoi, nel Seminario,
che tu hai fondato, nello Spedale che pure hai
reso nelle molte case dalla tua limosina santificare
ne luoghi dove da te si accolsero tanti per me

ch'hisciumi ... ne sassi, che i delicati suoi piedi nelle pubbliche processioni di penitenza segnati lasciarono di suo sangue in ciascuna di tanto numero di sacre Chiese, che tutte sono loro testimonio di sua munificenza in qualsisia villaggio, o cappana che tutte molte, e dolcissime memorie serbano delle sue spesse visitazioni in ogni uomo finalmente, o egli laico, o egli Ecclesiastico sia che ciascuno di essi è a me un vero ritratto d'alcuna particella delle humanità, della Dottrina, della Religione sua altro io non potrò che attestare al Mondo, ed al Cielo con ... lagrime la mia gratitudine assieme, ed il mio dolore

Queste querule voci ottimamente intendeva Egli e molto più forte facevami a Lui sentire nel cuore i richiami della Carità sua. Ma che puote egli oggi mai fare? ... mentre ... lecito ... di Tortona, e di Genova, ora ... muore, ... ragioni ... almen concesso di ritornarvi in premio alla sua ... ma tutto in vano ... Piegando dunque il capo, e vedendo ... la ... in quale ... inestimabil dolore ... spinta dal vento in alto ... gregge, dal ... e il Pastore dal caro gregge, anzi dall'anima ... per sempre, e divise. Ebbene che ... perdita, e ... disgrazia del ... beato: ... il ... Dio, ... in ...

questo consumazione del sacrifizio, lo spazio di pochi mesi varcato a se chiamollo a ricevere la mercede e la corona delle fatiche della intrapresa religione della nuova. Discesi interno tra puri pensieri della vicina morte, fece ultimi con bocche parole, ultimo ragionamento, ebbe in una altissima estasi un saggio anticipato della gloria mentre udiva leggersi la preziosa passione di Christo. Giunto finalmente il molto desiderato e già gran tempo innanzi conosciuto momento con una chiara luce, e certa inusitata bellezza, che improvvisamente gli si vide sparsa nel pallido volto, fece i circostanti a vedere chi tali morivano e beato. L'anima grande che in lacci corporei dimorò lieta al cielo s'innalzò, e volò ad esser con Christo io non più colle lodi, o co' pensieri, i quali tanto alto non giungono, ma con umili preghiere di seguito, e poiche questa devota adunanza volle che per me ora si parli, io in nome di tutti ti supplico che da quello eccelso ordine, de' di Serafini vestiti stati in fra quei grandi i quali tu ... no, tutti ed hanno insegnato chini a lui, rivolga lo sguardo, e dal tuo Signore cui beato ancora vedi e contempli, faccia a tutti la massima grazia per noi intercedendo ... di potere far quello di che vivendo in terra tanti e ... preclari esempi ci desti. Seguiamo dunque la pietosa preghiera col cuore, e confessiamo la tenerezza una delle

mortalità, per l'anime di moltissimi, e di certi [illegible]
cosi meriti del conseguimento d'ogni [illegible] essendo
[illegible] restituirono le grazie, e le immense le Demonii
che nelli ossessi corpi fremano, e gemano a vista del
sacro corpo che la bella cittade adorna, e rinchiude, ma
già al trionfo ed alle glorie rispondono, di tutti quelli
i quali ben avventuratamente il sentirono, e sentono il
buon odore di Christo che egli sempre sparse di se
nelle opere, e nelle virtù sue degne di memoria, e
di venerazione immortale. Ho detto

Avvertimenti per un Giovine, che esce di Colleggio

Voi uscite di Colleggio, ed entrate nel Mondo. io non posso, che pregare il Signore, acciò egli che può custodiat introitum tuum, et exitum tuum; giacchè per quanto in esso vi può allettare e piacere avete da questo a sloggiare e forsi presto ed abbandonare lui e tutto ciò che in esso ora tanto vi piace ed abbaglia per andarvene solo soletto al Mondo di là ed ivi starvi ~~ne~~ per sempre o sempre godendo o sempre penando secondo ciò che avrete operato vivendo ibit Homo in Domum Eternitatis sue. se qui cioè ora in questo Mondo farete la vigilia di là poi farete la Festa, se qui cristianamente patirete e mortificarete le vostre passioni di là eternam.te goderete e Benedirete il patire ed il soffrire, ma altrimenti facendo (: come pur troppo la maggior parte fa:) doppo un brieve e non vero ne perfetto godere (: di qua (: poichè qui non và piacere che non sia accompagnato da un qualche dispiacere :) soffrirete di là un puro ed incredibile patire per tutta una eternità. Non vi lasciate far paura ne rincrescere la fattica ed il patire, ciò vi apporterà poi con somma vostra consolazione quel fortunato eternum glorie pondus. Diceva Monsig.r Radetti Vescovo di Bergamo, e diceva pur

bene

bene, che la vita degl'Uomini tutti d'ogni qualunque grado e condizione consiste nel creder Dio e poi patire, e compatire. locchè per prova ogn'un riflettendo ne è resta persuaso, e convinto, e lo deve confessare finalmente.

Vi raccomando adunque quanto mai so e posso il Santo Timor di Dio, ma coraggioso vero, e non apparente soltanto Deus non irridetur. Questo Dio vi vede ed osserva in ogni luogo in ogni tempo, e circostanza, e soli ed in compagnia che siate sempre vi sta osservando e rimarcando ogni vostro fatto detto ed ogni vostro pensiere per benedirvi e premiarvi d'ogni piciola cosa, ed azione se bene e con retto fine fatta e per castigarvi e punirvi se diversamente operate. perciò fatte ora buoni e stabili propositi ed a questi spesso riflettendo siate esatti e scrupolosi ancora nel mantenerli checchè al contrario il Mondo, i Compagni e le vostre stesse passioni ed occasioni procurino impedire, e farvi dimenticare ed ommettere ciò: la viva Fede della presenza di Dio molto vi può giovare e facilitare l'adempimento de vostri buoni propositi.

Ogni giorno che nasce giorno infalantemente e vada tutto ascoltate divotamente la S.a Messa, ogni giorno

pure

pure il doppo pranso una divota
visita con viva Fede e vera umiltà
e confidenza al SS.mo Sacramento
in qualche Chiesa; ogni giorno
vorrei che faceste ~~un~~ la mattina un
pò di riflessione a qualche buona
massima di spirito doppo aver dette
le vostre Orazioni che vi raccomando
di non mai tralasciare ò ommettere,
come pure un pò di lezione spirituale.
la sera poi le vostre Orazioni con un
pò di esame sulla condotta del pas=
sato giorno, ma con vero raccoglim.to
di Cuore, e di mente. fatte ogni giorno
qualche picciola mortificazione e fatte
gran conto e capitale delle cose e virtù
picole, le quali fatte con buona e retta
intenzione diventano grandi ò appor=
tano grandissimi vantaggi.
Ricordatevi che Iddio Signor nostro vi ha
posto in questo Mondo e vi ha posto
nello stato e grado e circostanze che
siete non già per grandeggiare, ne
per divertirvi, ne per farvi rispettare,
ò ammirare dagl' Uomini in questo
Mondo, ma bensì perchè bene vivendo
cristianam.te e mortificati lo serviate
in tutto il tempo del vostro vivere
che sempre è corto, e breve e poi
lo andiate a godere in Paradiso per
tutta un' eternità: ma riflettete vi
priego spesso e seriam.te cosa sia
questa eternità la quale incomincia
al punto della morte per non avere mai
e poi mai più fine: beati quelli che
cristianam.te vivendo incominciano
una

una felice eternità e mille volte infe=
lici quelli, che spensieratamte vivendo
incontrano una dolorosa eternità, misera
conseguenza dell'aver seguita vivendo
la moda e la corrente del vivere d'oggidì.
Che se tutto ciò vi raccomando fare infa=
lantemte ogni giorno voi soli ben
vedete come indispensabilmte e
necessariamte dovete fare un poco
di più le Feste e distinguerle dagl'
altri giorni poichè tai giorni non
devon essere (: checchè si usi) giorni
di divertimento, ma giorni particolar=
mente dedicati al Signore. tutti i
giorni sono giorni del Signore, ma
questi particolarmte onde una messa
di più e un pò di più in Chiesa il
doppo pranso. e mai niuna Compagnia
in pegno o divertimte vi impedisca
il ciò adempiere, che se di ciò sarete
intimamnte persuasi e convinti
son certo e sicuro che ritroverete
tempo e comodo per adempiere tutto
ciò che vi sugerisco.
Finalmte vi raccomando e vorrei, che
stabiliste e proponeste e che con
ogni esatezza meteste in pratica
ne mai alcuna cosa vi impedisca l'
adempimento così che non potendo
eseguire il giorno stabilito lo
eseguiste il giorno susseguente,
e ciò nuovamte vi raccomando
perchè per pruova per esperienza,
e per certa scienza sò essere cosa
certa e infalibile, ciò che vi racco=
mando con tanto impegno e che
sta=

stabiliate la frequenza de' SS.mi Sacramenti della Confessione e Comunione ~~almeno~~ ogni otto giorni: che meno potete fare, che ogni otto giorni impiegare due ore o poco più in cosa di tanto utile e vantaggio e dirò necessaria per l'anima vostra e per l'eternità: il vantaggio ed utile di sì santa pratica non potete credere nè concepire. si potrebbero addurre cento e mille esempli in conferma di ciò: mentre alcuni stessi che come voi sono stati in codesto Collegio ed essendo usciti sino a tanto che hanno continuato con esatezza a frequentare questi SS.mi Sacramenti si sono mantenuti buoni ed innocenti mà a poco a poco avendo ommessa tal pratica si sono precipitati e rovinati nell'anima, nel Corpo, nelle facoltà, e nella riputazione con dispiacere de' buoni e rovina delle famiglie, e di loro stessi.

Il Signore vi benedica e cento disgrazie e la morte stessa ancora ci mandi piùtosto che abbiamo ad offenderlo neppur una volta ma faccia che a dispetto del Mondo del Demonio e della Carne, e di noi stessi lo abbiamo a servire ed obbedire sempre in questa vita per sempre goderlo amarlo e benedirlo per tutta una eternità. Amen. Te ergo quaesimus tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti

Esortazione fatta ai Convittori precedentemente
alla Lezione delle Regole 8 Xbre 1741 — 1743

Siccome ho la consolazione di vedere tutti Voi quali restituiti, e quali novellamente entrati
in questo Collegio in buono stato di salute, così mi giova sperare, che tutti similmente
siete in ottima disposizione di spirito, vo dire, che ciascuno di Voi avrà L'animo
pronto, ed apparecchiato ad intraprendere quel genere di Vita, che è proprio di questo tempo,
che è conveniente a questo Luogo, che è necessario alla presente vostra condizione.
L'effetto, che sogliono produrre i Divertimenti presi con la debita moderazione, è stato sempre
quello, che essi non solamente sollevano lo Spirito dalle passate fatiche, ma eziandio lo
rinfrancano, e lo rinvigoriscono ad abbracciare nuovamente il travaglio. Sin ad ora
per uno spazio di tempo conveniente; anzi più abbondante avete sollevato l'animo
cogl'onesti divertimenti della Villa; egli è dunque ora tempo di rimettervi alla fatica
Non Voglio credere, che abbiate mai intralasciati gl'esercizii di Pietà, perchè questi in ogni
tempo vogliono essere praticati, sono frutti d'ogni stagione; pure a questi stessi esercizii
di Pietà, dovete ora accingervi con maggior fervore di spirito. La coltura delle Lettere
si sarà forse trascurata d'assai, perciò questa si vuole riassumere con tutto l'ardore dell'
animo. Così al sollievo succederà la fatica, secondo che richiede il retto ordine delle
umane vicende; ed è proprio di questo tempo.
Ma a questi esercizii di Pietà, e di Lettere vi invita, e vi stimola il Luogo stesso, a cui vi
siete condotti. Siete rientrati in Collegio, che è quanto dire in una Casa di Educazione dove
si fa aperta professione di allevare Giovenetti. Ma a qual genere di Vita? All'ozio, alla
intemperanza, all'Ambizione? Guardi il Cielo. Se ciò fosse, certo sono, che i Genitori vostri
siccome tenerissimi Amatori del vostro vero e miglior bene, non vi avrebbono mai staccati dal loro fianco
con cordoglio, e dispendio, per rimettervi ad un Luogo, dove anzi che promuovere il vostro
bene, vi procaccierebbono invece la vostra irreparabile estrema rovina. Fu dunque loro in=
tenzione di collocarvi in Luogo dove aveste il comodo, e L'opportunità di ricevere ammaestra=
menti di Pietà, di buon costume, e di scienza, a norma de' quali è loro espressa volontà, che ricom=
poniate i vostri stessi, sicchè avviandovi ad un genere di Vita Sobria, e virtuosa possiate
un giorno essere di lustro e d'ornamento alle vostre Famiglie, alla vostra Patria. Questo e non altro si è co

scopo che si prefissero i Genitori vostri rimettendovi, siccome fecero al Collegio. Vorrete voi dunque contrariare dalle loro pie, e saggie intenzioni, e mancar loro di quelle buone speranze ch'essi portano de vostri progressi in ogni maniera di virtù Xbne e Civili, perciò appunto, che vi hanno posti in Collegio. No Dilet: non posso io indurmi a credere che vogliate essere cotanto ingrati a Persone, cui tanto dovete, e per quel diritto di maggioranza, ch'essi tengono sopra di Voi, e per quelle premure ch'essi si prendono di provvedere ai bisogni della presente vostra età e condizione.

Egli è veramente, che l'età vostra domanda per se medesima soccorso ed ajuto, siccome bisognosa ch'ella è di tutto quello, che appartiene alla vita morale, e civile. L'ignoranza, in cui tutti nasciamo, domanda in Voi istruzione. Le prave inclinazioni, che sino dalla prima fanciullezza ne trasportano al male, in Voi dimandano correzione. L'inesperienza, che è tutta propria della vostra età esige scorta e direzione. In somma quanto è in Voi tutto abbisogna di eccitamento, e di direzione se buono, di riforma, e di emendazione, se cattivo. Per questo i Genitori vostri tocci da debita compassione ai vostri bisogni, e premurosi del buon vostro il necessario ed opportuno soccorso della buona vostra istruzione in questa casa di Educazione vi hanno collocato ben persuasi di trovare quivi persone di sufficiente abilità, e di zelo, e di carità fornite onde secondassero le loro giustissime premure a provvedere alle vostre esigenze. Sta ora a Voi Dio: Dilet: il prevalervi della opportunità in cui siete di ricevere il miglior bene, ed il più necessario alla presente vostra condizione, quale si è la vostra buona Educazione, bene da cui dipende sicuramente ogn'altro vero bene e nella vita presente, e nell'avvenire. Coraggio dunque Dilet: nell'imprendere quest'opera tanto a Voi necessaria, ed importante, e se dotati siete di quell'indole buona, che mi è parso di riconoscere in Voi, siccome ora è tempo, poiche questo è il luogo proprio e conveniente, poiche all'età vostra è necessaria l'Educazione, aprite di buon animo gl'orecchi ad ascoltare con docilità quegl'ammaestramenti, che in ordine alla pietà, ed alle lettere vi verranno dati quando da Confessori, e Direttori, quando da Maestri e da Prefetti tutti egualmente premurosi, e zelanti del vostro vero bene. Sia vostra cura principalissima di mettere in pratica le istruzioni appartenenti alla Pietà, ed al S. Timor di Dio imprendendo a fare tutti gli Esercizii

di Religione con molto affetto, e con grande esattezza, e puntualità; ricordandovi, che questo è il primo, il massimo, il più importante di tutti i vostri doveri. Che se questo sarà da voi praticato con perfezione, ogni altro dovere eseguirete con facilità, e con buon riuscito.

Datevi premura in 2do luogo di applicare i vostri ingegni allo studio delle umane lettere, affine di procacciarvi quegl'ornamenti, che in parte sono convenienti, ed in parte necessarj alla vostra nascita e condizione. Non vi lasciate atterrire dal peso della fatica, e della applicazione, senza di cui non si è mai fatto acquisto di cosa buona, e se non volete rinunziare all'essere d'Uomini, e di Cittadini, si è forza di sottomettere le spalle ad un tal peso. Tutti perchè figli di Adamo siamo da Dio condannati alla fatica, e dee ciascuno, che vive al Mondo contribuire al bene della Società in quel modo, che è corrispondente alla propria condizione e capacità. L'ozio, e l'ignoranza che nasce dalla dappocaggine sono abominevoli agli occhi di Dio, e sono stati sempre la funesta sorgente di gravissimi mali, e disordini, e nelle private famiglie, e nelle publiche amministrazioni. Laonde gl'ignoranti, e gli oziosi non meritano di vivere al Mondo, e sono da tenersi in conto di Membri inutili, anzi che perniciosi dall'umana Società. Per liberarvi adunque dal gravissimo male dell'ignoranza, e per tenere lontano dalle vostre famiglie, e dalla vostra Patria le pessime conseguenze della medesima, egli è necessario che vi diate animo a portare il peso della fatica e della applicazione senza di cui niuno è mai giunto a cacciare da se l'ignoranza ed a fornirsi di quelle cognizioni che sono necessarie a mettere, e tenere in buon ordine le cose proprie, e l'altrui, e i lumi delle Scienze. Sarà il Signore alla cui gloria sia indirizzata la vostra applicazione, e la vostra obbedienza, l'opera nostra, e le vostre fatiche, che restino altamente impresse negli animi vostri queste mie poche parole di eccitamento, e di esortazione a ricevere il bene della vostra buona educazione, onde docili sempre vi dimostriate verso di tutti quelli che in questa casa s'adoprano in vostro vantaggio; e perchè uno de principali mezzi conducenti ad un tal fine sono le Regole del Collegio, perciò vi sarà fatta la lezione delle medesime, le quali vi raccomando di ascoltare con attenzione, e di eseguire in appresso con la maggiore puntualità; e pronti siate sempre e costanti nel mettere in opera quanto vi raccomando.

Esortazione fatta ai convittori precedentemente alla Lezione delle Regole li 8 Xbre 1772.

In qualunque magnifica impresa usar veggiamo communemente, che due termini di quel tempo, che vi si spende, si abbiano in particolare considerazione e siano essi con celebrità, e festa solennizati. Il primo si è quello in cui si dà principio all'opera. Quello in 2do, in cui si perviene al compimento della medesima. Ora non è da dubitare, se infra tutte le Operazioni, che mai furono fatte o in Cielo, o in Terra la più grande, la più magnifica sia quella dell'umana Redenzione, alla quale perciocchè in questo dì appunto ~~oggi~~ si è dato felicissimo cominciamento, egli si vuole a ragione con lieta festa onorare, e celebrare. L'odierna solennità della B.V. ed intemerata Madre di Dio debbe meritamente, dice S. Pier Damiani, essere a noi tutti cagione di grande, e non ordinaria allegrezza, siccome quella che fu il principio dell'umana salute: Solemnitas hodierna B.V. et intemeratae Dei Genitricis, merito praecipuum, et singulare praebet omnibus gaudium, quae totius extitit humanae salutis exordium. Conciossiachè in questo oggi fu concepita quella Vergine Santa, da cui il Creatore del Mondo dovea prendere carne umana a salute e Redenzione del Mondo. Oggi fu piantato quell'albero che ~~[illegible]~~ avea a produrre il frutto della Vita. Oggi in grembo della Chiesa fu posta la verga della radice di Jesse, dalla quale era per germogliare quel fiore la cui fragranza, e virtù vita ci recasse, e salute. Oggi finalmente cominciò lo Spirito Santo a tessere quella tela onde formar s'ingegnasse la mortal vesta all'Unigenito Figlio di Dio. Grazie sieno dunque senza fine alla Misericordia, e Bontà del Signore, il quale avendo ab eterno disposto la grand'opera della nostra salute, in quest'oggi li piacque di gettarne i primi fondamenti dando l'essere a quella purissima Vergine, che Madre essere dovea del nostro Sig. Salvatore. A questa avventurata SS. Vergine si saranno in quest'oggi rivolti ameritamente gl'animi di tutti voi pieni di santa letizia, e di tenero affetto. Ad essa avete voi, siccome io penso offerte, e consecrate in questo giorno le primizie del nuovo Anno Scolastico; da essa avete implorato un prospero, e salutare cominciamento a quella grand'opera della vostra buona educazione, per cui siete novellamente rientrati in Collegio. Per coadjuvare ~~adunque~~ pertanto questa buona disposizione degl'animi vostri in cui tutti vi suppongo vi ho io in questo luogo radunati per farvi sentire la lezione delle Regole, e per raccomandarvi la più esatta e ~~[illegible]~~ osservanza delle medesime.

Le Regole di qualsivoglia Communità sono quelle Leggi, per cui vengono determinati e prescritti gl'offizii a ciascun individuo, onde possano più agevolmente conseguire il fine per cui sono in comunione di vita adunati. Quale sia il fine, per cui dai Genitori vostri siete stati collocati in questo Luogo niuno di voi sarà, che l'ignori, che altro non è egli, se non la vostra buona Educazione. Diremo dunque per legittima illazione, che le Regole dell Collegio sono i mezzi più atti, ed i più conducenti dappresso alla vostra buona Educazione, la quale voi se per maggior chiarezza del discorso ★ torno io paragonarla ad una Fabrica, le Regole servono come di fondamento alla medesima, se ad una Pianta, le Regole ne sono le Radici se ad un Corpo le Regole ne formano i nervi, onde si regge si muove, s'aggira. Or chi non sa, che a manifesta rovina corre una Fabrica cui sieno tolte, o smosse le fondamenta, che cessa tosto di vegetare una Pianta, ferite, e lacerate le radici di quella, che perde ogni sua forza, e movimento quel corpo cui vengono punti, o tronchi i nervi. Laonde voi ben vedete, che tolta l'osservanza delle Regole ~~diverebbe~~ questo Collegio diverebbe un rovinoso Edifizio, un arido Tronco, un Corpo morto ed insensato. Ma di questo rovinoso Edifizio sareste pur voi le Pietre scompaginate e disperse, di questo arido Tronco ~~voi gl'~~ gl'inutili Rami, di questo insensato Corpo voi le membra stupide, ed infelici. Intendete diletti: a quale pessima condizione sareste condotti dall'innosservanza delle Regole, comprendete la necessaria connessione che tengono esse colla vostra buona Educazione. Vi stiano dunque grandemente a cuore, e vi prenda premura di osservarle, per quanto vi dee star a cuore il massimo di tutti i beni che è la vostra buona Educazione.

Ma io vorrei diletti: che voi faceste distinzione fra regole e regole, perciocchè in due parti principalmente è distinta la vostra buona Educazione in Morale cioè, e Civile. La prima ha per oggetto di rendervi Pii verso Dio, e ben istrutti in ogni genere di cristiane virtù. Scopo della 2da si è di formarvi alle Scienze, e di aggiungervi l'ornamento delle arti liberali. Alla prima specie di Educazione sono ordinati gli esercizii di Pietà, e di Religione alla 2da appartengono gli Studii, la buona Creanza, e la Cultura delle Arti. Sì per l'una parte, come per l'altra vi sono le opportune Regole. Ma siccome l'Educazione morale sorpassa d'assai la Civile, così quelle Regole che risguardano l'Educazione Morale sono da tenersi

in molto maggior conto delle altre, e da Voi vogliono essere con molto maggiore sollecitudine e puntualità osservate. ~~Queste sono quelle~~ L'osservanza di queste Regole io raccomando, ed inculco con tutto lo Spirito ai Sig.ri Prefetti, ricordando loro, che se una prudente, e discreta indulgenza può essere talvolta lodevole riguardo ai mancamenti che commettessero i loro Convittori contro i doveri della sola specie, dovunque però fossero violati, o malamente adempiuti i doveri della Pietà, o del buon Costume l'indulgenza loro sarebbe sempre biasimevole dinanzi a Dio, e dinanzi agl'Uomini ancora, oltredichè gli farebbe rei delle colpe altrui. Ma guardimi Iddio dal sospettare, che in alcuno di que zelanti, e religiosi Sacerdoti che posti sono alla Custodia de Convittori sia mai per allignare una sì rea, e perniciosa indulgenza; Anzi voglio sperare che nessuno de Convittori darà mai loro occasione di querela, o di usare il castigo a ~~repr~~ punire mancanze contro la pietà, ed il buon costume. Confido che tutti si mostreranno sempre pronti alla recita delle Orazioni sì la mattina, come la sera, e che questo Santo, e salutare esercizio sarà da tutti praticato con quella Compostezza di Corpo, e di Spirito, che si conviene. Tengo per certo che ciascuno si darà sempre a vedere sì negl'atti, come nelle parole onesto, e morigerato, che tutti si faranno pregio di essere rispettosi, ed obbedienti verso di ~~tutti~~ i loro Maggiori. e non dubito, che alla piena osservanza di tutti quei doveri, che riguardano la pietà ed il buon costume accoppieranno ancora lo studio, e tutti gl'altri offizii di Civiltà, onde conseguire interamente il fine della vostra buona educazione Morale, e Civile.

Su questa buona fidanza io passo a darvi un assai importante avvertimento ~~per cui~~ onde verrà perfezionata l'osservanza delle Regole, e questo si è che il tutto facciate con rettitudine di mente e di Cuore, vale a dire con fine Santo, e retto di piacere a Dio, cui siamo tutti tenuti, e la cui espressa volontà sopra di Voi si è, che ~~voi~~ viviate osservanti di quelle Leggi, che vi son date nello Stato in cui siete. Non vogliate essere di quei Spiriti Servili biasimati dall'Apostolo, i quali sono, o spinti all'osservanza de loro doveri dal timore del castigo, oppure vi si inducono per dare soddisfazione, e guadagnarsi la grazia, e la estimazione degl'Uomini per fini bassi, e terreni: Non ad oculum servientes, quasi hominibus placentes. Ma come servi del Signore con pio, e sincero animo cercate in tutte le vostre azioni di adempiere la Volontà di Dio: Sed ut servi Christi facientes voluntatem Dei ex animo. L'osservanza delle Regole praticata a questo modo, oltre che vi sarà meritoria per l'altra vita, produrrà ancora in voi il buon effetto di adornare il vostro Spirito delle altre virtù, e di fornire i vostri ingegni di utili cognizioni, che è quel bene che i Genitori vostri hanno inteso di procurarvi mettendovi in Collegio, bene ch'io con tutto il cuore vi desidero, e che secondo le mie forze ~~mi~~ adoprerò a promuovere in tutti, e ciaschedun

di Voi.

Esortazione fatta ai Convittori precedentemente alla
lezione delle Regole in dì Xbre 1773 ... 13

Non ad altro fine vi ho io raccolti in questo luogo amati Giovani, se non per farvi
intendere ~~..~~ giusta il consueto la lezione delle Regole, e per raccomandarvene la più
esatta osservanza delle medesime. A questo intendimento sono io stato solito in ciascun
anno di aggiungervi poche parole, e se bene vi ricorda l'anno scorso vi parlai della
grande importanza dell'osservare le Regole, perciocchè da esse principalmente in gran
parte dipende il bene della vostra buona Educazione. Avendo io dunque in animo
di riuscire al medesimo fine anco di presente vi parlerò di una virtù, la quale
oltre ~~all'essere~~ che è uno de' più belli ornamenti dell' che possa avere un Giovane, oltre all'
essere chiarissimo contrassegno d'un animo ingenuo e ben fatto, ella è ancora una pros=
sima e necessaria disposizione all'osservanza delle Regole. Questa nobilissima virtù si
è la docilità dello spirito, e sotto un tal nome s'intende la sommessione della mente e dell'animo
all'altrui condotta, la quale fa che si ricevano volentieri, e si mettano in pratica gl'inse=
gnamenti, le correzioni ammonizioni i voleri santi, ed i comandi di quelli, che posti sono, e destinati
dalla Provvidenza al buon regolamento del nostro vivere.

Se voi non potete negare, o nascondere a voi stessi la presente vostra condizione, dovete
tutti confessarvi di aver bisogno d'essere illuminati, istruiti, ed indirizzati al ben vivere
sì Christiano, come Civile. È questa una verità che non si può mettere in dubbio se prima
non si metta anco in dubbio, che tutti nasciamo ignoranti, e male inclinati, e per conseguenza
incapaci di regolare noi stessi, e bisognosi tanto dell'altrui istruzione, e direzione per la
vita eterna, e civile, quanto bisognosi siamo del pane a reggere e mantenere la vita naturale.
Da sì fatta misera condizione niuno mai è andato esente nella vostra età fra quanti sono venuti al Mondo
figli di Adamo; e perchè noi veggiamo, che quei Personaggi stessi, i quali fin dalla loro
nascita portano seco i titoli ed il diritto di Sovrani, nella vostra età ~~sono~~ vengono assoggettati
alla educazione, e soffrono d'essere addottrinati, riveriti, e talvolta ancora castigati da

Persone, che sono i più delle volte loro sudditi, e Vassalli. Intendete dunque o Filii: e siate bene persuasi della necessità, che avete di essere educati: e che a questo unico importantissimo oggetto i Genitori vostri vi hanno collocato in questo luogo.

Ma perchè possiate ricevere con frutto il bene della vostra buona educazione, che è quel bene, da cui dipende ogni altro vostro bene, quale disposizione sarà richiesta in voi? non altra, se non la docilità dello spirito. Se voi con umile sommissione della mente ascoltarete gl'insegnamenti, i ricordi i consigli, che vi verràn dati quando da' Maestri per erudirvi nelle scienze, quando dai Direttori e Prefetti per formarvi al buon costume, quando da Confessori per istillarvi la pietà: se con cuor docile e con animo sommesso riceverete le ammonizioni, e correzioni de Superiori indirizzate a reprimere in voi qualche torta, e prava inclinazione. Oh come presto, ed oh come felicemente sarà disgombrata dalle vostre menti quell'ignoranza, che ne le opprime, con quanta felicità saranno liberati gli animi vostri dalla schiavitù delle sregolate passioni, che vi tiranneggiano. Questa docilità di mente, e di cuore vi alleggerirà il peso delle comuni osservanze. Questa vi renderà soave il giogo delle Regole del Collegio. Questa vi farà riguardare tutti i vostri superiori con occhio di riverenza, e con sentimento d'affetto siccome quelli, che Dio vi ha dati per Padri, e Direttori della vostra vita xtna, e civile. Vedeste voi mai con quanta facilità un esperto scultore da una Massa informe di Cera ne rileva bellissime e graziosissime cose a vedersi, e come col piegare appena e stringere ch'ei fa leggerissimamente le dita compone vaghissimi fiori, vezzosissimi Bambini, e mille altri leggiadrissimi lavori? E donde ciò avviene, se non perchè la Cera è una materia assai molle, ed arrendevole assai nelle mani dell'Artefice. Vero è che simiglianti opere si formano ancora dai Metalli più duri, dai Marmi più resistenti; ma sapete voi ancora, che a tale non si giunge senza grande fatica, e senza usare del ferro, e del fuoco per vincere la loro durezza, e resistenza. Che voglio ciò dire con questo voi dovreste rendervi Giovani. Se voi sarete qual Cera arrendevoli, e docili nelle

mani

mani de vostri Superiori, vi tratteranno essi con somma delicatezza, e con pienissima vostra pena ne formeranno di voi quanto di bello, e leggiadro si possa mai desiderare in una persona ben colta, e bene educata. Ma se per lo contrario voleste essere duri e resistenti, a guisa de' marmi e di bronzi converrà loro con vostra pena, e rammarico adoperare il ferro, ed il fuoco a superare la vostra durezza, ed indocilità.

Ma forse che tra pregiudizii che sogliono non di rado preoccupare, e sovvertire la mente de Giovani, forse in alcuno di Voi avvi quello di credere, che il mostrarsi docili, e pieghevoli sia un darsi a divedere Giovani di poco spirito, e di animo debole, e vile, e che per lo contrario sia un contrassegno d'animo forte, e generoso l'adoperare resistenza, e durezza incontro ai Superiori non curando i loro avvertimenti, e disprezzando le correzioni loro.

A disingannare chiunque, per avventura fosse tra voi in sì fatta ~~errore~~ l'opinione non estimo io opportuno di valermi delle umane ragioni, perciocchè alla forza di queste resisterebbe uno spirito indocile pensando forse di dover mostrare anche in ciò la sua malsognata e pretesa generosità, e grandezza di animo. Ricorrerò io dunque a quello Spirito di eterna Sapienza, e Verità, che a commune disinganno ha parlato per bocca de Profeti e ci ha lasciato ne' suoi Libri chiarissime lezioni della vera virtù. Udite dunque come parli, e diffinisca al nostro proposito ne Proverbi: Il saggio riceverà i precetti ~~nel suo Cuore~~ di buon cuore. Il perverso non amerà chi lo corregge: Sapiens corde praecepta suscipiet: Non amat pestilens eis qui se corripit. E poco appresso: Chi ama la correzione ama la scienza, ed è un insensato quegli, che odia la riprensione: Qui diligit disciplinam diligit scientiam, qui autem odit increpationem insipiens est. Ed altrove è proprio dell'empio resistere sfacciatamente quando è ripreso: Ma chi ha l'animo retto, e ben fatto correggerà l'error suo: Vir impius procaciter obfirmat vultum suum, qui autem rectus est corrigit viam suam. E per intralasciare molte altre espressioni de Proverbii conchiuderò colle parole dell'Ecclo in cui sta scritto che un cuor duro farà la mala fine: Cor durum male habebit in novissimo.

Ecco quali sieno gl'encomii, quali i presagi che fa l'eterna Sapienza a questi spiriti indocili,

che vorrebbono far passare la loro indocilità per generosità, e grandezza di animo. Ella è anzi, come intendeste una stolidezza, una dissennatezza, un'iniquità: ed il credere altrimenti sarebbe sacrilega temerità. Levatevi adunque d'inganno o Giovani, se per avventura tra voi stato fosse alcuno in somigliante errore, e tenete per fermo, che siccome l'indocilità dello spirito è pessimo vizio, ed è uno de maggiori ostacoli alla vostra buona educazione, così la docilità è bellissima virtù, ed è un mezzo principalissimo a ricevere con frutto la vostra buona educazione.

Vi sono de Giovani, che da natura hanno sortito un'indole docile, e pieghevole, cui perciò è facile l'esercizio di questa virtù. Altri non così, che anzi o per certo spirito di superbia, che gli fa essere di soverchio tenaci del proprio giudizio, e disprezzatori dell'altrui, o per certa leggerezza di spirito, onde non fanno riflessione alle cose più importanti, e non le curano, sono essi naturalmente indocili, e durano gran fatica a sottomettersi all'altrui volontà, e condotta. Se voi trovate di essere nel fortunato novero de primi, datene lode al Signore, che vi ha prevenuti colle sue benedizioni, e colla pronta sommessione, ed obbedienza ai vostri superiori, fate buon uso di questo prezioso dono, che vi ha fatto il Signore. Che se vi avvedeste di essere nella classe de secondi, non per questo avete a perdervi di coraggio, ma abbiate ricorso a quel Dio, che vi ha creati, e che ha disposto di dare a voi col merito dell'Orazione quel dono, che ad altri ha fatto gratuitamente. Rivolgetevi a lui col saggio, e Giovane Principe Salomone, e fategli quella bella domanda che gli fece egli, e per cui tanto piacque a Dio, onde fu ricolmato di somma, incomparabile sapienza: ditegli insieme con esso: Signore date al vostro servo un cuor docile. Dabis ergo servo tuo cor docile. Ad impetrarvi un tal dono siano indirizzate le vostre quotidiane Orazioni, e tutti gli altri esercizii di Pietà, e ne sarete a grande vostro vantaggio esauditi. Investiti così tutti quanti per la grazia del Signore di questo spirito di docilità riceverete con gran frutto il bene della vostra buona educazione, e diverrete ricchi, e ricolmi della vera sapienza, che è quanto desidero e prego di vero cuore a tutti, e ciascheduno di voi.

Esortazione fatta ai Convittori precedentemente alla
Lezione delle Regole il dì Xbre 1774 90

A qual fine io v'abbia in questo luogo raccolti, voi certo non ignorate amatissimi giovani
essendo questo il tempo consueto, ed opportuno di farvi intendere la Lezione delle Regole,
affinchè ad esse conformandosi i vostri andamenti, e costumi prenda un diritto avviamento
l'incominciante Anno Scolastico. Le Regole non hanno altro oggetto se non quello di farvi
vivere nell'ordine, che è quanto dire di farvi vivere alla virtù; perciochè l'ordine, e
la virtù sono due cose tanto simili che a ragione si diffinisce la virtù una condotta di
ordine, e l'ordine una condotta di virtù. Non potete voi dunque esimervi dall'osservanza
delle Regole senza discostarvi dall'ordine, e per conseguente dalla virtù, alla quale princi=
palmente, e direttamente mira la vostra buona Educazione secondo le saggie intenzioni,
de' Genitori vostri, che in questa Casa d'Educazione perciò d'anno in anno vi collocarono.
Ora se a me venisse fatto con brevi parole di farvi comprendere i beni ed i vantaggi, che
porta seco il vivere nell'Ordine, certo sono, che in voi tutti si accenderebbe una somma pre=
mura di osservare con la maggiore esattezza e puntualità le Regole del Collegio, dalle
quali dipende il vivere nell'ordine. Date impertanto meco uno sguardo all'Universo, e
vedrete che l'ordine fa la bellezza la perfezione la pace, e la felicità di tutti gli Enti
creati. Se noi alziamo gli occhi ai Cieli quella ineffabile meravigliosa bellezza, onde tutto
si adorna il firmamento non d'altronde proviene se non dall'ordine con che il Sapientissimo Dio sono collo=
cati, e posti in movimento i Corpi celesti. Se noi bassiamo lo sguardo alla terra, noi veggiamo
che tutte le opere della natura ricevono la loro perfezione dall'ordine, con cui ella agisce
in tempi, e modi sempre conformi, e regolati; e se vorremo cercare donde nasca la pace
nelle Famiglie, la tranquillità nelle Republiche la felicità nei Regni di tutto troverem=
mo essere fonte, e primaria cagione l'ordine, che vi regna. Che più, il Paradiso quel dol=
cissimo albergo di perfettissima pace, e di compiuta felicità non per altro è tale, se
non per un ordine perfettissimo, ed immutabile che è lo stesso Dio, in cui appunto, e

trasformati ne' beatissimi abitatori hanno uno stesso volere, ed operare con Dio, che è Ordine per essenza. Oh la bella cosa adunque che è l'ordine, e beati veramente tutti quelli, che vivono nell' ordine.

Tanto è vero o Diletti: che dall'ordine procede ogni maggiore e miglior bene che se questo si turbi, o si tolga le più belle, e le più perfette cose [decadono immantinenti] ~~mancano tosto~~ dalla loro bellezza, e perfezzione, e tosto sottentra ogni miseria, [ed ogni] sciagura dove prima in grazia dell'ordine regnava pace, e felicità. Fingete per un momento, che si alterasse quel moto, [e 'l colore] che il supremo Iddio ha impresso ne' corpi celesti quale spettacolo di orrore, e di spavento non ci presenterebbe agl'occhi nostri quel firmamento, medesimo che ora tanto bello ci sembra a riguardare. Noi sappiamo, che un tal disordine sarà uno de più terribili segni, che precederanno la [tremenda] ~~terribile~~ giornata dell'Universale Giudizio. Supponete che gli elementi, che le stagioni si discostassero da quell'ordine, che vi ha stabilito, e fermato l'Autore della Natura, noi vedremmo tosto languire, e venir meno tutti i Vegetabili, tutti gl'Animali; e noi pure con essi verremmo a mancare miseramente di vita. E così similmente fate che manchi l'ordine in qualsisia più illustre, e facoltosa famiglia, che a non molto la vedrete mancare dallo splendore, e ricchezza di prima. E si perirono possenti, e famose Repubbliche per colpa dell disordine, e che Regni floridissimi si riducessero all'ultimo esterminio ne fu cagione il disordine. In somma non vi ha cosa bella o buona sia nel Fisico, nel Civile, o nel Morale che non corrompa quasi, e rovini interamente il disordine. Le SS. Scritture per darci in qualche modo ad intendere come l'Inferno sia il centro d'ogni guai, e miseria ne dicono che l'Inferno è un luogo, in cui non vi è ordine di sorta alcuna. *ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat*. Oh i terribili effetti, e le pessime conseguenze del disordine. Ed oh infelice questo Collegio, se da voi non si ponesse ogni cura, perchè in esso vi regnasse l'ordine, o se voi non vi adoperaste a conservarvelo. Perchè poi l'ordine vi sia, sono istituite le Regole, dunque vi sarà l'ordine se queste Regole saranno osservate da voi; a voi dunque ~~raccomando~~ in primo [luogo ne raccomando] l'osservanza di ~~queste Regole~~, indi

Ond'io raccomando ai Signori Prefetti, che invigilino, e mettano ogni opera, perchè nella sera

Carnevale siano osservate queste Regole

Vi sono de Giovani che amano naturalmente l'Ordine, e questi a giudizio de saggi sono quelli giovani, di cui è da sperare grandi cose molto bene, perciochè danno con ciò un chiaro contrassegno, che la ragione di buon ora si è sviluppata in loro, ed avendo ella preso a dominare alle passioni amiche del disordine, amano, e curano una condotta di vivere conforme alla ragione, che è appunto secondo l'ordine. Questi fortunati giovani non durano gran pena a conformarsi alle regole, a vivere nell'ordine, a seguire la virtù. Ne sono altri i quali pare che naturalmente odiino l'ordine, e sono perciò insofferenti della subordinazione, e della disciplina: Vorrebbono vegliare quando è tempo di dormire, e dormirebbono volentieri, quando è tempo di vegliare. Vorrebbono studiare sol quando ne hanno voglia, e giocare, quando lo studio non è più di lor genio. Orano, se sono di buon umore, e lasciano l'orazione, se non lo sono. Un giorno li vedrete divoti, composti, obbedienti, il giorno appresso non sono più quelli. Sì fatti spiriti disordinati vengono paragonati da un dotto Francese a quelle fiere selvaggie, che non si possono rendere domestiche. E di sì fatti spiriti se ne forma generalmente un cattivo presaggio, quando essi non vincano questo loro pessimo naturale, e non si assoggettino ad una condotta di ordine, e di ragione, e quando a dispetto delle ribellanti passioni non si sforzino di seguire la virtù che è posta nell'ordine, ed a cui non si va, se non per l'Ordine. Intendete dunque o dilet:, che le Regole sono stabilite per farvi vivere nell'ordine, e per incamminarvi alla virtù, e ~~non temete~~, che quantunque l'osservanza delle Regole per certa contrarietà di naturale vi possa sembrare talvolta amara, e dispiacevole, non pertanto il frutto che ne coglierete sarà ~~dolce~~, pieno di dolcezza e di soavità, siccome dolce e soave è il sapore della virtù a tutti quelli che giungono a conseguirla. Conservate adunque l'ordine, e l'ordine conserverà voi, vi dirò col S. Gregorio, Serva ordinem, et ordo servabit te. L'ordine vi conserverà in pace con voi stessi, dando alla vostra coscienza il soavissimo testimonio, la dolcissima soddisfazione, che nasce

dalla virtù, la quale mediante l'ordine regnerà negl'animi vostri. L'ordine vi conserverà in pace co' vostri Maggiori, cui darete la consolazione di vedervi caminare per quel sentiero di virtù, che essi vi hanno segnato, e prescritto colle Regole. L'ordine finalmente vi conserverà in pace con Dio, a cui sarete cari, ed accetti, perciochè vivendo nell'ordine, vivrete in Dio, che è l'ordine per essenza. Conchiuderò questa mia breve esortazione con quel ricordo, onde chiude l'Apo.stolo il capo 14 della prima sua Epistola ai Corinti: Ogni vostra azione si faccia virtuosamente, e secondo l'ordine. Omnia honeste, et secundum ordinem fiant.

Esortazione fatta ai Convittori antecedentemente
alla Lezione delle Regole sopra il Timor
di Dio li 8 Xbre 1775 — 89

Avete inteso ricordar mille volte quella S. sentenza del coronato Profeta: Initium sapientiæ timor Dni per la quale noi veniamo assicurati, che il Timor s.to di Dio è la base, il fondamento, il principio della vera sapienza, intanto che, se noi non vogliamo negar fede alla verità infallibile, donde è uscito un tal detto, noi dobbiamo tener per certo, e sicuro, che non si dia vera sapienza, se non procedente dal Timor di Dio. Nè è difficile il comprendere la verità di un tal detto. Imperciochè se tutti siamo creati da Dio, e per Iddio, in qual altra cosa mai consisterà la vera sapienza dell'Uomo, se non nel comporre, ed ordinare tutte le sue operazioni secondo le leggi, e la volontà del suo Supremo Fattore, che è quanto dire vivere nel s. Timor di Dio. ~~La~~ Sapienza di un servo è ~~tutta~~ riposta nel fornire gli Ordini del suo Padrone, che saggio ~~di~~ a ragione quel suddito, che ~~eseguisce~~ in tutto i comandi del suo Sovrano. Saggio ~~finalmente~~ è riputato quel figlio, che tutto s'adopera a compiere i voleri del suo Genitore. Non altrimenti ogni nostra vera sapienza consiste nell'operare in obbedienza, in rispetto, in venerazione, e timore del nostro supremo Signore, Padrone, e Padre Iddio: Initium sapientiæ timor Dni. Volendo io pertanto precedentemente alla lezione delle Regole esortarvi giusta il costume a dare un retto, e santo incominciamento a questo nuovo anno scolastico, ho pensato di farvi poche parole intorno al Timor Santo di Dio, il quale, se mi mostrerò la necessità, ed utilità +

sarà conceduto per la Grazia del Signore di ben imprimere negli animi di tutti Voi avrò la consolazione di vedervi tendere ~~sollecitamente~~ festeggianti al preziosissimo acquisto della vera Sapienza, donde unicamente si deriva e la presente, e la futura nostra felicità.

Il timore della divinità è profondamente impresso nella ~~natura umana~~ cuore dell'uomo. Nasce egli dalla cognizion naturale che ~~si ha~~ abbondantemente scolpita da Dio stesso ~~Iddio~~ della esistenza e della sua providenza, ~~e da~~ per cui riconosciamo l'intima e necessaria dipendenza che noi abbiamo dalla Onnipotenza di Lui. Ad perfezionare in noi questo ~~naturale~~ morale istinto ~~se~~ ci somministra la Fede i suoi santi lumi, per mezzo di cui rassicurati maggiormente della sovrana providenza vegliante sopra di Noi, intendiamo essere preparati tormenti atrocissimi ed eterni, a tutti quelli, che colla trasgressione della S. Legge avranno oltraggiata la Maestà divina, nè si saranno seco lei prima della morte riconciliati. Questo ragionevole e santo timore, che ben si può dire ~~e ragione~~ il freno universale de' Popoli, e senza cui è debole ed inetto qualunque umano stabilimento. Questo timore io dico dee ~~certamente~~ a tutta ragione stimolarvi ~~il cuore umano~~ e contenervi in rispetto, ed obbedienza ai voleri di quel Dio che oltre al diritto di assoluto Sovrano tiene eziandio quello di Giustissimo Giudice e di Punitore inesorabile delle ~~colpe~~ malvagie trasgressioni, ond'è che nelle mani di Lui sta il rendervi infelici, e miseri per tutta una eternità. Di tanto valore, e di tanta utilità al bene delle Anime nostre si è questo S. timore, che quantunque L'umanato Figlio di Dio sia venuto nel mondo ~~per~~ a portare la legge di amore ciononpertanto non lasciò egli d'inculcarci questo S. timore dicendo Non vogliate no temere quelli i quali possono di nuocere nel corpo, ~~ma~~ e non nell' Anima ma sibbene temete colui, che ha la potestà di di sprofondare il corpo, e L'anima nell'abisso: Nolite timere eos qui occidunt corpus animam autem n. possunt occidere. Sed timete eum qui potestatem habet perdendi animam et corpus in gehennam. E però vero che a rendere il nostro servigio fedele ed accetto all'Altissimo non il solo timore dee guidare le Anime nostre, ma vuole egli essere temperato e condito col S. Amore, perciocchè quella Fede istessa, che ci rappresenta Iddio nel terribile aspetto di Punitore de' Cattivi ce lo mostra ancora nell'amabilissimo sembiante di Rimuneratore de' Buoni, e se ce lo ricorda qual Giudice, ce lo rammenta ancora col dolcissimo nome di Padre, e se ci insegna a temerlo, ci invita pure ad amarlo.

Con questo temperamento di timore, ed Amore noi veggiamo a prestare a Dio quel servigio, che Dio stesso pretende da noi, secondo ch'Egli stesso si esprime per bocca del Profeta Malachia dicendo: Si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus et si Dnus ego, ubi est timor meus dicit Dnus exercituum? Stabilita così la necessità e la vera indole di questo S. timore, veggiamone brevemente la sua utilità.

Chiunque ~~[illegible]~~ di questo S. timore ~~non solo~~ mentre si mette al sicuro da ogni male, ~~ma riempie~~ eziandio l'anima sua di ogni ~~sorta di beni~~ di beni. E qual maggior male può intravvenire ad un Anima, quanto il cadere in peccato. Ma il timor di Dio lo ~~[illegible]~~ tiene lungi dall'Anima: Timor Dni expellit peccatum. Qual male dopo il peccato è da temer tanto quanto i pericoli di questo mondo in cui viviamo, e le tentazioni, da cui è assediata e cinta la vita d'ogn'uomo, che vive sopra la Terra? Ma a quelli che temono Iddio, Dio stesso si fa scudo e riparo ~~[illegible]~~ inespugnabile incontro ogni maniera di tentazioni: Timentibus Dnum timentibus eum. Timenti Dnum non occurrent mala, et in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis. Dopo io v'avrei detto dei vantaggi che arreca il Timor S. di Dio, se solo vi dicessi com'egli ci libera, e preserva da tutti i mali, e non vi esponessi ancora i segnalatissimi beni, ch'egli apporta a quelle Anime fortunate, che lo conservano ~~introducono~~ dentro di sé. Qual bene più desiderabile all'Uomo, che il condurre sua vita in ~~piena~~ grande contentezza di cuore, in perpetua allegrezza in pieno giubilo, e questa vita sì lieta e contenta distenderla a molti anni? Or tutto questo si ottiene per irrefragabile testimonianza dello Spirito S. col mezzo del timor S. di Dio. Udite come parli il Savio: Timor Dni delectabit cor, et dabit laetitiam, et gaudium et longitudinem dierum. Quanto gran bene non sarebbe per tutti voi l'aver un cuor docile, ed uno spirito sommesso, ~~e~~ ed inclinato a rendere rispetto obbedienza, ed Amore a tutti i vostri Maggiori. E d'un tanto bene vi arricchisce sicuramente il Timor S. di Dio, poichè sta scritto: che chi teme Dio onora i Maggiori: Qui timet Deum honorat Parentes. Che bella cosa non sarebbe mai il poter apprendere con facilità le scienze, e riempiersi tutti quanti della vera sapienza. Or ecco dice il S. Giobbe che il timor di Dio è la stessa sapienza: Timor Dni ipsa est sapientia. E il Savio aggiunge di più che il timor di Dio è la ~~stessa sapienza~~ pienezza, e la consumazione della sapienza: Plenitudo sapientiae est timere Deum. Anzi notate bellissima sentenza del sapientissimo Salomone, la quale dee porgere conforto a quelli che dotati di scarsi talenti credono di non

poter

aspirare alla gloria, ed alla ammirazione de' più felici d'ingegno coll'acquisto delle umane scienze. È grande dic'egli, è grande certamente colui, che trova la sapienza, e la scienza, ma non è sopra quello, che teme Dio: Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam sed non est super timentem Deum: Il timor di Dio si è innalzato, e sovrapposto a tutte le terrene cose. Timor Dei super omnia se superposuit. Beato dunque è da dire quell'uomo, conchiude lo stesso illuminato Monarca: Beato quell'uomo, a cui dalla misericordiosa grazia dell'Altissimo vien fatto questo preziosissimo dono del S. Timor di Dio; chi tiene un tal dono a chi potrà assomigliarsi: Beatus homo cui donatum est habere timorem Dei, qui tenet illud, cui assimilabitur? Di molti altri beni fecondo io vi potrei mostrare il Timor santo di Dio coll'irrefragabile testimonianza delle S. Scritture. Ma per ogni altra prova vagliano le preziose parole proferite dalla Madre, e Maestra del S. Timor di Dio, dalla purissima Madre dell'Incarnata Sapienza, dalla gran Vergine Maria Signora, ed Avvocata nostra, la quale nel suo S. Cantico, che voi recitate sovente vi fa sapere da parte dell'Altissimo, che la misericordia del Signore è tutta rivolta a beneficare quelli che temono Dio, ed a diffondere le sue beneficenze di generazione in generazione, di Padre in figlio. Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum. Or se è così, come non può essere altrimenti, qual altra cosa poteva io mai suggerirvi più acconcia, ed opportuna a promuovere in voi ogni miglior bene, ed a bene cominciare sopra un saldo piede questo nuovo Anno scolastico, quanto il suggerirvi, e raccoman= darvi siccome fo con tutto il mio spirito il S. Timor di Dio? Se questo prezioso dono ch'io non cesserò di pregarvi quotidianamente dal Cielo voi lo domanderete al Signore nelle vostre ~~quotidiane~~ Orazioni, voi l'otterrete sicuramente, e con esso otterrete tutto quello, che può giovare alla vostra buona educazione, e condurvi felicemente all'acquisto della vera e perfetta sapienza.

Si legge presso gravissimo autore, che a tempi di Filippo II Re delle Spagne vivea a quella corte buon numero di scelti giovani occupati ne servigi della Famiglia Reale, e che tanta era la morigeratezza de costumi, tanta la loro puntualità nell'adempi= mento de rispettivi doveri, che tutta la corte, anzi la città tutta ne facea le meraviglie

Ragionando un giorno il Re con l'Ajo, ossia direttore di que' Giovani e mostrando pure
la compiacenza grande che sentiva della virtuosa condotta di tutta quella Gioventù prese a
dire così: Mi vien detto che questi vostri Giovani portino seco certa cosa di maraviglia
virtù. L'accorto, e pio direttore prontamente rispose: è stato detto il vero a V. Maestà
e dopo ripiglia il Re: ditemi per vita vostra che cosa è questa: Sire, replicò il Direttore
La cosa che portano seco questi Giovani è il S. Timor di Dio, dalla cui maravigliosa efficacia
derivano i preziosi frutti, che voi ammirate in essi. Oh potessi io trasfondere negli
animi di tutti voi amatissimi Giovani questa cosa mirabile e salutifera, che dopo diverreste voi pure
l'oggetto delle lodi, e dell'ammirazione non solamente presso tutti i RR. e Prefetti del
Collegio, ma eziandio presso tutta la Città. La pietà, e divozione nel compiere gli atti
della Religione sì in pubblico, come in privato. La pronta, e volonterosa obbedienza a
tutti i vostri Superiori. Il modesto conversare e i castigati discorsi in iscuola civile
adunanza tra voi. Il savio contegno, e l'assidua applicazione agli studi nelle pubbliche
scuole. La compostezza nelle pubbliche ore. Il perfetto adempimento di tutti i vostri
doveri Morali, e Civili sarebbono i vaghi frutti prodotti in voi dal S. Timor di Dio
e la bellezza di questi arrecherebbe una somma compiacenza in tutti quelli, che hanno
parte nella vostra Educazione, ed eciterebbe l'ammirazione in chiunque affisasse gli
sguardi sopra di voi. Se amate dunque di fare acquisto della vera Sapienza,
se bramate di vivere lieti, felici, estimati, ed amati da ogni genere di persone
fatevi ogni premura di vivere nel S. Timor di Dio. Al grande Iddio servite, chiudo
il mio ragionare con alquanti versi del Maestro della vera divozione S. Francesco di Sales.
Al grande Iddio servite con timore, e tremore, e con timor gioite nel suo divino Amore.

Dono del Signor Tacito Zambelli 5 Dec.bre 1887

Scuole ele[…] nella Carnia

860-b

V

Elenchi di maestri

Scuole

1228. Leonardus de Utino Magister Scolarum in Aquileja
1231 Mr Vidonus Magister Scolarum in Aquileja

da pergamena del Capit. d'Aquileja

citati dal Fabrizj nei Documenti della […]

[…]indtia,
[…]porantia."
[…]ll Savio.
[…]lie e più
[…]tta e da più
[…]e pungo;
[…]i della
[…]egnamento
[…]ile sentimo
[…]vegliati,
[…]lati Jovigi
[…]ite a
[…]non più
[…]lantropica
[…]lico
[…]rdinali
[…]i ora cuj
[…]ta gran
[…]i sfavore
[…]di chia-
[…]ro del